DISSERTAZIONI
STORICHE, E CRITICHE
SOPRA
LA CAVALLERIA.

LIBRO PRIMO.
Dell' Origine, e de' Progressi degli Ordini, e delle Religioni Militari.

DISSERTAZIONE PRIMA.
Della Cavalleria in generale, e delle sue differenze.

Articolo Primo.
Della nozione della Cavalleria, e della sua divisione.

LA Cavalleria, secondo la nozione antica e generale di questa parola, era una professione di servire a cavallo nelle armate: il che è sempre stato tra' popoli un segno di nobiltà, e di distinzione. Ma la Cavalleria, nel senso in cui quì ne parliamo, è un titolo d' onore conferito da' Regi, e da' Sovrani, sì per motivi di convenevolezza, sì per guiderdonare il merito di coloro che si sono segnalati, o per li loro rari talenti e grandi qualità, o per le loro militari imprese, e che hanno renduto de' servigi considerabili alla Religione, od allo stato.

Cosa quì intendasi per Cavalleria.

Codesta Dignità dà a colui, che ne è fregiato, de' privilegj, e de' diritti, che non hanno i Nobili, ed i Gentiluomini titolati; ed il grado di gloria a cui innalza la Cavalleria, ha sovente a' grandi Signori ed a Teste coronate eccitato il desiderio di aggiugnere il titolo di Cavaliere a quello di Conte, di Marchese, di Duca, di Principe, di Re, d' Imperadore.

La Cavalleria è differente dall' antica nobiltà.

Non si vuole confondere questa Cavalleria col titolo di antica Nobiltà militare, o di Cavalleria di sangue, e di feudo (1), per l' equivoco del termine *Miles* (2), che conviene, e che è usato dagli Autori per l' uno, e per l'altro titolo. L' Imperadore Federico ha ottimamente distinto queste due spezie di Cavalleria; allorchè in Napoli l' anno 1232. fece un' Ordinazione, che proibiva che nissuno si presentasse per ricevere l' Ordine di Cavalleria che non fosse di prosapia Militare, o d' antica Cavalleria: *Ad militarem honorem nullus accedat, qui non sit de genere militum*. L' una di queste Cavallerie è, *genus militum*, prosapia cavalleresca; l' altra *militaris honor*, l' onore della Cavalleria. Carlo II. ancora svolge e dichiara assai bene queste due sorta di Cavalleria, allorchè nella sua Ordinazione dell' anno 1294. egli dice, *nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles*. E' lo suppone già Cavaliere, quando dice: *nisi sit miles*; e parla d' un' altra Cavalleria, quando aggiugne, *possit accipere militare cingulum*.

Havvi due sorta di Cavalleria una di prosapia, l'altra acquistata.

Bi-

(1) Tutti coloro che tenevano feudi, erano stimati Cavalieri, perchè servivano in arme ed a cavallo. *Militia peperit feuda*, dice Cujas, *lib. 4. de feud. tit. 2. in comment.*

(2) Si è appellato in Francia Cavaliere, colui che da' Latini nominossi *Miles*, *quasi unus ex mille*; tale è l' espressione di Sant' Isidoro. Eutropio parlando di Romolo, avverte ch' egli trascelse molti combattenti, *mille pugnatores elegit quos a numero milites appellavit*. Anticamente l' uomo di Cavallo o Cavaliere era appellato *Miles* a differenza di colui che combatteva a piedi. Così questa parola *Miles* significa ugualmente un Cavalleggiere, ed un Cavaliere. La differenza non se ne può fare che per la qualità de' feudi, o delle persone; essendochè l' antichità non ci dà altro termine che quello di *Miles*. Questa parola significa ancora Cavaliere di schiatta, e Cavaliere di elezione. Alcuni Autori li distinguono dando il nome di *Equites* a coloro che aveano l' Ordine di Cavalleria, e quello di *Milites* a' nobili di schiatta Militare, di antica Cavalleria, o di nobiltà titolata.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Bisogna dunque distinguere tra Cavalleria, ed Ordine di Cavalleria. La prima è naturale, e segue la nascita; l' altra è acquistata, e dipende dalla volontà altrui. Quindi ne viene, che quando dicesi, che niuno nasce Cavaliere, ciò significa che niuno ha per li diritti della nascita, l' onor della Cavalleria, il Cingolo, od il Pendaglio di Cavalleria. Per questo i Principi non hanno mai parlato della Cavalleria acquistata che con termini di distinzione, nomandola, ora novella Cavalleria, ora Cavalleria d' onore, ora Ordine di Cavalleria.

Havvi sette sorta di Cavalleria acquistata.

Secondo l' idea che recata abbiamo della Cavalleria acquistata, si può riconoscere che ve ne sia di sette sorta. La Romana, la Militare, l' Onoraria, la Sociale, l' Ecclesiastica, la Regolare, e quella delle donne.

Cavalleria Romana.

La Cavalleria Romana è stata celebratissima. Questa è la più antica di tutte le Cavallerie, ed il modello di tutti gli Ordini Militari. Ella non ha egualmente in ogni tempo fiorito. La mescolanza di molte persone indegne co' veri Cavalieri ha sovente oscurato lo splendore di cotesto illustre corpo. Ha parecchi secoli che questa Cavalleria è estinta, e nulla più ne rimane, che la memoria ne' Libri.

Cavalleria Militare.

Vi è un' altra sorte di Cavalleria, che non è forse meno antica della Romana. Quest' è un fregio d' onore, che acquistasi per sublimi fatti d' armi. Ella è stata stabilita per accrescere il coraggio, e per ricompensare il merito delle persone da guerra. Conferivasi ordinariamente avanti o dopo le grandi battaglie. Per questa cagione Carlomagno * essendo in sul procinto di conquistare l' Ungheria, fece Cavaliere Lodovico Pio suo figlio, e gli cinse il pendaglio, e la spada in Ratisbona; e Biagio di Montluc fu creato Cavaliere dal Conte di Enghien dopo la battaglia di Cerisoles, ove Montluc avea dato gran saggi del suo valore, e fatto delle bellissime azioni.

*Aimon. Annal. lib. 5. c. 7.

Cavalleria Onoraria.

La Cavalleria Onoraria è quella che gli Imperadori, i Re, ed i Principi conferiscono agli altri Sovrani, che so-

sono dello stesso grado (1). Essi comunicano altresì questa eccellente qualità a' primi Personaggi della loro Corte, a' loro favoriti, agli Ufficiali dello Stato, o della loro casa, a' grandi Signori, a' Nobili. Cotesta Cavalleria è spesso il premio del merito di grandi azioni, e de' servigi che si sono renduti alla Chiesa, od al Principe. Finalmente si conferisce l' onore di questa celebre milizia a coloro che si sono segnalati per il loro favere, o che sono stati eccellenti nelle belle Arti. Si possono ancora riporre tra i Cavalieri Onorarj coloro che sono nobilitati, e nello stesso tempo fatti Cavalieri dal Sovrano*.

*Andrea Favin, Theatre d' honneur, tom. 1. liv. 3. fine.

Cavalleria Sociale.

Appellasi Cavalleria Sociale quella che è fondata per esercitare certe funzioni che fare non potrebbonsi senza la qualità di Cavaliere. Questa Cavalleria era sopratutto in uso nelle fazioni, mascherate, giostre, tornei, per essere ammesso alla mensa de' Re, ed altre simili solennità.

Cavalleria Ecclesiastica.

Comechè lo stato Ecclesiastico sia una spezie di milizia del tutto spirituale, non esclude però l' onore della Cavalleria. Quanti gran Prelati noi veggiamo aggregati ad Ordini militari? Se ne sono veduti per l' addietro di coloro che credevano aver diritto di conferire quest' alta dignità, o che erano obbligati a prenderla a cagione de' feudi che possedevano. Finalmente se per essere veramente Cavaliere, egli era necessario il combattere nelle armate, noi per innanzi vedremo, che la storia ce ne fornisce molti esempli.

Cavalleria Regolare.

Per Cavalleria Regolare s' intendono gli Ordini Militari (2), nelli quali si fa professione di seguire una re-

(1) L' anno 1516. dopo la morte di Filippo Arciduca d' Austria, suo figlio Carlo essendo in Bruxelles, diede l' Ordine del Tosone d' oro a Francesco I. Re di Francia, a Lodovico Re d' Ungheria, ad Emmanuele Re di Portogallo, a Ferdinando Infante di Spagna, a Federigo Principe Palatino del Reno, ed a Giovanni Marchese di Brandemburgo. Nel 1527. il Re Francesco I. inviò l' Ordine di San Michele ad Enrico VIII. Re d' Inghilterra.

(2) Fra gli Ordini di Cavalleria Regolare, alcuni ve ne sono che sono stati militari solamente, e le cui principali funzioni erano il difendere la Religione Cristiana contro il furore de' Barbari e degl' Infedeli. Alcuni altri non erano che Ospitalieri, e si botavano a praticare l' Ospitalità verso de' Pellegrini, od al sollievo de' malati e de' lebbrosi. Finalmente vi furono degli Ordini di Cavalleria Regolare che erano Militari insieme ed Ospitalieri.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

regola approvata dalla Chiesa; di prendere un certo abito; di portare le armi contro gli Infedeli; di scortare i Pellegrini che se ne vanno a' Luoghi santi, e di servire negli Spedali dell' Ordine, in cui si è ricevuto.

Cavalleria delle Donne.

Quantunque le donne non sieno destinate per la guerra, non sono però private dell' onore della Cavalleria. Spesse volte elleno hanno acquistato il glorioso titolo di Cavalerèsse per la grandezza de' loro natali, o lo hanno meritato con eroiche azioni, o lo hanno ricevuto entrando negli Ordini di Cavalleria stabiliti dalle persone del loro sesso.

Cavalleria favolosa.

Dopo questa divisione della Cavalleria, in Cavalleria Romana, Militare, Onoraria, Sociale, Ecclesiastica, Regolare, e quella che conviene alle donne, resterà ognun convinto, che noi non mettiamo nel novero di veri Cavalieri, i Cavalieri del Cigno, del Lione, del Sole, e gli altri che Cavalieri erranti appellavansi. Essi, come dicesi, sen andavano per lo mondo cercando di acquistar gloria, e per sostenere le parti delle Dame contro coloro che le offendevano. La memoria d' essi non si ritrova più che ne' nostri vecchj Romanzi.

Cavalieri erranti.

Riferisconsi cose maravigliose di questi Cavalieri erranti nel Romanzo del Profeta Merlino. Egli è da stupirsi che molti Autori Inglesi, per recare più di peso alle favole di codesto preteso Profeta, gli attribuiscano tanti miracoli; e che Giovanni Lesleo Vescovo di Rosse, abbia detto seriamente nella sua storia di Scozia: *Merlinus Vates ex nobili fœmina ab incubo susceptus.*

Noi parimenti non mettiamo tra' veri Cavalieri quelli dell' Ordine della Tavola rotonda, istituita da Artù Re de' Bretoni verso l'anno 445. I Cavalieri di cotesto Istituto, se si voglia credere alla sua storia favolosa, si ragunavano una volta l' anno, e standosi assisi ad una tavola rotonda, mangiavano, e beveano in compagnia di questo chimerico Re Artù. Ciascuno di questi formidabili Cavalieri raccontava le magnifiche geste che fatte avea per sostenere la nobiltà, e l' onore delle Dame.

Articolo Secondo.

I Titoli di Baccelliere, di Scudiere, di Donzello, di Valletto, e di Capitano sono diversissimi dall' onore della Cavalleria.

I Re, ed i Sovrani, per ricompensare il merito de' loro Vassalli, ed i servigi che resi aveano allo stato, stabilirono delle Cariche onorevoli, sotto i magnifici titoli di Duca, di Marchese, di Conte, di Visconte, di Barone, di Castellano, di Bandereſe, di Baccelliere, ed altri simili. Molti Scrittori hanno ragionato di questi fregi d' onore, e di queste dignità. Elle hanno sovente scambiato in Francia, in Lamagna, in Ispagna, fra' Greci, e presso a' Romani; e sono state diversissime secondo i tempi, i luoghi, ed il volere de' Sovrani. Io mi discosterei dal mio disegno, se intraprendessi a spiegare queste cose distesamente. Così io non ne parlerò, che in succinto, e quanto sarà di mestieri per separare tutti questi gradi di nobiltà, e questi titoli d' onore, dalla Cavalleria che fa il suggetto di questo Trattato.

Del titolo di Valletto.

Il merito, e le virtù militari essendo il fondamento della Cavalleria, e della ricompensa delle grandi azioni, egli è fuor di dubbio che i Cavalieri sono di gran lunga differenti da que' giovani guerrieri, alli quali davasi in addietro il titolo di Valletto (1). Questi Valletti non erano che novizj nel mestiere dell' armi. Essi si agguerrivano sotto la disciplina di gran Capitani, ubbidendo agli Ufficiali d' una lunga sperienza nell' arte della guerra, ed andavano ovunque il Cavaliere loro Maestro gli inviava. Davasi il nome di Vallet-

(1) Questo titolo di Valletto è stato un tempo cotanto ragguardevole, che Lodovico Re di Navarra, Filippo Conte di Poitù, e Carlo figliuolo del Re Filippo il Bello, ed alcuni altri Principi sono qualificati Valletti in un computo fatto nella Pentecoste del 1313. Giorgio di Ville-Hardoüin cotanto apprezza questo antico titolo di Valletto, che appella il Principe Alessio, figliuolo d' Isaaco Imperadore di Grecia, il Valletto di Costantinopoli. *Histor. di Costantin.* Il nome di Valletto rimase in fine a Trincianti del Re, poscia appellati Scudieri Trincianti.

letto a' giovani Signori, che non aveano ancora ricevuto l' onore della Cavalleria, ma che vi aſpiravano. Siccome ſe ne può giudicare da queſti termini dell' Ordinazione, che fece Carlo II. Re di Napoli l' anno 1298. *Si Valletus voluerit honorem militarem aſſumere, liceat ſibi robas quas facere voluerit, pro militia tantum emere. Pro quocumque valore voluerit.*

Io non mi fermerò in far vedere che le qualità di Baccelliere (1), cioè a dire, accorciando la parola, *Baſſo Cavaliere*, di Scudiere, di Scudiere Donzello, o Donzello (2), e di Capitano (3), ſono aſſai inferiori a quella di Cavaliere. Non ſi debbono riguardare che come gradi per pervenire alla gloria della Cavalleria. Baccelliere, Donzello, Capitano.

Il titolo di Bandereſe (4) ha più rapporto con la Cavalleria. Gli antichi Archivj che parlano de' Bandereſi, aggiungono preſſochè ſempre la qualità di Cavaliere a quella di Bandereſe. Queſti Signori aveano ſovente il titolo di Cavaliere, ed appellavanſi allora Cavalieri Bandereſi. Eranvi ancora degli Scudieri Bandereſi, che poſſedevano de' feudi col diritto di Bandiera. Bandereſe.

Quantunque queſti Scudieri Bandereſi aveſſero ſotto la

(1) Il Baccelliere era colui che non avendo nè facoltà nè vaſſalli baſtanti per menargli a ſue ſpeſe alla guerra, marciava ſotto lo ſtendardo de' Bandereſi. Avea però un' inſegna che finiva in punta, colla quale e' conduceva i ſuoi vaſſalli.

(2) Damigello, in Latino *Domicellus*, s' intende un piccolo Signore a differenza d' un più grande, o d' un più attempato. Anticamente ſi dava in Francia a' figli de' Re ed a quelli de' gran Signori. Il titolo di Damigello è ſtato celebre nella caſa di Sarbruch, ed in alcune altre che hanno poſſeduto il Principato di Commercì ſotto la qualità di Damigelli. L' Autore de' titoli d' onore di Catalogna, dice: *Los Donzells ſon aquels que no ſon armats Cavalers, ſino ſon fils y deſcendens dels Cavallers armats.*

(3) La Teſta o Capo di Buſchs è un piccolo Principato, ſotto il titolo di Capitalato. Vi furono de' Signori nomati Capitalati di Buſchs della Caſa di Foè, e di Candale. Trovaſi un Capitale di Buſchs, che tiene il quinto grado tra' Cavalieri del Gartiere che furono creati da Odoardo III. Re d' Inghilterra nel 1350.

(4) Il titolo di Bandereſe, la cui Bandiera era quadrata, davaſi all' alta Nobiltà, ed a' Gentiluomini di nome e d' arme, che aveano tanti Gentiluomini, quanti ſi richiedevano per far una Compagnia di Soldati mantenuti alla loro tavola, ed aſſoldati a proprie ſpeſe. Alcuni dicono che il Bandereſe doveva avere cinquanta lancie, oltre gli uomini da tirare, gli Arcieri ed i Baleſtrieri, cioè 25. per combattere, ed un pari numero per difender lui colla Bandiera. I Bandereſi non meno che i Baccellieri cominciarono ad andar in dimenticanza ſotto Carlo VII. I Re hanno tolto a' Signori la libertà di far la guerra di lor propria autorità, perocchè queſto ſi è un diritto della Sovranità. Diceſi che queſti Bandereſi vengono di Bretagna.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

la lor Bandiera de' Cavalieri, ed altresì comandassero a' Bandereſi Cavalieri, a' Cavalieri, ed a' Baccellieri, quando il comando era loro dal Re conferito: nonpertanto ſe queſti Scudieri non aveano ricevuto l' onore della Cavalleria, non oſavano di attribuirſi il titolo, e prendere la qualità di *Meſſere*, di *Monſignore*, e di *Signore*, non altrimenti che i ſemplici Scudieri. Eſſi portavano gli ſperoni bianchi in luogo degli ſperoni dorati, che erano riſerbati a' ſoli Cavalieri.

Conviene dunque diſtinguere il ſemplice Bandereſe, il Baccelliere, e lo Scudiere Bandereſe, dal Cavaliere; perciocchè il titolo di coloro era ereditario, e paſſava ne' loro diſcendenti: dovechè il Cavaliere non teneva l' onore della Cavalleria, che mercè la ſua ſpada, e non era debitore di queſta nobile qualità che al ſuo valore, avendola acquiſtata a coſto del ſuo ſangue, ſegnalandoſi nelle armate.

M. di Brieux ha fatto imprimere in Caen una piccola compoſizione di verſi Franceſi diſteſa da un Monaco, già è più di 400. anni, toccante l' Ordine, e l' origine de' Bandereſi di Bretagna, e la loro diſtinzione da' Cavalieri: ella incomincia da queſti verſi Gallici.

Origine de' Bandereſi.

Banneret eſt moul grand honor,
Tant à Roi, Prince que Signor,
Et la fondacion premiere
Vint d' Alexandre, & ſa Banniere,
Quand la Perſe alloit conquerant,
Et toute l' Aſie querant.
L' Ordre de Bennaret eſt plus que Chevalier,
Comme après Chevalier accor ſuit Bachelier,
Puis après Bachelier, Ecuyer de maniere,
Que après le Duc ou Roi, eſt toûjours la Banniere.

Bandereſe è molto grand' onore
Sì a Re ed a Prence che a Signore,
E la fondazion primiera
Vien d' Aleſſandro e dalla ſua bandiera,
Quando la Perſia andava conquiſtando,

E tutta l' Asia ricercando.
L' Ordine di Bandereſe è più di Cavaliere
Come dopo il Cavalier vien toſto il Baccelliere,
Poi dopo il Baccellier, lo Scudiero, in maniera,
Che dopo il Duca o 'l Re, è ſempre la Bandiera.

Articolo Terzo.

La Cavalleria niente ha di comune con la quulità di Duca, Marcheſe, Conte, Viſconte, Barone, Caſtellano.

De' Duchi, e della loro istituzione.

VI ſono degli Autori, che attribuiſcono all' Imperadore Adriano la prima Iſtituzione de' Duchi, e de' Conti; ma pare che il nome di Duca ſia molto più antico. Dupleix nel capitolo 5. del libro 5. delle Memorie de' Galli, dice che fin dal tempo di Auguſto, gl' Imperadori aveano una forte guarnigione in Magonza ſotto un Governatore, il quale vi comandava col titolo di Duca. Du-Tillet nella ſua Raccolta de' Re di Francia, riconoſce preſſo Tacito, che eranvi de' Duchi tra gli antichi Germani. Ceſare parlando di ciò che intervenne dinanzi alla Città di Aleſſia, ſi ſpiega così: *Hoſtes terga vertunt, fugientibus equites occurrunt, fit magna cædes; Sedulius Dux & Princeps Lemovicum occiditur*. De Bello Gallico lib. 7.

I Duchi aveano ne' paſſati tempi il governo delle Provincie, la principale amminiſtrazione della giuſtizia, ed il comando degli eſerciti. Quindi ne venne che *Duci* nominavanſi, cioè a dire, Condottieri, o Capitani. Quantunque di poi il titolo di Duca rimaſe ne' Luogotenenti degl' Imperadori, e de' Ceſari, che comandavano le grandi armate; non pertanto queſta qualità non è ſtata meno conſiderabile della regia dignità in alcuni ſtati.

Gli ſcrittori fanno menzione di molte ſorta di Duchi. Gli uni ſono ſtati primieramente Re, gli altri ſono ſtati uguali a' Re; altri poi godevano de' diritti della regia dignità. Tali ſono ſtati i Principi di Svevia,

ed altri in Alemagna, ed in Italia. Vi sono stati de' Duchi, come i Sovrani del paese di Atene, di Borgogna, di Lorena, che hanno per lo passato portato il titolo ora di Re, ed ora di Duca con pari autorità. Finalmente ve ne sono molti, che presentemente sono gran Re, che hanno portato per molti secoli la qualità di Duca, come i Re di Polonia, di Ungheria, e di Boemia.

Conti, e loro impieghi.

I Conti furono da principio scelti per servire di Consiglieri agl' Imperadori, e per accompagnarli dappertutto; il perchè si chiamarono *Comites*, Compagni. Havvi chi pretende, che i Duchi avessero seco loro de' Conti, che appellavansi *Comites*, come sarebbe a dire Compagni: perciocchè essi erano dati a' Duchi per essere loro Ajutanti in rendere giustizia. In assenza de' Duchi, i Conti aveano spesso l'autorità di comandare le truppe, e di governare le Provincie, ove erano stabiliti. La giustizia era anticamente renduta da' Visconti in assenza de' Conti.

De' Conti Palatini, o Paladini.

Vi sono stati de' *Conti Palatini* di Francia, o Conti del Palazzo. Questo è un antico titolo che davasi una volta a coloro che aveano qualche carica o impiego di dignità nel Palazzo degli antichi Re di Francia, il quale non si acquistava che per lunghi servigi, o per qualche azione ragguardevole. Faceasi allora di questi Conti quella considerazione, che fecesi di poi de' Maestri del Palazzo. Ne' tempi posteriori i *Palatini* di Francia furono Commissarj che andavano ad amministrare la giustizia nelle Provincie, a nome e per autorità del Re. Il *Palatino* decideva sovranamente gli affari. Vi sono stati ancora de' Visconti del Palazzo. I *Palatini* non sono più conosciuti in Francia, come lo sono ancora in Ungheria, in Polonia, ed in alcuni altri luoghi.

Marchesi, e loro officj.

L' officio de' Marchesi, la cui istituzione è meno antica di quella de' Duchi, e de' Conti, era di essere Governatore delle Frontiere, che appellavansi *Marche*; donde ne avvenne, che coloro che ne aveano il go-

governo, portavano il nome di Marchesi (1).

De' Baroni e de' Castellani.

La qualità di Barone, che è in Francia antichissima, davasi a' Signori più distinti presso i Principi, Duchi, e Conti. I Castellani erano gli antichi Capitani delle piazze forti, che sono minori delle Città grandi, nelle quali dimoravano i Conti. Al giorno d'oggi questo è un titolo di Signoria con diritto di giustizia, o un nome d'uffizio. Per quello che spetta a queste dignità, elle serbano presentemente quest' ordine: Il Duca va primo, il Marchese segue il Duca, il Conte segue il Marchese, poscia il Visconte si avanza, il Barone vien infine, ed il Castellano (2).

Tutti questi titoli sono differenti dalla Cavalleria.

Quantunque tutti questi titoli sieno splendidissimi, non pertanto sono molto diversi dall' onore della Cavalleria. Secondo la loro origine queste qualità di Duca, Marchese, Conte, Langravio, e le altre appresso, non erano che titoli d' Uffizio, e di Governo. Queste Cariche non si conferivano che per un dato tempo, e sempre con la riserva di deporre coloro che le possedevano, quando così piacesse al Sovrano. Ma la Cavalleria è sempre stata, siccome ella è ancora al presente, un titolo d'onore, che non si perde che con la vita. Questo è un carattere impresso nella persona di colui che la riceve, che non può essere cancellato che dalla morte, o da qualche gran delitto. Ella è una qualità personale, che non passa ne' discendenti del Cavaliere.

Altra differenza.

Ciò che fa un' altra differenza assai importante tra la Cavalleria, e le altre qualità delle quali noi parliamo, si è che in processo di tempo i Duchi, Marche-

(1) Monsig. de Marca ha fatto un Trattato *de Marca Hispanica*. Nella Cronaca di Reginon, l' Angiò è appellato *Marchia*, perchè egli è sopra le Marche di Bretagna. I Conti d'Angiò di que' tempi sono pure appellati Marchesi di Francia, come i Conti di Barcellona Marchesi di Spagna, i Conti di Tolosa Marchesi di Gozia, ed i Conti di Forcalquier Marchesi di Provenza. *Menagiana* 3. *edit. nel* 1715. 4. *pag.* 170. Gli Alemanni nomano i Marchesi Markgravj o sia Margravj, cioè a dire, Conti di Frontiere.

(2) Gli Editti di Carlo IX. e di Enrico III. stanziano che la terra d'un Ducato deggia valere otto mila scudi di rendita; che il Marchesato deggia essere composto di tre Baronie, e di sei Castellanie; la Contea di due Baronie e di tre Castellanie, o di una Baronia, e di sei Castellanie: la Baronia di tre Castellanie insieme incorporate; e la Castellania dee avere alta, mezza, e bassa giustizia; ed altri diritti onorifici e preminenze.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

si, e Conti si stabilirono nel possedimento delle dignità, di cui erano stati onorati. Non solamente ritennero i titoli che aveano per l' innanzi; ma eziandio aggiunsero di poi a questi titoli di dignità, l' appropiamento e la signoria delle Provincie, e delle Città, di cui per lo passato non aveano che l' amministrazione. Finalmente queste Cariche divennero ereditarie per la potenza, e per lo credito di coloro che ne godevano, o furono nelle loro famiglie perpetuate da' Signori Secolari, o Ecclesiastici, con la condizione però di tenerle soggette alla fede, ed all' omaggio del Sovrano, e di difendere il paese.

Ma il figlio di un Cavaliere non nasce Cavaliere; questo onore non è ereditario, egli dipende unicamente dalla grazia del Principe. La Cavalleria non è unita a' natali, ella suppone il merito personale. Questa è una dignità accidentale stabilita in sulla virtù del Cavaliere, e non in sulla nobiltà de' suoi antenati (1). Per questo nell' Ordine dello Spirito Santo, ed in quello del Tosón d' Oro, gli eredi del Cavaliere sono obbligati, secondo gli statuti di questi Ordini, a rendere la collana del Cavaliere defunto; il che non praticherebbesi, se la Cavalleria fosse ereditaria.

Articolo Quarto.

La Cavalleria aggiugne qualche grado di gloria alla dignità di Principe, di Sovrano, di Re, d' Imperadore.

Eccellenza della Cavalleria.

Bisogna che l' onore della Cavalleria sia molto illustre, poichè i Principi, e le Teste coronate hanno stimato esser gloria particolare l' aggiugnere il titolo di Cavaliere a tutte le eminenti qualità che accompagnano il loro grado, ed i loro natali. La Cronaca delle Fiandre riferisce, che Filippo Augusto Re di Francia, essendo in Compiegne, diede la Cavalleria a Lodovico suo

(1) *Nemo eques nascitur, sed fit per habentem ad hoc potestatem. Equestris dignitas personalis est, non transitoria ad hæredes.* Theodor. Heopinght.

suo figlio primogenito, poscia Re, VIII. di questo nome l' anno 1238. San Lodovico creò Cavaliere Roberto di Francia suo Fratello.

Se fosse d' uopo aggiugnere altri esempli, io direi che Federico Barbarossa Imperadore de' Romani, creò in Magonza Federico ed Enrico ambidue suoi figli, Cavalieri; e che Filippo Arciduca, poscia Re di Spagna, fu messo nel novero de' Cavalieri da Massimiliano suo padre. I Re d' Inghilterra non hanno trascurata questa eminente dignità. Astur Principe di Galles, ed Enrico Duca di Jorck, poscia Re d' Inghilterra, ricevettero la Cavalleria da Enrico loro padre. Ritrovasi ancora, che Amedeo VII. Conte di Savoja, come dice il Rosso, l' anno 1384. fu sollevato alla dignità di Cavaliere da Guglielmo di Grandson Signore di Santa Croce.

Per questi riflessi gl' Imperadori, i Re, ed i Sovrani hanno voluto essere onorati della Cavalleria. Essi sono persuasi che non nascono Cavalieri, e che se la nobiltà del sangue li solleva al trono, ella non comunica loro la Cavalleria. Discendono adunque volentieri dal loro trono per essere fatti Cavalieri, preferendo la Cavalleria, che è il guiderdone della virtù, a tutti i vantaggi della nascita e della fortuna (1).

Alcuni Scrittori * osservano che una volta i Principi figli de' Re, non erano giudicati degni del trono, se non fossero stati fatti Cavalieri. Dinterio * all' anno 1247. riferisce che i Re ricevevano la Cavalleria prima che prendessero il possesso del loro Regno. A questo fine Carlo VII. fu fatto Cavaliere nella sua consecrazione l' anno 1429. da Giovanni I. Duca di Alenzone; Guglielmo Conte di Olanda, destinato Re de' Romani, ricevette la Cavalleria dalle mani del Re di Boemia, essendo in Colonia, ed Enrico Re di Svezia, ad esempio de'

* Gorop. Becan. Franc. lib. 2. Goldanst. lib. 4. de major. cap. 19.

Bisognava essere Cavaliere per esser Re.

* Dinter. lib. 4. cap. 4.

(1) *Imperatores & Reges non dedignantur, Militum nomen & titulum sibi assumere, cum ceteros Milites commilitones appellant.* Tiraquel tract. de nobilit. cap. 8. *Hæc dignitas Equestris personalis habita, nec ad filios transitoria, etiamsi ex regia descendat quis prosapia.* Renat Chopin, *de Domin.* cap. 29.

de' suoi predecessori, volle essere onorato del titolo di Cavaliere in ricevendo la Corona.

Questa cerimonia osservasi in Francia; ed Enrico III. ne ha fatto una Legge; conciossiachè egli ordina nell' articolo quarto degli Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo, che il giorno dopo la consecrazione de' nostri Re, essi ricevano l' abito, e la collana di quest' Ordine dalle mani dello stesso Prelato che gli avrà incoronati. E' pare che per questa costumanza, i Re ed i Sovrani abbiano voluto far conoscere, che erano persuasi che non potevano degnamente portare il Diadema, senza essere onorati della Cavalleria.

Si può forse dopo tutto questo negare, che la dignità di Cavaliere non contenga qualche gloria, che la distingue da' titoli pomposi di Conte, di Marchese, di Duca, ed altresì di Sovrano, di Re, e d' Imperadore? Se questo glorioso titolo non aggiugnesse qualche nuovo splendore a tutte queste sublimi qualità, o che rimanesse con esso loro confuso; per qual motivo i Conti, i Marchesi, i Duchi, e le Teste coronate volevano, e vogliono unire l' onore della Cavalleria a quello della nobiltà del loro sangue, a' grandi titoli che ricevono fin dalla culla, ed altresì aggiugnerlo alla gloria de' loro scettri, e delle loro corone? Basta solo rivolgere gli occhi ne' capitoli degli Ordini di San Michele, dello Spirito Santo, del Tosón d'Oro, e del Gartiere, per rinvenirvi esempli di Sovrani, di Re, e d' Imperadori, che non hanno creduto di disonorare la loro porpora, in prendendo la collana degli Ordini Militari.

Articolo Quinto.

La Cavalleria è differente dalla ricompensa militare, che davasi presso i Romani, e presso le altre Nazioni.

Ricompensa militare.

Quantunque il titolo di Cavaliere sia conferito da' Re, e da' Principi per riguardo del merito, e per ricompensare la generosità di coloro che han-

hanno fatto delle azioni eroiche, o che hanno renduto de' gran servigi allo stato: non pertanto non bisogna confondere la Cavalleria con ciò che appellasi ricompensa militare. *Munus militare*. I Generali d' armata, gli Uffiziali, ed i semplici soldati ancora, ricevevano questa ricompensa militare, che consisteva in onori, e benefizj proporzionati alla loro condizione, al loro merito, a' servigi che aveano prestati, ed a' pericoli, a cui s' erano esposti.

Trionfo.

Il Trionfo (1), cerimonia istituita da' Romani per onorare i Generali d' armata che aveano riportato qualche gran vittoria, è una sorte di ricompensa, che nulla ha di comune con la Cavalleria. I Cavalieri parimenti non potevano aspirare alla gloria del Trionfo. Non si accordava che ad un Dittatore, ad un Console, o ad un Pretore.

Fu privilegio particolare, che Pompeo non essendo che Cavaliere, ed in età solamente di 25. anni, ottenesse l' onore del Trionfo l' anno 673. di Roma: il che non avea giammai conseguito alcuno avanti di lui; e che L. Cornelio Lentulo Proconsole, conseguisse l' Ovazione l'anno 553. di Roma.

Altre ricompense militari.

Eranvi ancora altre ricompense che appellavansi, *dona*, *munera*, *decora militaria* *, che concedevansi a' principali Uffiziali delle armate vittoriose, che si erano segnalati per il loro coraggio, e valore. Queste ricompense erano le cariche di Tribuno, di Centurione, di Decurione, di Prefetto, ed anche di Console (2); ma tutte queste dignità erano molto differenti da quella della Cavalleria. Imperocchè quantunque si sie-

* Alexander ab Alexandro Genial. dierum lib. 4. c. 18. Rosin. Antiq. Rom. lib. 10. cap. 26.

(1) Si celebravano due sorta di Trionfo; il grande che appellavasi semplicemente Trionfo; ed il piccolo che nomavasi *Ovazione*; attesochè giunto che erasi al Campidoglio, immolavasi una pecora detta in latino *ovis*. I Romani concedevano questo Trionfo al Generale d'Armata, allora quando la vittoria non era considerabile, o che la guerra non era stata secondo le Leggi dichiarata. Distinguevansi ancora in Trionfi di terra, ed in Trionfi di mare, secondochè le battaglie si erano date in terra, o in mare. Dionigi Alicarnasseo, *Histor. Rom. lib. 5. cap. 6.* Rosin. *Antiq. Rom. lib. 10. cap. 29.* Dempster *in paralip.*

(2) Quantunque Mario fosse d' una nascita molto oscura, meritò però per le sue militari virtù di essere elevato sei volte alla Dignità di Console. *Plut. in ejus vita.*

fieno presi sovente de' Senatori, de' Magistrati, de' Presidenti, ed altre persone per governare le Provincie, dall' Ordine de' Cavalieri, nondimeno in ricevendo queste cariche perdevano il titolo di Cavaliere. Donde seguì, che Sejano essendo stato onorato dall' Imperadore Tiberio della dignità di Pretore, dopo essere stato aggregato al Senato, fu cancellato dal numero de' Cavalieri.

La virtù ed il merito degli altri Uffiziali di un grado inferiore, e de' semplici Soldati altresì, erano spesso ricompensati con istatue (1) che loro si ergevano, con corone (2), collane (3), braccialetti, coppe d'oro, stendardi, argento, pensioni, terre, ed altri simili presenti (4) che loro facevansi.

I Cavalieri non erano esclusi da nissuna di queste ricompense militari, come sen erano renduti degni: ma elle

(1) Le statue in Roma divennero sì comuni, che un Antico dice molto ingegnosamente, *che eravi in Roma un popolo di marmo, e di bronzo che uguagliava quasi il numero de' Cittadini*. Le principali statue, delle quali vien fatta menzione, sono le *Colossali*, che erano d'una straordinaria grandezza; le *Curuli* che erano poste in su de' carri a due o a quattro cavalli; le *Equestri* delle quali le femmine stesse potean essere onorate; posciachè la Storia afferma che sen eresse una a Clelia Dama Romana: finalmente le statue r zzate in piedi.

(2) Vi sono molte sorta di corone, delle quali gli antichi si sono serviti; ma quì non si tratta se non delle corone militari, che erano un segno di vittoria, e che davansi a' Generali d'Armata, a' Capitani, ed a' Soldati. Agellio *lib.* 5. *de noct. Atticis* dice, che queste corone erano differentissime. Plinio osserva che la corona ossidionale era la più gloriosa di tutte le corone militari. *Corona quidem nulla fuit graminea nobilior, in majestate populi terrarum principis, præmiisque gloriæ. Gemmatæ, & aureæ, Vallares, Murales, Rostratæ, Civicæ, Triumphales post hanc fuere. Ceteras Imperatores dedere, sola Graminea ab universo exercitu servato servatori decreta est*. Plin. Hist. natur. lib. 22. cap. 3.

(3) Dicesi che Augusto Cesare dava più volontieri di queste sorta di cose per ricompensa, di quel che fia delle corone. *Dona militaria aliquanto facilius, phaleras & torques & quidquid auro argentoque constaret, quam Vallares ac Murales coronas, quæ honore præcellerent, dabat*. Sveton. *in ejus vita cap.* 25.

(4) Non v'è per avventura mai stato tra' Romani o in altra nazione un Soldato, che abbia ricevuto sì spesso e cotanto differenti ricompense militari quanto Licinio Dentato, se deggiasene giudicare da un Epitafio scolpito in pietra antica, in cui vi sono queste parole: CENTIES. PRÆLIATUS. OCTIES. EX. PROVOCATIONE. VICTOR. QUADRAGINTA. QUINQUE. CICATRICIBUS. ADVERSO. CORPORE. INSIGNIS. NULLUM. IN. TERGO. IDEM. SPOLIA. CEPIT. XXXIV. DONATUS. HASTIS. PURIS. IIXX. PHALERIS XXV. TORQUIBUS III. ET. LXX. CLX. CORONIS. XXXV. CIVICIS. XIII. AUREIS. VIII. MURALIBUS. III. OBSIDIONALI. I. FISCO ŒRIS. X. CAPTIVIS. XX. IMPERATORIBUS VII. IPSIUS. MAXIME. OPERA. TRIUM. PHANTES. SECUTUS. Dempster *cap.* 29. *paralip.* in *Antiquit. Rom. lib.* 10. Rosini.

elle non aveano cosa di comune con l' onore della Cavalleria. Tutte queste ricompense erano per la più parte passaggere, o non recavano dignità alcuna a colui che le riceveva: dovechè la Cavalleria essendo appropriata alla persona, ordinariamente non perdevasi che con la vita. I Cavalieri portavano un fregio che gli distingueva; il che non conviene alla ricompensa militare. Finalmente per essere Cavaliere, conveniva accoppiare la virtù ed il merito con le dovizie, e con gli natali; il che non era necessario per essere onorato della ricompensa accordata alle persone da guerra.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Dell' Origine della Cavalleria.

LE opinioni sono divise in su questo punto. V' ha degli Scrittori che pretendono, che la Cavalleria sia tanto antica, quanto l' uso dell' armi nella guerra. Altri la fanno venire da' paesi del Nord; essi attribuiscono questa nobile invenzione a codesti Barbari, che rovinarono le più belle Provincie del Romano Impero. Altri finalmente danno l' onore dello stabilimento di questa augusta dignità a' Romani. La prima di queste opinioni ha un' aria favolosa che la rende sospetta. La seconda è fondata in su debolissimi fondamenti. L' ultima sembra essere la più verisimile. Ora questo deesi esaminare nel presente Articolo.

Articolo Primo.

La Cavalleria non cominciò poco dopo il Diluvio.

NOn potrebbesi forse unire la più parte degli Scrittori che ci hanno dato la Storia degli Ordini Militari, a' Facitori di Genealogie? Costoro hanno rivilicato la più oscura antichità, ed i Romanzi ancora, e

le favole, per rinvenirvi delle prove fondate bene spesso in su rassomiglianze chimeriche di nomi, di dignità, di fiumi, di montagne, di paesi, o di città; affine di rialzare la Nobiltà, e far rimontare fino a' secoli più rimoti l' antichità delle famiglie, delle quali hanno intrapreso la Genealogia. Coloro hanno creduto di ritrovare de' Cavalieri in tutte le Storie, ove vien fatta menzione di generosi Soldati, o di valenti Capitani, ed hanno procurato di persuadere al pubblico, che gli Ordini militari hanno preso la nascita con gli esercizj della guerra. Nulla ci avanziamo a dire senza prova.

Uno Scrittore che ha fatto la Storia degli Ordini di Cavalleria, ragiona così. „ Egli è sentimento „ assai comune fra gli Autori che hanno trattato de- „ gli Ordini di Cavalleria, che questa illustre dignità „ sia quasi tanto antica quanto è il mondo; poichè el- „ la trae la sua origine dalle guerre, delle quali se „ ne divisano sì sanguinose tracce fin dalla sua crea- „ zione *„.

* Hermant, Storia delle Religioni, o Ordini militari. Ruen 1698. * Prefazione.

Se la Cavalleria sia antica al pari del Diluvio.

Ognuno senza dubbio stupirà che uno Scrittore Francese, in un tempo in cui la critica si è tanto ripurgata, abbia ardito proporre, che la Cavalleria non è meno antica del Diluvio, e che questa opinione sia assai comune. E' cosa già nota, che alcuni Italiani poco esatti hanno seguito questo sentimento; ma è altresì persuaso ad ognuno che pochi Autori della nostra nazione favoriscono l' opinione del Signor Hermant.

„ Coloro (*) che si erano più segnalati ne' combat- „ timenti, egli prosegue, furono arricchiti delle spoglie „ de' loro nimici. Si diede loro una parte delle terre, „ che aveano ajutato a conquistare sovra quelli; ed ono- „ randogli di alcuni fregi esteriori che gli distinguevano „ dallo stato popolare, si eccitavano nel tempo stesso „ con queste ricompense a sostenere la gloria della lo- „ ro patria per mezzo del loro insigne valore, e del- „ le loro eroiche azioni „.

* ibidem.

Ordini di Cavalleria fin da tempi di Nembrot.

Ecco i Cavalieri moltiplicati fin dal tempo di Nembrot, di Nino, di Zoroastro, e di Semiramide; e gli

Or-

Ordini di Cavalleria fin da quel tempo sparsi negli Assirj, Battriani, Medi, Persiani, Egizj, Libj, Etiopi ec.; conciossiachè questi popoli si fecero guerra tra loro, e si arricchirono in diversi tempi delle spoglie de' loro nimici.

Già ognuno sa che in tutti i tempi i soldati, che s'erano per grandi azioni segnalati, furono distinti dallo stato popolare per le loro ricchezze, per le loro cariche, o per la loro nascita. Ma apprenderemmo di buon grado dal Signor Hermant, qual fosse il fregio esteriore di questi bravi guerrieri, che gli distingueva dal popolo, dalla Nobiltà, da' soldati, o dagli Uffiziali che ricevuto non avevano l' onore della Cavalleria.

Ma affinchè non si dica, che voglio apporre a questo Scrittore, sta bene, che egli stesso si spieghi. „ Questi Guerrieri, egli dice, distinti così dal comune del „ popolo, composero delle Compagnie, e delle Società „ militari, le cui prerogative possono essere paragonate „ con le dignità della Cavalleria Cristiana, se pure non „ vogliasi dire, ch' ella ne abbia preso le costumanze, „ e le cerimonie. Il più antico monumento che noi „ abbiamo di questa eminente dignità, è rapportato nel „ capo 41. della Genesi, e nel capo 4. del libro di „ Giosesso Flavio nelle sue antichità Giudaiche, in cui „ vediamo in qual maniera Faraone sollevò Giuseppe „ all' Ordine della Cavalleria, o piuttosto lo stabilì come Granmaestro dell' Ordine, che avea ne' suoi Stati istituito „.

Hermant ibidem.

Faraone fa Giuseppe Granmaestro d' un Ordine di Cavalleria.

Non poteasi parlare più chiaro ed aperto per istabilire un Ordine di Cavalleria. Si trovano in questo passo delle Compagnie e delle Società militari, per le quali non si potrebbono intendere delle Compagnie ordinarie di persone da guerra. Si fa menzione de' privilegj di questi Cavalieri. Loro si attribuiscono delle costumanze, e delle cerimonie, cui gli Ordini delle Cavallerie Cristiane hanno seguiti ne' secoli seguenti. L' istitutore d' uno di questi Ordini è chiaramente enunziato, non meno che il Granmaestro. Si mettono Daniel-

lo, e Zorobabele figlio di Salatiele della famiglia de' Re di Giuda, tra' Cavalieri. Se M. Hermant avesse tuttociò detto, e provato, ed avesse dato contezza delle ricche Commende che Faraone avrebbe dovuto fondare, per rimeritare cotali nobili Cavalieri, noi non avremmo potuto rimanersi dal riconoscere, che gli Ordini di Cavalleria erano celebri fin ne' tempi de' Patriarchi.

Tutto ciò si dice senza prova.

Io dico, che egli pone tuttociò senza provarlo: Nel vero, le persone che hanno del buon gusto, e del discernimento, non si persuaderanno agevolmente, che i passi dedotti dalla Genesi, dalle antichità di Giosesso, dal capo 5. di Daniello, e da' capi 3. e 4. del libro 3. di Esdra, citati da codesto Autore; che questi passi, io dico, possano convincere che Faraone abbia fondato un Ordine di Cavalleria; che il Patriarca Giuseppe, dopo esserne stato fatto Cavaliere, fosse onorato della dignità di Granmaestro, e che Daniello, e Zorobabele sieno stati aggregati tra' Cavalieri di questo Ordine.

*Bern. Giustin. Hist. Cronol. dell' origine degli ordini milit. T. I. cap. 1.

Sentimenti d'altri Autori sopra l'istituzione della Cavalleria.

* Lorenzo Bejerl. in Theatro vitæ hum. verbo *equites* Tom. 3.

Franc. Sansovin. dell'origine de' Cavalieri.

L'Abate Giustiniani *, di cui pare che il Signor Hermant abbia seguito il Sistema, dopo aver fissata la istituzione della Cavalleria sotto Faraone, ed essersi accinto a provarla co' passi che citati abbiamo; aggiugne che quest' Ordine passò a Mosè, ed a Giosuè. Lorenzo Bejerlinck *, mette tra questi Cavalieri, Davide, e i Maccabei. Francesco Sansovino * fa Iddio stesso Autore della Cavalleria nella persona di Mosè, e di Giosuè, e de' loro successori. *Perchè essendo il grado Cavalierato principiato da Dio nella persona di Mosè, e poi discesso in Giosuè, e suoi successori, ed indi per lunga serie di secoli pervenuto negl' Imperadori di Roma, il cui propio e peculiar dono è il crear Cavalieri, fu da Costantino per l' accidente del predetto miracolo aggiunta la croce all' antichissimo ordine della Cavalleria, e conservato fino a' tempi nostri dagl' Imperadori di Costantinopoli suoi successori.*

Io non voglio esaminare, se il Signor Hermant de-

du-

duca delle conseguenze ben giuste da' suoi principj. Dopo aver detto che questi eccellenti Guerrieri venivano distinti dal comune del popolo con qualche fregio esteriore, e che potevano essere paragonati con quelli della Cavalleria Cristiana; aggiugne che il più antico monumento che abbiamo di questa eminente dignità, è rapportato nella Genesi, in cui veggiamo che Faraone sollevò Giuseppe all' ordine di Cavalleria, e che la stessa cosa si praticò verso il Profeta Daniello. Non si vedrà mai bene l'aggiustatezza di questo raziocinio, finchè almeno non ci faccia vedere che il Patriarca Giuseppe, ed il Profeta Daniello si erano per eroiche gesta e virtù militari distinti.

Le Collane non sono state un fregio di Cavalleria.

Si accorda al Signor Hermant che la Collana d'oro che Faraone donò a Giuseppe, e quella di cui Baldassare onorò il Profeta Daniello, possono convincerci dell' antichità delle Collane, e provare che erano fino in que' tempi in uso, per onorare coloro che si erano per qualche singolare impresa distinti; ma non potremmo accordargli che quest' uso delle Collane provi, che fosse allora istituita la Cavalleria, e che la Collana ne fosse il fregio. Perciocchè per altri motivi questo segno esteriore era equivoco, e poteva dinotare egualmente la Nobiltà, la prudenza, e la virtù militare, come il Signor Hermant ne conviene altresì: poichè egli dice che davansi anticamente delle Collane a' fanciulli, agli uomini saggi, ed a' guerrieri.

Si sa ancora che in tutti i tempi le Collane hanno fatto una parte delle ricompense militari, e che erano fra gli Assirj, gli Egizj, i Medi, ed i Persiani il simbolo della libertà, e della Nobiltà. In questi ultimi secoli, la Collana è il fregio della Cavalleria più rinomata. Non pertanto nissuno potrebbe sostenere che verso il tempo de' Patriarchi, le Collane fossero il simbolo de' Cavalieri; altrimenti converrebbe dire, che tutti i popoli che portavano la Collana d' oro, e sopra tutto gli antichi Galli fossero Cavalieri, poichè la Collana era uno degli ornamenti di cotesti Barba-

bari, come lo riferiscono Virgilio (1), e Diodoro Siculo (2).

La Cavalleria vien attribuita a Giuseppe senza fondamento.

Prima di finire questo Articolo, dirò che questi Autori ci avrebbero fatto un gran piacere, in additarci qual era questa sorte di Cavalleria che attribuiscono al Patriarca Giuseppe, a Mosè, a Giosuè, a Daniello, ed agli altri Popoli di que' tempi. Ella non è la Cavalleria Regolare: perciocchè non era nota avanti le Crociate; non la Cavalleria Sociale, ed Onoraria: mentre l' una e l' altra non hanno avuto i natali che dopo la venuta di Gesù Cristo. Finalmente la Cavalleria di cui parla il Signor Hermant, essendo come un fregio di distinzione, e riconoscendo un Granmaestro, non può essere la Cavalleria che noi nominata abbiamo *Militare*, poichè essa esclude tutte queste cose.

Articolo Secondo.

I Popoli del Nord, o sia gli antichi Germani, non sono gl' Istitutori della Cavalleria.

Coloro che attribuiscono lo stabilimento della Cavalleria agli antichi Germani (3), si fondano sopra un' usanza osservata in ogni tempo fra' popoli del Nord, di cui parla Tacito in questi termini: „ Era in „ costume che niuno prender potesse le Armi, primachè „ fosse stato da cittadini riputato abile a portarle; quin- „ di essendosi raunato il popolo, uno de' Principi, o „ il padre, od alcun altro congiunto dava al giovine „ lo Scudo, e la Lancia (4). Queste armi erano appo „ loro

Come davansi l' armi a' giovani.

(1) *Aurea Cæsaries ollis, atque aurea vestis Virgatis lucent sagulis; tum lactea colla Auro innectuntur.* Virgil. lib. 8. Æneid.

(2) *Circa collum torques gestant ex solido auro.* Diodor. Sicul. Antiq. Lib. 6.

(3) Germano viene da *Ger*, nome d' un fiume della Turingia, e da *Man*, uomo, in guisa che i Germani nella loro origine non eran altro che i Tongri, appellati poscia Turingi, che abitavano le rive del fiume *Ger*. L' etimologia d' Alemanno, non significava nella sua origine che un abitante del fiume *Almon*, oggigiorno *Altmuhl*, che scorre tra la Svevia, la Franconia, e la Baviera. Tale è il sentimento del Signor Cristiano Juncker nella seconda Parte della sua Introduzione alla Geografia.

(4) *Framea* significa arma difensiva, ed offensiva, la quale colpisce da lon-

ta-

„ loro quel che la Toga Virile era a' Romani, e que-
„ ſto era il primo grado d' onore che alla gioventù ſi
„ conferiva. Prima d' ora ella non era riguardata che
„ come una parte della loro privata famiglia; ma do-
„ po queſta cerimonia, ella veniva conſiderata come
„ un membro della Republica (1)„.

Ecco, dicono, la maniera con cui gli antichi Alemanni ſi conſecravano alla Guerra, prendendo le prime armi con certe Cerimonie, il che eſſi riguardavano come una coſa glorioſiſſima. Queſti popoli eſſendoſi ſparſi nell' Impero Romano, cotal iſtituzione vi ſi ſtabilì quaſi dappertutto, e fu conſiderata come una gran dignità. Quindi propagate avendo le loro Conquiſte, infino a renderſi padroni d' una parte d' Italia, aggiunſero alle loro Cerimonie alcune di quelle che ſi coſtumavano fra Romani; Cerimonie che ſono ſtate differentiſſime ſecondo i tempi, e luoghi.

Da queſto raziocinio fondato ſopra il paſſo di Tacito, ſi vuol conchiudere, che queſto Storico voglia indicare le Cerimonie che oſſervavanſi fra gli antichi Germani nel conferire la Cavalleria, o la dignità Militare; e che queſto fregio d' onore foſſe incognito a' Romani avanti al tempo di Coſtantino; e che egli ſia paſſato dal Nord all' Impero Romano.

Per ben dilucidare queſta queſtione, fa d' uopo prima di tutto avvertire, che Giulio Ceſare * trattando della Guerra Gallica, oſſerva che i Galli (il che deeſi ancora intendere de' popoli del Nord, ſecondo Tacito*) dividevano la loro Nazione in tre claſſi. La prima era quella della Nobiltà, o de' Cavalieri, che portavano le Armi, e ſi applicavano alla Guerra. I Druidi, o i Sa-

Eranvi tre ſtati tra Galli.

* Cæſar de Bello Gallico Lib. 6.

* Tacitus de moribus German. cap. 2.

tano. *Rari gladiis, aut majoribus lanceis utuntur, haſtas, vel ipſorum vocabulo frameas gerunt anguſto & brevi ferro, ſed ita acri & ad uſum habili, ut eodem telo, prout ratio poſcit, vel cominus pugnent.* Tacit. de moribus German. *Framea eſt gladius ex utraque parte acutus, quam vulgo ſpatham vocant, ipſa Romphæa.* Ibid. Lib. 18. cap. 6.

(1) *Arma ſumere non ante cuiquam moris, quam Civitas ſuffecturum probaverit. Tum in ipſo Concilio, vel Principum aliquis, vel pater, vel propinquus ſcuto frameaque juvenem ornant. Hæc apud illos toga, hic primus juventæ honos, ante hoc domus pars videntur, mox Reipublicæ.* Cornel. Tacit de moribus Germ. cap. 2.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Sacerdoti destinati per li Sagrifizj, e per gli affari importanti del Paese, facevano il secondo Ordine. Nella terza classe era il comune del popolo.

La Nobiltà, o la Cavalleria che faceva il primo Ordine, non era una dignità che si conferisse con certe cerimonie; la sola Nascita la dava. „La Nobiltà ed i „ meriti del padre, dice Tacito, fanno elevare alla di- „ gnità di Principe i figli, quantunque sieno ancor gio- „ vini„: e si crede non si troverà alcun antico Autore, che dica questi popoli aver avuto altri Cavalieri fuori de' Nobili, o che ne faccia due Ordini differenti: il primo comune alla Nobiltà, e che seguisse la nascita; e 'l secondo che per privilegio si ottenesse, o per elezione, come un titolo d' onore fondato sopra il merito, ed aggiunto al primo.

Tacito ibid.

Egli è vero che uno Scrittore (1) riconosce essere stata la Cavalleria in gran riputazione fra cotesti popoli Barbari, e soprattutto quella che a' *Batavi* attribuivasi; donde nacque che Plutarco (2) gli nomina i più eccellenti Cavalieri degli Alemanni: *Inter Germanos optimos esse milites*. Nondimeno questi Cavalieri *Batavi* non erano distinti dagli altri Germani per qualche titolo d' onore aggiunto a quello della loro nascita, o per avere ricevuto con cerimonia la dignità militare; ma a cagione che i *Batavi* erano di un' indole più guerriera degli altri Alemanni (3); o forse perchè erano i più considerati tra quelli della prima Nobiltà, che in tutti i popoli è stata ineguale.

I Batavi erano molto stimati.

Ta-

(1) Alexander ab Alexandro Genial. Dierum Lib. 2. cap. 29.

(2) Plutar. in Othone.

(3) *Omnium harum gentium*, dice Elia Schedio *de Dis Germanis*, cap. 1. parlando de' popoli del Nord, di Alemagna, e delle Gallie, *virtute præcipue Batavi*. Essi furono appellati i fratelli e gli amici dell' Impero Romano, a motivo delle loro virtù militari. *Testis inter ceteros lapidis cujusdam inscriptio, quem Gerardus Noviomagus in Antiquitatibus Belgicis adducit*:

GENS BATAVORUM
FRATRES ET AMICI
ROMANI IMPERII.

Un altro Autore rapporta questa Iscrizione:

FORTUNÆ AUG. SAC.
PRO SALUTE ITU AC
REDITU D. D. N. N.
M. AUR. ANTONINI PII
AUG. ET. P. SEPTIMII.
GETÆ NOBILISS. CÆS.
CIV. BATAVI.
FRATRES ET AMICI P. R.
V. S. L. M.

Tacito adunque non intese in questo luogo parlare, se non che delle cerimonie con le quali si davano tra questi popoli alla gioventù le prime Armi; (1) e non si potrebbe intendere che il passo di questo Storico risguardasse alla Cavalleria, o a ciò che appellasi *Dignità Militare*, che aggiunge alla Nobiltà un onore ed una distinzione particolare. Altrimenti converrebbe dire che tutti coloro che portavano armi tra questi Barbari, o almeno tutti i Nobili fossero stati fin dalla loro giovinezza Cavalieri, nel tempo stesso che fossero entrati nella milizia; ed altresì avanti di aver fatto alcuna azione di quelle che innalzano all' onore della Cavalleria. Questa illustre dignità non sarebbe stata adunque un fregio della virtù militare, nè una ricompensa di azioni eroiche.

Tacito non parla della Cavalleria.

Per questa ragione Giusto Lipsio, in una Nota che ha fatto sopra questo luogo di Tacito, appella questa cerimonia di dare le prime Armi a questi giovani Alemanni, non una istituzione di Cavalleria, ma un vestigio della maniera antica di creare Cavalieri, o di conferire la Dignità Militare: *Vestigium vetus creandi equites, aut milites.* *

* Just. Lips. in notis ad hunc, locum Taciti.

Quand' anche si volesse dare a questa solennità di prendere le prime armi, il titolo di dignità, o di Cavalleria Militare, non potrebbesi da alcuno sostenere che ciò fosse propio di questi Popoli del Nort, ed incognito a' Romani; ed ancora bisognerebbe dire che tutti i Soldati della Repubblica Romana, che non erano stranieri, ricevevano questa sorte di dignità, o di Cavalleria militare, in prendendo l'Armi. Imperciocchè bisogna avvertire che non v' erano se non se i veri Cittadini Romani che appellavansi, *Optimo jure Cives*, i quali secondo

(1) L' anno 1711. cavandosi nel Coro della Chiesa di Nostra Signora di Parigi, si scoprì molte pietre, alcune delle quali erano ornate di bassi rilievi. Nel primo Altare, vi sono molte persone, tre delle quali sono senza barba. M. Baudelot che ha dato la spiegazione di questi bassi rilievi, crede che sieno figliuoli di Mercatanti, che ereSSero l' Altare in tempo dell' Imperador Tiberio. Questi figliuoli sono armati per dinotare che tra' Galli si manceppava la gioventù col dono d' uno Scudo, e d' una lancia; e per tale cerimonia prendeasi il tempo delle Assemblee; il che molto corrisponde, dice questo dotto uomo, al costume di armare i giovani Cavalieri che fu in uso ne' secoli seguenti.

l' antico diritto Romano fossero capaci di suffragj, d' Onori, e della Milizia. Non era permesso di arruolare nelle Legioni Romane gli Affrancati, o sia Liberti, quantunque fossero Cittadini Romani, se non se in caso di estrema necessità.

La solennità con cui arruolavansi i nuovi Soldati Romani, era più augusta, e si faceva con cerimonie molto più magnifiche di quelle che usavansi fra gli antichi Alemanni. Costoro in una pubblica Adunanza ricevevano lo scudo, e la lancia, o dalla mano del Principe, o da quella del loro padre, o da qualcuno de' loro congiunti; questo è quanto ne dice Tacito, dovechè i Romani osservavano un gran numero di cerimonie che hanno molto più di rapporto alla maniera, con cui si son creati i Cavalieri degli ultimi secoli. Le principali son queste.

Cerimonie osservate per arruolare un Soldato Romano.

I. Il Magistrato assegnava il giorno, in cui doveansi ragunare coloro che volevansi arruolare nella Milizia (1). II. Si faceva loro fare il giuramento di fedeltà, come riferisce Polibio (2), e non erano propiamente Soldati, che dopo aver fatto questo giuramento. *Tyrones quique antequam Sacramento probati sint, Milites non sint* (3). III. Si dava loro il Pendaglio, e la Spada. IV. Bisognava essere registrato; perciocchè quantunque fossero mantenuti a spese del pubblico dopo la loro elezione, non potevano però portare legittimamente la qualità di Soldati prima d' essere registrati. V. Coloro che si arruolavano, erano ingenui (4).

Si

(1) Eranvi tre sorta di Milizie, la prima delle quali che era la principale, appellavasi: *Sacramentum eorum qui singuli jurabant pro Republica se esse facturos; nec discedebant nisi confectis stipendiis*. Nomavasi la seconda: *Conjurationem; si esset tumultus, idest bellum Italicum, vel Gallicum. Quo tempore quia singulos evocare non vacabat, qui fuerat ducturus exercitum, ibat ad Capitolium, & exinde proferens duo vexilla, unum roseum quo pedites evocabat, alterum ceruleum quo equites, dicebat: qui vult salvam Rempublicam, me sequatur; & qui convenissent, simul jurabant, unde dicebatur ista Militia conjuratio*. Davasi alla terza il nome di *Evocationem, cum ad diversa loca diversi propter cogendos mittebantur exercitus*. Silvius ad 8. *Æneid.* Rosin. *Antiq. Rom. Lib.* 10. cap. 3.

(2) Polybius. *Lib.* 6.

(3) Isidorus Hispalens. *Lib.* 6. *cap.* 3.

(4) L' Ingenuo era nato d' una famiglia libera, la quale non era mai stata in servitù ridotta. Il nome di *Libertino* si dava a tutti coloro che era-

Chi potrà dubitare che queſte Cerimonie, che erano in uſo, quando davanſi le prime Armi a' giovani Romani, non foſſero più auguſte, e non aveſſero molto più di rapporto a ciò che oſſervaſi, quando ſi onora alcuno della Dignità Militare, o della Cavalleria, che quelle che praticavanſi tra i popoli Barbari, de' quali Tacito fa menzione. Pertanto a niuno è caduto in mente il ſoſtenere, che i Romani facevano tanti Cavalieri, quanti giovani Soldati arruolavano nella Milizia.

Che Tacito non abbia parlato della Dignità Militare, ce ne dee convincere il dir egli, che le Armi che davanſi a' giovani Alemanni, erano riguardo a loro quel deſſo che era la Toga Virile a' figli de' Romani. Egli adunque paragona la Cerimonia che gli antichi Germani praticavano nel dare a' loro figli la Lancia, e lo Scudo, a quella che era in uſo preſſo a' Romani per prender la Toga Virile: *Hæc apud illos Toga, hic primus juventæ honos: ante hoc domus pars videntur, mox Reipublicæ* (1), di cui non ſi veſtivano ſe non che di diciaſſette anni (2), che era l' età ricercata, acciocchè loro foſſe permeſſo l' entrare nella Milizia. Onde ſiccome queſto novello abito gli metteva in iſtato di introdurſi nella Guerra; così la Cerimonia in cui davaſi lo Scudo, e la Lancia a' giovani Alemanni, ſignificava che erano fin d' allora deſtinati per le Armi.

I Romani prendevano la Toga Virile di 17. anni.

Ma quand' anche Tacito aveſſe per queſt' uſo dinotato qualche onore particolare, o qualche Dignità Militare, che non foſſe comune a tutti coloro che prende-

Tacito ha voluto parlare degli Scudieri.

erano diſceſi d' un Affrancato o ſia d' un Liberto. Negli ultimi tempi della Repubblica, *Liberto*, e *Libertino* ſignificavano Affrancato: l' Affrancato riſguardo al Padrone, chiamavaſi *Liberto*, e *Libertino* riſguardo agli altri. Gli Affrancati furono in ſucceſſo di tempo meſſi nello ſteſſo ſtato degli antichi Libertini, ed i loro figli in quello degl' Ingenui.

(1) Tacitus *ubi ſupra*.

(2) I fanciulli portavano la Toga puerile, e la Collana ſino all' età di 17. anni, nella qual età prendevano la Toga Virile, *Prætexti autem pueri, qui prætexta adhuc & Bulla utebantur, quod fiebat uſque ad annum* 17., *quo tempore togam virilem ſumebant, depoſita prætexta*. Gellius Lib. I. *Noct. Atticarum*, Cicerone, Plinio. La Preteſta era una Toga bianca orlata di porpora. Dionigi Alicarnaſſeo *Lib.* 4. rapporta le Cerimonie che oſſervavanſi, quando prendeaſi queſta Toga. 1. *Denarium in ædem juventutis deferebant.* 2. *Induebant Tyrones virili Toga Diis præſentibus, hoc eſt, ante altare.* 3. *Commendabant Patres Tyrones iſtos filios ſuos fidei ſenatorum.*

vano l'Armi contro questi Barbari; egli è però evidente che non ha preteso di parlare della Cavalleria; ma ha per avventura voluto indicare che questi giovani eran fatti Scudieri.

Questa osservazione è fondata sopra due congetture. La prima, che la Lancia, e lo Scudo che davansi a questi giovani, sono sempre state le Armi propie degli Scudieri, come più distesamente più abbasso diremo. La seconda si è, che secondo il costume antico che osservasi oggi ancora, bisognava essere Scudiere prima di ricevere l' onore della Cavalleria.

Gli Scudieri sono antichissimi.

Ora ancorchè si concedesse, che Tacito abbia fatto menzione in questo passo di quella Dignità Militare, che conviene a coloro che i Greci, Romani, Galli, e gli antichi Germani hanno appellato Scudieri; nondimeno i Popoli del Nord non sarebbono i primi che avuto arebbero degli Scudieri. Egli sono antichissimi nel mondo. La sagra Storia parla degli Scudieri di Abimelecco, di Saule, e di Gionata; e la Storia Profana di quelli di Ettore, di Achille, e di Diomede.

Convien dire ancora che gli Scudieri fossero antichissimi tra questi Popoli Barbari. Conciossiachè avendo essi osservato durante l' Impero de' Romani, che coloro i quali erano del numero degli Scudieri, e de' Gentili (1), passavano per li più valenti, essi ancora diedono questi nomi illustri a' più bravi delle loro Armate. Quantunque questo nome fosse per avventura nuovo tra' Galli, e fra gli antichi Germani; nonostante la cosa significata con questo nome di Scudiere, era tra questi popoli antichissima.

Così, o Tacito non intese di parlare delle Cerimonie messe in uso da' popoli del Nord, per conferire la Di-

(1) Colui che era nato d' una famiglia libera ed ingenua di tutta antichità, appellavasi Gentiluomo o sia *Gentilis*. Cicerone pone tra' Gentili coloro che traggono la loro origine dagl' Ingenui, ed i cui Predecessori non sono stati in servitù. *In Topicis ad Trebatium*. Si sono dati molti altri significati a questa voce *Gentilis*, come sarebbe a dire, per dinotare coloro che non ubbidivano al popolo Romano, i popoli Idolatri, i Pagani; ma *Gentilis*, vuol dire ancora un uomo di guerra che sia valente e generoso. In questo senso Ammiano Marcellino ne parla sovente nel Libro 17. della sua Storia.

Dignità Militare; o se ne ha fatto menzione, ella non è stata da' Romani ignorata, e non si potrà dire che la Cavalleria dagli Alemanni sia ne' Romani discesa.

Articolo Terzo.

I Romani hanno la gloria di aver recata la nascita alla Cavalleria.

La più parte de' Popoli hanno avuto de'Cavalieri.

NOn c' è pressochè alcun Popolo (1), che non abbia avuto de' Cavalieri. Que' di Calcide (2) sì pregiavano l' argento, che alle persone ricche donavano il nome di Cavalieri. L' Ordine de' Cavalieri era stimato, come una dignità antichissima, dagli Abitanti di Creta, o sia, Candia. L' onore della Cavalleria è stato fra' Greci, e fra' Germani che Batavi appellavansi, rinomatissimo. Rendevasi in Capua de' grandi onori a'Cavalieri, a segno che i Romani loro diedero questa Città, per ricompensare la loro fedeltà. La Cavalleria era celebre tra gli Abitanti di Cadice, e dicesi che in un solo calcolo che diedesi al Censore, si ci trovarono quattrocento Cavalieri. In Padova pure c'era un pari numero di Cavalieri. Ma tutti questi Popoli devono a' Romani l' onore della Cavalleria, poichè essi ne hanno formata la prima idea, e ne hanno dato il modello alle altre Nazioni. Eglino stessi sono i primi che hanno conferito il titolo di Cavaliere a coloro ne' quali hanno voluto onorare il merito, e rimunerare le virtù Militari. Almeno non si può dubitare che non sieno i primi, che abbiano dato con isplendidezza il titolo di Cavaliere, e con grandi Cerimonie, le quali hanno servito di modello ne' secoli avvenire.

Vi erano due Ordini nella Repubblica Romana.

Non si distinsero a principio nella Repubblica nascente de' Romani, che due Ordini. I Senatori facevano il primo: ed il Popolo, il secondo. Appresso, il Fondatore di questa Capitale del mondo, per dimostrare la gran-

(1) Alexand. ab Alexandro *genial. dierum*. *Lib.* 2. *cap.* 29.

(2) Oggigiorno chiamasi Negroponte.

grandezza del suo nascente Impero, scelse tra' suoi Soldati trecento de' più coraggiosi e de' più valenti, perchè si rimanessero appresso alla sua persona, e gli servissero di Guardie. Costoro composero l' Ordine de' Cavalieri (1), che tenevano il secondo luogo tra' Senatori, e Plebei, e furono nominati *Celeri*, o per la loro vigilanza in guardare il Re, e conservare la Repubblica, o perchè il primo Prefetto di questi Cavalieri, appellavasi *Fabio Celere*.

Il numero de' Cavalieri fu accresciuto.

Tarquinio superbo accrebbe i Cavalieri fino al numero di secento. Posciachè questo Re per le sue violenze, e per lo suo orgoglio insopportabile, è stato cacciato di Roma, Giunio Bruto scelse trecento Cavalieri, per ristorare il Senato quasi intieramente distrutto, i quali ebbero luogo tra' Senatori.

Poscia (2) Cajo fratello di Tiberio, e qualche tempo appresso, Lucio Druso Tribuno del Popolo, confusero in certa maniera l'ordine de' Senatori con quello de' Cavalieri, e se ne fecero anche dappoi parecchi cambiamenti nell'Ordine de' Cavallieri, attesochè furon divisi in molte classi, e loro si diedero diversi nomi. I più illustri furono quegli che appellavansi: *Petræ*, *Fabiani*, *Augusti*. Questi ultimi furono dall' Imperadore Nerone istituiti.

Quest'Ordine venne col tempo in decadimento.

Egli è vero che in diversi tempi, l' Ordine de' Cavalieri perdette molto del suo antico splendore per la troppa facilità che aveasi in concedere l'onore della Cavalleria, ed il privilegio di portar l'Anello d' oro, a persone d' ogni condizione (3): il che obbligò molti Imperadori

a

(1) *Martia Roma triplex Equitatu, Plebe, Senatu*. Auson. *de tern. in Ædyll.* 4. *Ille dabit populo, patribusque, Equitique legendum*. Mart. *lib.* 12, *Epigram.* 3.

(2) Alexand. ab Alexandro *genial. dierum*. *Lib.* 2. *cap.* 29.

(3) Questo vien provato abbastanza da quel che seguì nel 538. della fondazione di Roma; quando Terenzio Varro essendo Console presentò la battaglia ad Annibale. Questa giornata nell'Istoria memorabile è quella di Canne, ove Paolo Emilio perdette la vita con quaranta mila uomini, ne' quali v'era tutto il fiore della Nobiltà e de' Cavalieri di Roma: *Flos equestris ordinis*. Il perchè Annibale inviò a Cartagine tre staj d' anella di Cavalieri uccisi in questa battaglia. Siccome in quel tempo concedeasi l' Anello d' oro ad ogni sorta di persona, così si può ben dubitare, che tutti gli Anelli raccolti da Annibale, non fossero di Cavalieri.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

a ristabilire quest' Ordine, ed a renderlo più augusto con eccellenti Regolamenti delli quali appresso ragioneremo.

Da tuttociò può ognuno di leggieri rimaner convinto che la Cavalleria è stata celebre tra' Romani, dai quali essa ebbe l' origine; e che non sen è udito favellare presso le altre Nazioni, prima che si fosse in questa famosa Monarchia stabilita.

DISSERTAZIONE TERZA.

Della Cavalleria Romana.

ARTICOLO PRIMO.

Delle molte sorta di Cavallerie presso i Romani.

NOn basta l' aver dimostro in generale l' origine, e lo stabilimento della Cavalleria Romana; è di mestieri esaminare in particolare, cosa sia questo titolo d' onore, e se si possa veramente attribuirlo a tutti coloro che sono stati forniti della qualità di Cavalieri fra' Romani.

Diversi Ordini di Cavalleria presso i Romani.

Per ben porre in chiaro questa materia, deesi per mio avviso avvertire che vi furono diversi Ordini di Cavalleria, dal tempo di Romolo infin verso il quarto secolo del Cristianesimo. Debbonsi mettere nel primo ordine i Cavalieri, che furono a principio creati dal Fondatore della Capitale del mondo, e quegli che Tarquinio vi aggiunse. Gli uni e gli altri furono ugualmente levati dal popolo, perchè fossero presso questi Sovrani, e vegliassero alla guardia delle loro persone.

Cavalieri creati da Romolo.

Cavalieri Onorarj.

I Cavalieri nominati *Onorarj*, possono essere collocati nel secondo Ordine. Questi Cavalieri *Onorarj* erano persone, che non avendo il mezzo, o l' ingenuità richiesta per aver luogo tra' veri Cavalieri; ottenevano dall' Imperadore il diritto dell' Anello d' oro, che

era

era l' ornamento, ed il fregio pubblico de' Cavalieri.

Cavalieri Letterati.

I Cavalieri Letterati facevano per avventura una terza classe. Eranvi in vero di queste sorta di Cavalieri, come si scorge nell' antico Diritto Romano (1), in cui sta scritto, che aveanvi sotto gli Imperadori de' Conti, e de' Cavalieri che maneggiavano l' Armi, e de' Conti, e de' Cavalieri che facevano professione di Letteratura.

Cavalieri di bassa condizione, Pubblicani, Schiavi.

Il quarto Ordine di Cavalieri contiene coloro che erano sortiti della ciurmaglia del Popolo, o che aveano comperato questa dignità, come lo addita Arnobio (2): *Pecunia dabat annulos, & priora loca in spectaculis*. Si deono porre tra questi gli Schiavi. Stazio querelandosi di questo abuso, diceva di uno Schiavo fatto Nobile, e Cavaliere.

Mutavitque genus, lævaque ignobile ferrum
Exuit, & celso natorum æquavit honore.

Tra' Romani, coloro che levavano i pubblici Appalti, e che comperavano ogni sorte di Dazj per lo Stato, erano per l' ordinario Cavalieri Romani, i quali per questo motivo vi si associavano, ed erano così gli Appaltatori Generali della Repubblica.

Cavalieri Nobili.

Finalmente l' ultima classe di Cavalieri, comprende coloro che erano illustri per la Nobiltà de' loro natali, e per le loro grandi ricchezze. Quest'Ordine di Cavalieri si consecrava alla Guerra, e faceva professione di sostenere la Repubblica con l' armi.

Se vi sieno stati de' veri Cavalieri Romani.

Dopo tali osservazioni, sarà agevole il sapere, se tra' Romani vi sia stata una vera Cavalleria, o pure se così vogliasi, la Dignità Militare, che appellavasi *Honoris insignia*, ovvero, *bellicæ virtutis insigne*, e se la Repubblica Romana ricompensava coloro che facevano delle azioni eroiche coll' accordar loro qualche titolo d' onore, che gli distinguesse da' Senatori, e dal popolo, ed altresì dagli altri uomini da Guerra.

Egli è certo che non si possono mettere nel numero de' Cavalieri di cui parliamo, coloro a cui Romolo e Tarquinio diedero questo titolo d' onore; avvegnachè essen-

(1) L. I. *de Professor.* Cod. Teod. (2) Arnob. *Lib.* 4. *adversus gentes.*

essendo scelti dalla folla del popolo, non aveano nè la qualità, nè le ricchezze per una sì alta Dignità. Benchè queste Guardie sieno le prime che abbiano portato il nome di Cavalieri perfin dal nascimento della Repubblica, tuttavia noi siamo ben persuasi che l' origine della vera Cavalleria sia più recente; e che coloro che attribuiscono la sua istituzione a Romolo, od a Tarquinio, abbian voluto parlare d' una leggiera idea di questo titolo d' onore, anzichè d' un vero stabilimento della Cavalleria Romana.

Neppure i Cavalieri Onorarj.

Atteso ciò che detto abbiamo de' Cavalieri Onorarj, che non aveano nè i mezzi, nè l' ingenuità richiesta, è facile il giudicare, che non deono aver luogo tra' veri e legittimi Cavalieri.

Nè i Cavalieri Letterati.

Pare che la professione di coloro che si applicavano allo studio delle Leggi e delle Lettere, gli dovrebbe escludere dall' Ordine de' Cavalieri di che noi parliamo; poichè la Dignità Militare non conviene propiamente che a coloro che seguono la guerra. Non pertanto conferivasi questo titolo d' onore alle persone di Lettere, per ricompensare il loro merito, quantunque questa qualità rigorosamente loro non convenisse. Secondo la testimonianza di Giovenale, *Sat.* 8. Cicerone ricevette l' onore della Cavalleria. Ecco i termini di questo Poeta:

Hic novus Arpinas ignobilis, & modo Romæ
Municipalis eques,

Ovidio (1) che era di prosapia Cavalleresca, fu aggregato all' Ordine de' Cavalieri Romani, siccome egli stesso lo accenna:

Si quid id est, usque a proavis vetus ordinis hæres
Non modo fortunæ munere factus eques.

Io sono in forse se debba produrre questa congettura: cioè, che questi Cavalieri di Lettere erano per avventura que' Cavalieri, che sono stati molte fiate incorporati co' Senatori, e che quest' Ordine di Cavalieri era quello, onde il più delle volte si formavano i

(1) L. 4. *Tristium Eleg.* 10.

Magistrati, per amministrare la Giustizia: impiego che loro era più convenevole del maneggio dell' Armi.

Si debbono escludere gli Schiavi, ed i Pubblicani.

Per quel che riguarda alle persone del volgo, agli schiavi, e ad altri che hanno renduta dispregevole la dignità della Cavalleria Romana, eglino non si meritano l' augusto titolo di Cavalieri. Cicerone (1) fa un grand' elogio de' Pubblicani, come d' una Compagnia a cui la Repubblica era molto obbligata, e dice che la loro probità era cotanto conosciuta, che si sceglievano apposta per mettere in deposito i danari delle Famiglie: *Nam & Publicani homines honestissimi & ornatissimi suas rationum copias in illam Provinciam contulerunt*. E nell' Orazione *Pro Plancio*, Cicerone gli appella il fiore de' Cavalieri Romani, ed il sostegno della Repubblica. *Flos Equitum Romanorum, firmamentum Reipublicæ, Publicanorum ordine continetur*: e nella terza Orazione *in Verrem*, egli mette Cajo Muzio Cavalier Romano, e Pubblicano, fra' più onesti personaggi della Repubblica.

Pubblicani disprezzati a motivo delle loro violenze

Tuttavolta Tito Livio (2) non ne fa un ritratto sì glorioso. Ulpiano (3) descrive l' audacia de' Pubblicani, la lor temerità, avarizia, e le loro sordide azioni ed abbiette, con tai termini: *Quantæ audaciæ, quantæ temeritatis sint Publicanorum factiones, nemo est qui nesciat; & certe hujus tantæ illorum audaciæ, temeritatis, & avaritiæ exsemplum*. Plutarco (4) dice che Lucullo gli cacciò dall' Asia come Arpie. *Lucullum veluti Harpias labores mortalium depascentes, Asia ejecisse*. Essi erano quasi dappertutto in orrore, ed abusavano talora altresì tirannicamente del potere che lor dava l' impiego. Così queste sorta di Cavalieri avendosi conciliato l' odio di tutto il mondo, e rendutisi dispregevoli per le loro violenze, non potrebbono esser messe nel ruolo de' veri Cavalieri Romani.

AR-

(1) Cicero, *Oratione pro Lege Manilia*.
(2) Titus Livius *Lib. 5. Secundi delli Punici*.
(3) Ulpian. *in L. quantæ ff. de Publicanis*.
(4) Plutarc. *in Lucullo*.

Articolo Secondo.

De' veri Cavalieri Romani.

LA vera Cavalleria Romana, che meritava propiamente questo titolo d' onore, non conveniva che a coloro i quali erano destinati alla Guerra, che aveano accoppiato in loro la Nobiltà del Sangue, la virtù, il merito, e le ricchezze, e che aveano certe qualità, cui le Leggi della Cavalleria ricercavano, e che per ultimo riceveano questa sublime dignità con grandi Cerimonie.

Due sorta di Cavalieri Romani.

Se ne potrebbero fare per avventura due o tre classi di queste sorta di Cavalieri. La prima sarebbe di coloro i quali erano originarj di Roma, e la seconda degli stranieri. Egli è certo che ci furono in Cappadocia, in Bitinia, ed altrove de' Cavalieri, alli quali davasi il titolo di Cavalieri Romani (1): *Cappadoces faciunt Equitesque Bythini*. Ven erano in Grecia (2): *Equites Romani ex Græcis facti*. Se ne trovavano anche nelle Gallie, e soprattutto in Narbona (3), nelle altre Provincie, e nelle Città Municipali, i cui Terrazzani godeano de' diritti della Cittadinanza Romana. Svetonio osserva che l' Imperadore Augusto faceva de' Cavalieri nelle Città, e nelle Colonie: *Nec ubi aut honestorum deficeret copia, aut multitudinis soboles, equestrem militiam petentes, etiam ex commendatione publica cujusque Oppidi ordinabat*.

(1) Juvenalis, *Sat.* 7. *v.* 16.

(2) Vetus Scholiastes.

(3) Nel 1566. trovossi in Narbona una tavola di marmo, in cui si parla dell' Altare che gli Abitanti di questa Città eressero in onore d' Augusto il X. delle Calende di Ottobre, l' anno 764. della fondazione di Roma. L' Iscrizione è questa.

TITO STATILIO TAURO
LUCIO CASSIO LONGINO
CONSULIBUS. *Plebs Narbonensis Aram Narbone in Foro posuit ad quam quotannis IX. Kalendas Octobres, qua die eum*, Augustum, *seculi felicitas orbi terrarum Rectorem edidit, tres Equites Romani, tres Libertini, hostias singulas immolent. . . . Exque his tribus Equitibus Romanis &c.* Appellavansi Cavalieri Romani, contuttochè fossero originarj del Paese.

Codesti Cavalieri stranieri aveano gli stessi privilegj che i Cavalieri Romani di nascita; a riserva però, che loro non faceasi l' onore di registrarli nel Libro de' veri Cavalieri Romani.

I più grandi dell' Impero ricevevan la Cavalleria.

Convien dire che la Cavalleria fosse molto in conto appo di questi Padroni del Mondo; poichè se è da credersi ad uno Scrittore (1), l'Imperadore Marciano non volle prendere la Porpora Imperiale prima di aver ricevuto l' onore della Cavalleria; nella qual cosa i Principi degli ultimi secoli hanno imitato questo Imperadore. Dicesi ancora (2) che Tiberio onorò di questa Dignità Druso suo figlio, Tito, e Claudio Germanico suoi Nipoti, e molti altri della Imperiale Famiglia.

I giovani Cesari venivano fatti Cavalieri.

Qualora i giovani Cesari erano fatti Cavalieri, prendevano il titolo di Principi della gioventù; perciocchè nella loro gioventù venivano armati Cavalieri. Cajo che fu adottato da Augusto, fu il primo onorato di questo titolo d' onore, come lo ha osservato l' Interpetre delle Iscrizioni funebri ritrovate in Pisa; di cui eccone le parole (3). *Ordo equestris quo Augusto blandiretur, Cajum Cæsarem Principem juventutis, nempe Equitum appellavit. Qui titulus tum primum inventus fuit, quo secundus ab Augusto in Romano orbe Princeps designabatur.* Ovidio parla di questo glorioso titolo dato al giovine Cajo, in questi termini:

Tale rudimentum tanto sub nomine debes
Nunc juvenum Princeps, deinde future senum.

Lo stesso Ovidio rivolgendosi a Germanico, gli dice:

Tu juvenum Princeps, cui dat Germania nomen,
Participem studiis Cæsar habere solet.

Un' Iscrizione antica gli dà questo titolo:

NERONI CLAUDIO.
GER. COS. DES.
EQUESTER ORDO PRINCIPI
JUVENT.

Co-

(1) Bernardo Giust. *Istor. Cron. Tom.* I. *cap.* I.
(2) *Ibidem.*
(3) *Diss.* 2. *in Cænotoph. Pisan.*

Così si onorava della prerogativa di Principe dell' Ordine de' Cavalieri, colui cui il Censore metteva alla testa del Catalogo de' Cavalieri: *Princeps equestris Ordinis dicebatur is, quem Censores primo loco scripserant in Equitum tabulis, sive Catalogo* (1).

Si dava il nome di discepolato a questa Cavalleria; conciossiacosa che di questo corpo di Cavalieri si saliva a quello del Senato, di cui i Cesari divenivano Principi, come erano fatti Imperadori: siccome erano stati Principi della gioventù, o del corpo de' Cavalieri, essendo Cesari.

De' Cavalieri appellati *Singulares*.

Eravi un' altra sorte di Cavalieri Romani che appellavansi, *Equites Singulares*. L' impiego di questi Cavalieri era di accompagnare l' Imperadore alla guerra, e di essere sempre al suo manco lato per tutto il tempo della pugna; dove i Pretoriani ne scortavano il destro.

Non si sa altra cosa di codesti Cavalieri. Un Autore (2) ha creduto che si seppelliffero, ove era tempo fa il Mausoleo di Sant' Elena, Madre dell' Imperadore Costantino. Questo è quanto si può raccogliere da molte Iscrizioni, che si sono in questo luogo ritrovate, nelle quali si fa menzione di questi Cavalieri. Eccone alcune.

D. M.
T. AUREL. SUMMUS
EQ. SING. AUG. CLAUDIO, &c.

Altra Iscrizione.

D. M.
TITO AURELIO
TITI FILIO. ÆLIO MURSA MAXIMO
SIGNIFERO EQUITI SINGULARI
IMPERATORIS NOSTRI, TURMÆ
AURELII BITFI. NATIONE. PANNO-
NIO

(1) Rosin. *Antiquit. Roman. Lib.* 7. *pag.* 360. Pancirolus *Lib.* I. *cap.* 20. Cujacus, *Lib.* 12. *Observat. cap.* 40.
(2) Raphael Fabretus de *Inscription.*

NIO MILITAVIT ANNIS XXII. VIXIT ANNIS XL. TITUS FIRMUS EVOCATUS AUGUSTI HÆRES AMICO. OPTIMO FIERI CURAVIT.

Dal solo Svetonio si può ricavare (1) cosa intender debbasi per questa parola, *Evocatus Augusti*, che è nella detta Iscrizione: *delegit*, dice questo Autore, parlando di Galba, *& equestris ordinis juvenes, qui manente annulorum usu, Evocati appellarentur, excubiasque circa cubiculum suum vice militum agerent. Antonium Præfectum Evocatorum misi ad te, cui si videbitur, cohortes traderes* (2). Deesi ancora il nome di *Evocati*, non alle Truppe regolate, ma a coloro che in qualche bisogna tumultuariamente raunavansi per combattere (3).

Se questi Cavalieri sieno differenti da quelli che chiamavansi, *Singulatores*.

Non so se i Cavalieri che appellavansi: *Singulatores*, sieno differenti da quegli che nomati abbiamo: *Singulares*.. Almeno egli è certo che il loro impiego apparisce differente di lunga mano. Si dice che coloro sono rappresentati nelle antiche Monete, e sopra Marmi, montati a cavallo, correnti nel Circo avanti le Carrette tirate da due o da quattro cavalli, e recando una palma, o una corona in mano. Si trovano molte Iscrizioni, che fanno menzione di queste sorta di Cavalieri.

PUBLIO ÆLIO DECIMINO B. M. MIL. A XVIII. EQUITI SINGULATORI AUGUSTI.

Un' altra.

MARCO ULPIO VIATORI EQUITI SINGULATORI AUGUSTI.

Un' altra.

TITO HORTENSIO MUCRONI NATIONE MARSO Q. V. A. XXXV. ÆLIUS VERNUS ARM. CUS. EQUES SINGULATOR AUGUSTI.

Ci

(1) Svetonius *in Galba*.
(2) Cicero *ad Appicum*.
(3) Trebellius *Latinæ Linguæ promt. verbo* Evocatus.

Ci ha chi confonde questi Cavalieri: *Singulatores*, con quelli che appellavansi: *Desultores*. Ma oltrechè non si dà a questi ultimi il titolo di Cavalieri, si aggiugne ancora che costoro correvano con due cavalli, e saltavano in correndo dall' uno in sull' altro. *Desultor*, dice Omero nella sua Iliade, *firmiter saliens ex equo in equum alternat, equi autem volant;* dove i Cavalieri, *Singulatores*, non usavano che di un sol cavallo. *Singulator uno equo utebatur, Desultor vero duobus* (1).

Cosa sia, *Desultor*.

Articolo Terzo.

Delle Leggi, e delle Cerimonie stabilite per lo ricevimento de' Cavalieri Romani; che hanno servito di modello per lo stabilimento della Cavalleria ne' secoli avvenire.

PEr mettere ben in chiaro la vera Cavalleria Romana, e distinguerla da quella che non ne avea che il nome, ed alcune prerogative; si vuole qui rapportare le Leggi stabilite sopra questo punto.

La prima di queste Leggi divisa la qualità di colui che dovea ricevere l'onore della Cavalleria. Egli è dunque vietato da questa Legge, di aggregare all' Ordine de' Cavalieri un novello Cittadino, o che non avea se non pocanzi ricevuto il diritto della Cittadinanza. Imperciocchè a'Romani era persuaso che non era nè permesso, nè convenevole l'ammettere in questo illustre Corpo un novello Cittadino. I novelli Cittadini erano differenti dagli uomini novelli, *Homines novi*. Perocchè costoro che erano veramente Cittadini, come accenna Plutarco nella vita di Catone Censorio, portavano questo nome a cagione che eran essi i primi della loro schiatta che perveniffero agli Uffizj, e facessero lignaggio di Nobiltà. I termini di questa Legge sono i seguenti: *Ad quos aliquem ex novis civibus, & cui haud multo tempore civitas data esset, admit-*

I. Legge per ricevere la Cavalleria.

(1) Buleng. *Tom.* 2. *de circo Romano cap.* 28.

mitti non decebat; quia nefas duxere civem novitium inter equites adnumerari (1).

Bernardo Giustiniani (2) pretende che sia per questa Legge ordinato, che coloro i quali doveano esser fatti Cavalieri, fossero approvati, ed adempiessero a quel che era prescritto di fare in tempo del Noviziato. Il che secondo lui, appellasi oggi tra' Cavalieri, far l'anno di Noviziato. Io dubito che i Grammatici non sieno per approvare cotale spiegazione.

II. e III. Legge.

Era ordinato nella seconda Legge (3), che nissuno riceveste la dignità di Cavaliere, ed avesse il diritto di portar l'anello d'oro, se egli non fosse libero non meno che suo padre, e suo avolo: *Cautum fuit nequis huic Ordini adsciscereturr, neque jus annulorum daretur, nisi ipse ingenuus, pater, & avus ingenui essent, cui Sextertia quadringenta, quod peculium equestre habitum est, census fuisset*: (4). Bisognava appresso, che egli si fosse ben in essere, fino a far quattrocento Sesterzj d'entrata (5); il che appellavasi patrimonio de' Cavalieri, *Patrimonium equitum*. Altri pensano (6) che codesto patrimonio de' Cavalieri dovesse essere di quattrocentomila Sesterzj, che fanno quaranta mila lire di nostra moneta *: *Census equestris erat Sextertium quadringentorum millium*. Sembra che tale sia ancora il sentimento di Orazio (7), ove dice:

* Cioè di Francia.

Si quadringentis sex, septem millia desunt

Est

(1) Alexander ab Alexandro *Genial. Dierum Lib.* 2. *cap.* 29.

(2) Bernar. Giustin. Ist. Cron. Tom. I. cap. 1.

(3) L. Roscius, Plin. *Lib.* 33. *cap.* 1. Sveton. *in Cæsare cap.* 33. Hotomannus *lib.* 4. *Antiquit. Roman.*

(4) Alexand. ab Alexandro, ubi supra.

(5) Gli Autori sono molto divisi intorno al valore del Sesterzio. Andrea Favin dice, che il Sesterzio valeva due assi e mezzo, e faceva la quarta parte del Danaro Romano, che valeva cinque soldi di nostra moneta: così il Sesterzio veniva a fare quindici danari de'nostri. Favin, *Theatre d'honneur, Lib.* 1. *cap.* 5. Eravi il grande ed il piccolo Sesterzio. Il piccolo Sesterzio valeva due soldi e un danaro poco più della nostra moneta. *Dizion. dell' Accademia Francese*. D'Ablancourt sopra Tacito, nella tavola de' termini antichi, dice che il piccolo Sesterzio valeva diciotto danari di nostra moneta; e che il grande Sesterzio ne valeva mille de' piccoli, il che vien ad essere quindici Scudi e più. Il P. Juvenci crede che il piccolo Sesterzio corrisponda a due Soldi di Francia. *Juvencus laterc. Sextercior.*

(6) Rosin. *Antiquit. Rom. Lib.* I. cap. 17.

(7) Horat. *Lib.* I. *Epist.* I.

Eſt animus tibi, ſunt mores, eſt lingua, fideſque
Plebs eris.

Ma tuttociò ſi accorda agevolmente, come lo ha ottimamente oſſervato uno Scrittore (1) ſopra queſto luogo d' Orazio: *Cenſus Romanorum equitum erat quadringenta Seſtertia majora, ſeu quadringenta millia minorum Seſtertiorum. Ita ut hæc pecuniæ ſumma deberent quotannis e prædiorum ſuorum fructibus habere collectam. Reſpondent hæc Seſtertia libris Gallicis quadraginta millibus.*

IV. Legge. Biſognava diſcendere da Patrizj.

E' ſtato ancora coſtume per lungo corſo d' anni, di non dare il titolo di Cavaliere, che a coloro i quali da' Patrizj diſcendevano. Eranvi due ſorta di Patrizj; gli uni furono creati da Romolo, e gli altri da Tarquinio, quinto Re de' Romani. Quegli ſi chiamavano grandi o primi Patrizj: *Patres conſcripti*, ovvero ſecondo Plinio, *Senatores ampliſſimi, qui & lato clavo utebantur;* coſtoro, ſecondi o piccioli Patrizj, che potevano eſſere aggregati fra' Cavalieri, al pari dei grandi Patrizj.

Quando un Romano avea la Nobiltà, e le facoltà neceſſarie per diventare Cavaliero; ſi oſſervavano molte coſe nel conferirgli l' onore della Cavalleria.

I. Cerimonia che oſſervavaſi nel dare la Cavalria.

Primieramente, era meſtieri che foſſe ſcelto, ed approvato dal Cenſore. Concioſſiachè apparteneva al Cenſore de' Cavalieri Romani il gudicare di coloro che meritavano di paſſare dal popolo al grado di Cavalieri, e di coloro che potevano, o doveano andare alla Guerra: *Equo merere.* Tacito (2) fa menzione di certo Voluſio, uomo di gran riputazione che avea eſercitato queſta Carica: *Cenſoria poteſtate, legendiſque, Equitum Decuriis perfunctus.*

II. Cerimonia.

In ſecondo luogo doveva eſſere regiſtrato nel Libro de' Cavalieri: *In album Equitum deſcribebatur*, il che era un privilegio, il quale non ſi accordava, ſe non ſe a' ſoli Cavalieri Romani, e non agli ſtranieri.

III. Cerimonia.

Terzo, il Cenſore loro dava un cavallo a ſpeſe del Pubblico; ma eſſi poi erano obbligati a guernirlo, ed

(1) Juvencius in Horatium. *Lib.* I. *Epiſt.* I. (2) Tacitus *Lib.* 2. *Annalium.*

a nodrirlo. Molte Iscrizioni antiche fanno menzione di questi cavalli.

L. ÆLIANO L. F.
AN. PROVINCIALI
EQUO PUBLICO ORNATO.

IV. e V. Cerimonia.

Infine lor davasi l' Anello d' oro, per discernerli dal popolo.

V' ha chi dice, che quando i giovani erano armati Cavalieri, loro davasi in questa Cerimonia delle mezze picche dorate, od argentate con iscudi rotondi. Queste mezze picche appellavansi: *Hastæ puræ*. Elle erano il segno della Cavalleria, come pure della ricompensa de' Cavalieri, quando fatto aveano delle belle azioni. Ci volea l' età di ventun anno incominciati per essere armato Cavaliere, siccome si può raccogliere da questa Iscrizione.

T. VETTUDIO
POTENTI FIL.
EQUO PUBLICO
ANNORUM XX. M. IV. D. V.

Quando i Cavalieri facevano la rassegna dinanzi al Censore, erano ripartiti in tre Centurie, o sia in tre bande, come lo addita Virgilio (1):

Tres Equitum numero turmæ, ternique vagantur.

Questa Rassegna chiamavasi: *Equitum probatio*. Ella era differentissima da quella che nomavasi: *Equitum transvectio*, stabilita da Q. Fabio Rulliano, come lo ha avvertito Aurelio Vittore. *Hic primus instituit ut Equites Romani Idibus Quintilibus ab æde honoris, equis insidentes in Capitolium transirent*. Parecchi Autori (2) osservano che Augusto rinnovellò questa Cerimonia.

Fatte queste osservazioni, agevol cosa è il giudicare

(1) Virgil. *Lib.* 5. *Æneid.*
(2) Plin. *Lib.* 5. *cap.* 4. Svetonius in Augusto. Rosinus *Antiquit. Roman. Lib.* 4. *cap.* 11.

re dalle qualità personali de' Cavalieri, e dalle Cerimonie, che si costumavano nel loro ricevimento, e da loro privilegj delli quali nel seguente Articolo noi favelleremo; che non si deggiono confondere co' Cavalieri stabiliti da Romolo, o da Tarquinio, nè con quelli che fra gli Onorarj abbiamo riposti, nè co' Cavalieri di Lettere; e che è ragione da quegli distinguerli che erano tolti dalla ciurmaglia del popolo, o che erano stati Schiavi, oppure che erano Pubblicani: perciocchè la creazione di tutti questi Cavalieri non si faceva con tante Cerimonie; e loro per l' ordinario mancava o la Nobiltà, o le fortune, che erano i due fondamenti della vera Cavalleria Romana. Egli è vero che questi Cavalieri aveano la più parte delle perogative de' veri Cavalieri Romani, o sia che ricevute le avessero per privilegio, o per favore, ovvero per danajo.

Di coloro che non erano veramente Cavalieri.

Debbe parimenti rimaner fuor di dubbio, che tutte queste cose si hanno ad imputare soltanto all' onore della Cavalleria Militare, che appellasi: *bellicæ virtutis insigne*. Ardisco altresì dire, se non coll' ultima certezza, almeno il più che si può verisimilmente, che non verrà fatto di ritrovare nell' Istoria Romana, che siasi giammai offervata la più parte di cotestе Cerimonie, allorchè si volle conferire altre Cariche, o pure altre Dignità, sì politiche, che militari, sì per venire esercitate in Roma, che nelle Provincie dell' Impero.

Infine tutte queste Leggi Romane, per risguardo alla Cavalleria, questo gran numero di Cerimonie messe in uso quando essa si conferiva, gli onori, ed i privilegj deono essere considerati come il modello di quel che s' è praticato nel corso de' secoli, quando si sono fatti de' Cavalieri: o almeno i Principi Cristiani che hanno istituito degli Ordini di Cavalleria, hanno imitato in molte cose i Romani, e gli hanno risguardati come i primi architetti della Cavalleria, avvegnachè negar non si possa che coll' andar degli anni vi si sono aggiunte altre Cerimonie secondo i tempi,

La Cavalleria Romana è il modello degli Ordini di Cavalleria.

ed i luoghi. Così l' onore della Cavalleria Militare dee riconoscere la sua surgente da questi Signori del Mondo: Se poi tuttociò che abbiamo rapportato, non dinota una Dignità Militare, conosciuta sotto il nome di Cavalleria, si può dire che non ven ebbe giammai. Conciossiachè questa in realtà è quella stessa che dopo il quarto secolo ha fiorito; quantunque gli Ordini di Cavalleria che i Regi, ed i Sovrani hanno stabilito, abbiano sovente avuto de' fini ben differenti, e ad altri impieghi gli abbiano destinati. Egli è vero però che questa Cavalleria Romana non sussiste più, e che non ce ne resta che la memoria, cui la Storia antica ci ha conservata.

Articolo Quarto.

De' Privilegj de' Cavalieri Romani, e delle grandi Dignità alle quali sono stati sollevati.

I Cavalieri Romani portavano la Toga de' Senatori.

Si dee porre tra' Privilegj de' Cavalieri Romani, il diritto di vestire la Toga di Senatore a piccoli chiodi d' oro, per distinguerli da' Senatori che la portavano a larghi chiodi d' oro. Essi erano altresì distinti da' Senatori, perchè questi non cignevano punto la loro Tonaca o Toga, che appellavasi quindi, *Tunica recta*; dovechè i Cavalieri la portavano cinta.

Aveano un luogo separato negli spettacoli.

Il secondo Privilegio de' Cavalieri, era di aver luogo separato da quello del popolo negli spettacoli pubblici (1).

Il terzo era di poter passare all' Ordine de' Senatori, ed occupare le prime Cariche dello stato; quest' è il privilegio che loro fu concesso da Augusto: *Senatores ex Equibus Romanis creavit: ita ut potestate transacta, in utro vellent ordine, manerent* (2).

Cajo Gracco (3), fratello di Tiberio, e qualche tempo dopo Livio Druso, Tribuno del Popolo, confuse-

ro

(1) L. Roscius Otho.
(2) Svetonius in Augusto, *cap.* 40.
(3) Alexand. ab Alexandro *genial. dierum. Lib.* 2. *cap.* 29.

ro in certa maniera l' Ordine de' Senatori con quello de' Cavalieri ; ed affine di dare a costoro più d' autorità , fu per la Legge sacra (1) prescritto che i Cavalieri entrassero in Senato , e vi opinassero . Ancora si accordò a' Cavalieri, che quantunque non venissero scelti da' Censori , per essere messi nel ruolo de' Senatori ; pur fosse loro permesso di andarvi , e di dare il loro suffragio; e questi Cavalieri si nominarono, *Pedarii* (2). Si dice ancora che M. Livio per contrappesar l' autorità del Senato, fece una Legge, che è stata lungo tempo osservata , cioè che i Senatori ed i Cavalieri giudicassero egualmente. Finalmente in certo modo si alzarono i Cavalieri sopra de' Senatori.

Chi fossero i Cavalieri nominati *Pedarii* .

Per ingrandire vie maggiormente questa Carica , si prendevano de' Cavalieri Romani per governare le Provincie in qualità di Presidenti . Si osserva che i Cavalieri sono stati lungo tempo Presidenti della Cappadocia, dell' Egitto, e di molt' altre Provincie ; e fu cosa particolare che i Presidenti dell' Egitto venivano presi non dall' Ordine de' Senatori , ma soltanto dall' Ordine de' Cavalieri .

Cavalieri Governatori di Provincie.

Quintilio Varro Cavalier Romano, nato da una molto illustre Famiglia, non solo fu Presidente di Siria, come lo rapporta Vellejo (3) : ma in appresso Tiberio il richiamò dalla Siria , e l' inviò in su 'l Reno , per comandare l' Armata Romana contro il prode Arminio , Re de' Cherusci , Popolo possente nell' Alemagna , che abita-

(1) La Legge sacra fu fatta l' anno 631. dalla fondazione di Roma, Q. Cecilio Metello, e T. Quinzio Flaminio essendo Consoli. Era ordinato dalla medesima Legge , che non si potesse obbligare alcuno a portar arme avanti l' età di diciassette anni : e che oltre la paga de' Soldati , si desse loro ancora degli abiti .

(2) *Pedarius* significa , secondo alcuni Autori , un Senatore , che non avea diritto di dire il suo parere, ma senza dir nulla passava alla parte ov' era un de' primi di cui volea seguire il sentimento . Secondo alcuni altri questi era un Senatore che andava a piedi al Senato, a differenza de' primi Senatori che vi si recavano in una Carretta, o sia in una *Sedia Curule*, nella quale si stavano assisi . Se noi prestiamo fede ad Aulo Gellio, questi era un Cavaliere, che non essendo per ancora Senatore , aveva avuta qualche Carica onorevole , che gli dava il diritto di entrare in Senato, e di dire il suo parere ; ma siccome egli era degli ultimi , non veniva troppo curato, ed egli si contentava di dimostrare che era del sentimento di qualcuno di coloro che aveano opinato .

(3) Diodor. *Lib.* 55.

tava tra l'Elba, ed il Veser. Gioseffo (1) pone che fu questo quel Quintilio, ch' ebbe ordine dall' Imperadore di unire la Giudea che apparteneva ad Archelao, con la Provincia di Siria.

I loro Decreti sono ricevuti come quelli de' Senatori.

L' Imperadore Augusto avea tanta stima per li Cavalieri Romani, che ordinò che si riceveſſero i loro Decreti, come se fossero stati pronunziati in Roma da' Magistrati, da' Consoli, e da' Pretori (2). Un antico Autore (3) ci insegna che i Cavalieri furono elevati ad un sì alto grado d' onore, che i Prefetti del Pretorio, erano ordinariamente presi dall' Ordine de' Cavalieri: *Consulatus penes Senatorium, Præfectura vero Prætorii penes Equestrem Ordinem erat*. E ciò che è da ben offervarsi, si è che fino al tempo di Tito che fu fatto Prefetto del Pretorio, questa Carica senza interruzione era sempre stata esercitata da' Cavalieri Romani: *Præfecturam quoque susceptit*, dice Svetonio (4) parlando di Tito, *numquam ad id tempus, nisi ab Equite Romano administrata*.

Trovasi ancora, che il Comando della Flotta del Porto di Ravenna, che era uno de' più ragguardevoli impieghi dell' Impero, non si confidava che ad un Cavaliere Romano. Il Porto di Ravenna era famoso per le Armate Navali, che i Romani vi tenevano per sicurezza del Golfo Adriatico, cui appellavano: *Mar Superiore*: siccome ne tenevano un' altra in Miseno per sicurezza del *Mare Inferiore*. Questa Flotta si stava in Ravenna per guardia dell' Italia, della Città di Roma, e dell' Imperadore, e si chiamava *Prætoria*, per distinguerla dalle altre che non erano, per così dire, Imperiali; ed ancora perchè i Soldati si appellavano, *Prætoriani*, ovvero, *Cohors Prætoriana*, e colui che gli comandava, *Præfectus classis Prætoriæ Ravennatis*.

Il Comando di questa Flotta non veniva conferito indifferentemente, e senza scelta a' Cavalieri Romani, ma a quegli soli che si erano per glorioſe geste segna-

la-

(4) Joseph *Lib. Antiquit.*
(2) Cornel. Tacit. *Lib.* 12. *Annal. cap.* 12.
(3) Dio. *Lib.* 32.
(4) Sveton. *in Tito Cæsare, cap.* 6.

lati, qual si era il celebre M. Aquilio Felice. Ciò si può vedere in un' Iscrizione che fu ritrovata, allorchè nel 1690. si travagliava intorno al Porto d' Anso, *Antium*, cui il Papa Innocenzo XII. faceva riparare; nella quale si dà a M. Aquilio il glorioso titolo di Prefetto del Porto di Ravenna. Questa Iscrizione è sur una bella Pietra di marmo larga tre piedi, e lunga quattro. Essa dice così:

M. AQUILIO. M. F.
FABIA FELICI.
A CENSUS EQUIT. ROMAN.
PRÆF. CL. PR. RAVENNAT.
PROC. &c.

Il Signor Filippo della Torre ci ha dato questa Iscrizione con saggie esplicazioni in un' Opera intitolata, *Monumenta veteris Antii. Dissert. I.* impressa in Roma nel 1700.

Articolo Quinto.

Della Digradazione de' Cavalieri Romani.

AVanti che io finisca questa materia, egli è spediente aggiugnere in poche parole, come i Cavalieri Romani perdevano questo glorioso titolo. Coloro (1) che hanno scritto delle Antichità Romane, osservano che quando un Cavaliero era destinato per passare all' Ordine de' Senatori, egli perdeva la qualità di Cavaliero; il che allora addiveniva, quando era elevato a qualche Magistrato, o al Governo di qualche Provincia. Ma quando i Cavalieri aveano consumato il loro patrimonio, e la loro entrata non era a bastanza per sostenere la loro Dignità; o sen erano renduti per qualche misfatto indegni, il Censore gli privava del cavallo, che a spese del Pubblico loro avea dato, e to-

(1) Rosin. *Antiq. Roman. L. 1. cap. 17.*

toglieva loro l'Anello d' oro. Dopo questa Digradazione essi erano ridotti alla comune condizione del Popolo.

Esempj di Cavalieri digradati.

Tacito (1) riferisce alcuni esempj di Cavalieri digradati. Il primo è di Geminio Celso, e d' un certo Pompeo Cavalieri Romani, che furono privati delle loro qualità di Cavalieri, l' anno 18. dell' Impero di Tiberio: perchè furono accusati, e convinti di aver avuto parte in una congiura. Il secondo avvenne l' anno sesto dell' Impero di Nerone (2). Vibio Secondo celebre Cavalier Romano, essendo stato accusato di certo delitto fu cacciato d' Italia, dopo essere stato privato dell' onore della Cavalleria.

Come si faceva la Digradazione.

La Digradazione de' Cavalieri si faceva in questa foggia (3). Dopochè il Censore avea compilato il numero de' Cavalieri, leggeva pubblicamente i loro nomi, e coloro che non erano nominati, perdevano la loro qualità di Cavalieri. Conviene però notare che coloro i quali erano così tralasciati dal Censore, non divenivano infami; talmentechè rimanessero esclusi delle Cariche per tutta la loro vita: perciocchè se erano riconosciuti innocenti dal Giudice, dopo aver ben disaminata la loro causa, essi potevano rimontare al loro primo grado d' onore, o ancora esser ad altri elevati.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Della Cavalleria Militare.

QUesta sorte di Cavalleria è stata in uso tra tutte le Nazioni, per accrescere il coraggio, o ricompensare il merito della Soldatesca; donde avviene che appellisi Dignità Militare, *bellicæ virtutis insigne*, per non confonderla con gli Ordini di Cavalleria, che sono altresì Militari, avvegnachè per altro differentissimi dalla Dignità o dalla Cavalleria Militare.

Que-

(1) Tacit. *Lib. 6. Annal.*
(2) Tacit. *Ibid. Lib.* 14.
(3) Rosin. *Antiquit. Rom. Lib.* 7. *cap.* 10.

Queſta Cavalleria ha preceduto gli Ordini Militari eretti da' Principi Criſtiani, eſſend' ella ſtata celebre in Francia ſotto i noſtri Re della prima ſtirpe. Gregorio Turonenſe (1) racconta che un Cavaliere nomato Leonardo, avendo recato del diſpiacere alla Reina Fredegonda, queſta Principeſſa traſportata dalla collera comandò che ſi toglieſſe il Pendaglio a codeſto Cavaliere, di cui il Re Chilperico l' avea adorno. *Juſſit ſpoliari, nudatumque veſtimentis ac Baltheo, quod ex munere Chilperici Regis habebat.* Convien dire che queſto Leonardo aveſſe ricevuto la Cavalleria di cui parliamo, poichè in Francia di queſto tempo altra non ſe ne riconoſceva.

Lo ſtabilimento delle Religioni e degli Ordini Militari non ha talmente oſcurato la Dignità Militare, che non ſe ne ſia peranche conſervato l' uſo fin verſo queſti ultimi ſecoli. Si trovano mille eſempli di queſta Cavalleria dopo le Crociate.

Articolo Primo.

La Cavalleria Militare è differentiſſima dagli Ordini Militari. Delle occaſioni nelle quali ſi conferiva queſto genere di Cavalleria.

PEr iſpiegare la Dignità Militare, e non confonderla con gli Ordini di Cavalleria, biſogna por mente a molte coſe. La prima ſi è, che i Cavalieri degli Ordini Militari fanno come un Corpo, o ſia una Società che ha un Capo, ovvero un Granmaeſtro, e che oſſerva degli ſtatuti. In ſecondo luogo, ſi conferiſce l' Ordine della Cavalleria con grandi Cerimonie, ed in certi tempi. Finalmente i Cavalieri di tutti gli Ordini, e ciaſcun Ordine in particolare hanno un ſegno di diſtinzione.

Niuna delle accennate coſe ſi trova nella Cavalleria Militare. I Cavalieri non formano de' Corpi; ma benſì e' ſono gli uni dagli altri diviſi, e non ſono uniti

La Cavalleria militare non faceva un Corpo.

(1) Greg. Turon. *Hiſt. Lib. 7. cap. 15.*

sotto un Capo. Ancora coloro che ricevono questa Dignità Militare, non si obbligano di osservare certi Statuti e Regole particolari, e non hanno alcun segno che loro sia comune, che gli distingua dalla gente da Guerra, e da' Nobili. Per ultimo questa Cavalleria si conferisce ordinariamente con molto poca solennità.

In quali occasioni si conferiva questa Cavalleria.

Questa Cavalleria è stata nomata Militare, perchè si dava anticamente avanti o dopo le Battaglie, in tempo d' Assedio di Piazze forti, e di Città; nel passo d' un Ponte, d' un Fiume; quando si doveva entrare nelle Terre de' Nimici, quando era d' uopo combattere sur una breccia; o infine dopo aver generosamente combattuto nelle Mine. *Item creantur Milites in Villarum obsidionibus, castrorum vel fortalitiorum si forte assaltus fiat, seu faciendum fuerit. Item creantur milites ad mineram, & in bellis campestribus* (1). Il che ha dato occasione di nominare i Cavalieri creati in queste circostanze, Cavalieri di Battaglia, Cavalieri d' Assedio, e Cavalieri di Mina.

I Contestabili, ed i Generali d' Armi aveano costume, per eccitare la soldatesca a fare azioni valorose, di fare de' Cavalieri in cotali incontri, e molti Autori parlano di questa maniera di creare de' Cavalieri ne' combattimenti (2). Questa Dignità Militare raccendeva il coraggio de' Cavalieri, raddoppiava il loro ardore, e loro dava il privilegio di essere sotterrati da' Cavalieri, qualora morivano nel combattimento. Arrechianne degli esempj.

Si dava questa Cavalleria avanti i Combattimenti.

Pietro di Borbone, Conte della Marca, fu fatto Cavaliere da Jacopo di Borbone suo padre, avanti la Battaglia di Brignais, l' anno 1361. Enguerrando di Monstrelet racconta che nel 1415. poc' anzi la Battaglia d' Azincurt, Filippo Conte di Nevers, figlio del Duca di Borgogna, ricevette la Dignità Militare da Giovanni le Maingre, detto Bucicoto, Maresciallo di Francia, oltre ad altri molti Signori. Finalmente Giovanni d'Arcurt,

(1) Uptonus, *Lib.* 1. *de Militari Officio cap.* 3. Savaron, *Traitè de l' Epèe Françoise* 2. *pag.* 27.

(2) Fulcher Carnotensis *Lib.*2.*cap.*10. Froissart, Monstrelet, Savaron *ubi supra*.

curt, Conte d'Aumala, diede la Cavalleria ad Andrea di Laval, avanti la disfatta degli Ingleſi accaduta l'anno 1422. alla Broſſiniera.

L'anno 1339. l'Armata Franzeſe comandata dal Re Filippo, e quella d'Inghilterra ove era in perſona Eduardo, ſtandoſi a fronte, fra Vironfoſſe e Flamanghe-rie, il Conte d'Enolt creò quattordici Cavalieri. Coteſti Cavalieri (1) ſono appellati nell'Iſtoria, *Cavalieri della Lepre*, perchè in facendoſi queſta Cerimonia, una Lepre avendo attraverſato il Campo degli Ingleſi, ſi gittò nell'Armata de' Franzeſi, il che diede del ſollazzo ad amendue le Armate.

Dopo aver riportata la Vittoria.

Principalmente poi dopo le Battaglie, e dopo aver riportata la Vittoria ſi guiderdonavano con l'onore della Cavalleria, coloro che ſi erano per alte impreſe diſtinti, e che aveano moſtro più di valore. Ognuno ſa che l'anno 1515. dopo la Battaglia di Marignano, che durò due giorni, ed ove più di due mila Svizzeri reſtarono in ſul campo, il Re Franceſco I. per rendere queſta Vittoria più ſolenne, volle ricevere la Dignità Militare di mano del generoſo Piero di Terrail, detto il Cavalier Bajardo. Il Re ſcelſe lui; atteſoche queſto celebre Cavaliere era ſempre mai ſtato vittorioſo nelle Armate, come anche nelle pugne ſingolari, in cui s'era ritrovato.

Negli Aſſedj di Città.

E' ſarebbe un non finire giammai, ſe intraprendeſſi a raccontare tutti gli Aſſedj delle Città, in cui ſi ſono creati de' Cavalieri. Dirò dunque ſolamente, che la Storia di Carlo VI. ſcritta da Giovanni le Fèvre di San Remigio primo Araldo, riferiſce, che nell'Aſſedio di Bapaume, l'anno 1414. il Duca di Borbon creò Cavaliero il Conte d'Eu ſuo cognato; ed è riferito nell'Iſtoria di Aſturo III. Duca di Bretagna, che nell'Aſſedio di Braja in ſulla Sena il 1431. queſto Duca fece Cavalieri i più illuſtri della ſua Nazione. Giovanni Bourdigne nella ſua Storia d'Angiò, all'anno 1452., racconta che

(1) Andrea du Cheſne, *Hiſtoire d'Angleterre*, *Lib.* 15. *pag.* 649.

nell' Assedio di Fonsaco, *Francicum Castrum*, si crearono molti Cavalieri.

Quando conveniva montare all' assalto.

Fra coloro che furono onorati della Cavalleria nell' assalto della Città di Tieppe l' anno 1442., si dee mettere il Conte di San Paolo, Ettore d' Estuteville, Renato di Longavalle, e molti altri che non si erano meno segnalati per lo loro valore. Secondo l' Istoria di Belleforest, il Signore di Moy fu fatto Cavaliere nell' assalto di Ponteaudemer, l' anno 1449. Aggiugnerò ancora due altri esempj. Il primo si trova nell' Istoria del Re Carlo VI., in cui si racconta come dopo l' Assedio e la presa della Città di Bajona nel 1451. il Conte di Dunoè Luogotenente del Re, per rendere la sua entrata più celebre, creò molti Cavalieri, e tra gli altri Jamet di Saveuses, il Signore di Mongujon, e' l Signore di Bouffai, che aveano fatto mostra del loro coraggio in questa pericolosa azione. Il secondo esempio è preso dall' Istoria di Asturo III. Duca di Bretagna. Questa Istoria dice che gl' Inglesi avendo assediato San Celerino nel 1433., il Contestabile di Francia vi andò per farne levar l' Assedio. Dopo aver ributtati i nemici lungi da codesta Piazza, e' creò molti Cavalieri, tra li quali si debbono collocare Egidio di San Simone, Oliviero di Ver, il Signore di Belliere.

Dopo la presa delle Città.

Articolo Secondo.

Come conferivasi la Cavalleria Militare nelle Mine.

Combattimenti nelle Mine.

I combattimenti nelle Mine (1) erano assai ordinarj, già a ducento, o trecento anni. Coloro che con valore in queste occasioni si portavano, riceveano per guiderdone la Dignità Militare; onde ne addivenne che appellansi, Cavalieri di Mina. I nostri Storici sono ripieni d' esempli di cotai Cavalieri. La Cronaca degli Or-

(1) Quest' è una foggia di Camera sotterranea che si fa sotto i terrapieni, alla quale si va per andirivieni, e che caricasi di polvere quanta giudicasi essere necessaria secondo l' altezza ed il peso de' corpi che si vogliono sollevare e rovesciare per andare all' assalto.

Orsini, trattando all' anno 1420., dell' assedio di Melun, fa menzione di ciò che seguiva in queste Mine. Gl' Inglesi, ed i Borgognoni avendo dato molti assalti a questa Piazza senza poterla sottomettere, a motivo della generosa resistenza del Signor di Barbezano (1), al fin si risolvettero di minar la Città. „ E poichè dicevasi „ (questi sono i propj termini della Cronaca) che nel- „ le Mine si facevano de' bei fatti d' armi, fecesi sa- „ pere che se v' avea chi volesse cimentarsi, egli ve- „ nisse. Adunque Lodovico Giovenale degli Orsini do- „ mandò il detto Signore di Barbezano, che gli desse „ congedo di farne. Il che gli fu permesso; purchè egli „ si trovasse lo avversario, cui trovò assai facilmente; „ e questi era un prode Gentiluomo Inglese. L' ora fu „ stabilita, alla quale essi prontamente comparvero, e „ vi avea de' torchi, e de' lumi. E combatterono l' uno „ contra l' altro una buona mezzora, e versaron del „ sangue amendue; e non v' era ora del giorno, in „ cui non seguissero nella Mina de' fatti d' Armi. Tra „ gli altri Raimondo di Lore che era un forte Scu- „ diero, intraprese a combattere a due contro due, e „ prese per compagno il detto Lodovico degli Orsini, „ e combatterono contra due Inglesi bene, ed eccel- „ lentemente, e ne ebbero onore, e non potevansi pren- „ dere l' un l' altro, perchè vi era un grosso travicel- „ lo a traverso della Mina, alto fino al petto, e v' era „ divieto che nessuno il valicasse o per di sotto, o per „ di sopra „.

Come si facevano questi Combattimenti.

„ Il Re d' Inghilterra, e il Duca di Borgogna fe- „ cero Cavalieri molti di que' gran Signori, i quali va- „ lentemente si erano portati ne' fatti d' Armi che suc- „ cedettero nella Mina. E suonavano trombe, ed altri stru-

Cavalieri creati nelle Mine.

(1) Barbezan era primo Ciamberlano del Re Carlo VII. Governatore di Sciampagna e Generale delle Armate di Sua Maestà. Egli morì nel 1432. Il Re fece portare il suo Corpo nella Chiesa di San Dionigi, luogo della sepoltura de' Re di Francia, ed ordinò che vi fosse sotterrato co' medesimi onori e Cerimonie che erano solite a farsi a' Regi. Egli fu posto nella Cappella di Carlo V. sotto un Avello elevato di bronzo, sopra il quale è posta la sua effigie, con due belle Iscrizioni in Latino, ed in Francese.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

„ strumenti, e facevano gran festa. Il Signore di Bar-
„ bezano disse che egli altresì la voleva fare, e mandò
„ in cerca del detto Lodovico degli Orsini, ed Egidio
„ d' Escheviller, e gli fe' Cavalieri, e fece appresso suo-
„ nare quanto vi avea di trombe, e di campane nel-
„ la Città „.

Ho riferito questa Istoria alquanto a dilungo; perciocchè ella ci divisa, come si facevano cotali combattimenti nelle Mine, e che la Dignità Militare era la ricompensa di coloro che aveano glorioſamente adempiuto al lor dovere in codesti singolari conflitti.

Esempio di un celebre Combattimento fatto in una Mina.

Un altro esempio in sullo stesso proposito celebratissimo, e che trasandare non debbo, è il seguente. Lodovico II. di Borbon, soprannomato *il buon Duca*, avendo assediato Vertueil (1), e non potendo ridurre questa Piazza con la forza, mercè la sua situazione, che la rendeva poco meno che inespugnabile, prese disegno di minarla (2). La Mina essendosi compiuta, questo generoso Principe v' entrò primo di tutti con la spada alla mano. Egli scontrò nella Mina lo Scudiero Rinaldo di Monferrando, Governatore della Piazza. Questi due valenti personaggi si batterono buona pezza, finattantochè un Uffiziale della corte del Principe gridò ad alta voce: *Borbon, Borbon, Nostra Signora*. Queste Parole erano il grido della guerra, cui questo Principe avea introdotto a motivo della sua confidanza verso la Beata Vergine, e delle grazie che Iddio gli avea concedute per sua intercessione.

A questa parola di Borbon, Rinaldo abbassò l' Armi, e pregò il Duca a farlo Cavaliero, in memoria dell' onore che avea ricevuto in combattere con un sì gran Principe; che egli gli renderebbe la Piazza: il che fu eseguito, *e lì in quello stesso luogo il Duca il fece Cavaliero*: Rinaldo fu creato Cavaliere nella Mina, e consegnò le chiavi della Piazza nelle mani del Principe.

Avan-

(1) Questa Città era fabbricata sopra una Rocca altissima, e quasi inaccessibile. Quest' era l' ultima Piazza che serviva di ritirata agli Inglesi nella Provincia di Poitù.

(2) Favin, *Theatre d' Hon. & de Cheval. Tom. 1. Lib. 3. pag. 783.*

Avanti di chiudere queſto Articolo, ſi vuol fare due oſſervazioni. La prima è, di conſiderare le Cerimonie che ſi oſſervavano, quando ſi conferiva la Dignità Militare in tutte le occaſioni di cui ne abbiamo parlato. Gli Scudieri portavano la ſpada in mano, ſi preſentavano dinanzi al Generale, pregandolo a farli Cavalieri: Allora il Principe, o il Generale prendeva la ſpada a due mani, e gli percoteva ſovra la ſpalla, e diceva nello ſteſſo tempo: *In onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Benedetto, io vi fo Cavalieri. Creandus in militem portabit gladium in manibus de principali Capitando petens, ut ipſum creet in militem, qui capiet gladium prædictum de manibus ordinandi, & ipſum percutiet, dictum gladium tenendo ambabus manibus, cum eodem, nominando militem, ſive percuſſum* (1).

Cerimonie oſſervate nel conferir queſta Cavalleria.

La ſeconda oſſervazione ſi è, che accadeva talora, che colui il quale ricevuto avea la Cavalleria Militare, veniſſe poi onorato della Collana di qualche Ordine di Cavalleria. Così Franceſco Primo fu aggregato agli Ordini del Toſon d' Oro, e del Gartiere, contuttochè il Cavalier Bajardo aveſſe conferito a queſto Re la Dignità Militare.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Della Cavalleria Onoraria, e dello ſtabilimento che ebbe dall' Imperador Coſtantino.

SI preſentano a prima fronte delle grandi difficoltà ſopra l' origine di queſta Cavalleria. Alcuni la fanno antica al pari della Chieſa; altri attribuiſcono al grande Coſtantino l' onore di cotale iſtituzione; taluni in fine hanno creduto che abbia cominciato a comparire ſol tanto dopo le Crociate. Per abbattere queſti diverſi pareri, e ſtabilir quello che ci ſembra più veriſi-

(1) Uptonus *ibidem*.

risimile; conviene prima di tutto far vedere che v'ha due specie di Cavalleria Onoraria. Dopo aver mostra l'origine dell'una, e dell'altra, parleremo degli Ordini Militari, che loro appartengono, e cui esse contengono; come pure cercheremo quali sieno stati istituiti avanti, e quali dopo la Guerra Santa.

Articolo Primo.

V'ha due sorta di Cavalleria Onoraria, l'una Cristiana, e l'altra Civile, o Politica.

LA Cavalleria Onoraria, come abbiamo già avvertito, si conferisce a molte sorta di persone, e per impieghi differentissimi; che potrebbono fare molte spezie di Cavalleria Onoraria. Ma per disgombrare questa materia, io le riduco tutte a due, per rapporto a due sorta di fini, che i Re ed i Sovrani hanno avuto nell'istituire gli Ordini di Cavalleria.

Cavalleria Civile

E' sentimento comune tra tutti gli Scrittori, che i Re ed i Principi, non trovandosi de' beni a bastanza, onde ricompensare le belle azioni, ed i servigi che i Gentiluomini loro prestavano, abbiano inventato la Cavalleria, la quale senza punto scemare de' loro tesori, loro ha dato il mezzo di contentare coloro, che di niuna cosa fanno tanta estimazione che dell'onore, e di eccitare i loro Vassalli ad imprendere azioni eroiche per lo servigio del Principe e dello Stato, con la speranza di simile altera dignità.

Tali fini non avendo che dell'umano, debbono far appellare civile, e politica la Cavalleria che non ha mire più sollevate, e sublimi. Si può riporre in questo numero l'Ordine de' Cavalieri d'Orliens, o sia del Porco Spinoso, istituito da Lodovico di Francia, secondo figlio del Re Carlo V., per le allegrezze, che questo Principe fece nella solennità del Battesimo di suo figlio Carlo, nel 1394. I Cavalieri di quest'Ordine portavano una Catena d'oro, dalla quale cadeva pendente

Ordine del Porco Spinoso.

te in sul petto un Porco Spinoso d' oro, con questo motto: *Cominus & Eminus*. I Cavalieri di quest' Ordine erano in numero venticinque, compresovi il Duca che ne era il Capo. Il Re Lodovico XII. lo abolì, quando prese la Corona. Si può aggiugnere a quest' Ordine quello dell' Elefante, istituito l' anno 1478. da Cristierno I. detto il Ricco, Re di Danimarca, nella solennità delle nozze di Giovanni suo figlio. I Cavalieri di quest' Ordine che era sotto la Protezione della Beata Vergine, portavano una volta la Collana d' oro, composta di due Croci Patriarcali, dalla quale pendeva un Elefante di bianco smalto, recante in sul dorso un Castello d' argento lavorato a grana, e premente co' piè un piano verde smaltato di fiori; l' Immagine della Beata Vergine di sotto ne pendeva circondata da un Sole. Posciachè questo Regno ha abbracciato gli errori di Lutero, si è tolta dalla Collana di quest' Ordine l' Immagine di Maria, e le Croci Patriarcali, e si è conservato solamente l' Elefante.

Ordine dell' Elefante.

Si mette ancora fra gli Ordini puramente Onorarj, o di Cavalleria Civile, l' Ordine de' Cavalieri dell' Armellino, eretto verso l' anno 1483. o 1464. da Ferdinando V. Re d' Aragona, e di Napoli, dopo aver discacciato della Calabria il Duca di Lorena, che s' era impadronito di quella Provincia. I Cavalieri portavano una Collana d' oro, donde pendeva un Armellino corrente, altresì d' oro, con questo motto: *Malo mori quam fœdari:* cioè a dire, *amo più il morire che l' imbrattarmi*. Vi si può aggiugnere l' Ordine de' Cavalieri di Sant' Andrea, cui il Czar ha istituito in Mosca, già ha tre o quattr' anni.

Ordine dell' Armellino.

Sorpasso molti simili Ordini de' quali in altro luogo parleremo, li quali deonsi appellare Ordini di Cavalleria puramente Civile o Politica; contuttochè queste Compagnie riconoscano il più qualche Santo per Avvocato. Conciossiachè questi Ordini non avendo per fine che il conferire una dignità puramente onoraria, non essendo approvati da' Sommi Pontefici, e non avendo

Ordine di S. Andrea.

alcun rapporto alla Religione, o alla pratica di qualche esercizio di pietà in particolare; noi diamo quindi a questi Ordini il titolo di Cavalleria Onoraria Civile o Politica, per distinguerla da quella che riconosceremo poscia sotto il nome di Cavalleria Onoraria Cristiana.

Cavalleria Cristiana.

Il primo, e principal fine cui i Re ed i Sovrani si hanno proposto nell' istituzione della Cavalleria Cristiana, è stato il sostegno della Fede, e della Chiesa, l'alleviamento del prossimo, la difesa de' pellegrini, ed il servigio de' malati; infine l' animare i loro Sudditi a difendere i loro Stati dalle scorrerie de' Barbari, ed Infedeli.

Ordine di S. Brigida.

Si deve annoverare tra gli Ordini di Cavalleria Onoraria Cristiana, l' Ordine de' Cavalieri di Santa Brigida, detto del Santo Salvadore, stabilito in Isvezia da Santa Brigida, per difendere lo Stato, e la Religione contra le scorrerie delle Nazioni barbere, l'anno 1366. I Cavalieri di quest' Ordine, che fu approvato da Papa Urbano V. portavano una Croce azzurra ad otto punte: in fondo alla Croce v' era una lingua di fuoco, per significare che i Cavalieri doveano avere una grande carità verso il prossimo. Quindi la loro principale obbligazione si era di seppellire i morti, di proteggere le vedove, e gli orfanelli. Santa Brigida diede delle Regole a quest' Ordine, le quali ella distese in trentun Capitoli.

Ordine di S. Antonio.

L' Ordine de' Cavalieri di Sant' Antonio fu fondato l' anno 1382. da Alberto di Baviera (1), Conte d' Annonia, di Olanda, e di Zelanda, col disegno di far la Guerra al Turco. Quest' Ordine rimase estinto con la morte di quegli che l' avea istituito. Il fregio di questi Cavalieri era una Collana d' oro, fatta a maniera di cintura di Romito, donde pendeva un bastoncello fatto a gruccia, con una campanella, tal quale si rappresenta nelle immagini di S. Antonio.

Gli

(1) Aubert le Mire, *de Orig. Ordin. Equest. Lib.* 2. *cap.* 12.

Gli Ordini di Cavalleria Onoraria Criſtiana, hanno queſto di comune con quelli di Cavalleria puramente Civile o Politica, che gli uni e gli altri ſono Società illuſtri, cui i Principi hanno ſtabilite per dare de' fregi d' onore, di dignità, e di diſtinzione, a coloro che ſi ſono reſi commendabili per le loro glorioſe geſta, o per ragion della loro Nobiltà, o per ſimili motivi. Ma poi queſti due generi di Cavalleria Onoraria, ſono differentiſſimi sì per li fini, che l'una o l' altra ſi propone, come anche per il tempo della loro iſtituzione, come per innanzi vedremo.

Articolo Secondo.

Non vi è ſtata Cavalleria Onoraria nè Criſtiana, nè Civile innanzi al quarto ſecolo.

NOn vi è coſa sì incerta, quanto l' origine della Cavalleria Criſtiana; eſſendo che poche traccie ſe ne ritrovano nell' antichità. Gli Autori moderni non ſi accordano, nè ſopra il tempo, nè ſopra i luoghi donde gli Ordini Militari hanno avuto cominciamento. Egli ſovente ad un Ordine attribuiſcono ciò che ad un altro conviene. Se ſi ſono frammiſchiate molte fole con ciò che v' ha di più veriſimigliante in ſu queſto ſuggetto; e ſe è ben difficile lo ſcoprire la vera ſorgente degli Ordini Militari; almeno ſarà facile il combattere l' errore di coloro che gli fanno rimontare fino al primo ſecolo della Chieſa.

Ordine di S. Lazzero.

Se deggiaſi preſtar fede a certi Autori (1) che hanno ſcritto della Cavalleria, l'Ordine di San Lazzero è il primo, e il più antico. Eſſi ne ſtabiliſcono il diſegno ed il fondamento fin dal primo Concilio celebrato in Geruſalemme dagli Appoſtoli avanti la loro ſeparazione, o dappoi ch' ebbero udito le querele che ſi fa-

(1) Hermant. *des Ordres de Chevalerie*, Cap. 1. della Roque, *Traite de la Nobleſſe*, *cap.* 115. *Memoires des Ordres Militares de Notre-Dame de S. Lazare*, & alii.

cevano circa l' amministrazione delle limosine, ed ebbero considerato che la Predicazione della parola di Dio, loro non permetteva l' attendere a' ministerj esteriori, ed al soccorso cui la misericordia ispira verso il prossimo. Adunque giudicarono acconcio il trasmetterne ne' sette Diaconi che scelsero, la cura, alli quali affidarono il ricevimento e la distribuzione delle pubbliche carità. Questi sono, al loro dire, i primi Ospitalieri, della Religione che ha poscia portato il nome di San Lazaro.

Quest' Ordine si sparge in molti luoghi.

Un sì fatto istituto, aggiungono questi Autori (1), si diffuse in brieve spazio di tempo in molti luoghi. S. Basilio eresse un magnifico Ospitale nella Città di Cesarea in Cappadocia sotto la stessa disciplina. Papa Damaso I. che vivea al tempo dell' Imperadore Giuliano Apostata, e di Valentiniano suo successore, lo approvò verso l' anno 369. In sulla fine del quarto secolo, alcuni di questi Ospitalieri si trasferirono in Morea, e fecero appresso una fondazione considerabile nella Città d' Ancre. Indi gl' Imperadori di Costantinopoli gli trassero in quella Città, per accomandar loro l' amministrazione di un celebre Ospitale. Si sparsero ben presto nella Romania, e quinci in tutto l' Oriente. Finalmente sotto il Regno di Baldovino, Imperadore di Costantinopoli, e' presero l' armi ad esempio degli altri Ospitalieri. Così l' anno 1104. di semplici Ospitalieri che erano, divennero Cavalieri di S. Lazzero. De Belloy (2) ne fa una spezie di Cavalleria fin dall' anno 72. di Gesù Cristo; poichè pretende che quest' Ordine fosse istituito per difesa de' Cristiani perseguitati dopo la morte del Salvadore dagli Scribi, Farisei, Sadducei, e Romani. Tamburin (3) non è meno favorevole all' Ordine di S. Lazzero, poichè ei lo fa un' istituzione Militare fin dal quarto secolo; e fissa all' anno 361. l' epoca del suo stabilimento.

Tut-

(1) *Memoire ubi supra.* Hermant, *ibidem.*

(2) De Belloy *de l' Origine de la Chevalerie, cap. 9.*

(3) Tamburin. *de Jure Abbat. Tom. II. Disput. 24. 4. 4.*

Tutta queſta dicería non avendo alcun fondamento, può ben perſuadere che l' Iſtituzione degli Oſpitali ſia antichiſſima, ed altresì che l' elezione de' ſette Diaconi fatta dagli Appoſtoli, ſia una rappreſentazione dello ſtabilimento delle Società deſtinate al ſollievo de' poveri; ma non verrebbe fatto di conchiudere da queſto diſcorſo, che l'Ordine Militare di S. Lazzero ſia da codeſti Oſpitalieri diſceſo, che abbiano fatto un corpo di Religione fin da' primi ſecoli, che abbiano abbracciato la regola di S. Baſilio, e che abbiano formato un Iſtituto ſotto il nome di S. Lazzero, differente dall' Ordine Religioſo di queſto gran Dottore.

Egli è vero che nella Bolla di Papa Pio IV. con la quale nel 1565. e' conferì il Granmaeſtrato dell' Ordine di S. Lazzero in Italia, a Giannotto di Caſtiglione ſuo parente, ſe ne reca lo ſtabilimento al tempo di S. Baſilio, e 'l ſuo progreſſo al Papa Damaſo; nondimeno S. Baſilio, come lo avverte S. Gregorio Nazianzeno (1), fondò ſolamente un Oſpitale ſotto il nome di S. Lazzero, e non una Religione di Oſpitalieri, e meno ancora un Ordine Militare.

Egli non è più antico degli altri Ordini Oſpitalieri.

Ma quand' anche ſi accordaſſe che gli Apoſtoli hanno gittati i fondamenti d' una Religione deſtinata al ſervigio de' poveri e de' malati, e che codeſto Iſtituto abbracciò la Regola di S. Baſilio fin dal IV. ſecolo, e che è ſtato celebre fino al duodecimo; pur non ſi ſa, perchè ſi attribuiſca all' Ordine di S. Lazzero, un' origine sì antica, anzi che alle Religioni de' Cavalieri di S. Giovanni Geroſolimitano, de' Templarj, e dell' Ordine Teutonico: atteſochè anche queſte Compagnie ſi erano botate a praticare l' Oſpitalità verſo de' pellegrini, poveri, e malati, fin dal tempo del loro ſtabilimento, avanti di prendere le Armi, ed eſſer eretti in Ordini Militari.

Noi per innanzi vedremo, che gli Oſpitali fondati nella Paleſtina, avanti al duodecimo ſecolo, han dato oc-

(1) Gregor. Nazianz. *Orat.* 20. *Theodoretus*, *Lib.* 4. *cap.* 16.

occasione d' istituire le Religioni Militari, e di far prendere le Armi a coloro che erano unicamente consecrati al servigio de' pellegrini, e de' malati. Così senza probabilità e verisimiglianza alcuna si suppone che l'Ordine di S. Lazzero sia stato fin da' primi secoli una Religione Ospitaliera, prima d' essere Militare. Altrimenti non si potrebbe non accordare lo stesso privilegio anche all' Ordine di Malta, a quello de' Cavalieri Templarj, ed agli altri che furono intorno allo stesso tempo istituiti: il che è del tutto opposto al sentimento comune, il quale avanti il decimo secolo, non riconosce verun' orma di cotali Religioni, tanto se si risguardino come Ospitaliere, quanto come Militari.

Ordine del Santo Sepolcro.

Alcuni autori (1) pretendono che l' Ordine de' Cavalieri del Santo sepolcro, sia stato istituito da S. Giacomo Appostolo, Vescovo di Gerusalemme, nomato nell' Evangelio, *il Giusto*, *ed il Fratello*, cioè a dire, cugino del Signore. Dicesi che l' estrema venerazione che aveano i Fedeli per lo Santo Sepolcro, fece nascere a questo Santo Appostolo il pensiero di stabilire delle persone per guardare la Tomba di Gesù Cristo; che loro diede per Istendardo la Santa Croce; *e che ciò accadde circa l' anno 69. dalla morte di Gesù Cristo*. Altri Scrittori (2) attribuiscono a Sant' Elena cotale Istituzione. Conciossiachè, al loro dire, verso l'anno 313. un Giudeo, per nome Ciriaco, mostrò a Sant' Elena il luogo, ove stavasi ascosa la vera Croce di Nostro Signore. Ritrovatosi questo sacro Legno, Sant' Elena stabilì de' Canonici per celebrare l'Offizio divino nella Chiesa che ella fece edificare sopra il Monte Calvario; e degli Ospitalieri crociati e militari, per guardare il Santo Sepolcro, ed assistere a' pellegrini che 'l venivano a visitare.

Si attribuisce a Sant' Elena.

Queste due opinioni non sono da sostenersi.

Queste due opinioni circa l'origine de' Cavalieri del Santo Sepolcro sono ugualmente da rigettarsi. Perciocchè

(1) Quaresmi *elucid. Terræ Sanctæ. Tom.* 1. *Lib.* 2. *cap.* 32. Bejer. *in Theatro Tom.* 3. *verbo Equites, & alii apud* Mennen.

(2) Tambur. *de jure Abbat. Tom. II. Disp.* 24. 4. 4. *& alii apud* Mennen. & Quaresm. *ubi supra. Vide* Hermant, *cap.* 11. 12.

chè non ſolo elle ſono sfornite di prove tratte dagli antichi; ma non ſono nemmeno ſoſtenute da conghietture, che abbiano il menomo fondamento. Per reſtarne convinti, non ci vuole che un po' d' attenzione al tempo in cui, ſecondo queſti Autori, un tal Ordine è ſtato fondato. La prima opinione aſſeriſce che ciò avvenne verſo l' anno *69*. dalla Paſſione di Noſtro Signor Gesù Criſto; ma San Giacomo era morto già fin dall' anno *62*. ſecondo il più comune ſentimento. Nella ſeconda opinione gli è un anacroniſmo, che non è meno palpabile. Diceſi, che queſto pio Iſtituto cominciò l' anno 313. dappoichè *Ciriaco fu ſtabilito Veſcovo di Geruſalemme*. Ma coloro (1) che hanno parlato del tempo in cui Sant' Elena rinvenì la Santa Croce, convengono nel dire che ciò ſeguì l' anno 326. e che non già Ciriaco, ma sì bene S. Macario, era Veſcovo di Geruſalemme.

Se deaſi preſtar fede a cert' altri Scrittori (2), Coſtantino il Grande ſi debbe avere per lo Fondatore dell' Ordine de' Cavalieri del Santo Sepolcro. Hacci ancora chi attribuiſce queſta Iſtituzione a Carlo Magno, a Goffredo Buglione, o a Baldovino. Di preſente io pongo per certo che nè Coſtantino, nè Carlomagno hanno dato il naſcimento alla Cavalleria del Santo Sepolcro, ſopra che poſcia mi ſpiegherò più per diſteſo.

Ordine di cui ſi fa S. Cleto Iſtitutore.

Si fa da alcuni rimontare ſino a Cleto (3), che è viſſuto nel tempo degli Appoſtoli, e che il terzo dopo S. Pietro ha governato la Chieſa, l' Iſtituzione dell' Ordine de' Cavalieri, che appellanſi Crociferi. Dicono che un Angelo abbia avvertito S. Cleto, che ergeſſe una Caſa, o ſia un Oſpitale, per ricevervi i pellegrini che per divozione veniano a Roma, e che queſto Santo Pontefice abbia ordinato, che coloro i quali foſſero deſtinati per ricevere i viandanti affaticati dalla lunghezza del cammino, portaſſero ſempre una Croce, che

(1) Euſebius, *Lib. 3. de vita Conſt. cap.* 28. Rufinus *Lib.* 1. *Hiſt. cap.* 7. 8. Socrates, *Lib.* 1. *cap.* 17. Theodoretus, Cyrillus Hieroſolymitanus.

(2) Auctores *ſupra citati*.

(3) Sabellic. Ennead. *9. Lib. 6.* Bzovius *ad an.* 1205.

che è il segno della Passione del Figliuolo di Dio. Col volgersi degli anni quest' Ordine fu accresciuto, e ricevette un nuovo lustro mercè l' attenzione di certo Ciriaco, che vivea nel quarto secolo. Da questo Istituto, aggiugnesi ancora, molte sorta di Società Militari, ed Ordini di Cavalleria son derivate; e tra gli altri l' Ordine Militare di Livonia, che appellasi de' Portaspade. Ma tutta questa Istoria non è fondata che in su d' apocrifi Monumenti, come se ne può consultare il Padre Papebrochio (1).

L' istituto che viene attribuito a San Cleto, è più una fondazione d' Ospitale, che un' istituzione d' un Ordine Militare; nè c' è apparenza alcuna di vero, che i Portaspade di Livonia traggano da questo Istituto l' origin loro; avendo questi mai sempre maneggiato l' Armi, nè essendosi mai applicati in servire a' malati, od a ricevere i pellegrini.

Ordine della Cavalleria attribuita a S. Marta.

Io non debbo passare sotto silenzio il curioso sistema dell' Autore d' un' Allegazione impressa in Parigi, a favore dell' Ordine dello Spirito Santo di Monpellieri (2). Questo Sistema dich' io, è certamente curioso, e per la sua novità, e per le sue prove. A primo aspetto apparisce che codesto facitor di Allegazioni (3), si compiace della sua erudizione, e di essere molto versato nell' Istoria Ecclesiastica. „Una leggiera cognizione dell' an„ tichità, secondo lui, è bastevole per rammemorare „ quanto è accaduto ne' primi secoli della Chiesa, e per „ darcene un' idea perfetta. Da questa abbiamo che la „ beata Ospitaliera di Gesù Cristo Santa Marta, vien „ appellata Fondatrice dell' Ordine antico Arcioſpitalie-

„re

(1) *Tom.* 1. *Maii ad diem* 4. *pag.* 442.

(2) Questo Scritto ha per titolo: Risposta alla Memoria impressa sotto il nome di M. di Gourgues, Maestro delle Richieste, nominato Procurator Generale della Commissione stabilita da Sua Maestà, per rimettere l' Ordine Militare Arcioſpitaliere e Regolare dello Spirito santo di Monpellieri ne' suoi beni, in esecuzione dell' Editto del mese di Marzo 1693. L' Autore di questa Allegazione ha dedotto le sue prove da un Discorso indirizzato nel 1629. alla Reina di Francia, Maria de' Medici, da Oliviero della Trau, Signore della Terrada, che si qualifica Arcioſpitaliare Generale, e Granmaestro dell' Ordine, Milizia, e Religione dello Spirito santo; in cui egli ha autorizzato tutto ciò che erasi detto di favoloso in su questo soggetto.

(3) *Factum*, *pag.* 7.

„ re, Militare, e Regolare dello Spirito ſanto di Mon-
„ pellieri„.

Le prove di queſto Autore ſono poco ſolide.

Il Lettore ſi aſpetta ſenza dubbio di trovar qui delle prove ricercate dalla più pura antichità, o dalla teſtimonianza d'Autori i più rimoti. Ma tutta la cognizione che ha il noſtro Autore dell' antichità, ſi riduce alle Lezioni del Breviario d' una Chieſa particolare. „ Il ſuo *Uffizio di Santa Marta* (1), egli dice, che ſi
„ canta pubblicamente nella Chieſa, ci ſomminiſtra di
„ molte prove. La prima è tolta dalla prima Lezione,
„ in cui ſi leggono queſte parole: La beata e venerabi-
„ le Albergatrice di Gesù Criſto, S. Marta, Arcioſpita-
„ liera di tutta la Chieſa di Dio, Fondatrice dell' Ar-
„ cioſpitale dello Spirito ſanto di Monpellieri, e della
„ ſacra Milizia dell' Ordine, e Religione Appoſtolica
„ dello Spirito ſanto. *Beatiſſima igitur & venerabilis Hoſpita Chriſti, Martha, Archi-Hoſpitalis totius Eccleſiæ Dei, Fundatrix Archi-Hoſpitalis ſancti Spiritus Montis-Peſſulanenſis, ſacrique Ordinis Militiæ & Apoſtolicæ Religionis ſancti Spiritus.*

Prima Prova.

Ma non baſtandogli di averci moſtra l' illuſtre Fondatrice di queſto grand' Ordine; e' volle appreſſo diviſarne gli eſercizj, il che fu dal noſtro Autore felicemente ſcoperto nella terza Lezione del terzo giorno della ſua Ottava; i cui termini ſono i ſeguenti: „ Ella im-
„ piegò la metà del ſuo patrimonio in far innalzare
„ nella Città di Geruſalemme molti Oſpitali, e le
„ opre d' Oſpitalità vi erano praticate da' Militari del-
„ la ſua ſacra Milizia, alli quali ſuo fratello Lazzero
„ comandava„.

Seconda Prova.

Queſto caritatevole Iſtituto era tanto luminoſo, che non poteaſi contener nella Giudea. La Francia ſi vide ben toſto onorata dell' Ordine dello Spirito ſanto; del che convincente prova al noſtro autore ſomminiſtra il quarto verſetto dell' uffizio di queſta celebre Fondatrice (2): egli vi trova queſte parole.

Ella ſtabilì in Taraſcon una ſocietà compoſta di cen-

(1) *Factum*, *pag.* 7. (2) *Ibidem*.

to Suore, e fondò i Capi della Milizia in Monpellieri. *Sorores in Tarascano centum ibi sociavit & in Monte-Pessulano Caput Militum fundavit.*

Avvegnachè Santa Marta non abbia eretto delle ricche Commende per lo mantenimento di cotal numerosa Milizia: nondimeno il nostro Antiquario ha rinvenuto nella seconda Lezione del settimo giorno dell' Ottava (1), „ch' ella faceva distribuire il bisognevole a' „ suoi fratelli Militari dello Spirito santo sì nel suo „ Arciospitale di Monpellieri, che ne' suoi membri„.

L' erudizione di questo facitor di Allegazioni non si rimane nei limiti del Breviario d' una Chiesa particolare (2), ma ha letto pur anche in un antico Breviario impresso in Parigi nel 1553. „Che mentre Madda„ lena era tutta occupata nella preghiera, e nella con„ templazione, e Lazzero interamente occupato nella „ Milizia; Marta prudente adempieva tutti i doveri „ del Fratello, e della Sorella, e serviva i Militari „.

Altra prova tolta dal Breviario Romano.

E' forza dire che il nostro Autore abbia fatto un grande studio di Breviarj, poichè ad altri libri fuor di quelli non ha avuto ricorso, onde provare che Santa Marta sia il Capo d' una Milizia Regolare. Il Breviario Romano approvato dal Concilio di Trento, lo fornisce ancora d' un' altra prova, la quale non sorprenderà sicuramente il Pubblico, per quantunque siasi convincente: eccola tutta a disteso (3): „Non si può da „ chicchesia sostenere che Santa Marta non sia venuta „ in Francia, che insieme non si contraddica al Brevia„ rio Romano riordinato dal sacro Concilio di Trento, „ ed approvato da sette Papi: conciossiachè alla fine „ del secondo Notturno del giorno della sua Festa si „ leggono queste parole: La Provvidenza divina la con„ dusse a Marsiglia con tutta la sua famiglia, senza „ alcuna disavventura„. Questo si chiama ragionar giusto, e stabilire solidamente le cose.

Io lascio da parte molt' altre congetture che il nostro

(1) *Factum pag.* 8.
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.*

stro Autore ha tratto delle stesse sorgenti, per non levargli in parte la compiacenza ch' egli prova mercè la forza delle sue ragioni, e delle felici scoperte che *la cognizione dell' Antichità* gli ha prodotte; ed aggiungo solamente, ch' e' dovrebbe comparire più rispettoso verso d' un celebre personaggio: di cui così ne ragiona (1):

Vana compiacenza dell' Autore.

„ Il Signor P. G. della Corte non dirà più, dopo ragio-
„ ni autorizzate dal Concilio di Trento, da sette Papi,
„ da un Uffizio cantato pubblicamente nella Chiesa, e
„ per conseguente approvato; che l'istituzione di quest'
„ Ordine non possa essere attribuita a Santa Marta, e
„ che questa sia una finzione che molto più alla fola si
„ accosta, che alla verità; il rispetto che debbesi alla
„ Chiesa, non permette a' suoi veri figli il porre in ri-
„ dicolo ciò che ella pratica.

Egli usa quindi una ragione di fatto, cui appella *Autentico*, per dimostrare che quest'Ordine esisteva avanti il sesto secolo. „Quest' è, dice egli (2), il Processo ver-
„ bale del Battesimo d' una Campana che è nella Com-
„ menda di San Porziano in Alvernia, fatto li 19. Apri-
„ le del 1660. ove se ne trovò un' altra, sopra la qua-
„ le vi è attualmente uno Spirito santo di rilievo su
„ d' una Croce raggiante, e per Iscrizione, queste pa-
„ role in lettere gotiche: *Gesù Nazareno*, *Re de'*
„ *Giudei*, *Lazzero*, *e Marta*. Ed in Cifra Romana
„ VICXXXIX. che dinota che questa Campana è stata
„ fatta nell' anno 639.

Prova di fatto.

Questa prova anderebbe molto considerabilmente a disegno dell' Autore, se ella fosse meno equivoca. Conciossiachè è mestieri d' una grande penetrativa, per discoprire in queste parole: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*, *Lazarus*, *Martha*, che l' Ordine Militare, e Regolare dello Spirito santo di Monpellieri fosse conosciuto nel sesto secolo, e che avanti a questo tempo esistesse. Ma quand' anche vi si trovasse chiaramente ciò che pretende il nostro Autore; gli sarebbe forse lecito il quindi conchiudere che Santa Marta è la Fondatrice di

(1) *Factum*, *pag.* 9.

(2) *Ibidem pag.* 10.

quest' Ordine Militare, che questo Istituto ha fiorito in Francia fin dalla nascita del Cristianesimo, e tutte le altre cose ch' egli si avanza a dire su questo punto?

Capitolo tenuto nel 1032.

Contuttochè questo Articolo sia già lungo d' assai, pur non debbo quì ommettere una carta che producono i Difensori della Cavalleria dello Spirito santo di Monpellieri (1), la quale contiene ciò che seguì in un Capitolo Generale di quest' Ordine, convocato nel 1032. Vi si vede la sottoscrizione d' un Granmaestro, di ventotto Granpriori, o Commendatori; si osserva parimenti, che de' Cavalieri di tutte le parti, di Francia, di Alemagna, di Polonia, di Spagna, e d' altri luoghi, a questo Capitolo concorsero.

Si è fatto da essi molto valere questa Carta nel Processo, che si fece in sulla fine del secolo passato a certi pretesi Cavalieri di quest' Ordine, e sarebbe di fatti d' un grandissimo peso, per provare che l' Ordine de' Cavalieri dello Spirito santo era Militare lungo tratto innanzi l' undecimo secolo; ma questo monumento essendo stato esaminato da intendentissimi periti a ciò destinati, essi giudicarono che era falso, e fatto nel cominciamento del secolo passato. Di fatti basta fissar gli occhi in questa composizione, per iscorgerne la falsità; essendo che la brevità, la semplicità, e lo stile degli Atti antichi non gli si trovano punto, e queste voci, *Consiliarius Regius a secretis*: e queste altre, *Notarius Regius & Apostolicus*, non erano note nel 1032. Per ultimo questa scrittura è sì mal conceputa che molti altri indizj vi si scoprono, ond' ella si rende vie più sospetta, e falsa altresì.

Se questo Monumento fosse autentico come si pretende, il Re nel suo Consiglio di stato non arebbe dichiarato per un Editto dato li 10. Maggio 1700. che l' Ordine Ospitaliere dello Spirito santo di Monpellieri è puramente Regolare, e non Militare.

Queste sono le principali opinioni che per mio avvi-

(1) *Ibid. pag.* 17. Della Roque *Traité de la Noblesse, cap.* 114.

viſo fanno a' primi ſecoli rimontare la ſorgente della Cavalleria. Ora conviene far vedere, che l' Imperadore Coſtantino ne debbe eſſere conſiderato come il primo Iſtitutore.

Articolo Terzo.

La ſcelta che fece il gran Coſtantino di cinquanta delle ſue Guardie, per portare il Labaro, è l' origine, ed il modello della Cavalleria Onoraria Criſtiana, e Civile.

Visione di Coſtantino.

PEr dare qualche chiarezza a queſta materia, è d' uopo qui ricordare ciò che avvenne a Coſtantino, allorchè marciava contro a Maſſenzio. Euſebio (1) racconta che li 26. d' Ottobre dell' anno 312. queſto Imperadore vide nel Cielo, un po' dopo il meriggio, ſopra del Sole, una Croce di lume formata, attorno alla quale veggeanſi ſcritte queſte parole in Greco: EN TOYTΩ NIKA: QUESTO VI FARA' VINCERE. Egli rimaſe in eccesſo ſtordito per coteſta viſione, non meno che le Truppe che lo accompagnavano, le quali furono tutte teſtimonj di viſta di così fatto prodigio.

La notte vegnente, come egli dormiva, Gesù Criſto gli apparve con lo ſteſſo ſegno che avea veduto nel Cielo, e gli ordinò di farlo eſprimere ne' ſuoi Stendardi, e di ſervirſene ne' ſuoi combattimenti. Coſtantino avendo il giorno addietro dichiarata a' ſuoi familiari la coſa, fece venire degli Orafi, e de' Giojellieri, loro diſegnò la figura che voleva foſſe fatta da loro, ed ordinò che v' impiegaſſero dell' oro, e delle pietre preziose: e fecero lo ſtendardo che poſcia ſi è Labaro appellato.

V' ha chi lo chiama Laboro, ab ὅρος, che vuol dir fine, o termine. Così ſecondo San Gregorio Nazianzeno nella ſua prima Orazione contra Giuliano, Labaro è la ſteſſa coſa che, ὅρος λάβαρος, *Laboris terminus*: che è quanto a dire, che mercè di queſto Veſſillo, ſi poneva fine a' travagli. Altri dicono che Coſtantino così lo ap-

(1) Euſebius *de vita Conſtant. Lib.* 1. *cap.* 28.

appello; affinchè si conoscesse che per la Croce che avea ricevuta, egli finirebbe le persecuzioni che la Chiesa sofferiva da due o tre secoli; e che farebbe cessare i mali che il Tiranno Massenzio avea cagionati alla Città di Roma.

Descrizione del Labaro.

Che che ne sia del nome che si è dato a questo Vessillo, egli è certo che non era sempre fatto della stessa maniera. Moltissime fiate il nome di Gesù Cristo non era in cima della picca, ma sopra la Bandiera. Baronio (1) osserva che si rappresentava il Monogramma in molte maniere, ed Eusebio (2) che avea veduto il Labaro, ne fa la descrizione in questa foggia.

Quest' era, dic' egli, un lungo legno a maniera di picca, che veniva da un più piccolo attraversato, sicchè componeva una Croce; donde pendeva un' insegna, o sia bandiera quadrata di porpora molto preziosa, intessuta d'oro, e tutta di preziose gemme risplendente; sopra di cotesta traversa, era affisso a traverso un cerchio, o sia una Corona d' oro, pur ricca di gemme preziose, che avea nel mezzo il Monogramma, o sia la Cifra del nome di Gesù Cristo: cioè la X. e la P. fra esse unite; fra la corona, e la frangia della stessa insegna pendevano quattro gran Medaglie d' oro, che rappresentavano l' Imperadore ed i suoi tre figliuoli in busto.

Costantino scelse cinquanta Guardie per portarlo.

Costantino scelse fra' Proteggitori, cioè a dire, fra le guardie del Corpo (3), cinquanta de' più valorosi, cui destinò per guardare e portare a vicenda questa Insegna. Non si sa precisamente il tempo di tal Istituzione; se fosse avanti di dar battaglia a Massenzio, o allora quando combattè, e sconfisse interamente Licinio. Baronio parla di questa Istituzione all' anno 317.

Origine della Cavalleria tra' Cristiani.

Comechè ne sia del tempo di cotale stabilimento, egli

(1) Baron. *ad an.* 312. *num.* 25.
(2) Eusebius *ibid.* cap. 31.
(3) Tacito, *Lib. I. Hist. cap.* 11. fa menzione d'un Capitano di Guardie. Così appellavasi colui che comandava a' Soldati che erano destinati a guardare la persona del Principe. Augusto fu il primo ad inventare questo costume, che poscia fu stabilito in titolo d'Ufficio da Tiberio Cesare. Non si ricevettero a principio che i Patrizi in questa Carica, alla quale si ammisero poscia i Senatori, ed i Consolari. Balduino, *annotations sur les annales de Tacite*.

gli è certo che ſi debbe riguardarlo come il principio di tutti gli Ordini di Cavalleria Criſtiana, e Civile, che ne' tempi appreſſo hanno recato de' ſervigi conſiderabili alla Chieſa, hanno fatto uno de' più begli ornamenti delle Corti de' Principi d'Europa, e ſono ſtati un ſegno d' onore nelle perſone di primo grado, e la ricompenſa del merito, e del valore de' grandi uomini.

Coſtantino il Grande ſcegliendo cinquanta perſone commendabili per la loro pietà, e per le loro virtù militari, per portare a vicenda, e difendere l' auguſto Nome di Gesù Criſto, ha gettato i fondamenti d' un Ordine di Cavalleria, ch'è ſtato l' origine ed il modello di tutte le Compagnie di Cavalieri, che i Re ed i Sõvrani hanno ſtabilite ne' ſecoli ſeguenti, per ſoſtenere la Religione con le Armi contro i nemici del Nome di Gesù Criſto, e per onorare di queſta nobile qualità coloro che ne ſono ſtati giudicati degni, per la grandezza de' loro natali, o per riguardo a' loro fatti ſublimi. E queſti ſono i due principali fini di tutte le Cavallerie Onorarie, e ciò che ne fa preſſo che tutta l' eſſenza.

Condizioni neceſſarie per un Ordine di Cavalleria.

Se per formare un Ordine di Cavalleria, ſi ricerca ancora un Fondatore ed un Capo che ne ſia come il Granmaeſtro; ſe richiegganſi molte perſone nobili inſieme unite, che ne ſieno i membri, e che faccian un Corpo ed una Società: tutto ciò ſi ritrova nell' Ordine Coſtantiniano. Infine ſe degli ſtatuti che deanſi ſeguire, ſe delle Cerimonie che ſia d'uopo mettere in uſo nella creazione de' Cavalieri, e ſe un fregio di diſtinzione ſieno neceſſarj per lo ſtabilimento d' un Ordine di Cavalleria; tutte queſte coſe in realtà nell' Ordine di Coſtantino ſon contenute.

L' ordine di Coſtantino è il modello delle altre Cavallerie.

Peraltro confeſſerem di buon grado, quando sì vogliaſi, che l' Iſtituto di Coſtantino non è ſtato ſtrettamente un Ordine di Cavalleria sì compiuto, come lo furono quelli che ſi ſono fondati dopo le Crociate. Ma però nel tempo ſteſſo ſarà forza accordare, che la ſcelta che Coſtantino fece de' più bravi che tra le ſue Guardie vi

foſ-

fossero, ed a' quali raccomandò la conservazione e la difesa del Labaro : che questa scelta, dich' io, con tutte le circostanze che l' accompagnano, debbia essere risguardata come l' origine ed il modello della Cavalleria Onoraria, sì Cristiana, che Civile: Cavalleria che si è a poco a poco perfezionata, e ne' seguenti secoli divenuta più augusta per la magnificenza de' vestimenti, per la pompa delle Cerimonie, e per l' eccellenza degli Statuti, e delle Regole. Infine questa Cavalleria è stata riguardata dopo la fine del XII. secolo, come una Milizia celebre, che è stata uno de' più begli ornamenti dell' Impero d' Oriente, infino alla rovina di Costantinopoli, nel qual tempo è passata in Italia.

Egli è certo che le Crociate non sono vere Cavallerie; pure le persone che si crociavano, tutte nello stesso fine cospirando, che era di combattere contro a' nemici della Chiesa, e portando lo stesso segno che gli distingueva dagli altri, questa santa Milizia è stata considerata come una spezie di Cavalleria; ed Urbano II. che bandì la prima Crociata, è stato risguardato come l' Istitutore delle Religioni Militari, che sono state celebri ne' secoli seguenti.

Perchè dunque ricuserebbesi all' Imperadore Costantino la gloria d' aver gittato i primi fondamenti di tutti gli Ordini di Cavalleria e Cristiana e Civile; poichè la scelta di cinquanta de' più valenti tra le sue Guardie, che destinò per la difesa del Labaro, ha per molte ragioni più di rapporto agli Ordini di Cavalleria, che le Crociate pubblicate da Urbano II.?

Articolo Quarto.

Si stabilisce la Cavalleria di Costantino per la testimonianza degli Autori.

Autori che fanno Costantino il primo Istitutore di tutte le Cavallerie.

IO mi distenderei troppo in su questo proposito, se mi accignessi a rapportare i passi di tutti gli Autori Franzesi, Italiani, Inglesi, Spagnuoli, Tedeschi, che metto-

tono l'Istituzione di Costantino avanti a tutti gli altri Ordini Militari, e che la tengono come l' origine, e il modello di tutte le Cavallerie che sono state poscia erette. E però sarà a bastanza il distender quì i proprj sentimenti di alcuni. Il primo che si presenta, è Francesco Mennenio (1), che parlando dell' Origine, e degli Statuti degli Ordini Militari, si esprime così: *His omnibus antiquiorem habemus Ordinem Militiæ Constantinianæ, quæ & aureata, & sancti Georgii appellata est.*

Andrea Guarino (2) ha fatto imprimere un' Opera, che porta per titolo: *Origine e fondazione di tutte le Religioni e Milizie de' Cavalieri*, ove parlando de' Cavalieri di Costantino, egli dice queste parole: *Quest' Ordine di Cavalieri è il più nobile, e più antico di tutti gli altri che mai sieno stati eretti.* Nella Prefazione d'un Opuscolo, che lo stesso Guarino ha dedicato al Principe Andrea Angelo Flavio Comneno, egli si spiega così: *Parendomi anco essa dedicazione meritamente doversi appoggiare a lei come quella, nella cui persona risiedono il nome, e titolo di Granmaestro e soprano del sacro Ordine de' Cavalieri aureati di S. Giorgio, capo e principio di tutti gli altri Ordini Equestri, traendo esso origine da quell' invittissimo e religiosissimo Costantino il Magno.*

Ciacconio (3) osserva che Costantino fu il primo che abbia fatto scolpire il segno della Croce sopra l' Armi de' Soldati. Da questa usanza, a detta di lui, ha preso nascimento l'Ordine di Cavalleria imputata a Costantino, che è il più nobile e il più antico di tutti gli Ordini Militari..... su questo modello sono state istituite le altre Cavallerie, delle quali coloro che ne fanno professione, portano una Croce ad imitazione de' Cavalieri di Costantino. Pare altresì che i Sommi Pontefici, che hanno bandito delle Crociate contro i nemici della Fede, abbiano seguito l' esempio di questo grand' Imperadore, nel dare alle Crociate il segno della Croce. *Ad illius namque instar & exemplar re-*

(1) Mennenius, *Opuscul. Militar Ord.*
(2) *Impresso in Vicenz. ann.* 1614.
(3) Alphonsus Ciacon. *Opus de signis Sanctæ Crucis, cap.* 1.

liqua fere omnia Militiarum instituta & inventa, cujus Professores Crucem in pectore gestant, sicut & Milites Constantiniani. Imo Pontifices Maximi, qui adversus fidei hostes pios Milites armant, adhibito Crucis insigni hujus Sancti ac Religiosi Imperatoris exemplum videntur imitari?

Carlo Alberto di Zepeda (1), parlando dell' Ordine Costantiniano, dice: *Esta Sagro-Santa Religion Militar de Cavalleria ha Sido Typo y modello de Quien han tomado forma todas las Ordenes Militares, de bajo de cuya istitucion Militare.*

Soverchio sarebbe allegare i passi degli altri Autori, i quali hanno riconosciuto che l' Imperadore Costantino ha fondato un Ordine di Cavalleria, che ha servito di modello a tutti quelli che si sono istituiti ne' secoli seguenti.

Aggiungerò soltanto i nomi, ed accennerò le Opere di alcuni che ne hanno parlato. Giacomo Gretrero, *de Cruce Christi*, Tom. I. Lib. 2. cap. 57. Andrea Mendo, *de Ordinibus Militaribus disquisit. Lib.* 1. *q.* 7. §. 1. Giovanni Caramuele; *Theolo. Regula. Tomo II. Epist.* 5. Agostino Monaco, *Hist. Camaldul.*, *Lib.* 4. *cap.* 31. Francesco da Coriolano, *Breviar. Chronolog. ad an.* 309. Lorenzo Finochiario, *Opusc. delle glorie del gran Martire S. Giorgio.* Giovanni Servanzio, *in un Opusc. sotto questo titolo: l' Idea del Cavaliero.* Giampier Crescenzj; *nel Libro intitolato: Presidio Romano, ovvero della Milizia Ecclesiast. ec.* Lib. I. Part. I. Bernardo Giustiniano Abbate, *Istorie Cronologiche T. I.* Giuseppe Michele Marquez, *Tesoro Militar de Cavalleri.* Ascanio Tambur. *de Jure Abbat. Tom. II. Distinc.* 24. q. 3. Francesco Sansovino, *dell' origine de' Cavalieri.* Il P. Teofilo Renauld, Vallemont, Hermant, Schoonebeck, e molti altri.

Non debbo lasciar di dire che l' Autore del Giornale de' Letterati, a' 3. Agosto 1682. fa il Ristretto d' uno scritto che ha per titolo: *Ordo Equestris Imperialis, Angelo-*

(1) Zepeda, *Opusculo Origen. y fundacion &c.*

gelicus, Auratus, Constantinianus Sancti Georgii: e' dice così. „ Questa Operetta è del Signor Hachi, Abate di Col„ batz, Coadjutore di Olive, Limosiniere e Segretario „ di sua Maestà Pollacca. Questo dotto Abate afferma „ di aver preso ciò ch' e' si avanza a dire, da' scritti „ curiosissimi ed antichissimi ch' egli ha trovati nella „ sua Badia. Quindi rileva che la Cavalleria di Co„ stantino sia la prima che siasi stabilita nel Cristianesimo; e riferisce poi gli Statuti di quest' Ordine che „ sono stati composti, l' approvazione che diversi Papi „ ne hanno recata, il nome de' grandi Principi che han „ voluto ricevere la Collana di quest' Ordine: e molt' „ altre cose concernenti quest' antica Milizia„.

Articolo Quinto.

Si risponde alle Obbiezioni che si fanno contro l' antichità dell' Ordine Militare dell' Imperador Costantino.

COmechè l' antichità di questa Cavalleria venga da un grandissimo numero di Scrittori sostenuta, i Sommi Pontefici l' abbiano per tale riconosciuta in molte Bolle, non meno che parecchi Imperadori ne' Diplomi che hanno promulgato in favore di quest' Ordine; tuttavia bisogna confessare che la sua antichità viene contrastata da alcuni Letterati. La più forte opposizione vien fatta da uno Scrittore (1) che ha dato poco fa la Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e si esprime così su questo suggetto. „ E' di so„ verchio rintracciare l' origine degli Ordini Militari „ avanti al XII. secolo. Il P. Papebrochio (2) a pro„ posito dell' Ordine di che parliamo, e di che preten„ desi l' Imperadore Costantino il Grande ne sia stato „ il Fondatore, dice che ingannano gli altri, o volonta„ riamente ingannan se stessi, coloro i quali presi da „ desiderio di piacere si danno a ricercare l' origine de„ gli

Prima Obbiezione.

(1) P. Heliot *Tom. II. prim. Part. cap.* 31. *ar.* 5.

(2) Apud Bolland. *Tom. III. April. pag.* 155.

„ gli Ordini Militari avanti al XII. secolo: *Fallunt aut volentes falluntur adulatorio studio placendi abrepti quicumque Militarium Religionum principia ante sæculum XII. requirunt.*

Risposta. Pare che per rivocare in dubbio l'antichità dell'Ordine Costantiniano, sostenuta dalla testimonianza di assaissimi Scrittori, e dalle Bolle di molti Papi, non basti il dir freddamente e senza provarlo: *Ma è di soverchio rintracciare l'origine degli Ordini Militari avanti al XII. secolo.* Il passo del P. Papebrochio non è punto favorevole al Padre Helyot: conciossiachè di buona voglia già si concede col dotto Gesuita ch' egli cita, che non si sono altrimenti fondate Religioni Militari innanzi al tempo delle Crociate; ma però egli non niega che vi sieno stati degli Ordini Militari avanti il XII. secolo.

La Milizia di Costantino, fino al tempo delle Crociate, non è stata che un Ordine di Cavalleria; ma poi l'Imperadore Isaaco Angelo, avendola messa sotto la Regola di San Basilio verso la fine del XII. secolo, ella divenne una Religion Militare. Così se il P. Helyot non avesse confuso le Religioni con gli Ordini Militari, egli avrebbe potuto rimanersi dal produrre il passo del P. Papebrochio; conciossiachè io dubito molto ch' e' durerà pena in trovar chi gli accordi che queste parole, *Militarium Religionum*, si debbano tradurre degli *Ordini Militari*; altrimenti si potrebbe dire, che gli Ordini dello Spirito Santo, del Tosone, del Gartiere, sono Religioni Militari; il che a nessuno darebbe l'animo di asserire.

Seconda Obbiezione. La seconda Obbiezione, per richiamare la fondazione degli Ordini Militari al XII. secolo, è fondata in su ciò che dice Bissy nella sua Storia de' Conti di Poitù; cioè, che vi era un Ordine Militare fin dal IX. secolo, eretto da Guglielmo il Pio, Duca d' Aquitania. Dicesi che questo Duca avea stabilito venticinque Cavalieri nella Chiesa di San Giuliano di Brioude in Alvernia, per far la Guerra a' Normanni. Il P. Heliot pretende

mo-

mostrare la falsità di questa Cavalleria per mezzo d' un atto dello stesso Duca, che dinota che l'anno 898. v' erano de' Canonici nella Chiesa di San Giuliano di Brioude, ed altresì che questo Principe ne era l' Abate.

Siccome non imprendo a difendere l' epoca di Bissy circa la Cavalleria di Brioude, la cui antichità stabilirò altrove; così mi basta il dire che quand' anche la fondazione di quest' Ordine Militare fosse favolosa, la prova che dedur ne potrebbe il P. Heliot, sarebbe poco convincente. Imperciocchè non ne segue da questo, che non vi sia stato alcun Ordine Militare avanti il XII. secolo; perchè quello di Brioude di cui parla Bissi, sia, come il pretende il P. Heliot, supposto, e chimerico: mentre havvene molt' altri, il cui stabilimento sembra certo. Un solo basta per rendere inutile il sistema di questo Religioso.

Il suo raziocinio potrebbe per avventura convincerci, allorchè si facesse a dimostrare che gli Ordini della Santa Ampolla, della Stella fondato dal Re Roberto, di Nostra Signora del Giglio, della Ginetta, di cui Carlo Martello è Istitutore, e d' alcuni altri, de' quali nel decorso dell' Opera parleremo, non sieno stati fondati che dopo il XII. secolo, o che l' origine di tutti questi Ordini sia favolosa.

Ma quand' anche dubitar si potesse dell' antichità di tutti questi Ordini, e che sieno posteriori alle Guerre d' oltremare; noi tuttavolta speriamo di far vedere nell' Articolo V. della Dissertazione VII. con vive ragioni, non potersi negare, che avanti la fine dell' undecimo secolo, v' erano degli Ordini di Cavalleria in Francia, e soprattutto in Inghilterra. Concioffiacosa che un celebre Autore, la cui Istoria fu a compimento ridotta avanti le prime Crociate, descrive le Cerimonie che si osservavano, quando creavansi de' Cavalieri; e noi rapporteremo la testimonianza d' un altro Autore contemporaneo, che fa menzione di molti Cavalieri che portavano questo glorioso titolo lungo tempo innanzi la presa di Gerusalemme.

Il

Terza Obbiezione.

Il P. Heliot (1) fa ancora un' altra obbiezione per fissare al XII. secolo l' istituzione dell' Ordine di Costantino. „ L'Imperadore Isaaco Angelo Comneno, dic' egli, „ che si appella il Riformatore di questa Milizia, po- „ trebbe per avventura esserne egli stesso il Fondatore, „ ed avergli dato il nome di Costantino, per rapporto „ all' Imperadore Costantino, di cui i Comneni preten- „ dono essere i discendenti. Potrebbe altresì avergli dato „ quello di Angelico per via del nome di Angelo ch' egli „ portava; e per ultimo quello di San Giorgio, perchè „ e' lo mise sotto la protezione di questo Santo Martire. „ E siccome la Regola di S. Basilio era la sola che aves- „ se corso in Oriente; così egli può aver sottomessi a „ codesta Regola i Cavalieri di quest' Ordine.

Io non credo che questa obbiezione abbia ad abbacinare il Lettore, nè ancora a persuaderlo che l' Ordine di Costantino riconosca per Fondatore l' Imperadore Isaaco Angelo. Imperciocchè se questa raziocinazione fondata in su tre o quattro, *potrebbe*, si avesse ad ammettere, agevol cosa sarebbe il provare tutto il contrario di ciò che pretendesi in questa obbiezione; ed altresì non v'ha Istoria per favolosa, che non possa passare per verisimigliante, nè avvenimento per istabilito che e' fosse, che non fosse forza riguardarlo come supposto.

Altra Obbiezione.

Il P. Menestrier (2) della Compagnia di Gesù pretende che le Crociate sieno state l' occasione di quattro spezie di Cavalleria, che nel tempo stesso si stabilirono. Dopo aver rapportato quali sieno queste Cavallerie, ed i loro impieghi, egli fa quest' obbiezione. „ Quelle sol- „ tanto sono le più antiche Cavallerie Regolari; e tut- „ te quelle che si volle far avere in conto di antiche, „ sono pure visioni, e capricciose immaginazioni di co- „ loro che hanno voluto donar un' alta antichità ad „ istituzioni moderne, o almeno molto più recenti di „ quelle quattro. Io metto ancora fra cotali visioni „ ciò che si è scritto della pretesa Cavalleria Angelica de'

(1) Heloyt, *prim. part. cap.* 31. (2) Menest. *Traitè de la Chevalerie, cap.* 10.

„ de' Cavalieri dorati, di cui ſi fa Coſtantino il primo „ autore, ſotto il titolo di San Giorgio in Grecia, e poi „ riſtabilita in Italia „.

Queſto dotto Geſuita non ſel dee recare, ſe non ſieguaſi il ſuo ſentimento; concioſſiachè non eſſendo fondato che ſopra, *un metto fra cotali viſioni*, e non in ſu prove ſolide; ſi ha diritto egualmente che egli, di avanzarſi a dire: codeſte ſono pure viſioni, e capricciose immaginazioni il dire che l' Ordine di Coſtantino ſia da riporre nel novero delle viſioni.

Queſta propoſizione ſarebbe ſenza dubbio da approvarſi più che la ſua, mentre ella è fondata ſur un gran numero di monumenti che allegati abbiamo: dovechè la ſua non ha altro fondamento che queſte parole dette ſenza alcuna ragione. *Io metto ancora fra cotali viſioni ciò che ſi è ſcritto della preteſa Cavalleria di cui ſi fa Coſtantino il primo autore.*

Chi può dubitare, dice ancora, che gli Scrittori che hanno parlato dell' Ordine Militare di Coſtantino, non abbiano detto, per ſoſtenerne l' origine e l' antichità, molte coſe poco ſicure; che non abbiano inſerito in queſta Iſtoria degli avvenimenti incerti, e che non abbiano altresì prodotto delle Opere ſoſpette e dubitoſe; il che baſta per convincere che ſi deggia rigettare fra le Iſtorie dubbioſe, ciò che raccontaſi di queſt' Ordine, e della ſua antichità?

A queſta Obbiezione, che contiene quanto ſi oppone di più forte contra lo ſtabilimento della Cavalleria, che imputiamo a Coſtantino, non ho a fare che tre riſpoſte. Queſta è la prima.

Prima Riſpoſta.

Se non è ragione di contraſtare ciò che vi ha di più certo, o almeno di ragionevoliſſimo, e baſtevolmente ſtabilito in ciò che ci ſi racconta dell' origine e de' coſtumi degli antichi Germani, de' Galli, e de' Druidi, degli ſtabilimenti delle più celebri Monarchie, de' cominciamenti delle più illuſtri famiglie d' Europa, ed altresì de' tempi, delle circoſtanze, e de' Fondatori della più parte degli Ordini Militari; ſotto preteſto che gli Au-

Autori che ne hanno scritto, vi hanno mescolato delle cose manifestamente favolose, e senza alcun' orma di verità, e che si sono serviti di monumenti, e di strumenti apocrifi, per recare più di peso a' loro Romanzi; non è altresì giusto e convenevole il rivocare in dubbio, e'l rigettare tra fole la Cavalleria di Costantino: perciocchè poco esatti Scrittori, per rendere questa Istituzione più celebre, e la sua Istoria più fastosa, si han lasciato scappare per disavvedimento, per ignoranza, o per difetto di discernimento, parecchi racconti che hanno poco del verisimile.

Seconda Risposta.

La nostra seconda risposta si è, che le novelle da vecchiarelle, ed i favolosi racconti che si sono mescolati nell' Istoria di quest' Ordine, non possono recare pregiudicio alcuno alla Milizia di Costantino, salvochè allora quando coloro che la sostengono, nulla abbiano di migliore per matenerla, che tali rovinosi fondamenti. Adunque non in su queste surgenti di vaneggiamenti procurerò di appoggiarmi, ma alle Bolle de' Papi, a' Diplomi degl' Imperadori, ed a ciò che v'ha di più sincero negli Autori che hanno scritto di cotesta Cavalleria, ed a conghietture che daranno a questo soggetto tutta la probabilità di che è capace. Così se le testimonianze ch' io produrrò, non sono abbastanza solide per far ricevere lo stabilimento della Milizia di Costantino, come un fatto storico, certo, ed infallibile; pure io spero che le persone che le esamineranno a sangue freddo, verranno persuase che le mie prove sono a bastanza forti per rendere questo sistema ragionevolissimo, e quanto il può comportare un avvenimento sì antico e da noi cotanto lontano.

Terza Risposta.

La terza Risposta che mi resta a fare, concerne ciò che dice il P. Heliot, che si sieno prodotte molte Opere sospette e dubitose per sostenere l' antichità della Cavalleria di Costantino. Questo è un mezzo molto facile per iscreditare un fatto istorico; ma però sarebbe d' uopo che codesto Autore desse delle buone prove di ciò ch' a dire si avanza. Ha egli forse veduto gli Originali di questi monumenti? Gli ha esaminati? Anzi

è

è molto verisimile che non gli abbia nemmeno letti; Io posso assicurare il Lettore, che ho fra le mani delle Copie di questi Monumenti collazionate per un Notajo Appostolico con gli Originali che si conservano negli Archivj del Vaticano. Nella fine di quest' Opera, ne riporterò alcune a dilungo, e de' ristretti di alcune altre, la cui autenticità non potrebbe venir combattuta dalla Critica più severa.

DISSERTAZIONE SESTA.

Della Cavalleria di Costantino. Del suo progresso sotto molti Imperadori, e della sua declinazione verso il tempo della decadenza del Greco Impero. Del suo stato avanti e dopo la presa di Costantinopoli. Come ella passò in Italia. Finalmente del suo ristabilimento in sulla fine del secolo passato.

L' Ordine di Costantino passando per lo più antico, e per lo modello di tutti gli altri Ordini di Cavalleria; noi abbiamo dirittamente stimato di doverne parlare in una Dissertazione particolare, in cui speriamo di divisare distintamente i suoi accrescimenti fin verso il XII. secolo; di far vedere come si è conservato malgrado le rivoluzioni dell' Impero di Costantinopoli, ed in qual maniera si è sparso nell' Italia; e di discoprire per fine il novello splendore che in sul tramontare dello scorso secolo ha ricevuto.

Articolo Primo.

Dell' Ordine Militare di Costantino dal tempo della sua Fondazione fin verso la metà del V. secolo.

Virtù miracolosa del Labaro.

QUesto celebre Istituto di Costantino fu così accetto a Dio, che l' ha sovente approvato con miracoli sensibili ed incontrastabili. Quell' Insegna Militare, il Labaro di cui ragionato abbiamo nella precedente Dissertazione, servì sempre mai a cotesto Imperadore di riparo che lo metteva al coverto d' ogni sorta di nemici (1). Eusebio osserva, che quando i Cavalieri destinati alla conservazione di questo Stendardo, il portavano ne' luoghi ove i nemici avean del vantaggio, incontanente Iddio facea piegare la vittoria in quella parte, e volgeva in fuga i nemici. Onde Licinio essendosene avveduto, diè ordine alle sue genti di evitarlo il più che si potesse. Questo Storico pur asscura che quegli stessi soldati che lo portavano, nel combattimento non venivano feriti giammai, ed a questo proposito racconta un fatto che pare miracoloso.

In certa occasione molto periglosa, così egli narra (2), colui che tenea questo Stendardo, impaurì a segno, che 'l diede ad un altro per indi prender la fuga; ma non sì tosto il lasciò, che fu trafitto da un dardo che l' uccise. All' incontro l' altro non fu colto da verun colpo; tuttochè molti dardi dessero nel legno che formava

(1) Conviene in molte cose questo Stendardo appellato Labaro coll' Orofiamma di San Dionigi, che i Franzesi ebbero dappoi. Conciossiachè quello è stato l' Insegna Militare de' Greci, questo de' Franzesi. L' un e l' altro vessillo è stato sovente fatale a' loro nimici, come riferisce Eusebio del Labaro, ed Andrea Favin afferma dell' Orofiamma di San Dionigi. L' un e l' altro ha avuto de' Cavalieri d'un merito distinto nell' Armata destinati per portarlo, il numero de' quali però non è stato uguale, essendocene stati per lo Labaro cinquanta, ed uno o due per l'Orofiamma di San Dionigi. Se Costantino fu il primo che fece portare il Labaro nelle Armate, Lodovico VI. detto il Grosso, fu il primo de' Re di Francia, che si servì dell' Orofiamma di San Dionigi nella Guerra, l' anno 1124. Favin, *Theat. d' Honneur. Lib.* 2. *pag.* 242. Rigardo *nella vita di Filippo Augusto*, Giovenale degli Orsini, *all' anno* 1381.

(2) Eusebius *de vita Constant. Lib. I. cap.* 29.

va la Croce, e vi si attaccassero. Quest' è quanto Eusebio afferma di aver inteso dallo stesso Costantino.

Costantino fa incidere il Monogramma nella sua Celata.

Costantino non contento di far rappresentare nel Labaro il Monogramma, o sia la Cifra del Nome di Gesù Cristo, il fe' tuttavia scolpire sopra le sue Armi. Baronio (1) e molti altri ci hanno somministrato delle Medaglie di Costantino, in cui la X. e la P. fra esse unite, nella sua Celata si veggono incise.

Imperadori che hanno portato il Monogramma.

Alcuni Imperadori hanno in questo imitato l' Imperadore Costantino. Imperocchè si trova una Medaglia di Giustino, che rappresenta questo Principe col Monogramma in sul petto effigiato. Havvene altresì una di Leonzio, che di Generale di Truppe si fece nominare Imperadore nel *695*. In questa Medaglia si vede questo Principe recante il Monogramma nel suo scudo. Majorano che fu coronato nel 457., è per avventura il solo degl' Imperadori d' Occidente che abbia portato il Monogramma nel suo scudo, e nelle sue Arme. Di tal maniera egli è pure rappresentato in una Medaglia, che il Signor Du-Cange ci ha dato nel suo Trattato delle Famiglie Bizantine.

Eusebio dice che non v' era nell' Armata se non che il solo Costantino, il quale portasse sopra di se il Monogramma. Nonpertanto Modesto, e Vegezio (2) dicono espressamente, che anche i Centurioni aveano il privilegio di portare quest' augusto fregio nella loro Celata; e Lattanzio ancora, *de Morte Persecutorum*, afferma che Costantino fu in una visione avvertito, di far imprimere il Nome di Gesù Cristo sopra gli scudi di tutti i suoi soldati, avanti di far giornata con Massenzio. E' assai verisimile che i 50. generosi Cavalieri destinati alla difesa del Santo Nome di Gesù Cristo, portassero sopra le loro Arme od altrove questo fregio d' onore, che più che a tutti gli Uffiziali dell' Armata, a loro conveniva.

Qualcuno pretende, che questo privilegio fosse comune

(1) Baronius *ad annum* 312. *num.*31. Ducange, *Familiæ Byzantinæ*.

(2) Apud Baron. *ad ann.* 312. *num.* 31.

ne a tutti i Soldati, e pensa che il Poeta Prudenzio (1) lo abbia voluto dinotare, laddove dice:

Christus purpureum gemmis contextus in auro
Signabat Labarum, Clypeorum insignia Christus,
Scripserat, ardebat summis Crux addita Christis.

Queste parole possono ben significare che i Soldati portavano la Croce scolpita sopra le loro Armi, ma non però che si fosse questo il Monogramma.

Baronio (2) assicura che per diligenze ch' egli abbia fatto in consultare tutti i Monumenti che restano in Roma, a' quali si possa prestar fede, non ne ha trovato pur uno, in cui il Monogramma fosse improntato sopra l' Armi de' Soldati. Ma Giusto Lipsio (3) riferisce che nel suo tempo vedeansi in Costantinopoli molte colonne erette da Costantino istesso, come agevol cosa era l' avvisarne; e che nelle basi di queste colonne, eranvi degli Scudi col Monogramma tra un' Alfa, ed un Omega. A. Ω.

Imperadori che conservarono il Monogramma.

Questa celebre Istituzione perdette ben presto lo splendore che recato aveale Costantino, e che avea conservato sotto l' Impero de' suoi figliuoli che dopo lui regnarono. Si trova parimenti che Vetranione che si dichiarò Imperadore nella Pannonia, e Magnenzio che fu proclamato Imperadore da' Soldati, come anche Decenzio, e Desiderio fratelli amendue di Magnenzio, che si impossessarono della Spagna, delle Gallie, e di diverse parti dell' Impero, innanzi che Giuliano fosse Imperadore; trovasi, dico, che codesti usurpatori conservarono il Labaro col Monogramma.

Giuliano per soprannome Apostata, nemico di Gesù Cristo, fece togliere dal Labaro il suo santo Nome, e rimettere questo Vessillo, come egli era anticamente.

Giuliano lo esprime.

Fra le Medaglie di Giuliano (4) havvene due, in una delle quali si vede una Bandiera con queste lettere S. P. Q. R., e questa Iscrizione, *Gloria Romanorum.*

Nell'

(1) Prudent. *adverſ. Symmachum*, *Lib. I.*
(2) Baronius *ad an.* 312. *num.* 31.
(3) Lipsio, *de Cruce*, *Lib.* 3. *cap.* 15. e 16.
(4) Apud Baronium *ad an.* 362.

Nell' altra Medaglia v' ha tre Labari. In quello che è al lato destro, si scorge l' Immagine di questo Imperadore molto mal rappresentata. Quello che è alla sinistra, porta la figura d'un Serpente; ed in cima del terzo apparisce un' Aquila che era la principale insegna Militare de' Romani. Egli è molto probabile che questo malvagio Imperadore, avendo soppresso il Monogramma, e la Croce che facevano il più bell' ornamento del Labaro, abbia nello stesso tempo abolito l' illustre Drappello de' cinquanta Cavalieri che stabiliti avea Costantino, perchè vegliassero alla conservagione di questo celebre Stendardo.

Il Monogramma è ristabilito da Gioviano.

Questa Istituzione era a Dio cotanto aggradevole, che non permise ella restasse lungo tempo estinta od oscura. Gioviano che succedette immediatamente a Giuliano, fece riporre nel Labaro il sacro Nome di Gesù Cristo, ed il segno della Croce (1), e ristabilì senza dubbio la Compagnia delle cinquanta Guardie destinate per la difesa di questo stendardo. Valentiniano I., Valente, Graziano, Valentiniano II., e gli altri Imperadori che loro succedettero fin verso l' anno 434., conservarono religiosamente ciò che Costantino avea stabilito, e che Gioviano avea rinnovellato circa il Labaro, ed i Cavalieri preposti alla sua difesa. Si vede nelle Medaglie di tutti questi Imperadori il Monogramma effigiato sopra lo Stendardo del Labaro, e la Croce che sopra vi fiammeggia (2).

AR-

(1) Nella prima Edizione degli Annali del Baronio, la restituzione della Croce e del Monogramma negli Stendardi de' Romani, viene attribuita a Valentiniano, ed a Valente; ma nella seconda Edizione del 1600. e' dà questo onore a Gioviano, fondato in sulla testimonianza d' un Manuscritto che conservasi in Roma nella Biblioteca Farnese, in cui veggonsi tre Medaglie dell' Imperadore Gioviano colla Croce in cima al Labaro, ed il Monogramma nella Bandiera. Baron. *ad an.* 363. Mr. Du-Cange parlò anch' egli di queste Medaglie nel suo Trattato delle Famiglie Bizantine.

(2) Du-Cange, *Famil. Byzantin.*

Articolo Secondo.

L' Ordine di Costantino si perfezionò, e fu celebratissimo dalla metà del V. secolo fin verso il tempo dello scadimento dell' Impero.

Quest' Ordine riceve un nuovo lustro.

VErso la metà del quinto secolo, la Cavalleria di Costantino cominciò a distinguersi e perfezionarsi, e ricevette de' nuovi accrescimenti. Teodosio II. essendo succeduto all' Impero dopo la morte di suo padre Arcadio, diede un lustro assai maggiore a questo famoso Istituto che non avea avuto sotto gl' Imperadori suoi Predecessori. Imperciocchè (1) l' anno 434. accordò grandi privilegj a coloro che erano destinati per la guardia del Labaro. Ancora ordinò che fossero scelti non semplicemente tra le Guardie degl' Imperadori, ma fra' principali Uffiziali della sua Corte; il che niun Imperadore avanti di lui avea osservato. L' unico impiego di queste Guardie in tempo della guerra, si era di vegliare alla custodia di così celebre Stendardo; ma questo Imperadore volle ancora che si stessero presso di se, come suoi più familiari Cortigiani. Fin da allora cominciarono a formare un Corpo più numeroso, i cui membri non furono come nel tempo di Costantino fissi a' 50. Fin d' allora quest' augusta Compagnia di Cavalieri divenne rinomatissima, sì se si consideri la nobiltà de' loro natali, come il grado che tenevano appo il Principe, che era uguale a quello de' dieci primi Dimestici (2) dell' Imperadore, come ancora l' impiego a cui erano destinati. Codesto Principe aggiunsevi innoltre de' fregi d' onore, che distinguevano i Cavalieri dall' altre Guardie, dagli Uffiziali dell' Armata, e da' più illustri personaggi dell' Impero, e concedette loro grandi Privilegj (3).

Tut-

(1) Cod. Theodos.

(2) *Domestici atque protectores cum primum ad decem primatus gradum ordine Militiæ, temporis prolixitate pervenerint, statim sibi præter primicerium decem sequentes Senatoriam vindicent dignitatem, sequecum allectione clarissimos nostro judicio gratulentur.* Cod. Theodos. Lib. 6. tit. 24.

(3) Nov. Theodos. *tit.* 14. *de amot. mil.*

Tutte queste cose essendosi stabilite per una Legge dell' Imperadore, possono essere riguardate come Statuti d' un Ordine di Cavalleria Militare e Cristiana. Tali sono i termini di questa Legge: Coloro, dice l' Imperadore Teodosio (1), che noi abbiamo giudicati degni di venire prepositi a portare, e difendere il Labaro, e che scelti abbiamo fra' Dimestici delle Scuole, debbono essere chiarissimi, come lo sono i dieci primi Dimestici di nostra Casa; e si debbono prendere fra coloro che sono stati Consoli. Imperocchè coloro cui il nostro seguito rende illustri e distinti, meritano il nome di Senatori.

Legge in favore di questi Cavalieri.

Fra' Greci, *Dimestico*, era una Carica, o Ecclesiastica, o Militare, o Civile. Il gran Dimestico, Μεγας Δομεστικος, era quegli che comandava le Armate sotto l' Imperadore, e che avea cura di far eseguire i suoi Ordini (2). *Ut magnus Domesticus caput est in exercitu, ita magnus Dux præcipuus est in mari*. Questo non è di que' Dimestici, de' quali si fa menzione nel passo dell' Imperadore Teodosio, perchè c' erano undici Scuole (3), cioè a dire, undici Ordini d' Uffiziali di Palazzo, il cui impiego era di ricevere gli Ordini dell' Imperadore. Uno di questi Ordini, secondo Codin (4), era quello de' Cavalieri. In un Manoscritto della Biblioteca Mazarina, v' è un Catalogo di Cariche del Palazzo di Costantinopoli, il cui Autore è un certo Monaco nomato Matteo, il quale fu dal P. Goar congiunto con quello di Codin. Questo Scrittore mette nel numero degli Uffiziali del Palazzo di Costantinopoli, i Cavalieri che accompagnavano l' Imperadore, e facevano per così dire la sua gloria (5). *Decimo octavo locum habent stipatores Equites Sebastorum decus*. Σεβαστὸς in Greco, significa in Latino *Augusto*. Apparteneva dunque a' Cavalie-

(1) *Qui ex devotissimis Domesticorum Scholis præpositi Laborum nostro judicio, & stipendiorum sudoribus promoventur, ad similitudinem decem primorum Domesticorum, clarissimi sint inter electos, ita ut ex Consularibus habeantur. Nam senatorio nomine & immunitate digni sunt, quos nostri lateris Comitatus illustrat.* Cod. Theodos. *Lib. 6. Tit. 25.*

(2) Codinus, *de Offic. Constantinopol. cap. 5.*

(3) L. *Ult.* Cod. *de loc. & conducto.*

(4) Codinus *ibidem*, *cap. 2.*

(5) Goar, *in notis ad* Cod.

lieri l' accompagnare l' Imperadore, e l' essere a suoi lati dovunque sen andava: il che era un grand' onore nella Corte di Costantinopoli.

Ciro aspirava a questa Cavalleria.

E' cosa molto verisimile che a quest' augusta Milizia aspirasse quel Ciro (1) di cui vien detto, che cercava le prime dignità nell' una, e nell' altra Cavalleria, dell' Arme, e della Corte: *In utraque Militia, Castrensi scilicet & Palatina summos Magistratus quærens* (2), attesochè non v' era a que' tempi altra Cavalleria fuor di quella, di che parliamo, il cui impiego si era di portare il Labaro alla guerra, e di essere nel Palazzo a canto alla persona dell' Imperadore.

Non solamente Codin, e 'l Monaco Matteo danno la qualità di Cavalieri a coloro che erano proposti alla guardia del Labaro, e che l' Imperadore Teodosio avea scelti perchè si rimanessero appresso la persona del Principe; ma anche un Autore (3) del V. secolo gli onora del nome di Cavalieri: *Constantinus igitur miraculi quod viderat signum, in vexilli figuram cum transtulisset, auroque & lapidibus pretiosis contexuisset, ac in longissimæ hastæ speciem efformasset, primis Equitibus id ferendum dedit*. Egli gli appella primi Cavalieri per cagione della loro Nobiltà, del grado che tenevano nella Corte, e presso del Principe, e de' grandi privilegj che gl' Imperadori aveano loro conceduti.

Legge di Giustiniano conferma quella di Teodosio.

Verso l'anno 530. Giustiniano (4) confermò di nuovo ciò che Teodosio avea ordinato in favore de' Cavalieri che aveano cura del Labaro; e non deesi punto dubitare che la Cavalleria di Costantino appoggiata alle Leggi di questi due Imperadori, non sia stata celebre

(1) Questo Ciro fu celebre verso la metà del V. secolo. Il suo spirito e la sua facilità maravigliosa in far versi, lo posero in istima presso dell' Imperador Teodosio, e dell' Imperadrice Eudossia. Egli fu Prefetto e Console della Città di Costantinopoli, cui riparò, poscichè fu rovinata, dal gran tremuoto che accadde nell' anno 448. Teodosio avendogli tolta la Prefettura, e confiscato tutti i suoi beni, si ritirò dal secolo, per non pensare che alla sua salute. Dicesi che fu Vescovo di Smirne, o di Cotiea secondo altri, e che morì santamente. Evagrius, *Lib.* 1. *cap.* 19. Niceph. *Lib.* 14. *cap.* 48. Baron. *ubi supra*, Surius, *ad diem* 11. *Decemb.*

(2) Baron. *Tom.* 6. *ad annum* 441.

(3) Gelasius Cyzicenus, *Lib.* 1. *de Act. primæ Synod. Nicæn.*

(4) Codice Justiniano, *Lib.* 1. *L. de Præpositis Labor.*

bre in Oriente, finattantochè queste Leggi si mantennero nel loro vigore, e finchè questo Stendardo fu nell' Impero Greco avuto in istima, o almeno fino al dicadimento del medesimo Impero. E' pare che Socrate dica, che nel suo tempo, cioè a dire, verso l'anno 530. si guardava questo Stendardo nel Palazzo di Costantinopoli; e Teofane ci afficura che si vedeva ancora nel IX. secolo.

Il Labaro si è conservato fino al XII. secolo.

Egli è certo che il Labaro è stato in venerazione nell' Impero d' Oriente fino al XII. secolo, se si voglia giudicarne dalle Medaglie della più parte degl' Imperadori che hanno succeduto a Costantino, nelle quali il Labaro, e 'l Monogramma sono rappresentati. Il Signor Du-Cange (1) ci ha dato le Medaglie delle ventotto prime Famiglie Bizantine che hanno governato l'Impero d' Oriente, dal tempo di Costantino fino a Giovanni Comneno, che fu Imperadore verso il XII. secolo. Ora in alcune Medaglie di tutte queste Famiglie, toltene tre o quattro, si trova il Labaro, o il Monogramma, e pressochè sempre l' uno e l' altro in queste Medaglie effigiati.

Sussisteva ancora nel XII. e XIV. secolo.

Trovasi ancora che un simile rispetto verso così celebre Stendardo sussistette fino al XIII., ed al XIV. secolo. Perciocchè si scorge il Monogramma inciso nel basso d' una Medaglia di Teodoro Lascari che fu Imperadore d' Andrianopoli nel 1204.. Enrico Meibonio fa menzione d'un Diploma d' Andronico il giovane, che fu sollevato all' Impero l' anno 1327. In questo Diploma, che fu dato in Didimotica li 6. Gennajo dell' anno 1330. a favore del Duca di Brunswic, si vede da una banda del Sigillo che è d' oro, l' immagine di Gesù Cristo con queste lettere IC. XC. e dall' altra questo Imperadore rappresentato in piedi tenente il Labaro, con queste parole: ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ Ο ΠΑΛΕΟΛΟΓΟΣ.

Queste Medaglie ci possón persuadere che gl' Imperadori Greci a cotesti tempi portavano e il Labaro, ed il Monogramma, quando andavano alla Guerra; e che

(1) Du-Cange, *Familiæ Byzantin.*

l' Ordine o sia la società de' Cavalieri destinati a conservarlo e a difenderlo, sussisteva ancora. Egli è vero peraltro che le turbolenze seguite nell' Impero d' Oriente, le guerre civili, e le straniere che lo rovinarono poco meno che interamente in codesti secoli fortunevoli e sventurati, fecero andar in non cale l' Ordine de' Cavalieri di Costantino, a segno che rimase, per così dire, nella dimenticanza sepolto. Ma poi questo celebre ed antico Istituto ripigliò un nuovo lume e splendore avanti la presa di Costantinopoli fatta da' Franzesi, l' anno 1204. non altrimenti di que' fiumi che sotterra si celano per menarvi lungo tratto per entro lor corso, e che di poi in lontani paesi rinnalzano il capo di nuove acquistate acque più lieto e più rigoglioso; il che sarà degli articoli appresso l' argomento.

Articolo Terzo.

L' Imperadore Isaaco Angelo dà un nuovo lustro all' Ordine di Costantino.

In sulla fine del XII. secolo, le Religioni Militari essendosi di già moltiplicate, la riputazione de' Cavalieri Templarj, di San Giovanni di Gerusalemme, e degli altri Ordini si sparse ben presto in tutta l' Europa. Le grandi azioni che tutto giorno essi facevano, i vantaggi che riportavano sopra gl' Infedeli, ed i servigi considerabili che recavano alla Chiesa, eccitarono lo zelo d' Isaaco Angelo Imperadore de' Greci, e gli fecero cadere in animo di sollevare la gloria dell' Impero di Costantinopoli per mezzo dello stabilimento di qualche Ordine Militare.

Isaaco Angelo rinnova l' Ordine di Costantino.

Per non cedere il vantaggio a' Principi Latini di aver essi i primi fondato delle Religioni Militari, egli stimò più glorioso all' Impero d' Oriente il rinnovellare l' Ordine di San Giorgio, o sia di Costantino, che avea molto perduto del suo primiero splendore, di quello che l' ergerne un nuovo. *Qui tamen ne vel in hoc pri-*

primas cedere viderentur Latinis, maluerint Georgianæ ejuſdemque Conſtantinianæ Militiæ non tam Inſtitutores quam Reſtauratores videri (1).

Queſto Principe fece in tal occaſione, come coloro che vogliono rifabbricare un palagio preſſo che rovinato per la lunghezza del tempo, e di cui non reſta che alcuni vecchi rimaſugli. Si getta primieramente a terra ciò che per ancora ſi tiene in piè; s' innalzano nuove muraglie, loro ſi aggiugne degli ornati; ogni coſa ſi diſpone ſecondo il guſto del ſecolo; infine ſi raggentiliſce, e gli ſi dà una nuova perfezione, di modo che appariſce un altro palagio. Non pertanto in un ſenſo ſi può dire ch' egli è ſempre lo ſteſſo, ch' egli è antico, e nuovo. Se la magnificenza, la bellezza, ed i vezzi che vi ſi veggiono di preſente, il fanno appellare nuovo edifizio; altresì i fondamenti ſopra i quali ſi è riedificato, i vecchi rottami che ſi uſano, la ſua prima ſituazione, e lo ſteſſo nome ch' e' conſerva, il poſſono far paſſare per l' antico edifizio.

Coſa ſiaſi conſervato di queſt' antico Ordine.

Per onorare la memoria di Coſtantino il Grande, e per conſervare i prezioſi avanzi dell' antica Cavalleria ch' egli avea ſtabilita, l' Imperadore Iſaaco laſciò a queſt' Ordine il titolo di Milizia Coſtantiniana, e la protezione di San Giorgio Martire, ſotto la quale, come parecchi hanno creduto, vi era già da lungo tempo. Egli confermò i Privilegj, di cui queſta Cavalleria godeva per la liberalità degli Imperadori ſuoi Predeceſſori, e per far conoſcere ch' egli riſtorava una Milizia antica, anzichè ne ergeſſe una nuova, le laſciò il ſuo antico motto, cioè a dire, il Monogramma che Coſtantino aveale dato nell' iſtituirla, e che è il ſegno più eſſenziale degli Ordini di Cavalleria. Queſti ſono i prezioſi avanzi dell' Ordine Coſtantiniano che Iſaaco Angelo conſervò di queſta antica e celebre Milizia. Se le coſe che fece queſto Imperadore la rendono più luminoſa; le venerabili rughe che le reſtano, la fanno

(2) Papebroch, *Tom. 3. April. ad diem 23. cap. 10.*

comparire più augusta per la sua antichità, che le ha meritato il glorioso titolo di modello di tutte le Cavallerie Onorarie Cristiane e Civili.

Cosa v' abbia aggiunto Isaaco.

Che aggiunse adunque l' Imperadore Isaaco alla Cavalleria di Costantino? Per conformarsi all' uso di que' tempi, quando non ergevasi Ordine Militare che non fosse Regolare; d' un Ordine di Cavalleria Onoraria, ne fece una Religione Militare, e la mise sotto la Regola di San Basilio. Distese degli Statuti, e de' Regolamenti contenuti in sessanta sei Articoli (1); pose regola a ciò che concerneva le Assemblee, gli abiti, e la condotta de' Cavalieri; diede de' grandi privilegj a questa novella Milizia; e per rinnalzare la gloria di questa Cavalleria, ne dichiarò Capo, Sovrano, e Granmaestro, Alessio suo figlio che fu dopo lui Imperadore, ed ordinò che questo Maestrato fosse assegnato a' primogeniti della sua Casa, senzachè ne potesse venir mai separato; e senza però derogare al diritto degl' Imperadori che gli succedessero, di creare essi stessi de' Cavalieri quando il volessero, come è avvenuto in alcune occasioni.

Ristretto degli Statuti di quest' Ordine.

Questo Principe ripartì quest' Ordine in tre classi; cioè in Grancroci che non poteano oltrepassare il numero di cinquanta, in Cavalieri di giustizia, ed in Fratelli serventi. Egli volle che i Cavalieri fossero nobili di quattro generazioni, che si obbligassero co' loro voti ad essere fedeli a' loro Principi, ed al Granmaestro, a difendere le vedove e gli orfani, a seguire lo Stendardo della Milizia Costantiniana, ad osservare gli Statuti dell' Ordine, ad assistere a' Consigli ed a' Capitoli, a sempre mai portare la Croce dell' Ordine, a serbare la castità conjugale, ad esercitare la carità, a non ricusar mai limosina a' poveri, a difendere la Chiesa, a non si lagnar mai ne' travagli, a non si vantar mai di aver fatto di gran fatti, a non giucare a' giuochi di

(1) Gli Statuti di quest' Ordine sono stati impressi in Piacenza nel 1575. in Padova nel 1577. in Milano nel 1583. in Madrid nel 1588. in Bologna nel 1621. in Venezia nel 1626. in Roma, ed in Trento nel 1624. Il Padre Heliot osserva che gli Statuti impressi in queste due ultime Città non eran che quelli che sono stati ordinati dall' Imperadore Isaaco Angelo Comneno. *Histoire des Ordres Monast. Tom. I. cap. 3.*

di fortuna, a fuggire il duello. Egli dichiarò che gli Eretici, coloro che tradito avessero la Chiesa Romana, coloro che venissero convinti di fellonia, o che avessero abbandonato il Campo fossero per sempre esclusi dal suo Ordine. Questi sono parte de' Regolamenti che furono ordinati dall' Imperadore Isaaco Angelo l'anno 1191., e 'l cui Originale negli Archivj della Camera Apposto-lica si conserva: *Hæ Litteræ*, dice Coriolano, dopo aver rapportato tutto per disteso questo Diploma, *desumtæ sunt ex Archiviis Romanæ Curiæ, & ex Registris Uloæ Scriptoris*. Molti Autori fanno menzione di tale Diploma. I Papi Paolo III. Giulio III. l' hanno per autentico riconosciuto, nelle Bolle che hanno recate a favore di quest' Ordine. Tre Auditori di Rota in una decisione di cui per innanzi favelleremo, l' Imperadore Leopoldo I. e molti altri hanno parlato di questo Diploma di Isaaco Angelo, e l' hanno approvato.

Isaaco Angelo è Istitutore di quest' Ordine secondo il P. Heliot.

Qui ci si appresenta una difficoltà che non è da dissimularsi. Il Padre Heliot (1) che non riconosce alcun Ordine Militare avanti la Guerra Santa, parlando della Milizia di cui qui si tratta, sostiene che l' Imperadore Isaaco, cui l' Abbate Giustiniani appella il Riformatore di quest' Ordine, ben potrebbe esserne stato egli stesso il Fondatore: *questa è*, aggiugne egli, *tutta quell' antichità che per mio avviso si possa ragionevolmente accordare a quest' Ordine*. Dalle quali parole di questo dotto Religioso appariscе, che privando Costantino il Grande della gloria di questa Istituzione, egli la ha fatta ricadere sopra l' Imperadore Isaaco Angelo; ma le prove seguenti non ci permettono di seguitare questo sentimento.

1. Tutti gli Scrittori che altrove allegati abbiamo, e che riconoscono Costantino per Fondatore di quest' Ordine, confessano in termini formali, ovvero sono obbligati a confessare per una necessaria conseguenza del loro sistema, che Isaaco Angelo non ne è che il Ri-

pa-

(1) Heliot *Hist. des Ord. Monast. tom.* 1. *cap.* 31.

paratore. 2. Questo stesso Imperadore dichiara in un suo Diploma, che Costantino ha creato quest' Ordine di Cavalleria: *Equitibus ipsis a Constantino Cæsare institutis*. L' Imperadore Michele Paleologo usa la stessa espressione in un Diploma: *Constantinus hujus Ordinis primus Institutor*. 3. I Sommi Pontefici che hanno confermato i privilegj di questa Milizia, non danno ad Isaaco Angelo altro titolo che quello di Riformatore, e ne fanno montare la sorgente fino a Costantino Imperadore. Giulio III. lo appella: *Primus hujus Militiæ Institutor*. 4. La prima delle tre difficoltà che gli Auditori di Rota esaminarono per ordine di Urbano VIII. l' anno 1629., apparteneva all' origine della Cavalleria di Costantino; ed avend' essi studiosamente esaminato le cose, conchiusero che l' origine di questa Cavalleria discendeva dall' Imperador Costantino: *origo hujus Militiæ deducitur a Constantino Magno Imperatore*. Si veggono in questa *Consulta*, o sia *Voto*, come appellasi in Roma, le prove che si apportano per avvalorare questo sentimento; altre delle quali sono tratte da Autori celebri, ed altre da Bolle di Sommi Pontefici.

Finalmente Ferdinando II. dichiara in termini formali, che Isaaco Angelo ha perfezionato e dato un nuovo lustro alla Cavalleria che Costantino avea eretta. Così si spiega questo Imperadore nel Diploma che diede in favore di questa Cavalleria l' anno 1630. *A Constantino Magno institutus, ac postmodum ab Isaaco Angelo Comneno, aliisque deinceps Imperatoribus, necnon a Romanis Pontificibus auctus & amplificatus*. L' Imperadore Leopoldo si serve dell' istesse parole nell' Editto che publicò in Vienna li 5. Agosto dell' anno 1699., allorchè confermò ed approvò la cessione, o sia rinunzia della Carica di Granmaestro di quest' Ordine, fatta dall' illustre Giannandrea Angelo Comneno, a favore del Serenissimo Duca di Parma.

Articolo Quarto.

L' Ordine di Coſtantino fu rinomatiſſimo dal ſuo riſtabilimento fatto da Iſaaco Angelo ſin alla rovina di Coſtantinopoli.

§. I.

Ville-Arduin fa menzione di molti Cavalieri di queſt' Ordine.

PEr poco che ſi fiſſino gli occhi in ſu d' alcuni luoghi dell' Iſtoria di Ville-Arduin, e di molti Autori Greci, rimarrà ognuno convinto della grandezza di queſta auguſta Milizia. Concioſſiachè ſi ravviſeranno i nomi di moltiſſimi perſonaggi illuſtri, che gli ſono ſtati aggregati, molte creazioni di Cavalieri, e dovizioſe Commende che queſt' Ordine ha poſſedute in molti luoghi, ma principalmente nell' Iſola di Candia. Spieghiamo alquanto più queſte coſe ſeguendo l' ordine de' tempi.

Convenzione de' Crociati con Iſaaco Angelo.

L' Imperadore Iſaaco Angelo eſſendo ſtato da ſuo fratello Aleſſio Angelo dal trono depoſto, Aleſſio figlio d' Iſaaco ebbe ricorſo a' Franzeſi, che s' avviavano alla conquiſta della Terra Santa. Fra le condizioni che i ſuoi Ambaſciadori propoſero a' Crociati, in caſo che riſtabiliſſero queſto Principe ne' ſuoi Stati, v' è queſta; „ Egli ſteſſo vi accompagnerà in perſona, e verrà con „ voi in Egitto; oppure ſe penſate che vi torni più „ in acconcio, egli vi invierà diecimila uomini da ſe „ aſſoldati, e ve li manterrà per lo ſpazio d' un anno; „ e perfinchè vivrà, vi avrà cinquecento Cavalieri per „ guardia della terra d' oltremare, i quali parimenti vi „ ſtaranno a ſue ſpeſe (1).

Lo ſteſſo Scrittore (2) pone che i Franzeſi a Coſtantinopoli avvicinandoſi, per entro aſſediarvi l' uſurpatore Aleſſio, ſcoperſero da lungi molte tende, e padiglioni a tre leghe dal Campo. Queſt' era, dice Ville-Ar-

(1) Ville Ardouin, *de la Conquète de Conſtantin. Art.* 46.

(2) *Ibid. art.* 72.

Arduin, il Gran Duca, o sia Capitano dell' Armate di Mare dell' Imperadore di Costantinopoli, che avea cinquecento Cavalieri Greci, ovvero come si spiega egli stesso: *e quest' era il Gran Duca* (1) *dell' Imperadore di Costantinopoli, che avea ben cinquecento Cavalieri de' Greci.*

I Crociati dimandano l' esecuzione del Trattato.

Dopo la presa di Costantinopoli, i Crociati inviarono degli Ambasciadori all' Imperadore Isaaco, per appuntare il compimento de' Trattati che fatti aveano con suo figlio Alessio. Isaaco avendo domandato questi Deputati quali si fossero gli Articoli, Gottifredo di Ville-Arduin che riferisce questa Istoria, espose all' Imperadore gli Articoli del Trattato, l' ultimo de' quali è conceputo così: *di tenere cinquecento Cavalieri a sue spese nella terra d' oltremare, finchè e' vivrà* (2).

Nell' Articolo 119. egli fa la descrizione della battaglia che i Franzesi diedero all' Imperadore Murtzuple. Dopo aver riferito la sconfitta di questo Principe, la presa del suo Carroccio d' Arme, dello Stendardo Imperiale, e della Bandiera sopra cui stavasi l' immagine della Beata Vergine che facea davanti lui portare, e nella quale aveva grande confidenza; aggiunge che questo Imperadore perdette fino a venti de' migliori Cavalieri che avesse: *E perdette ben fino a venti Cavalieri della miglior gente che avesse* (3).

Murtzuple perdette 20. Cavalieri in un combattimento.

Si fondano delle Commende.

Quantunque Isaaco Angelo, restaurando l' Ordine di Costantino, abbia fondato di molte Commende, che nel suo Diploma dell' anno 1191. sono enunciate; pure se ne fondò anche quest' anno un gran numero nell' Isola di Candia, non potendosi intendere che di vere Commende, ciò che rapporta Du-Cange (4) di alcuni

1247.

no-

(1) Michele Strifno che avea sposato la sorella dell' Imperadrice, come scrive Niceta in *Alexio*, *Lib. 3. cap. 9.* aveva allora questa Dignità di Granduca, o sia Μεγας Δουξ, che Ville-Hardouin esprime per questa parola *Mage Dux*; Dignità che era in quel tempo una delle principali d' Oriente, e 'l cui comando si estendeva sopra le Armate Navali. Per ragione di questa qualità egli avea sotto di se il *Magnus Drungarius Classis*, l' Ammiraglio Protocomito, i Drungarj, ed i Comiti. Godinus *de Officiis cap. 5.* Guglielmo Tirio ha parimente espresso questa Dignità con una sola parola, *Mage Ducas*.

(2) *Ibidem*, *art. 97.*

(3) *Ibidem*, *art. 119.*

(4) Du-Cange *Hist. de Constantin.* 1247, *Lib. 4. pag. 134.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

nobili Greci che in quest' Isola possedevano di grandi Signorie sotto l' omaggio de' Viniziani. Questi Signori essendosi rivolti ed ammutinati, dopo molt' anni di guerra si appuntò un Trattato di pace, per lo quale la Repubblica di Venezia loro accordò certe Cavallerie, o Feudi nel distretto dell' Isola.

Codeste Cavallerie, che furono a quest' illustri Greci accordate, non eran altro che terre date e lasciate a titolo di Feudo, che i possessori erano obbligati a meritare con certo numero di Cavalieri, che seco alla guerra conducevano sotto le insegne del Signore dominante, e che non poteano possedere, se l' Ordine di Cavalleria effettivamente non avessero: *Prædia quædam in Insula esse constat, quæ Equestris Militiæ nomine emeritis traduntur; Insulani Caballarias vocant* (1). Donde questi Feudi sono appellati, *Feudi de' Cavalieri*, da Oderico Vitale (2), e più generalmente negli antichi scritti, *Cavallerie*, *Militiæ*; e come oggidì si parla, *Commenda*, o Benefizio, di cui gode un Cavaliere di qualche Ordine Militare.

L' Imperadore Baldovino (3) essendosi fuggito con un gran numero di Franzesi dalla Città di Costantinopoli, dappoi che ella venne in podere di Michele Paleologo; fece vela verso Negroponte, ove fu cortesissimamente da' Signori dell' Isola ricevuto. Per loro far conta la sua riconoscenza, e per ricompensare il loro merito, e' diede l' Ordine di Cavalleria a parecchi Gentiluomini: *Multos ibi Milites fecit* (4). Pare che Baldovino essendo stato Imperadore di Costantinopoli abbia conferito a questi Signori Greci l'Ordine di Cavalleria, che solo era in uso nell' Impero d' Oriente, e che non poteva essere se non quello di Costantino.

Baldovino fa de' Cavalieri.

1261.

Dappoichè l' Imperadore Paleologo ebbe da Costantinopoli cacciato i Franzesi nel 1261., non solo confermò quanto Isaaco Angelo avea fatto in favore della

Michele Paleologo conferma i privilegi di quest'Ordine

(1) Sabellic. *Lib. 9. Hist. Venet. Decad. I. de Creta Insula.*
(2) Oderic. *Vit. Lib. 5. pag.* 574.
(3) Du-Cange *ibidem*, *ad an.* 1261. *Lib. 5.*
(4) *In Appendice ad* Ville-Hardouin.

Milizia di Costantino; ma eziandio, come lo accertano molti Autori (1), le concedette altri privilegj che recarono a questa Cavalleria un nuovo lustro.

1264. L' anno 1264. Giovanni Bastardo (2), Duca di Patrasso, che era della Famiglia degli Angeli, dichiarò la guerra a Michele Paleologo, che l' avea adorno della dignità di Sebastocratore. L' Imperadore mandò sopra lui un' Armata sotto la condotta del Despota Giovanni Paleologo suo fratello, il quale avendo assediato Giovanni in Patrasso, questi ne sortì travestito, per dimandare di soccorso il Granduca di Tebe. Mercè del soccorso che questo Duca diede a Giovanni, e con trecento Cavalieri di sua Nazione, egli ritornò a Patrasso, sforzò i nemici, e gli tagliò a pezzi (3).

1265. Pachimere (4) fa menzione di certo Michele Cavaliere, Gran Contestabile di Romania, la cui funzione principale si era di comandare le Truppe Franzesi, o sia Latine, che erano dall' Imperadore assoldate. Questo Michele, che era Greco di Nazione, morì d' un accidente che gli avvenne, in combattendo contro il Duca di Patrasso nel 1265.

Creazione de' Cavalieri. Lo stesso Pachimere raccontando il celebre accetto, che fecesi a Mpiristerio Teutze, osserva ch' egli avea per alcuni giorni in un Monastero soggiornato co' suoi amici, de' quali alcuni sono stati magnificamente guiderdonati, avendo ricevuto l' onore di Cavalleria di mano dell' Imperadore. *Habitavit diebus aliquot in Monasterio Cosmidii, una cum suis familiaribus, quorum aliqui Equestrem dignitatem e manu Imperatoris acceperant, omnes ab eo magnifice munerati* (5). Questo passo ci addita, che l' Imperadore Michele Paleologo, o pure Andronico che gli succedette, creò de' Cavalieri dell' Ordine di Costantino.

Il Duca di Atene nel voler rintuzzare gli avanzamen-

(1) Prichard. *Dissert. de S. Georgio*; Francis. Mennen. *Orig. Ord. Militarium*; August. *Monachus Camald. Lib. 4. cap. 31.* Julius Papa III. *in Bulla Confirmation. Privileg.* Papebrock, &c.

(2) Pachimeres, Nicetas, Gregoras.

(3) Du-Cange, *Hist. de Constantin. Lib. 5. ad an.* 1264.

(4) Pachimer. *Lib. 1. cap. 26.* Du-Cange, *ubi supra ad an.* 1265.

(5) Pachim. *Hist. Lib. 9. cap. 11.*

menti de' Catalani che disolavano il suo Paese, perdette una battaglia. Questo Duca, come è notato nell' Istoria di Costantinopoli (1), avea nella sua Armata settecento Cavalieri, i quali tutti perirono, salvochè due (2). Dicesi che e' si mise nella Vanguardia con ducento Cavalieri Franzesi: il che fa credere che la più parte degli altri Cavalieri fossero Greci. Sembra altresì, che molti de' Nobili Latini che portavano l'armi in Grecia, abbiano ricevuto l' ordine di Cavalleria che era celebre in questo Paese; non essendo probabile che un sì gran numero di Cavalieri, che si trovavano nell' esercito d' un piccolo Principe, fossero di Francia, o d' Italia venuti. 1311.

§. II.

L' Imperador Cantacuzeno fa molti Cavalieri.

Cosa più gloriosa dell'Ordine di Costantino dir non potrebbesi, di quella che fece Giovanni Cantacuzeno, dappoi che fu consecrato Imperadore in Didimotica, Città di Tracia, l'anno 1341. Egli stesso racconta (3) che essendo magnificamente vestito, montò a cavallo, e sen andò alla Chiesa di San Giorgio *Paleocastrito*, accompagnato da tutti i Grandi dell' Impero che assistito aveano alla solennità della sua Coronazione. L' Imperadore essendo pervenuto a questa Chiesa, vi fece sue preghiere, e dopo aver renduto grazie a Dio, conferì la dignità di Cavaliere ad alcuni Latini. Il P. Papebrochio (4) sostiene che Cantacuzeno ha voluto parlare d' una creazione di Cavalieri, come le parole di questo Imperadore lo dinotano chiaramente: Καὶ τισι τοῖς ἐκ τῆς λατινικης στρατιας τὴν Καβαλλαριων παρειχε τιμην παντα ἐπ' αυτοῖς τα εἰδις μενα πραττων. *Quibusdam ex Latina Militia Cavaliorum (ideſt Equitum) contulit dignitatem,* cun-

Cantacuzeno fa de' Cavalieri.

(1) Du-Cange, *ibid.*

(2) Bonifacio di Verona, Signore della terza parte di Negroponte, e Ruggero Deslau, nativo di Rossiglione, sono i due Cavalieri che non perdettero la vita in questa sanguinosa azione.

(3) Cantacuz. *Hist. Lib.* 3. *cap.* 27.

(4) Papebrock. *tom.* 3. *April. ad diem* 23. *cap.* 10.

cuncta faciendo quæ pro talibus consueta sunt.

Riflessioni sopra questa creazione di Cavalieri.

Per recare più chiarezza a questo passo di Cantacuzeno, bene sta il fare alcune riflessioni. La prima, che era costume fra' Principi Latini, al quale questo Greco Imperadore ha voluto conformarsi, che quando doveano fare una creazione di Cavalieri, essi prendevano degli abiti superbi e magnifici, perchè questa Cerimonia fosse più augusta, e si facesse con più di splendore.

Lazio scrive ne' suoi Annali della Casa d'Austria, che Federigo riccamente vestito, fece molti Cavalieri l'anno 1245. *Auro plenus & argento in Festo S. Georgii* 140. *Juvenes nobiles honorifice donavit gladio, & cingulo Militari.* Paris, nella sua Storia d'Inghilterra ancora dice che l'anno 1247. Enrico III. essendo vestito d'abiti coperti d'oro, diede la Cavalleria a molti Signori: *Dominus Rex veste deaurata facta de pretiosissimo Baldekino, & coronula aurea, quæ vulgariter garlanda dicitur, redimitus, sedens gloriose in solio Regio fratrem suum Baltheo Militari insignivit.* Così Cantacuzeno volle seguitare un così fatto uso in questa celebre creazione di Cavalieri.

La seconda riflessione si è, che i Re che furono dopo le Crociate, facevano per ordinario de' Cavalieri il giorno della loro Coronazione. E per questo Cantacuzeno volendo imitare i Principi Latini, e rendere le Cerimonie della sua Consacrazione più solenni, volle che da una creazione di Cavalieri veniffero seguite. Più abbasso riporteremo molti esempli di tale costumanza.

La terza osservazione cade in sul luogo, in cui si fece questa cerimonia. Dicesi che Cantacuzeno andò alla Chiesa di San Giorgio *Paleocastrite*, così detto, perchè la Chiesa di questo Santo era edificata nell'antico Castello della Città (1). Pontano (2) dice che questo è forse quel San Giorgio Martire, che è Avvocato della maggior parte degli Ordini di Cavalleria: *Hoc enim probabile esse, vel illud est argumento, quod Cantacu-*

(1) Papebrok. *ubi supra.*

(2) Pontanus *in notis, Lib. 3. cap. 27. Hist.* Cancacuzeni.

cuzenus, multos in hoc Templo (Sancti Georgii) Equeſtri dignitate ornavit, forteſſis tamquam in æde generoſi Equitis Equeſtrium Ordinum Patroni. Queſta Chieſa era per avventura il luogo deſtinato per le Aſſemblee della celebre Compagnia de' Cavalieri di Coſtantino: il che ha tanto più di probabilità, quanto che San Giorgio è ſtato ſempre mai riconoſciuto come Protettore di queſta antica Milizia.

La quarta ſi è, che Cantacuzeno conferendo la Cavalleria, oſſervò le Cerimonie che in ſomiglianti ſolennità era coſtume di praticarſi: *Cuncta faciendo quæ pro talibus conſueta ſunt*: il che dinota che queſto Imperadore avea da' ſuoi Anteceſſori ricevute queſte Cerimonie, sì per tradizione, come per iſcritto; e che queſt' Ordine era ſtato celebre lungo tempo avanti il XIV. ſecolo.

Cerimonie con le quali davanſi la Cavalleria.

Tra le Cerimonie che oſſervavanſi nel conferire la Cavalleria di Coſtantino, una ſi era, il mettere al collo del nuovo Cavaliere l' immagine di San Giorgio, che è ſempre ſtata, dopo la X. e la P. fra ſe ſteſſe unite, la principale inſegna di queſt' Ordine. Ciò ſi può raccogliere da quello che Cantacuzeno (1) racconta di certo Jerace, che diede a queſto Imperadore, come in pegno di ſua lealtà, la ſuddetta immagine che gli pendea in ſul petto: *Illico imaginem præclari Martyris Chriſti Georgii, fidei ſuæ ſinceræque erga Imperatorem voluntatis pignus dedit*. Per il che convien dire ſecondo il P. Papebrochio (2), che Jerace foſſe ſtato fatto Cavaliere, nel ricevere l' immagine di San Giorgio: *Talibus fere Cæremoniis initiatus fuerat Hierax*, e che la portaſſe al collo appeſa, come ſegno della ſua Cavalleria, nella guiſa ſteſſa che la portano i Cavalieri del Gartiere: *Quam geſtabat Sancti Georgii imaginem, utique eo modo quo eam geſtare ſolent e collo Equites Garteriani*.

Ora ſi può con tutta ragione ſoſtenere che Cantacu-

ze-

(1) Cantacuzenus *Hiſt. Lib.3. cap. 9.*

(2) Papebroch. *Acta Sanctorum Tomo 3. April. in S. Georgio, cap. 20.*

zeno abbia fatto coloro Cavalieri col dar loro il Cingolo Militare; avvegnachè non lo paleſi. Poichè il Pendaglio era il fregio de' Cavalieri di que' tempi, e tale era ſtato lungo tempo addietro tra' Greci, ſiccome l'afferma Giorgio Codin Curopalate (1), il qual dice che a' ſuoi dì per queſta parola, *Stemma*, intendevaſi ciò che una volta ſignificava, *Diadema*; che, *Diadema*, prendevaſi nel ſuo tempo per lo Pendaglio o Cingolo, che era il ſegno della Cavalleria: *Porro quod nunc vocatur Diadema, olim zona Militaris dicebatur inſigne honoris* (2).

La quinta Rifleſſione da queſte parole ſi deduce: *Quibuſdam ex Latina Militia*; le quali non ſi poſſono intendere che de' diſcendenti degl' Imperadori Latini, e dell' altre Famiglie illuſtri, che s' erano in Grecia ſtabilite, avanti o dopo che i Latini aveſſero perduto la Città di Coſtantinopoli, o da coloro che vi ſi fermarono nel tempo delle prime Crociate. Sono appellati *Latini*, perchè i Greci di que' tempi davano queſto nome a' Franzeſi, agl' Italiani, ed a perſone d' altre Nazioni, le quali quantunque nate foſſero in Grecia, pure ſeguitavano il Rito della Chieſa Latina o Romana, oppure erano originarie d' altri Paeſi.

§. III.

I perſonaggi più illuſtri dell' Impero Greco ſi ſono aggregati all' Ordine di Coſtantino.

NOn ſolo queſta creazione di Cavalieri fatta da Cantacuzeno rendette commendevole l' Ordine Militare di Coſtantino, verſo il declinare dell' Impero d' Oriente; ma appreſſo la premura che moſtrarono molti illuſtri Signori, di venirvi aggregati.

Il

(1) Non ſi ſa preciſamente il tempo in cui queſto Autor Greco ſia viſſuto. Alcuni lo mettono nell' undecimo ſecolo; altri lo fanno contemporaneo di Cantacuzeno. Appellaſi Curopalate, cioè a dire, uno degli Uffiziali che aveano cura del Palazzo dell' Imperadore di Coſtantinopoli, il che era un impiego importante.

(2) Georgius Codin, *de Offic. Conſtantin. cap. num.* 34.

Il Signor Du-Cange (1) parlando delle persone escite della Imperial Famiglia de' Lascari, fa menzione di Giovanni Lascari che vivea nell' anno 1372., al quale dà il nome di Giovanni Lascari Cavaliere, *Joannes Lascaris Miles*. L' Imperadore Emmanuele Paleologo, per implorare il soccorso de' Principi Cristiani contro Turchi, inviò l' anno 1397. a Carlo VI. Re di Francia Niccola di Natale, a cui dà il titolo di Cavaliere. Costantino pure figlio di Emmanuele, antivedendo la rovina della sua Capitale, diputò Legato a Carlo VII. Niccola Stanislao, cui lo stesso Re, non meno che il suo Cancelliere Beauvarlet appellano, *Strenuum spectabilemque Militem*, nelle Lettere che scrissero a Costantino Paleologo.

1372.

Signori dell' Impero Greco che presero la Cavalleria.

1397.

Francesco Filelfo (2) appella Emmanuele Crisolora (3), *præstantissimum Equitem auratum*; e Giambattista Guarini suo discepolo, gli dà il titolo di Cavaliere di Costantinopoli in una Lettera che indirizzò a Giacomo Fabio, Giureconsulto di Verona, e nella quale ci ha conservato l' Epitafio di questo grand' uomo, che è conceputo in tai termini (4): *Ante Aram situs est D. Manuel Chrysoloras Eques C P. ex vetusto genere Romanorum, qui Constantino Imperatore migrarunt. Vir doctissimus, prudentissimus, optimus, qui tempore Generalis Concilii Constantiæ diem obiit ea æstimatione, ut ab omnibus Summo Sacerdotio dignus haberetur. XVI. Kal. Majas conditus est anno Incarnati Verbi M. CCCC XV.*

Emmanuele Crisolora.

Tra' Principi Greci che in Francia si ritirarono un anno dopo la rovina di Costantinopoli, trovasi Demetrio, Emmanuele, e Manuele della Famiglia Imperiale de' Paleologhi, i quali ornati sono del titolo di Cavalieri: *De-*

(1) Du-Cange, *Familiæ Byzant. pag.* 247.

(2) Franciscus Philelphus, *Lib. Epist.* 11.

(3) Crisolora passò in Italia verso l' anno 1397. Egli insegnò la Lingua Greca, ed eccitò così bene gli spiriti degl' Italiani, che non solo si applicarono allo studio di questa Lingua; ma eziandio a parlare puramente la Latina, che sentiva ancora la barbarie de' secoli precedenti. Morì in Costanza, ove era venuto nel tempo che vi si celebrava il Concilio, e fu sotterrato nella Chiesa de' Domenicani.

(4) Apud Mabil. *in Museo Italic. Tom. I. pag.* 180.

Demetrius Palæologus, Emmanuel Palæologus, & Manuel Palæogus Trichas, Milites (1).

Du-Cange fa menzione di certo Giorgio Paleologo di Bissipato (2) Cavaliere, che si ritirò parimenti in Francia, ove fu umanissimamente da Lodovico XI. ricevuto. L' Istoria afferma che verso lo stesso tempo, v' erano tre celebri Cavalieri Greci; il primo, secondo Paolo Giovio, si appellava Lazzero, che era originario di Macedonia, il secondo Buseo, e l' ultimo Barbario, che aveasi in conto di più valente di tutti i Greci, *Græcorum fortissimus* (3).

Per non rapportare molti somiglianti esempj tratti dalle Famiglie de' Cantacuzeni, de' Ralii, de' Mamalari, de' Notadari, degli Asaneensi, de' Branasi, de' Diplovatazi, e da alcune altre le più illustri dell' Impero d' Oriente; aggiugnerò solamente che tre celebri persone della Imperiale Famiglia de' Lascari, che si ritirarono nell' Isola di Cefalonia dopo la rovina di Costantinopoli, sono appellati Cavalieri: *Theodorus Lascanis Miles*, *Angelus Lascaris Miles*, *Alexander Lascaris Miles* (4).

Del significato della voce, *Milites*.

Abbiamo altrove osservato che il titolo di, *Miles*, negli antichi Registri, e quello d', *Eques*, ne' moderni, quando trattasi di persone nobili, significa quasi sempre Cavaliere d' un Ordine diterminato, quantunque non si specifichi; massime dopo il XII. secolo, nel qual tempo gli Ordini di Cavalleria si sono in Europa moltiplicati.

(1) Du-Cange, *Famil. Byzantin. Familia* 42.

(2) Questa Familia de' Bissipati è illustrissima, e credesi che ella porti questo nome a motivo ch' è sortita da' Paleologhi, sì dal canto di padre, che dal canto di madre. Questo Giorgio Paleologo di Bissipato lasciò due figliuoli; il primo appellavasi Giorgio Paleologo di Bissipato, come suo padre, ed egli ancora era Cavaliero, e lasciò una figlia nomata Antonetta di Bissipato, Dama di Tracereux, la quale sposò Goberto d' Aspramonte Cavaliere. Da questo Matrimonio nacque Elena, imparentata con Giovanni di Lisle, Signore di Marivaux, Cavaliere e Governetore di Parigi. Guglielmo di Bissipato è il secondo figlio del primo Giorgio di Bissipato, e sposò Luisa di Villers. Da questo Matrimonio nacque Elena Paleologa di Bissipato, che sposò Giovanni della Mark, Cavaliere e Capitano di cento Corazze. Du-Cange, *Famil. Byzant. Famil.* 42.

(3) Paul. Jovi. *Lib.* 32. Cuicius *annotat. in Histor. Politic. Constantinop. pag.* 6.

(4) Du-Cange, *Fam. Byzant. Fam.* 56.

ti. Nell' Istoria degli Albigesi s' incontrano sovente queste parole: *Almaricus filius Comitis Simonis fit Miles*, *anno* 1213. Guglielmo di Nangis volendo accennare che il Re San Lodovico avea fatto Cavalieri i Principi Roberto, ed Alfonso suoi fratelli, dice semplicemente: *Rex Ludovicus ad* 12. *Regni sui* 1238. *Dominum Robertum fratrem suum fecit novum Militem.... Alphonsum fratrem suum fecit novum Militem*. Il Registro intitolato *Jornale Thesauri*, che è nella Camera de' Conti, non usa d'altre espressioni per significare che il Re Filippo l' Ardito fu fatto Cavaliere da San Lodovico suo padre: *Rex Philippus factus Miles*, an. 1267. Si truova pure nello stesso luogo che per dinotare che Ugone I. Re di Borgogna ricevette l'Ordine di Cavalleria, si dice senza più: *Hugo factus Miles* an. 1313. Ora egli è certo che tutti questi Principi furono fatti Cavalieri d' Ordini particolari, quantunque specificati non sieno.

Perciò i Greci altra Cavalleria conosciuta non avendo fuorchè quella di Costantino, non si vuol dubitare che tutti i Principi, e Gran Signori che appellansi, *Milites*, Cavalieri, non abbiano ricevuto l' Ordine che fioriva tra' popoli della loro Nazione. Questo è quell' Ordine di cui parlano alcuni Autori (1), quando dicono che in sulla fine dell' Impero di Costantinopoli, v' era una celebre Milizia di Cavalieri, che osservavano la Regola di San Basilio, e che erano sotto la protezione di San Giorgio; il cui segno era una Croce rossa, sopra la quale si vedevano in lettere d' oro queste parole scritte in Greco, o in Latino: ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΝΙΚΑ: IN HOC VINCE.

Libri della Biblioteca d' Amuratte, in cui erano scritti i nomi de' Cavalieri di Costantino.

Verso l' anno 1590. v' era un Monumento molto autentico di questa verità nella Biblioteca d' Amuratte Imperador de' Turchi. Questo Libro in Greco scritto avea per titolo: *Liber Equitum Sancti Georgii creatorum ab Imperatore*: Libro de' Cavalieri creati dall' Imperadore. Ravvisavasi nella prima pagina l' immagine di

(1) Prichard, *Dissert. de* S. Giorgio. Papebrok, 3. *Tom. April. ad diem* 23. *cap.* 10. *pag.* 159.

Costantino; e nelle seguenti i ritratti, i nomi, e le sottoscrizioni de' Cavalieri ch' erano stati a questa Milizia ascritti. Questi Cavalieri portavano una Croce vermiglia, simile a quella che hanno presentemente i Cavalieri che chiamansi di Costantino, del qual fatto Domenico Gerosolimitano ne è mallevadore, e dice che essend' ei Medico di questo Sultano, ha veduto nella sua Biblioteca 128. Manoscritti Greci, che appellavansi i Libri di Costantino, fra' quali v' era il sovraccennato.

E' molto verisimile che l' immagine di Costantino, che era nella fronte di questo Manoscritto, rappresentasse il grande Costantino, sì per conservare la memoria di questo primo Imperadore Cristiano; sì perchè viene tra' Greci stimato, come primo Istitutore di quest' augusta Cavalleria che porta il suo nome, e che tiene San Giorgio in conto di suo Protettore. Per quel che riguarda a' 128. Manoscritti appellati Libri di Costantino, essi non sono così nomati se non perchè Maometto II. il quale conquistò Costantinopoli, gli avea rinvenuti nella Biblioteca di Costantino Paleologo, per soprannome *Dracoses*, che fu l' ultimo Imperadore d' Oriente.

Questa relazione viene autorizzata dall' attestazione giuridica che lo stesso Domenico mise tra le mani di Giacomo Cavallerio, Francesco Ubaldi, e del Castellano, Auditori di Rota, cui Papa Gregorio XV. diputò per esaminare alcuni dubbj che s' erano attraversati circa l' Ordine, che porta il nome di Costantino. Alberto di Zepeda nel suo Libro intitolato: *Origen y fondacion de la Imperial Religion Militar y Cavalleria Constantiniana*; Francesco Coriolano dell' Ordine de' Cappuccini, *in Breviario Chronologico*, ed altri Scrittori fanno menzione di cotale Istoria.

Articolo Quinto.

Dopo la presa di Costantinopoli, l'Ordine di Costantino passò in Italia. Dello stato di questo Istituto sino alla fine del XVII. secolo.

MAometto II. avendo preso la Città di Costantinopoli, e rovinato l'Impero d'Oriente nel 1453. i Principi Greci che fuggirono dal furore di questo Tiranno, si afficurarono in Francia, in Italia, ed in altri paesi per ritrovare qualche alleggiamento a' loro mali. Gli Angeli furono del numero di questi Principi sventurati. Essi erano esciti del sangue degli Imperadori Isaaco Angelo, ed Alessio Angelo, ed accoppiavano nella loro Famiglia le Case Imperiali de' Comneni, de' Lascari, de' Vatatzi, de' Cancuzeni, e de' Paleologhi.

Gli Angeli si ritirano in Italia.

Questa Casa degli Angeli si stabilì in Italia, e si riconobbe sotto il nome della Famiglia degli Angeli di Drivasto. Per lo canale di questi Angeli di Drivasto l'Ordine Costantiniano passò in Italia. Eglino a principio si ritirarono in Venezia, poscia in altre Provincie d'Italia, ed in Roma ancora. Per ogni dove essi furono orrevolmente ricevuti, ed altresì la Repubblica di Venezia che sapeva quanto illustre fosse questa Famiglia, ed i grandi servigi che renduti le avea nelle Guerre co' Turchi, assegnò una pensione considerabilissima per lo mantenimento degli Angeli. Papa Paolo III. l'anno 1545. il duodecimo del suo Pontificato, stabilì per Giovanni Andrea Angelo una pensione di cento Ducati d'oro al mese. Giulio III. nella Bolla che appresso citeremo, aggiunse a questo benefizio una Casa di Campagna.

Ristabilimento dell'Ordine di Costantino in Italia.

L'Ordine Militare di Costantino essendosi in Grecia estinto coll'Impero d'Oriente, gli Angeli formarono il disegno di ristabilirlo in Italia, affinchè un Istituto così antico, e cotanto nobile non si rimanesse nell'obblio

sepolto. Si stimarono adunque obbligati a produrre gl'indubitati Documenti, che conservati aveano intorno allo stabilimento di questa Cavalleria. Questi Documenti diceano in sostanza, che il Grande Costantino ne avea gittato i primi fondamenti, che Isaaco Angelo, e Michele Paleologo Imperadori aveano annessa alla Famiglia degli Angeli la qualità di Granmaestro, e le aveano donata la podestà di creare de' Cavalieri di Costantino.

Gli scritti dimostranti la verità di questa Cavalleria si trovano negli Archivj del Vaticano, ove furono registrati l'anno 1533. li 30. Giugno, Indizione sesta, ed il settimo anno del Pontificato di Clemente VII. da Vasco di Ulloa Notajo e Scrittore degli Archivj, il quale dichiara averli tratti da' privilegj autentici che Paolo Angelo avea prodotti, ed attesta ancora che il rogito che ne avea fatto, fu passato e soscritto dal R. P. D. Parisano, Correttore degli Archivj.

I Papi lo confermano.

Paolo III. dopo aver attentamente esaminato, quanto venne dagli Angeli prodotto, dichiarò che sono discesi dagl' Imperadori di Grecia, e che il potere di conferire la Cavalleria di Costantino, era nella loro Famiglia ereditario. Giulio III. in una Bolla data l'anno 1568. conferma ciò che Paolo III. avea in su questo suggetto diliberato: *Ex certa nostra Scientia*, dice Giulio III., *ac de Apostolicæ potestatis plenitudine tenore præsentium confirmamus & perpetuo approbamus, sibique pro potiori cautela eadem ac singula præmissa denuo concedimus.*

Gli Statuti di quest' Ordine per più fiate ed in diversi luoghi impressi, afferman parimente tutte queste cose, come anche la più parte degli Autori (1) che hanno fatto menzione dell' Ordine di Costantino: *Vendicat sibi Comnenorum Familia Imperatoria supremam hujus Ordinis Præfecturam: ita ut sola ipsa ejusmodi Cavalieros (sic enim appellant) eligere & electos regere possit.*

Io non debbo parimenti lasciare in non cale una pruo-

(1) Prichard, *Dissertat. supra citata*. Papebrok, *Tom. 3. April. ad diem* 23. Sansovin, Mennenio, Alfonso Ciaconio, ed altri.

pruova che ſenza più baſterebbe per iſtabilire ciò che ora ho propoſto, quanto che tutte l' altre non foſſero ſolide abbaſtanza. Queſta ſi raccoglie da una *Conſulta*, ovvero come diceſi in Roma, da un *Voto*, fatto dagl' Illuſtriſſimi Signori Cavallieri, Ubaldi, e Caſtellani, Auditori di Rota, deputati l' anno 1626. da Papa Urbano VIII., per eſaminare alcuni dubbj che ſi erano propoſti ſopra l' Ordine di cui parliamo. Si trovò, 1. Che gli Angeli di Drivaſto ſono derivati dalla Famiglia Imperiale d' Iſaaco Angelo, e d' Aleſſio Angelo Imperadori di Coſtantinopoli. 2. Che la qualità di Granmaeſtro dell' Ordine Coſtantiniano è ereditaria in queſta Caſa, per lo privilegio ch' ella ricevette da Iſaaco Angelo Imperadore, confermato da Michele Paleologo. 3. Si è fatta menzione in queſta Conſulta di tutti gli altri privilegj conceduti a queſta Famiglia dagl' Imperadori di Grecia, e da' Sommi Pontefici. Per ultimo queſti Auditori di Rota atteſtano che tutti i diritti ed i privilegj degli Angeli erano ſtati cavati da ſcritture originali ch' eſſi prodotte aveano. Donde eglino concludono: *Atque ex his cenſuimus conſtare de origine & eſiſtentia hujus Militiæ, ſeu Ordinis Equitum Conſtantinianorum, ſeu Angelicorum, & Sancti Georgii ejuſque Magnum Magiſterium ſpectare ad Familiam Angelam Flaviam, & D. Joannem Andream a dicta Familia deſcendere* (1).

Conſulta de' tre Auditori di Rota.

Articolo Sesto.

Continuazione dello ſteſſo Argomento.

Poſciachè gli Angeli di Drivaſto ſi furono in Italia ritirati, e dipreſſo a dodici, o tredici anni dopo la preſa di Coſtantinopoli, Caliſto II. fu de' Sommi Pontefici il primo, che approvaſſe l' Ordine di Coſtantino, e ne' ſuoi diritti il manteneſſe. E' fu ſeguito da Pio II.

I Papi approvano l' Ordine di Coſtantino.

(1) *Hæc habenter in voto trium Auditorum Cam. Apoſt.*

Pio II. da Sisto IV. da Innocenzo VIII. da Paolo III. da Leone X. da Paolo IV. da Clemente VIII. da Urbano VIII., e da alcuni altri che hanno in diversi tempi confermato i privilegj di quest' Ordine, e l' hanno conservato nelle sue antiche prerogative. La Bolla di Giulio III. data l' anno 1568. è oltre ogn' altra in su tal punto degna di considerazione; essendochè questo Papa non solo approvò i privilegj degli Angeli, ma di bel nuovo confermò quello che Isaaco Angelo, e Michele Paleologo Imperadori, come anche Calisto III. Pio II. Sisto IV. Innocenzo VIII. e Paolo III. suoi Predecessori aveano fatto in favore della Famiglia degli Angeli, e dell' Ordine di Costantino.

Altra pruova dell' autenticità di quest' Ordine.

Era sì bene ed a Roma, ed a Venezia persuaso, che la qualità di Granmaestro di quest' Ordine era annessa alla Famiglia degli Angeli di Drivasto, che come pongono molti Autori (1), l'anno 1591. un Incognito sotto il nome di Giangiorgio di Cefalonia, che spacciavasi per Principe d' Eraclea e di Moldavia; e l' anno 1594. un altro che faceasi chiamare Alessio Niccola Cernovichi Duca di Salona, avendo voluto usurpare il titolo di Granmaestro dell' Ordine di Costantino, ed in tal qualità far de' Cavalieri; il primo fu condannato al bando, e sotto Papa Clemente VIII. avendo rinnovate le sue imposture fu mandato in galea, per sentenza della Camera Apostolica: l' altro fu dal Senato Veneto punito con bando, ed in tutti i suoi beni confiscato.

Quest'Ordine si sparge in molte Provincie.

Quest' Ordine si sparse in molti paesi dell' Europa. Molti nobili ed illustri personaggi di Milano, di Venezia, e d' altri Stati d' Italia, recaronsi ad onore l' essere ammessi tra' Cavalieri di Costantino, e si fondarono ancora alcune Commende (2). Muzio Petra nel 1584. ne eresse una in Pavia, e Cesare Tebaldo ne fondò un' altra in Milano. Questo Ordine essendo passato in Ispagna, il Consiglio di Madrid fece esaminare le car-

(1) Du-Cange, *Famil. Byzant. Fam.* 33. *Papebroch., tom. 2. ad diem 23. April.*

(2) Theodorus Amaydenus *in scripta pro Ordine Constant.*

carte che producevansi dell' antichità di questa celebre Milizia, e le Bolle, ed i privilegj che i Papi le aveano accordato. Dopo un' esatta discussione l'anno 1595. li 10. del Mese di Aprile, e' fu approvato per un Decreto del Consiglio Reale di Spagna, e si diè facoltà a' Cavalieri di stabilirsi in tutti i suoi Stati (1). Nelle Costituzioni di esso impresse in Madrid in lingua Spagnuola l' anno 1588. si trovano le sentenze ed i Decreti dati alcuni anni addietro dal Re, e dal Consiglio Reale di Siviglia, a favore dell' Ordine di Costantino, e di Pierangelo Granmaestro.

I Regi ed i Principi accordano de' privilegj a quest' Ordine.

L' Imperadore Ferdinando l'anno 1630. diede un Diploma, col quale rinnovellò e confermò i privilegj della Cavalleria di Costantino; e comandò che in tutto l' Impero egli godesse di tutte le prerogative degli altri Ordini Militari. Nel 1670. l'Imperadore Leopoldo confermò quel che Ferdinando avea fatto in favore di quest' Ordine.

L' anno 1667. Ferdinando Elettore di Baviera prese quest' Ordine sotto la sua protezione, e stanziò con un Diploma che fosse permesso a' Cavalieri di dimorare ne' suoi Stati, e che godessero de' privilegj de' Cavalieri Teutonici, e di San Giovanni Gerosolimitano: e l' anno 1669. egli donò in Munich alcune Case, ed una Chiesa a' Cavalieri di Costantino; acciocchè come in questo Diploma è notato, potessero esercitare tutte le funzioni del loro Ordine, e perchè loro servissero di abitazione: *Ut spirituales & aliæ Ordinis Sancti Georgii functiones peragi, & Equites receptores habitare valerent* (2). Nel 1684. Giovanni II. Re di Polonia, concedette anch' esso de' grandi privilegj a quest' Ordine.

Havvi delle Lettere di Sisto V. indiritte ad un certo Gerardo de' Raponis (3), per le quali gli viene accordato di poter ottenere delle pensioni sopra de' Benefizj, come egli entrasse negli Ordini de' Cavalieri di Santo Steffano, di San Maurizio, o in quello di San Gior-

(1) Zepeda, *Origen y fondacion de la Imperial Religion Cavalleria Constant. pag.* 118. *& alii apud ipsum.*

(2) *Statuta Ordinis Edition. Venet. an.* 1626.

(3) Theodorus Amaydenus, *ubi supra.*

Giorgio, cioè a dire di Costantino. Ci (1) sono altresì molti Decreti della Camera Appostolica sopra lo stesso soggetto. A questa cagione i Cavalieri dell' Ordine di Costantino essendo stati nella Spagna inquietati rapporto a' Benefizj che in quel Reame possedevano, ed essendo stato a Roma portato l' affare, la Congregazione del Concilio di Trento ordinò con un Decreto dell' anno 1596. ch' essi potessero possedere de' Benefizj senza la Dispensa di Roma (2).

I Papi danno a quest' Ordine un Cardinale per Protettore.

Che in sulla fine dell' ultimo secolo, l' Ordine Militare di Costantino fosse già celebre, cel dee far credere, l' avergli molti Sommi Pontefici accordato il privilegio di aver un Cardinale per Protettore, come lo hanno la più parte degli altri Ordini Militari e Regolari. Papa Clemente X. diede questa cura al Cardinal Cammillo, come apparisce dal Breve di questo Papa dato a' 27. Agosto dell' anno 1672., ed Innocenzo XI. con suo Breve de' 14. di Giugno 1687. stabilì Gaspero Cavalerio Cardinale Diacono, Protettore dello stesso Ordine. Il Papa Alessandro VIII. l' anno 1690. diede lo stesso titolo al Cardinale Albano, che siede di presente in sulla Catedra di San Pietro sotto il nome di Clemente XI., il quale finalmente l' anno 1701. diede tale officio al Cardinal Panfilj, e così si spiega in un suo Breve del primo di Avrile dello stesso anno: *Cum Religio seu Militia Angelica, Aureata, Constantiniana, sub titulo Sancti Georgii, & Regula Sancti Basilii, cujus nos dum Cardinalatus honore fungebamur, Protectores Apostolica auctoritate deputati eramus; per nostram ad Summi Apostolatus apicem assumptionem Protectore destituta remansit; Nos eidem Religioni &c.* Ora è cosa molto considerabile che l' Ordine Militare di Costantino che non era quasi conosciuto salvochè in Grecia avanti la fine del XV. secolo, si sia in tante Provincie dilatato, in un tempo in cui si vide a nascere una gran quantità d'Ordini di Cavalleria dal cominciamento del XII. fin verso

Ordini di Cavalleria fondati in Italia.

(1) *In voto trium Auditorum Rotæ sub Urbano VIII.*

(2) Helyot. *Hist. des Ordres. Tom. I. prima parte, cap. 31.*

ſo la metà del XVII. Concioſſiachè ſe ne poſſon noverare preſſo a ſeſſanta in Europa, ſenza comprendervi quelli di Levante, e le Religioni Militari. L' Italia ſola ne produſſe otto o nove dall' anno 1540. ſino all' anno 1668., che è preciſamente il tempo in cui la Cavalleria di Coſtantino ſi ſtabilì in Italia.

L' anno 1540. Paolo III. iſtituì l' Ordine de' Cavalieri de' Santi Piero e Paolo, ne fondò un altro in Ravenna ſotto il titolo di San Giorgio. Nel 1559. ſi ereſſe quello de' Cavalieri dello *Speron d' oro*, o ſia de' Pii. Coſimo de' Medici nel 1560. iſtituì quello di Santo Stefano. L' Ordine de' Cavalieri di noſtra Signora di Loreto fu fondato da Siſto V. nel 1587. Verſo l' anno 1608. Vincenzio Gonzaga IV. Duca di Mantova, creò l' Ordine de' Cavalieri *del Sangue di Gesù Criſto*. Nel 1615. Paolo V. della Famiglia de' Borgheſi, iſtituì l' Ordine de' Cavalieri *di Gesù Maria*. Finalmente l'Ordine de' Cavalieri *della Concezione* fu eretto da Ferdinando Duca di Mantova nel 1619.

E' coſa degna di maraviglia che l' Ordine Militare di Coſtantino, che non era ſoſtenuto che da' Stranieri, fuor d' ogni poſſibiltà di fondar ricche Commende, e che eglino ſteſſi non ſuſſiſtevano che per le liberalità di alcuni generoſi Sovrani; che queſto Iſtituto, dich' io, ſiaſi renduto celebre, non che nelle Provincie d' Italia, ma anche in altri Regni, in un tempo che i Papi e gli altri Principi fondavano tanti Ordini differenti di Cavalleria, e loro donavano grandi beni.

Articolo Settimo.

In ſulla fine dell' ultimo ſecolo, la qualità di Granmaeſtro dell' Ordine Coſtantiniano fu con tutte le ſue prerogative trasferita nel Sereniſſimo Duca di Parma, e ne' ſuoi diſcendenti; il che gli reca un nuovo ſplendore.

L' Illuſtre Giannandrea Angelo, ultimo Granmaeſtro dell' Ordine Militare di Coſtantino, ritrovandoſi

Andrea Angelo cede la qualità di Granmaestro a S. A. S. il Duca di Parma.

dosi senza figli di due matrimonj che avea contratti, e vedendosi in età molto attempata, risolvette, verso la fine dell' ultimo secolo, di cercare il mezzo onde perpetuare in qualche Famiglia nobile ed illustre la qualità di Granmaestro di questa celebre Cavalleria, e di far passare alla posterità uno stabilimento e sì antico, e sì illustre. Il nome degli Angeli Comneni dovendo nella sua morte rimanere estinto, e non trovandosi più alcuno di sua Famiglia, che potesse occupare la Carica di Granmaestro di quest' Ordine, egli trasferì tutti i suoi diritti, e tutte le prerogative annesse al titolo di Granmaestro di cui egli godeva, in S.A.S. Francesco I. Duca di Parma, perchè ne godesse egli, e dopo lui tutta la sua posterità. L' Atto di questa Cessione fu rogato in Venezia a' 27. Luglio 1697.

A' 5. del mese d'Agosto dell'anno 1699. l'Imperadore Leopoldo diede un Diploma, o sia un Editto, col quale ratifica la Rinunzia e la Traslazione della Carica di Granmaestro dell' Ordine Militare di Costantino, fatta dall' Illustre Giananndrea Angelo in favore del Serenissimo Duca di Parma, e de' suoi discendenti. Questo Diploma Imperiale venne seguitato da un Breve Appostolico di Papa Innocenzo XII., per lo quale conferma ed approva la stessa Rinunzia; e' fu spedito a' 24. Ottobre dello stesso anno.

Questa cessione è confermata da' Papi, e dall' Imperadore.

A' 20. del mese d'Aprile dell'anno 1701. il N.S.P. Papa Clemente XI. che è di presente sopra la Catedra di San Pietro, diede un Breve, che ratifica ciò che il suo Predecessore avea fatto intorno alla Carica di Granmaestro che Giannandrea Angelo avea ceduta a S. A. S. il Duca di Parma. Per mezzo dello stesso Decreto questo Papa cassa, e nullo ed invalido dichiara tutto ciò che Gustavo Leopoldo, Principe de' due Ponti, avea fatto ed intrapreso in qualità di Granmaestro dell' Ordine di Costantino. Perocchè questo Principe era stato elevato a questa dignità senza le solennità prescritte de' sacri Canoni, e soltanto co' suffragj di alcuni Cavalieri di quest' Ordine, che non aveano alcuna autorità di conferirglie-

gliela: *Prætextu electionis invalidæ, & a paucis dictæ Militiæ Fratribus, seu Militibus, absque ulla legitima auctoritate ac sollemnitatibus per Sacros Canones ad Electionis celebrationem requisitis, factæ.*

Siccome tutti questi Monumenti sono molti giuridici, e vi si dicono molte cose che possono servire di pruove per istabilire i principali fatti che ho sopra quest' Ordine di Cavalleria proposti, io ho stimato acconcio il porre nella fine di quest' Opera tutti questi Scritti, de' quali questa è la sostanza.

Riflessioni sopra gli Scritti che confermano questa cessione.

1. Il Papa nel suo Breve appella Giannandrea Angelo, *Nobilis Vir*, il qual titolo si dà da' Sommi Pontefici a' Duchi, ed a' Principi, che non portano il titolo di Re, come verbigrazia, a' Duchi di Parma, di Savoja, di Modena, di Mantova, a' Principi Romani, a' Duchi e Pari di Francia, ed a coloro che sono in ugual onoranza negli altri Regni. Codesto titolo che si dà ad Andrea Angelo, dà a divedere, ch' egli era per tale riconosciuto, e che i suoi Predecessori aveano portato lo stesso titolo da più di 200. anni, che la loro Famiglia era passata di Grecia in Italia. I. Riflessione.

2. Gli si dà ancora il soprannome di *Comneno*; non perchè egli sia di padre in figlio disceso della Imperial Casa de' Comneni; ma perchè Costantino Angelo, che è il tronco di questa Famiglia, sposò in sulla fine dell' undecimo secolo Teodora Comnena figliuola d' Alessio I. Imperadore; ed a cagione delle parentele di queste due Famiglie, elleno sono state sovente frammischiate insieme, ed hanno preso il nome l' una dell' altra, i Comneni aggiugnendo spesso al loro nome quello di Angelo, e gli Angeli facendo lo stesso; in guisa che queste due Famiglie sono state quasi sempre da più di 600. anni per la medesima riconosciute. II. Riflessione.

3. Vi si scorge che l' Imperadore Isaaco Angelo Comneno, gli altri Imperadori suoi Successori, ed i Sommi Pontefici hanno recato un nuovo ornamento all' Ordine di Costantino, che è sotto la Regola di San Basilio, e sotto il Padrocinio di San Giorgio Martire. 4. E che III. e IV. Riflessione.

Giannandrea Angelo era escito della Famiglia d' Isaaco Angelo Comneno Imperadore, e che avea ricevuto per diritto d'eredità e di successione la qualità di Granmaestro di quest' Ordine, e che per una successione non interrotta perfino a lui ella era pervenuta.

V. Riflessione.

Finalmente si reca a Costantino il Grande la primiera origine di questa Cavalleria. Dicesi che la Croce con queste parole: *In hoc Signo vinces*, che vide questo Imperadore, è stata come il primo fondamento, ed il modello, sul quale si sono poscia formati tutti gli Ordini di Cavalleria.

Giannandrea Angelo non poteva rivolgere gli occhi sovra un Principe più atto ad innalzare lo splendore di quest' Ordine languente, a sostenerlo, ed a portarlo al più eccelso grado di gloria, quanto il Serenissimo Principe di Parma, che alla Nobiltà d' un Sangue guerriero ha accoppiato la grandezza d' animo, una fede inviolabile, una rara prudenza, un solido discernimento, una generosità del tutto cristiana, una nobile magnificenza, e tutte le altre belle doti che vagliono formare un gran Principe.

Segno de' Cavalieri di Costantino.

La Croce de' Cavalieri di Costantino è di velluto chermisì, orlata d' oro, ha le stremità gigliate, sopra le quali si veggono queste quattro Lettere I. H. S. V. che significano, *In hoc Signo vinces*. Nel mezzo di essa vi è una X. che abbraccia una P., ed a' due lati di queste due lettere v' è un A. ed un Ω.

Se tutte le Collane, e le Croci de' Cavalieri degli Ordini e delle Religioni Militari, inchiudono qualche cosa di misterioso, che ha alcun rapporto all' Istitutore di esse, o al fine che si è proposto nello stabilirle, e se si debbono riguardare come simboli o del tempo, o de' luoghi, o delle altre circostanze in cui queste celebri Compagnie sono state fondate: Non so se siavi mai stato Collana, o Croce Militare, che contenga più chiaramente tutti questi rapporti, quanto la Croce de' Cavalieri di Parma.

La Croce, e queste parole, *In hoc Signo vinces*, ci ricor-

cordano il tempo, il luogo, e quegli che fu dal Cielo favorito della visione miracolosa di queste cose; e ci indicano nel tempo stesso l' occasione che si può risguardare come l' origine di tutti gli Ordini di Cavalleria. Si può dubitare forse che questo Monogramma, alla cui conservazione il Grande Costantino destinò cinquanta de' più valorosi della sua Armata, non sia almeno un modello del fine che si ebbe nell' instituzione della Cavalleria Cristiana? Il disegno degli Ordini Militari in generale, e quello della Cavalleria di Costantino in particolare, non è altro che la difesa della Fede e della Chiesa, come è chiaramente espresso nel Diploma dell' Imperador Leopoldo: *Ad Idololatriæ excidium, ad Ecclesiæ defensionem, & ad veræ Religionis purgationem*; per distruggere l' Idolatria, per difendere la Chiesa, e per estendere la Religione.

Misterj contenuti in ciò che compone questa Collana.

Se col volger de' tempi si è aggiunto un' A., ed un' Ω. a' due lati del Monogramma, questo si è fatto forse per conservare a' posteri la maniera con cui talvolta facea Costantino rappresentare il Monogramma. Imperocchè giusto Lipsio (1) osserva che nel suo tempo vedevansi in Costantinopoli molte Colonne erette da Costantino istesso, nelle quali v' erano scolpiti degli Scudi col Monogramma tra l' Alfa, e l' Omega. Lo stesso Autore pure (2) parla di due Medaglie antichissime, nelle quali ravvisasi lo stesso. Nelle Medaglie degli altri Imperadori (3), come anche sopra i Sepolcri antichi, s' incontra spesse volte il Monogramma con le stesse Lettere, quantunque vi sia stata in quest' uso qualche differenza (4).

Perchè siasi aggiunto un A. ed un' Ω.

Io

(1) Just. Lips. *de Cruce*, *Lib.* 3. *pag.* 15. & 16.

(2) Lipsio, *ibidem*, *cap.* 14.

(3) Il celebre Antiquario Pirro Ligorio, in un MS. che conservasi nella Biblioteca Farnese, rappresenta una Medaglia di Gioviano, in cui vedesi abbasso la X. ed la P. intrecciate, ed a' due lati queste due Lettere A. & ω. Ci sono delle Medaglie di Costantino, figlio del Gran Costantino, come ancora di Magnenzio colle stesse Lettere. Il Cardinal Baronio, *ad an.* 408. E Bosio, *Della trionfante e gloriosa croce*, *Lib.* 6. *cap.* 13. raccontano che si sono in Roma ritrovati parecchi Sepolcri, in cui vedesi il Monogramcoll' Alfa ed Omega.

(4) In una Medaglia di Costantino, figlio del Gran Costantino, si vede il Monogramma tra un' A. ed un Q. Trovasi ancora in una Medaglia dell' Imperador Giustino, il Monogramma tra un Γ. ed un E.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Io m' immagino che i Cavalieri di Costantino abbiano voluto rappresentare qualche Mistero in queste due Lettere aggiunte a' lati del Monogramma, e ciò per avventura per darci ad intendere, ch' essi riconoscono Gesù Cristo come la sorgente e la prima origine di tale Istituto, o almeno ch' egli vi diè occasione colla miracolosa apparizione di così augusto Nome che fece vedere a Costantino; essi vogliono altresì accennare che il servigio di Dio parimenti, è la fine e il principio che si propongono in impegnandosi in quest' Ordine celebre, ed in questa Cristiana Cavalleria.

Queste due Lettere dinotano la antichità di quest' Ordine.

Ma o abbiano essi aggiunto queste due Lettere al Monogramma per questi fini, o perchè servano d' ornamento alla loro Croce; elle sono però un Monumento sensibile dell' antichità di questa augusta Cavalleria, ed una prova, ch' ella trae la sua primiera origine da Costantino. Conciossiachè quantunque sia stata ristabilita, ed abbia dipoi un nuovo lustro ricevuto, e si abbia appresso aggiunto il nome di Cavalieri di Parma, a quello che questa Cavalleria aveva fin da molti secoli; pure ella può essere appellata, ed è veramente l' Ordine di Costantino. Difatti questo glorioso titolo di Cavalieri di Costantino è quello, che vien portato da quegli illustri e generosi Uffiziali che sono stati scelti per comandare i due Battaglioni, che S. A. S. il Duca di Parma, ha spediti alla Repubblica di Venezia, per far la guerra al comun nemico della Chiesa, e che questo Principe ha fregiati della Collana di esso Ordine nell' ultima creazione, che recentemente ha fatto per l' aprire della Campagna di quest' anno 1717.

DIS-

DISSERTAZIONE SETTIMA.

Degli Ordini di Cavalleria Onoraria, Criſtiana, e Civile, ſtabiliti in Occidente dopo il tempo di Coſtantino.

GLi Autori non convengono del numero degli Ordini di Cavalleria, nè del tempo, o de' luoghi, ove la più parte ſono ſtati iſtituiti, e non rapportano ſempre allo ſteſſo Principe il loro naſcimento. Gli uni fanno menzione di alcuni Ordini, de' quali non parlano gli altri; ma però tutti convengono che ſe ne dee contare un gran numero.

Vi ſono alcuni di queſti Iſtituti che non durarono oltra la vita de' loro Fondatori, o che ſi ſono del tutto eſtinti. Altri ſono ſtati inſieme confuſi, o pure hanno ripigliato un nuovo luſtro, dopo eſſere ſtati lungo tempo oſcuri, od in balìa della dimenticanza: il che non poco contribuiſce ad intralciare queſta materia; talchè molte favole ſi ſono inventate in trattando dell' origine, del ſoggetto, dell' epoche, e delle circoſtanze di codeſte celebri Compagnie; e ſi ſono di frequente confuſe le Religioni con gli Ordini Militari, quantunque per rapporto a' loro fini ed obblighi ſieno differentiſſimi.

Rimettiamo per gli Articoli ſeguenti ciò che riguarda alle Religioni deſtinate a portar Armi, alla Cavalleria Sociale, ed Eccleſiaſtica; atteſochè qui non ſi ha a trattare che degli Ordini di Cavalleria Onoraria, sì Criſtiana, che Civile. Gli Scrittori contano più di 50. ſorta di ſimili Ordini; ma noi non ne ragioneremo qui ſe non che di alcuni; gli altri per lo più troveranno ſede in altri luoghi di queſt' Opera.

Articolo Primo.

Ci sono stati degli Ordini di Cavalleria Cristiana avanti il tempo delle Crociate.

PEr non ritoccare qui ciò che altrove ho scritto, dirò solamente che si debbono collocare tra gli Ordini di Cavalleria Cristiana tutti quelli che sono stati eretti per combattere i nemici della Religione, o che si sono proposto per fine la gloria di Dio, di nostra Donna, e de' Santi; la pratica di qualche virtù, la difesa del prossimo, od il sollievo de' poveri.

Ordine della Santa Ampolla.

Il primo che ci si fa innanzi di questi Ordini, è quello della Santa Ampolla. Se egli non è stato nel quinto secolo da Clodoveo I. istituito, e se non deesi recar la sua origine a nissuno de' Re di Francia della prima stirpe, nondimeno non si può a tutta equità dubitare che non sia antichissimo, ed abbia il vantaggio d' essere il primo degli Ordini di Cavalleria Cristiana, eretti in Francia. I Cavalieri della Santa Ampolla sono quattro solamente, e sono Feudatarj della Chiesa di Rheims, dovend' eglino possedere le quattro Baronie di Terrier, di Bellestre, di Sonastre, e di Louvercy.

L' impiego di questi Cavalieri si è di portare nella Consecrazione de' nostri Re il Baldacchino, sotto il quale vien recata la Santa Ampolla in processione. Andrea Favin (1) rapporta per disteso alcuni stromenti che provano l' antichità di quest' Ordine, ed asscura di averli egli tratti dagli Originali, che si conservano negli Archivj di San Remigio di Rheims.

Narrasi che egli fu istituito in memoria di quella Ampolla di Sacro Crisma, che una Colomba recò dal Cielo a San Remigio per lo Battesimo di Clodoveo, l' anno 490. (2) *Et ecce subito Columba nive candidior attulit in rostro Ampullulam Chrismate sancto repletam, cujus*

(1) Favin *Theatre d' Honneur, Lib.* 2. *pag.* 502. *& seq.*

(2) Hincm. *in Vita S. Remig.*

cujus odore mirifico, &c. Ma benchè San Gregorio Turonenſe, e Fortunato nella vita abbreviata di San Remigio, non facciano parola della verità di queſto fatto; non pertanto e' viene atteſtato da Flodoardo, e da Aimoino (1), e ſi ritrova eziandio negli Annali di San Bertino. I Cavalieri portano appeſa ad un naſtro nero una Croce d' oro ſpartita, ſmaltata d' argento, e calante dal lato ſuperiore una Colomba che tiene per lo becco un' ampolla la quale vien ricevuta da una mano di piena carnagione.

Ordine de' Cavalieri della Stella.

L' anno 1022. il Re Roberto iſtituì l'Ordine de' Cavalieri della tella, in onore della Beatiſſima Vergine cui preſa avea per Protettrice del ſuo Regno. Queſt' Ordine era compoſto di trenta Cavalieri, computando il Re che ne era il Capo, ed il ſommo Granmaeſtro. La Collana de' Cavalieri era d' oro a tre Catene intrecciate di Roſe d' oro che erano alternatamente bianche e roſſe, e nel fondo pendeva una Stella d' oro a cinque raggi.

I Cavalieri (2) erano obbligati a recitare una Corona per giorno di cinque decine d' Avemmarie, e cinque Pater, con altre preghiere per lo Re, alla fine delle quali aggiugnevano la ſeguente Orazione compoſta dal Re iſteſſo: *Regum Princeps atque virtus, cujus nutu Cœlum girat, terra perſtat, diſponuntur ſæcula, Regi Roberto nato ſtirpe nobiliſſima, ſic domare des ſuperbos, & ſubjectis parcere, ut hic regnans glorioſus, quondam vivat in æthere, Amen.*

Il Re Giovanni non è Iſtitutore di queſt' Ordine.

Il Signor Hermant (3) attribuiſce l' inſtituzione di queſt' Ordine al Re Giovanni, figlio di Filippo di Valois. Egli lo creò ſecondo lui, per cattivarſi gli animi de' grandi Signori del ſuo Regno, mal ſoddisfatti di eſſo, perchè ſenza veruna forma di giuſtizia, avea in prigione fatto troncar la teſta a Ridolfo ultimo Conte d' Eu, ſuo Conteſtabile.

(1) Aimon. *Lib.* 1. *cap.* 16.

(2) Andrea Favin *Theatre d'Honneur tom.* 1. *Lib.* 3. *pag.* 568. Theoph. Raynaud, *Tom.* 7. *in Gloſſario, pag.* 433. *Col.* 2. Don Piero da San Romualdo, *Treſor Chronologique, Tom. II. all'an.* 1022.

(3) Hermant, *Hiſtor. des Ordres de Cheval. cap.* 47.

Se il Re Giovanni avesse istituito quest' Ordine verso l' anno 1352., come si può dire che il Re Filippo Augusto, consacrato in Rheims il giorno d' Ognissanti nel 1179. sia stato fatto Cavaliere della Stella; che lo stesso nell' anno 1200. ne abbia di esso onorato Artus, Conte di Bretagna, d' Angiò, e di Poitù, e Regnaldo Conte di Bologna; che il Re Lodovico VIII. ne abbia pur ricevuto la Collana dopo la sua consacrazione nella Chiesa di Rheims, il giorno di Nostra Donna d' Agosto nel 1224. Finalmente il Re Giovanni non può aversi per Fondatore di esso; poichè San Lodovico lo ricevette il giorno della sua consacrazione nel 1226., e ne diede la Collana a suo Fratello Roberto di Francia, l' anno 1237.

Questo Re lo ha solennemente ristabilito.

Egli è vero bensì che l' Ordine della Stella, le cui Cerimonie erano state duranti le Guerre di Filippo di Valois interrotte, fu ristabilito dal Re Giovanni suo figlio. Nel Capitolo che si tenne nel Palazzo di Clychi l' anno 1356. il Re fece diciotto Cavalieri, tra' quali v' erano Filippo di Francia, Duca d' Orliens, suo fratello; Carlo di Francia primo Delfino del Viennese; Lodovico Duca d' Angiò, e molt' altri Principi, e Signori.

Nè Carlo V nè Carlo VII. hanno abolito quest' Ordine.

Dicesi (1), che entrarono in esso tanti indegni soggetti durante la confusione delle Guerre Civili, che i Principi ed i Signori d' alto affare essendosene lagnati presso al Re Carlo V., o pure Carlo VII., egli lo abolì in tal maniera. Avendo raunato l' Assemblea nel Palazzo di Clichy l' anno 1455. egli si trasse la Collana che portava, e la mise al collo d' un Capitano di Guardia di notte, e lo nominò Cavaliere di Guardia, ordinando che in avvenire egli portasse questo fregio, e che le Casacche degli Arcieri di Guardia avessero davanti e di dietro una Stella bianca di ricamo.

Tale Istoria non è fondata che sopra un errore popolare, che agevolmente agli antichi Monumenti si distrug-

(1) Hermant. *ibid.* Mazeray, *Hist. de France, tom. 2. pag.* 430.

strugge, come di seguente il vedremo. Quanto a Carlo V., se egli avesse abolito quest' Ordine, Lodovico di Francia, Duca d' Orliens suo figliuolo, non ne avrebbe portata la Collana; e se il Re Carlo VII. lo avesse cotanto disprezzato nel 1455., e' non l' arebbe dato al Principe di Navarra, Gaston di Foè suo Genero, l' anno 1458. Non si avrebbe parimente messa in Parigi alla Porta di S. Marcello un' Immagine della Beatissima Vergine sur un piedestallo, in cui v' era uno Scudo azzurro con in mezzo una Stella d' oro, rifabbricato tutto di pianta l' anno 1461. in cui morì Carlo VII.

Ordine de' Cavalieri de' Santi Cosimo e Damiano.

L' Ordine de' Cavalieri de' Santi Cosimo e Damiano fu nella Palestina istituito l' anno 1030. (1) da molte persone di pietà, che fondarono degli Spedali in Gerusalemme, ed in altre Città per li malati, verso de' quali questi Cavalieri esercitavano ogni sorta d' opre di carità. Quest' Ordine è dicaduto, a misura che gli affari della Cristianità hanno in Siria rovinato. Questi Cavalieri portavano una Croce rossa, e le immagini de' Santi Cosimo e Damiano racchiuse in un cerchio.

Ordine di Nostra Signora del Giglio.

Garzia IV. Re di Navarra soprannomato *Nagera*, perchè era stato in questa Città nodrito, restituì l' Ordine di Nostra Signora del Giglio ad esempio di Roberto Re di Francia, che avea eretto quello della Stella in onore della Beatissima Vergine. Nel tempo che Garzia era in su gli ultimi estremi di sua salute, un' Immagine miracolosa della Madre di Dio fu in Nagera dentro un giglio rinvenuta. Il Re avendo nell' attimo istesso ricoverata la sanità, attribuì la sua guarigione alla Beatissima Vergine. Onde per far mostra la sua riconoscenza per così fatto benefizio, fondò l' anno 1048. l' Ordine Militare di Santa Maria del Giglio, e ne dichiarò Granmaestro sè, ed i suoi Successori. I Cava-

(1) Alcuni credono che quest' Ordine sia più recente; il che è più verisimile. Egli fu confermato da Papa Giovanni XXII. nel 1410. il quale ordinò a codesti Cavalieri di seguire la Regola di San Basilio. Molti Autori fanno menzione di quest' Ordine. Della Roque *Trattato della Nobiltà cap.* 123. Andrea Mendo, Giuseppe Michieli, il P. Heliot, *Hist. des Ordres, prima Parte cap.* 34. Vallemont, *Elemens de l' Histoire, Tom. III. Lib.* 7. *cap.* 1. *art.* 5. Hermant. *cap.* 9. Favin *Teatro d' onore, & alii.*

lieri che erano trentotto di numero, si impegnavano con voto solenne di esporre i loro beni e le loro vite per lo mantenimento dello stato, e per combattere contro a' Mori. Quasi tutti gli Autori che hanno trattato degli Ordini Militari, fanno di questo menzione; come Favin, Giustiniani, Tamburin, Andrea Mendo, Micheli, Hermant, e molti altri.

La Collana de' Cavalieri era fatta di Catene intrecciate di molti MM. Gotici, donde pendeva fitto in un ovato un Giglio d' oro di bianco smalto levantesi da una terra verde, ed avente in cima un grand' M. coronato. I Cavalieri erano obbligati a ricevere i Sagramenti certi giorni dell' anno, ed a dire cinque volte il giorno la Corona, composta di cinque decine, ed alcune altre preci.

Ordine di Santa Caterina.

L' Ordine del Monte Sinai, o sia di Santa Caterina nella Palestina, fu fondato da alcuni Gentiluomini, non si sa precisamente il quando; molti Scrittori però gli assegnan l' origine verso l' anno 1065. I Cavalieri di esso (1) erano destinati a guardare il Sepolcro di questa Santa nel Monte Sinai, ed a vegliare alla sicurezza de' pellegrini, che andavano a visitare il Sepolcro di Nostro Signore. I Calojeri e Religiosi Greci lo conferivano a' pellegrini che a quel sagro Monte si portavano, ed il Superiore de' Calojeri gli faceva Cavalieri di quest' Ordine, il quale ora non sussiste più. Il fregio di questa Cavalleria era una ruota spezzata per mezzo, con una Croce intrisa di Sangue. Questo è quanto si può dire di più verisimigliante intorno agli Ordini di Cavalleria, che hanno preceduto le Crociate.

Sopra il Sepolcro della Santa.

Giovanni d' Heu Signore d' Ennery, di Malroy, di Crespi, di Parthe, di Mont, Beu, Xieulle, e di molt' altre Terre nel paese di Messein, è qualificato Cavaliere di Santa Caterina in un' antica Genealogia della Casa d' Heu, fatta nel 1494. Egli fece il viaggio della

la

(1) *Della Roque*, Vallem. Hermant, Giuseppe, Michieli, Giustiniani, *Quaresm. Elucidat. Terræ Sanctæ, Dom.* 1. *Lib.* 2. *cap.* 62. Favin *Teatro d'onore*, *Lib.* 2. 9. 1668.

la Paleſtina nel 1463., come è notato nell' Iſtoria de' Veſcovi di Mets, alla pagina 582. ove ſtà ſcritto, che Giovanni d' Heu eſſendo andato in Geruſalemme nel 1463., nel ſuo ritorno egli paſsò per Roma, ove ſollecitò il Papa a favore di quelli di Mets, che gli aveano inviato de' Diputati.

Ordine di Sant' Antonio.

Pretendono (1) alcuni, che l'Ordine Militare ed Oſpitaliere di Sant' Antonio ſia ſtato in Etiopia verſo l'anno 370. ſtabilito, per combattere contro a' nemici della Fede Criſtiana, e per aſſicurare lo Stato da certo Principe d'Etiopia nomato Giovanni, a cui gl' Imperadori che gli hanno ſucceduto, deggiono il nome che portano di *Prete Gianni*. Si diede a queſt' Ordine la Regola di San Baſilio, e fu approvato da San Leone; e ſi dice che la Città di Morea, ſituata in un' Iſola in mezzo al Nilo formata, ſia la dimora del Granmaeſtro. I Cavalieri di eſſo, ſecondo il parere di tali Scrittori, fanno voto di ſacrificare la vita per la Religione Cattolica, di proccurare l' avanzamento della Chieſa Romana, di oſſervare le deciſioni del Concilio di Firenze tenuto ſotto Papa Eugenio, di non fare mai guerra a' Criſtiani; eſſi pure ſono obbligati a provvedere di tremila Cavalieri l' Imperadore, come è coſtretto a muover guerra. Queſt' Ordine, dicon ancora, poſſiede di gran beni, che montano a più di due milioni, ſenza comprendervi altri diritti. Se ne raccontano altre coſe che parranno ſenza dubbio ſoſpette, e favoloſe alle perſone in cotal materia ſperimentate.

La Storia di queſt' Ordine è favoloſa.

Giovanni Baldaſſare Abiſſino, Cavaliere dell' Ordine di Sant' Antonio d' Etiopia, ha fatto l' Iſtoria di queſta Milizia, ed è ſtata in Iſpagnuolo tradotta, ed in noſtra Lingua ancora nel 1632. Avvegnachè queſta narrazione ſia certamente ricolma di favole, pure non ſi rimaſero per queſto gli Scrittori da noi citati di raccorne molte coſe. Abramo Echellenſe dotto Maronita confuta queſta Iſtoria nella ſua Prefazione ſopra la Rego-

(1) Andrea Mendo, Du Peyrat, Hermant, Vallemont, Giuſtiniani, Schoonebek ec.

gola di Sant' Antonio, e la risguarda come una pura favola: *Deus bone ac immortalis*, esclama Echellense, *quæ mendacia, quæ somnia, quæ commenta in eo libello sub nomine miseri ejus Æthiopis conficto non continentur.* Questo Libro ha per titolo: *Fondazione, Vita, e Regola de' Cavalieri dell' Ordine di Sant' Antonio in Etiopia.*

Ordine di S. Giacomo della Spada.

Se dovessimo credere ad alcuni Autori (1), converrebbe mettere l' Ordine di San Jacopo della Spada tra le Milizie di Cavalleria Cristiana che hanno preceduto le Crociate. La famosa giornata di Clavis, dicon essi, in cui Don Ramiro, Re di Castiglia, disfece interamente i Mori, l' anno 846. fece cadere nell' animo di questo Principe il disegno d' ergere l' Ordine di San Giacomo della Spada, in riconoscenza del soccorso che diedie questo Appostolo all' Armata Cristiana. Narrasi che questo grande Protettore di Spagna apparve nell'Armata visibilmente combattendo con uno Stendardo in mano, nel quale v' era per divisa una Spada rossa, disposta in forma di Croce. Ma per innanzi daremo a vedere che quest' Ordine non ebbe nascimento che in sulla fine del XII secolo.

Articolo Secondo.

Degli Ordini di Cavalleria Cristiana dopo il XII. secolo.

SI è fondato fra' Principi Cristiani dopo il XII. secolo un sì gran numero d' Ordini di Cavalleria Militare che compilerebbesi un intero volume, se a raccoglierli tutti s' imprendesse. La maggior parte di codeste nobili Adunanze avendo perduto lo splendore in che erano al tempo della loro prima Istituzione, ed avendosi lasciate in non cale, o del tutto estinte essendosi; io giudico a bastanza il qui ragionare de' principali Ordini di Cavalleria che hanno fiorito, o che fioriscono an-

(1) Tambur. *de jure Abbat. Tom. 2. Disput. 24. q. 4.*

ancora negli Stati più considerabili d' Europa. Cominciam dalla Francia.

L' Ordine della Nave detto d' Oltremare, e delle due Lunette, è la prima Cavalleria Cristiana, che sia stata eretta in Francia dopo le Crociate. San Lodovico la istituì l' anno 1262. nella seconda spedizione d' Africa, per innanimare la nobiltà Franzese a fare il viaggio d' oltremare, a disegno di andare a recar la guerra agl' Infedeli, e piantare nel loro Paese la Cristiana Religione. I Cavalieri si obbligavano con giuramento di sostenere gl' interessi della Chiesa. Tutto ciò vien rappresentato nella Collana, la quale era composta di due Conchiglie fra se unite, e di due Lunette attraversantisi in croce, ed appiè della Collana pendeva una Nave. Le Conchiglie rappresentavano la guerra, ed il porto d'Acque morte, ove bisognava imbarcarsi; le Lunette significavano che erasi da combattere contro gl' Infedeli che seguivano la Legge di Maometto, la qual porta per Arme una Luna. La Nave addita il tragitto di mare, ed il viaggio che far doveasi per così glorioſa impresa.

L' Ordine della Nave o delle Lunette o sia delle due Lunette.

C' è stato in Francia un altro Ordine di Cavalleria fondato nel 1464. oppure nel 1448. da Renato d' Angiò, Re di Gerusalemme, e di Sicilia, nella Città d' Angers, in onore di San Maurizio, per lo sostegno della Fede, per l' avanzamento della Santa Chiesa, e per la gloria de' suoi Stati. Il primo degli Statuti di quest' Ordine si era, che niuno vi potesse essere ricevuto, nè potesse portarne l' insegna, se non era Duca, Principe, Marchese, Conte, Visconte, o pure discεso d' un' antica Cavalleria, e Gentiluomo di quattro generazioni. I Cavalieri che erano trentasei, portavano per segno una mezza luna d' oro, sopra la quale era inciso questo motto, LOZ, (*lode*) che significava Lode nel crescere. Da questa luna, che stava per tre catenelle sospesa da una Collana, fatta d' una catena d' oro a tre giri, si conosceva il valore e la generosità de' Cavalieri: perocchè vi si attaccavano tante verghette d' oro travagliate a ma-

L' Ordine della mezza Luna.

maniera di cilindro, oppure tanti puntali di stringa d'oro, quante volte s' erano trovati in Battaglie, in Mine, e in Assedj di Città.

Ordine di San Michele.

Mentre gl' Inglesi assediavano Orliens nel 1428., dicesi che l' Arcangelo San Michele sia apparso visibilmente in sul Ponte di questa Città, e che abbia messo in rotta l' Armata nimica (1). Carlo VII. in memoria di sì grande benefizio, promise a Dio che come avrebbe nel suo Regno la pace, egli creerebbe un Ordine di Cavalleria sotto la protezione di San Michele.

Istituito da Lodovico XI.

Questo Re non avendo potuto eseguire tale sua diliberazione, Lodovico XI. suo figliuolo dopo aver abolito l' Ordine della Stella, istituì in Amboise quello di San Michele, il primo d' Agosto 1469. „Noi, dice que„ sto Re nell' Atto dell' Istituzione, a gloria e lode di „ Dio Nostro Creatore Onnipotente, e in riverenza del„ la gloriosa Vergine Maria, ed in onore di San Mi„ chele, primo Cavaliere..... Nel nostro Castello d'Am„ boise, abbiamo statuito, creato, ed ordinato, e per „ questo presente Decreto statujamo, crejamo, ed or„ diniamo un Ordine di Fraternita, o sia diletta Com„ pagnia di certo numero di Cavalieri, il quale Noi „ vogliamo che sia nomato l' Ordine di San Michele „ Arcangelo, e sotto la forma, condizioni, e Statuti, „ Ordinazioni ed Articoli quì appresso scritti „. Questi Statuti sono compresi in 74. Articoli, delli quali il primo statuisce che non vi sieno più di trentasei Gentiluomini, de' quali il Re sarà Capo.

La Collana è composta di conchiglie intrecciate l' una coll' altra d' un doppio laccio, assise sopra maglie d' oro, nel mezzo della quale pende in sul petto l' immagine di San Michele.

E' stato celebre sotto molti Re.

Quest' Ordine fu celebre sotto quattro Re. Ma divenuto essendo venale, e comune troppo, sotto il Regno

(1) Dopo tal apparizione di San Michele Arcangelo in sul Ponte d'Orliens, Carlo VII. prese per suo Orosiamma l' Immagine di questo Arcangelo con questi due Motti tratti dal Profeta Daniello: *Ecce Michael unus de Principibus primis, venit in adjutorium meum. Nemo adjutor meus in omnibus, nisi Michael Princeps noster.*

gno di Enrico II. i Signori non vollero più entrarvi. Onde Enrico III. senza annichilarlo, istituì quello dello Spiritosanto, ed ordinò che tutti i Cavalieri di quest' Ordine prendessero quello di San Michele, la vigilia del giorno in che deggiono ricevere quello dello Spiritosanto. Quindi le loro Arme sono attorniate di due Collane, ed essi sono appellati Cavalieri degli Ordini del Re.

Di tutti coloro che ricevuto aveano l' Ordine di San Michele senza essere di quello dello Spiritosanto, il Re Lodovico il Grande nel *1665*. ne trascelse e ritenne un centinajo, per far prova e della loro nobiltà e de' loro servigi. I Cavalieri di San Michele portavano in petto una Croce bianca, nel mezzo della quale era dipinto San Michele, in atto di calpestare un dragone.

Ordine dello Spirito santo.

Di tutti gli Ordini di Francia, e forse anche di tutta l' Europa, niuno ven ha cotanto celebre, sì per la maestà delle cerimonie, come per la magnificenza delle vestimenta; quanto quello dello Spiritosanto, istituito da Enrico III. l' anno 1578. (1). Quest' Ordine è un eterno argomento della pietà e della riconoscenza, che questo gran Re bramava rendere a Dio per li benefizj che nel giorno della Pentecoste avea ricevuto, avendo in tal giorno, come vien detto, preso nascimento, essendo stato eletto Re di Polonia, ed essendo succeduto alla Corona di Francia.

Egli è certo però, ch' Enrico III. nacque il diciottesimo giorno di Settembre, dell' anno 1551. Onde egli non ha istituito l' Ordine dello Spiritosanto, perchè

(1) Alcuni Autori attribuiscono l'origine dell' Ordine dello Spiritosanto a Lodovico d' Angiò, Re di Gerusalemme, e di Sicilia. Dicesi che lo creò in Napoli nel Castello dell' Uovo l' anno 1352. per trecento Cavalieri. Gli Statuti di esso, che ascendono al numero di 25., stanziano che i Cavalieri sieno obbligati a digiunare il Giovedì, a non intraprendere alcun lungo viaggio senza il congedo del Principe; che ciascun Cavaliero sia tenuto a far cantare sette Messe per lo Cavalier trapassato. Della Roque, *Trattato della Nobiltà*, *capo* 113. Dicesi pure che Enrico III. ritornando di Polonia, gli si fece vedere in Venezia la Costituzione di Lodovico d'Angiò, dalla quale si comprende che questo Principe aveva istituito l' Ordine dello Spiritosanto. Mr. le Laboreur ci ha dato una copia di questa Costituzione, nel secondo Tomo delle sue Addizioni alle Memorie del Signor Castelnau.

nato e' fosse il giorno della Pentecoste. Questo errore popolare è fondato sopra certi versi latini, che leggonsi nella prima finestra del Coro de' Minori di Parigi, che son questi:

Hocce die, quo almus Cœlo descendit ab alto
Spiritus, inflammans pectora Apostolica,
Errieus Franco ter maximus ortus in orbe est;
Electus populi Rex quoque Sarmatici;
Et Rex Francorum, Carlo successit amori:
Ipse amor, & Franci deliciæ populi.

Si veggono negli Statuti i principali motivi ch' ebbe Enrico III. di crearlo; che sono per rendere grazie a Dio, perchè l' avea preservato dalle novelle Eresie che turbavano la Chiesa; per fortificare e mantenere la Fede e Religione Cattolica. E' si dichiarò Capo Sovrano di quest' Ordine, e ne unì per sempre il Magisterio alla Corona di Francia.

Si fece la prima Cerimonia nel 1579.

La prima Cerimonia si fece il primo giorno di Gennajo dell' anno 1579. nella Chiesa degli Agostiniani di Parigi. Il numero de' Cavalieri è stato limitato a cento, i quali debbono essere nobili di tre generazioni. Non si contano in questo numero gli Ecclesiastici, che sono, quattro Cardinali, e quattro Vescovi o Prelati, col Grande Limosiniere di Francia, e cogli Uffiziali, che sono il Cancelliere, il Proposto e Granmaestro di Cerimonie, il Gran Tesoriere, ed il Registratore, ed innoltre un Araldo, ed un Usciere. Enrico III. diede a' Cavalieri il titolo di Commendatori; perciocchè avea risoluto ad esempio de' Re di Spagna, di assegnare a ciascun di loro una Commenda, sopra l' entrata de' più ricchi Benefizj. Ma siccome osserva Mezeray (1), nè il Clero di Francia, nè il Papa vollero acconsentirvi. I Cavalieri non pertanto hanno sempre serbato questo nome, ed il Re loro dà presentemente della sua Cassa, mille scudi l' anno.

Gli Statuti si comprendono in 93. Articoli, de' quali

(1) Mezeray, *Histoire de France*, *Tom. 3. pag. 475.*

li per innanzi rapporteremo ciò che è più degno di conſiderazione. Il Re Lodovico XIII. fece per gli Ordini di San Michele, e dello Spiritoſanto delle belliſſime Ordinazioni date in Parigi il Gennajo dell' anno 1629., e pubblicate nel Parlamento a' 13. dello ſteſſo Meſe.

La Collana è di preſente compoſta di gigli fiammeggianti negli angoli, di H coronate ſimilmente fiammeggianti, e di trofei; a piè pende una Croce biforcata, colle punte d' oro, di bianco ſmalto negli orli, con un giglio in tutti e quattro angoli, ed una colomba nel centro: dall' altra banda della croce c' è un ovato, che rappreſenta l' immagine di San Michele, calpeſtante il dragone, eſſendo i Cavalieri dello Spiritoſanto altresì Cavalieri dell' Ordine di San Michele. Eſſi portano ſempre la Croce dell' Ordine, pendente al lato manco, appiccata ad un cordone cileſtro meſſo a maniera di pendaglio, e ſopra i Veſtiti, e Mantelli ordinarj la ſteſſa Croce di trapunto d' oro. I Prelati Cavalieri la portano pendente dinanzi.

Collana de' Cavalieri dello Spirito ſanto.

L' Ordine del Toſon d' oro (1) è il più illuſtre che ſia preſentemente in Iſpagna. E' fu iſtituito in Bruges a' 10. di Gennajo 1429. da Filippo II. detto *il Buono*, Duca di Borgogna, nelle feſte del ſuo matrimonio con Iſabella di Portogallo, figliuola del Re Giovanni, e fu ſtabilito ſotto l' invocazione di Sant' Andrea, per ventiquattro Cavalieri Gentiluomini di nome e d' Armi, e poſcia accreſciuti fino a trentuno. Carlo Quinto, in un' Aſſemblea Generale tenuta in Bruſſelle nel 1510., ne fiſsò il numero a cinquantuno, il quale ſi è fatto di poi molto maggiore.

Ordine del Toſon d'oro.

Sul principio delle Lettere patenti di queſta Iſtituzione, ſi veggono i motivi che eccitarono queſto Duca ad ergere queſt' Ordine. „Filippo per la Dio grazia, ec. „ a lode di Noſtro Signore, ed in riverenza della ſua glo-

Motivi di fondare queſt' Ordine.

(1) Diceſi che queſt' Ordine porta queſto nome, in memoria del Toſon del Montone, onde Friſſo fu ſalvo, e della Conquiſta degli Argonauti n Colchi da Giaſone condotti: oppure in memoria di Gedeone, che con trecento uomini combattè e disfece le groſſe Truppe de' Madianiti, e liberò il popolo d' Iſdraello.

„ gloriosa Madre la Vergine Maria, e ad onore di „ Sant' Andrea nostro Avvocato, per l' avanzamento „ della Fede, e servigio della Chiesa Cattolica, e per „ eccitare ciascheduno a ben vivere, e virtuosamente, „ abbiamo ordinato e creato, ordiniamo e crejamo „ l'Ordine, ec.„ Questo Principe ne dichiarò se ed i suoi Successori Granmaestri. Il Re Cattolico ne è oggigiorno il Capo. Gli Statuti si contengono in novantaquattro Articoli.

Collana di quest' Ordine.

La Collana di quest'Ordine è d'oro, composta di fucili doppj connessi in forma di B. con selci scintillanti di raggi e di fiamme; il motto loro si è: *Ante ferit quam flamma micet*: egli ferisce prima che appaja la fiamma. Si pone in fondo a questa Collana un Montone o Tosón d'oro, con queste parole: *Pretium non vile laborum*. Quest'Ordine ch' è sotto la protezione di Sant'Andrea, è molto stimato, e non vi si riceve per ordinario che i Principi o Grandi Spagna; o fa d'uopo aver meritato quest' onore con grandi servigi prestati allo Stato. Egli è ora comune a tutti i Principi della Casa d'Austria, discesi da Maria di Borgogna figlia di Carlo *Ardito*, Duca di Borgogna.

L' Ordine del Giarro, o sia del Vaso della Santissima Vergine.

Ferdinando Infante di Castiglia, Principe di Pegnafiel, che fu poscia Re d' Aragona, per immortalare la memoria della Conquista che fatta avea sopra i Mori, e della presa della Città e del Castello d'Antequerra, che aveasi per inespugnabile; per premiare i servigi che i Grandi del Regno gli aveano prestati in questa vittoria; e per eccitarli a fare di grandi azioni; istituì l'anno 1310. *l' Ordine Militare del Giarro, o sia del Vaso della Santissima Vergine*. I Cavalieri di questa Milizia facevano giuramento di sostenere la Fede e la Religione, e di esporre la loro vita per cacciare i Mori dal Regno. Essi erano altresì tenuti a proteggere i pupilli, e le vedove. La Collana era composta di guastadette, piene di gigli, con inframmessivi de' Grifoni. Abbasso pendeva un ovato, in cui era l'immagine della Beata Vergine col Bambino Gesù.

L' Im-

L' Imperadore Sigismondo di Lucemburgo, l'anno 1418. dopo la celebrazione del Concilio di Costanza, ove e' diede sì illustri testimonianze del suo zelo e pietà, fondò *l'Ordine del Dragone rovesciato*. La cagione di questa instituzione fu l' anatema fulminato contro gli errori di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga, e la condanna delle loro persone, cui Sigismondo rappresentava come un Dragone conquiso.

Ordine del Dragone rovesciato.

I Cavalieri di quest' Ordine portavano ogni giorno una Croce gigliata verde. Ne' giorni solenni si vestivano d' un Mantello di scarlatto, e d' un Mantelletto di seta verde. La Collana dell' Ordine era fatta di due ghirlande a doppie maglie, tramezzate di Croci Patriarcali; abbasso pendeva un Dragone rovesciato colle ali abbattute, svariate. I Cavalieri di quest' Ordine si impegnavano a prendere la difesa della Religione Cattolica, ed a fare una guerra irreconciliabile contro de' suoi crudeli nemici. Quest' Ordine non sussiste più.

L' Ordine de' Cavalieri di Cipri, o della Spada (1), è un effetto del zelo di Guido Lusignano Re di Cipri, e di Gerusalemme. La prima Cerimonia di questo celebre Istituto si fece il giorno dell' Ascensione, l' anno 1195. Finchè l' illustre Casa di Lusignano è stata in possesso di quest' Isola, quest' Ordine ebbe sussistenza, ed ha fiorito. Almerigo fratello di Guido, e Contestabile di Cipri, fu il primo che ricevette l' onore di questa Cavalleria, ed appresso trecento Baroni che furono stabiliti per sostenere questo nuovo Regno, presero la Collana di quest' Ordine.

Ordine di Cipri, o della Spada.

Questa Collana era composta di cordoni grossi di seta bianca, legati a nodi di Salamone *, intrecciati di lettere R. ed S. ad oro; le quali pretendesi da alcuni, che significhino, *Regium Silentium*, perciocchè questo Ordine fu Reale, ed appellavasi l' Ordine del Silenzio; altri le interpetrano, *Regium secretum*. Dalla Collana pendeva un Ovato, che conteneva una Spada, avente la lama d' argen-

Collana di quest' Ordine.

* I Francesi gli chiamano *lacci d'amore*.

(1) Favin, *Teatro d' onore*. Bernardo Giustiniani, *Istoria di tutti gli Ord. Mil.* Hermant, *Istoria degli Ord. di Cavalleria, cap.* 28. Mennenio, *deliciæ Equestris Ordinis*. Heliot, *Istor. degli Ord. e delle Relig. I. Part. cap.* 36.

gento incrocicchiata coll' elsa gigliata, e per motto, *Securitas Regni*, che è senza dubbio il vero significato delle due lettere R. ed S.

Il Conteſtabile del Regno, ovvero in ſua aſſenza il più antico Barone Cavaliere, conferiva queſta alta dignità. Il giuramento che facevano i Cavalieri, è eſpreſſo nell' Orazione che fece Guido Luſignano, il giorno della prima Cerimonia nella Chieſa di Santa Sofia, Cattedrale di Nicoſia. Queſto giuramento contiene in ſuſtanza, che ſi dà la Collana dell' Ordine della Spada, perchè ſi ſpera che quegli che la riceve, ſia per impiegarſi per lo mantenimento della Chieſa Cattolica, Appoſtolica, e Romana, per lo ſervigio del Re, per lo ſoſtegno della giuſtizia, per la protezione e difeſa delle vedove ed orfanelli, e per la tranquillità del popolo.

Ordine de' Cavalieri del Bagno.

Vi furono, molto tempo è, in Inghilterra *de' Cavalieri de' Bagni* (1). Eſſi portavano queſto nome, perchè avanti di eſſere onorati degli ſperoni dorati, il che era il fregio della Cavalleria, ſi bagnavano, vegliavano nella Chieſa, e ſi confeſſavano per eſſere puri e netti d'anima, e di corpo. Guglielmo Camden ne rapporta l' origine in queſta maniera.

Enrico IV. Re d'Inghilterra eſſendo nel Bagno, fu avvertito da un Cavaliere, che v' erano due donne che gli chiedevano giuſtizia. Queſto Principe ſortì incontanente del Bagno, dicendo che era ragione preferir la giuſtizia cui era obbligato a rendere a' ſuoi vaſſalli, alla ricreazione del Bagno, ed in memoria di queſto fatto, egli ereſſe l' Ordine del Bagno verſo l'anno 1460.

Pare però che queſta Iſtituzione ſia più antica. Concioſſiachè Giovanni Froiſſardo racconta, che Riccardo II. Re d' Inghilterra, ſopra il quale Enrico IV. uſurpò la Corona, avendo conquiſtata l' Irlanda, e ſottomeſſi alla ſua ubbidienza quattro piccoli Re che vi regnavano, gli fece tutti quattro Cavalieri del Bagno, a' 28. di Marzo nella Cattedrale di Londra. Egli è bensì vero che

(1) Favin *Teatro d' onore*, *Tom.* 2. *Lib.* 4. *pag.* 1034.

che Enrico IV. avendo fatto quarantasei Cavalieri avanti la sua Coronazione, recò un nuovo lustro a quest' Ordine, ma però non lo istituì.

L' Arme di questi Cavalieri erano tre corone di trapunto ad oro in campo di seta cilestra, con queste parole, *Tre in uno*, che significano la Fede, la Speranza, e la Carità, che deono fare l' ornamento d' un Cavaliere Cristiano. Non si trova che i Cavalieri di quest' Ordine fossero impiegati per la difesa della Religione; perciò pare che egli appartenga piuttosto alla Cavalleria Onoraria Civile. Dappoichè l' Inghilterra ha cangiato Religione, quest' Ordine è andato in dimenticanza.

L' Abate di San Gallo, e la Nobiltà degli Svizzeri avendo prestati grandi servigi all' Impero, Federigo II. allorchè fu eletto Imperadore, e messo in luogo dell' Imperadore Ottone IV. l' anno 1213., per riconoscenza istituì *l' Ordine de' Cavalieri dell' Orso, o sia di San Gallo*. Questa Cavalleria fu messa sotto la protezione di Sant' Orso, uno de' Soldati della Legione Tebana, martirizzato dinanzi al Tempio del Sole in Soloduro. I Cavalieri portavano una Collana di due Catene una ad oro, l' altra a foglie di quercia che attorniava la prima, dalle quali pendeva un Orso d' oro di nero smalto, posto sur una terra verde. Federigo ordinò che quest' Ordine veniisse conferito dagli Abati di San Gallo, come lo indica il Diploma della sua Istituzione. I Cavalieri s' impegnavano con voto di difendere la Fede e la Religione contra gl' Infedeli. E' non sussiste, dappoichè i Cantoni Svizzeri si sono sottratti dall' ubbidienza della Casa d' Austria.

Ordine della Milizia Cristiana.

Non debbo qui trasandare *l' Ordine de' Cavalieri della Milizia Cristiana, o sia l' Ordine Militare della Concezione*, fondato sotto la protezione di Nostra Signora, e di San Michele da Carlo de' Gonzaghi di Cleves, Duca del Nivernese e Retelese, Pari di Francia, l' anno 1618. nella Città d' Olmitz. L' anno seguente molti Signori ricevettero quest' Ordine in Vienna d' Austria. I due principali precetti della Legge Evangelica,

sono

sono il fondamento di questa Milizia Cristiana: *Amar Dio con tutto il cuore, e con tutta l' anima sua, ed il suo prossimo, come se stessi.* Onde il fine di quest' Ordine si è di proccurare la pace e l' unione fra' Principi, e popoli Cristiani, e di liberare delle mani degl' Infedeli i Cristiani, che gemono sotto la loro tirannia.

Statuti di quest' Ordine.

Gli Statuti di quest' Ordine si contengono in venticinque Articoli. Nel settimo si dice, ch' egli verrà composto d' un Capo, di dodici Gran Priori, di settantadue Gran Croci, di Commendatori, e di Cavalieri. „E' ordinato nell' Articolo duodecimo, che quest' Ordine abbia due Croci per segno, l' una ad oro di smalto azzurro, avente da una banda l' immagine della Vergine, in atto di tenere fra le sue braccia Nostro Signore, e dall' altra quella di San Michele. Questa Croce dee essere portata al collo, con un nastro di seta turchina dorè, largo tre dita. L' altra Croce debbe essere di velluto turchino con trapunto d' oro, nel mezzo della quale siavi l' immagine di Maria Vergine, cinta il capo di dodici stelle, recante Nostro Signore fra le braccia, nella destra mano lo scettro, e sotto a' piedi una Luna; attorno ad essa giri il Cordiglio di San Francesco, e da' quattro angoli sortiscano delle fiamme d' oro„.

Le persone d' ogni Paese possono essere ricevute in quest' Ordine (1), purchè abbiano le qualità necessarie. 1. Si vuole essere di buoni costumi, senza riprensione, o nota d' infamia, nè aggravato di debiti. 2. Che siasi nato di legittimo matrimonio, salvochè i figli naturali degl' Imperadori, de' Re, e de' Principi sovrani. 3. Convien essere nobile di quattro generazioni, o essere Generale d' Armata, o provare che suo padre ne è stato, e che è pervenuto a qualche eminente dignità per lo suo merito e valore. Nell' Articolo decimonono è stanziato che da' dodici Gran Priorati si erga un' Accademia per l' ammestramento di venticinque giovani Cavalieri,

i

(1) *Statuti di quest' Ordine ar. 2. 3. 4. 5. Traitè de l' origine des Ordres Militaires, stampato in Parigi nel 1626.*

i quali dopo esservi dimorati almeno tre anni a praticarvi la virtù, e dopo avervi imparate le scienze, e fatti gli esercizj che al loro stato s' addicono, sieno tenuti ad andar a fare le loro Carovane sopra i vascelli dell' Ordine.

Papa Urbano VIII. lo confermò nel 1624., e gli concedette grandi privilegj. Quantunque i Cavalieri fossero maritati, potevano però possedere de' Benefizj semplici, come non eccedessero la somma di trecento scudi. Questo nobile Istituto è poco meno che interamente distrutto.

L' Ordine del Nome di Gesù, o sia de' Serafini.

La Svezia ancora ci ha dato un Ordine di Cavalleria Cristiana. L'anno 1334. Magno IV. Re di Svezia, istituì *l' Ordine del Nome di Gesù*, o sia *de' Serafini*, per difendere i suoi Stati dalle scorrerie, e dalle depredazioni che i Barbari continuamente vi facevano. I Cavalieri di esso rendettero de' grandi servigi alla Religione, coll' impedire che gli Eretici vi seminassero le loro malvagie dottrine. Ma in sulla fine dell' ultimo secolo, gli errori di Lutero essendosi in questo Regno propagati, e Carlo padre del Grande Gustavo, essendosi renduto protettore dell' eresia, quest' Ordine vi fu abolito insieme con la Religione Cattolica.

Collana di quest' Ordine.

La Collana di quest' Ordine era composta di Serafini di rosso smalto, e di croci Patriarcali d' oro (in memoria della sede Patriarcale d' Upsal) attaccate a due giri di anella; dalla Collana pendeva un ovato, con entro il nome di Gesù rappresentato per queste lettere IHS, ed una Croce d' oro sostenuta dalla traversa dell'H, il tutto posto sur un campo azzurro, con sotto alle lettere quattro chiodi bianchi, e neri.

L' Ordine di San Giorgio fondato da Alessand. VI.

Molti Ordini di Cavalleria Cristiana sono stati in Italia istituiti, ma principalmente in Roma. Il primo che ci si presenta, è quello di *San Giorgio*, fondato l'anno 1498. da Papa Alessandro VI. nato in Valenza in Ispagna, d' un' illustrissima Famiglia. Il fine de' Cavalieri di quest' Ordine, si era di difendere la Chiesa contro a' nemici della fede. Essi portavano una croce d' oro at-

torniata da una corona piatta pur d' oro. Quest' Ordine ebbe fine colla vita di codesto Papa.

L. Ordine de'Santi Pietro e Paolo.

Papa Leone X. della Casa de' Medici, fondò *l' Ordine di San Pietro* l' anno 1520. per far la guerra agl' Infedeli, e per guardare e difendere dalle frequenti scorrerie de' Turchi le maremme dello stato Ecclesiastico. Quest' Ordine si moltiplicò di tal sorte, che vi si sono numerati fino a quattrocento Cavalieri. Essi portavano in un ovato d' oro l' immagine di San Pietro pendente da tre catene d' oro. Paolo III. della Casa Farnese, l' anno 1540. istituì l' Ordine de' Cavalieri di San Paolo, cui egli unì con quello di San Pietro, e di due Ordini ne fece un solo, sotto il titolo de' Santi Pietro e Paolo.

L' Ordine di Nostra Signora di Loreto.

Il Papa Sisto V. volendo dimostrare la sua divozione verso la Vergine, fondò un Ordine Militare sotto il nome de' Cavalieri di Nostra Signora di Loreto, l' anno 1587. Nel giuramento che facevano i Cavalieri, si obbligavano a difendere la Chiesa, e ad esporre la loro vita per difesa della fede, nelle guerre che doveano sostenere contro i nemici della Religione. Questo Papa accordò loro grandi privilegj; imperciocchè potevano possedere de' benefizj, ed aveano entrate considerabilissime. Questo Ordine non ha guari durato. Il fregio de' Cavalieri di questa Milizia era una Medaglia contenente un' immagine della Madonna, tenente in braccio il bambino Gesù, come è rappresentata nella Cappella di Loreto.

L' Ordine di Gesù, e Maria.

L' Ordine Militare sotto gli augusti nomi di *Gesù*, e *Maria*, fu eretto da Papa Paolo V. dell' illustre famiglia de' Borghesi l' anno 1615. I Cavalieri facevano voto di sostenere gl' interessi della Chiesa contro gl' Infedeli, e gli Eretici. Essi portavano una Croce azzurra, simile a quella de' Cavalieri di Malta, con orlatura d' oro; nel mezzo v' erano queste tre lettere I.H.S. che significano il nome di Gesù Cristo, con sopra una figura che è il simbolo della Santissima Vergine.

L' Ordine Militare della Vergine.

L' anno 1618. Pietro, Giovambatista, e Bernardo Petrigna fratelli, Gentiluomini di Spello in Italia, fondaro-

rono *l' Ordine Militare della Vergine*. Paolo V. ne approvò gli Statuti, secondo i quali i Cavalieri s' impegnavano di difendere la Religione Cristiana, di far la guerra a' Turchi, e di travagliare per l' esaltazione della Santa Chiesa. Il Palazzo di San Giovanni Laterano serviva di Convento e di abitazione a' Cavalieri della Vergine.

Collana di quest' Ordine.

Essi portavano per segno una Croce di raso cilestro, tutto coperto e ricamato di solo argento, coll' estremità gigliate, per essere quest' Ordine istituito sotto l' invocazione, ed in onore della Santissima Vergine, *Giglio delle convalli*. Ciascuna estremità è adorna d'una stella arricciata, o sia circondata di raggi, il che significa i quattro Evangelisti; nel mezzo v' è un tondo che inchiude una cifera composta d' un M. e d' un S. fra sè unite, coronata d' una ghirlanda di stelle d' oro; questa cifera significa, SANTA MARIA: all' intorno vi si legge, IN HOC SIGNO VINCAM.

L' Ordine di San Giorgio di Genova.

L' Ordine di San Giorgio di Genova è stato celebre, finattantochè la Carica di Granmaestro fu annessa alla persona del Doge. Non si sa certamente chi ne sia l'Autore. V' ha chi attribuisce l' origine di questa Milizia Cristiana all' Imperadore Federigo III., e si dice che andando egli a Roma, e passando per Genova, vi lasciò questo segno di sua ricordanza. I Cavalieri che furono a principio i più illustri di quella Repubblica, erano obbligati a sostenere l' onore della Religione Cristiana, e di opporsi agli sforzi prodigiosi de' Maomettani, e degli altri nemici della Chiesa. La lor Collana era una Croce vermiglia, pendente da una Catena d' oro.

Ordine del Sangue di Gesù Cristo.

L' Ordine Militare del Sangue di Gesù Cristo fu istituito in Mantova da Vincenzio Gonzaga IV. Duca di Mantova, e II. di Monferrato, l' anno 1608. Questa Cavalleria ha avuto origine dalla venerazione e dal culto del miracoloso sangue di Gesù Cristo, di cui si conservano tre goccie in un bel Reliquiario nella magnifica Chiesa di Sant' Andrea di Mantova. I continovi miracoli che tutto dì vi si fanno, eccitano i

popoli ad andarvi a fare le loro divozioni; e questo mosse il mentovato Duca a fondare quest' Ordine. La prima cerimonia si fece il giorno della Pentecoste dello stesso anno.

Il Cardinal Ferdinando di Mantova creò Cavaliere il Duca suo padre, e gli cinse la spada. Poscia il Duca Vincenzio creò altri quindici Cavalieri nella Chiesa di Sant' Andrea, i quali erano i personaggi più ragguardevoli de' suoi Stati. Papa Paolo V. approvò quest' Ordine, i cui Statuti sono rapportati nella Bolla della sua approvazione. I Cavalieri si obbligano ad esporre la loro vita per la difesa della Chiesa, a promuovere gl' interessi della Santa Sede, a serbare una fede inviolabile al loro Sovrano, ed a proteggere le vedove, e gli orfanelli.

Il fregio di quest' Ordine.

L' impresa de' Cavalieri di quest' Ordine, che non debbono oltrepassare i venti, è misteriosissima; essendochè è composta di ovati d' oro, gli uni messi per lo lungo e bianchi, ne' quali alternatamente disposti vi sono queste parole: DOMINE PROBASTI; gli altri per lo largo, nelli quali v' ha un crociuolo bigio sopra un treppiè nero, con sotto delle fiamme rosse, ed il crociuolo pieno di verghe d' oro; questi ovati sono attaccati con anelletti inchiodati. Dalla Collana pende giù un ovato, nel quale sono dipinti al naturale due Angioli, tenenti sopra un deschetto un ciborio coronato, che mostra tre goccie di sangue di colore sanguigno, ed attorno questo motto: NIHIL HOC TRISTE RECEPTO.

Articolo Terzo.

La Cavalleria Onoraria Civile è stata in uso avanti la Guerra Santa.

LA Nobiltà è una qualità, che imprime sovente nel cuore di quegli che ne è adorno, un segreto movimento che lo sollecita ad aspirare alla gloria ed alle bel-

belle azioni de' suoi antenati, e che dispone secretamente la sua anima all' amore della virtù e delle cose oneste. Per la qual cosa e' sarebbe un formarsi un' idea troppo bassa della Cavalleria civile, che è più eccellente della nobiltà, se si pretendesse di racchiuderla ne' confini di una dignità onoraria, o di considerarla come ricompensa degli eccelsi fatti, senza darle alcun rapporto alla Religione.

Conciossiachè se noi non siamo persuasi, che vera Cavalleria chiamar non si deggia, quella che non contenga l' esercizio di quelle grandi virtù, che formano quel che appellasi uomo onesto ed onorato; bisogna altresì confessare che la Cavalleria civile non esclude la virtù che fa i buoni Cristiani. Ella è spesso stabilita sotto la protezione di qualche Santo, e tiene quasi sempre de' segni di pietà nelle sue arme, ne' suoi Statuti, o nelle sue cerimonie. Ella pure non è differente da quella che noi riconosciamo sotto il nome di Cristiana, se non si consideri che l' onore e la gloria, che riceve si ugualmente nell' una, e nell' altra, e per rapporto alla difesa degli Stati, e della persona del Sovrano che la conferisce.

Ma poi se noi ne facciamo due classi differenti, questo si è, perchè la Cavalleria Civile non è talora che un titolo onorario, e non è stabilita che in su motivi puramente umani, e non si propone direttamente, come la Cavalleria Cristiana, di sostenere la Fede e la Religione, di combattere i nemici della Chiesa, di praticare qualche virtù in particolare, o pure il sollievo de' poveri; in che consiste la propria nozione, che distingue queste due Cavallerie.

Ordine della Ginetta, o Scojattolo.

La Cavalleria Civile è antichissima, almeno in Francia (1), avendone Carlo Martello Maestro del Palazzo di Francia l' anno 726. gettati i primi fondamenti. Dopo la celebre vittoria riportata presso la Città di Tours sopra Alderame, Principe de' Saracini, si trovò tra

(1) Favin *Teatro d' onore*, Tambuin, Bernardo Giust. Don Piero da San Romualdo, *Tresor Chronologique tom. 3. all' anno 726. & alii.*

tra le spoglie de' nemici una grande quantità di ricchi foderi di ginetta (1), ed altresì molti di questi animali per via, si presentarono a Carlo Martello.

Quindi questo Principe prese occasione, affine di conservare la memoria di così celebre vittoria, e per onorare i Grandi del Regno, d' istituire un Ordine di Cavalieri, cui nomò della Ginetta; e' se ne dichiarò Capo di esso, ed avendone il primo ricevuto la Collana, la diede poscia a sedici Cavalieri considerabilissimi per li loro natali.

Collana di quest' Ordine.

La Collana di quest' Ordine era d' oro a tre catene intrecciate di rose nere e rosse; ed abbasso pendeva una Ginetta posata sur una terra sparsa di fiori.

Si confuta M. Hermant.

Dagli Statuti di quest' Ordine, dice il Signor Hermant (2), i Cavalieri venivano obbligati ad esporre la loro vita per difendere la Religione Cattolica contro gl' Infedeli, e per lo bene dello Stato; ma probabile cosa è che cotali Statuti non sieno alla posterità passati. Almeno gli antichi Autori che fanno parola di tale Cavalleria, non ne fanno menzione alcuna; così noi non sappiamo, donde il Signor Hermant abbia tratto, ciò che e' produce senza punto provare. Ciò che v' ha di certo, si è, che questa Cavalleria è solamente Civile, stabilita per le mire delle quali dianzi abbiamo ragionato, senza alcun impegno di difendere la Religione; quanto se ne può giudicare dall' Istoria della sua Instituzione.

Ordine della Corona Reale.

Comechè l' Ordine della Ginetta fosse grandemente in Francia stimato, nel tempo de' Re della seconda stirpe, fino ad Ugo Capeto; tuttavia ciò non impedì che Carlo Magno non istituisse un novello Ordine di Cavalleria (3) in grazia de' Frisj che poderosamente

lo

(1) Codesto animale è quasi simile alla faina, e s' accosta alle sembianze del gatto di Spagna per grandezza e per grossezza. Se ne veggono di due sorta: la Ginetta rara, e la comune; questa è bigia e macchiata di nero; l' altra che è più stimata, ha il pelo nero e lucente, come velluto, e macchiato di macchie rosse molto vivaci: la pelle riscaldata rende un odore aggradevole al pari del muschio.

(2) Hermant, *Histor. des Ord. de Chevalerie cap. 6.*

(3) Martin, Anconio, Favin, Scoonebeck, Giustiniani, Mennenio, Michel, della Roque, Hermant, ec.

lo ajutarono per ridurre a dovere i Saſſoni ribellati. Queſt' Ordine fu nomato l'Ordine della Corona Reale. I Cavalieri portavano in petto una Corona Reale di trapunto d' oro, con queſto motto: *Coronabitur legitime certans*.

Il P. Heliot (1) favellando di queſta Cavalleria, ſi ſpiega così: „Ma oltrechè noi non riconoſciamo alcun „ Ordine Militare avanti il XII. ſecolo; quale proba- „ bilità c' è innoltre, che Carlo Magno abbia dato a „ codeſti Cavalieri la Regola di San Baſilio, egli che „ era sì zelante per far oſſervare quella di San Bene- „ detto, non ammettendone alcun' altra ne' ſuoi Stati? „ Adunque io riguardo queſt' Ordine come ſuppoſto „. Queſta conchiuſione ſarebbe giuſta e diritta, ſe i princìpj ſu quali ſi ſtabiliſce, foſſero ſolidi.

Sentimento del P. Heliot intorno a queſta Cavalleria.

Ma io non credo che queſte prove poſſano ſembrare gran fatto convincenti, ſe avvertaſi: 1. Che qui ſi tratta, ſe vi ſieno ſtati Ordini Militari avanti il duodecimo ſecolo; onde per decidere queſta controverſia non baſta il dire, *noi non riconoſciamo alcun Ordine Militare avanti il duodecimo ſecolo*, ma era meſtieri provarlo, e non ſupporlo. 2. Per diſtruggere un fatto ſtorico, ſi è contentato di dire, *quale probabilità, ec.*, e queſta medeſima probabilità è d' ogni fondamento sfornita; atteſochè queſt' Ordine non è mai ſtato ſotto la Regola di San Baſilio, nè meno ſotto alcun' altra: altrimenti dovrebbeſi dire, che la Milizia de' Friſj foſſe ſtata una Religione, e non un Ordine Militare; il che niuno, ch' io ſappia, ha detto giammai. Finalmente per riguardare queſt' Ordine come ſuppoſto, biſognerebbe poter convincere con forti ragioni, che il Diploma dato da Carlo Magno in favore di queſta Milizia, ſia falſo e ſenza autorità alcuna, il che non fa il P. Heliot; ma ſi contenta ſenza più di dire, che queſto è un falſo privilegio, ſenza metterſi in pena di provarlo.

Queſta opinione non è veriſimile.

L' atto dell' inſtituzione di queſt' Ordine eſſendo antichiſ-

Atto dell'Iſtituzione di queſt'Ordine.

(1) Heliot, *Iſtor. degli Ord. tom. 1. prima parte, cap. 33.*

chissimo, ben merita che qui lo mettiamo per disteso (1); tanto più che ci si fa menzione di molte cose molto degne di considerazione. 1. Il Governatore del paese che appellavasi, *Podestà*, all' usanza d' Italia, avea il potere di creare de' Cavalieri di quest' Ordine, e ne era come il Granmaestro. 2. Lo schiasso era in uso in quel tempo, come creavansi de' Cavalieri. 3. Si dava la spada al Cavaliere, e gli si cigneva il pendaglio. 4. I Cavalieri secondo l' antico costume di Francia non doveano comparire in pubblico se non armati. La qual costumanza veniva da' Romani, i quali obbligavano i Soldati a non comparire giammai nel Campo senza pendaglio, perche ciò risguardavano come un delitto che meritava la morte; ed era allora un segno d' ignominia, quando gli lasciavan senza esso, o che facevangli travagliare senza questo ornamento (2). 5. Essi doveano avere di che vivere; il che era altresì necessario per essere Cavaliere Romano. Alla persine era uopo che i Cavalieri portassero un fregio, ove era dipinta una Corona Imperiale.

Forma della Corona de' Cavalieri di Frisia.

Il Signor Hermant (3) rappresenta la Corona che portavano i Cavalieri di quest' Ordine, come una spezie di berretta socchiusa da due lati; nel comignolo di essa soprasta la figura del mondo con sopra una croce, ed abbasso le gira intorno un cerchio con fioretti; sicchè è a un di presso come quella degl' Imperadori di Germania. Ma riuscirebbe a questo Scrittore malagevole l' accennare qualche antico monumento, ove facciasi menzione d' una simile Corona.

Conciossiachè in questi ultimi secoli solamente la Co-

ro-

(1) *Insuper statuimus, ut siquis ex ipsis sustentationem habuerint, vel militare voluerint, dicta Potestas eis gladium circumcingat, & dato eidem, sicut consuetudinis est, manu colapho, sic milites faciat, eisdem similiter injungendo præcipiat, ut deinceps more Militum sacri Franciæ Regni vel Imperii incedant armati .... qui Frisones signum suæ Militiæ a dicta Potestate recipere debent, in quo Corona Imperialis in signum suæ libertatis a nobis concessæ debeat esse depicta. Datum Romæ in Lateranensi Palatio anno Dominicæ Incarnationis octingentesimo secundo.* Matt. Ascon. *Histor. Frison.* Andrea Favin, *Teatro d' onor, lib. 3. pag.* 529. Bernard. Giustiniani *& alii.*

(2) Rosin. *Antiquit. Rom. lib.* 10. *cap.* 3.

(3) Hermant, *Istoria degli Ord. di Cavalle.* Heliot, *Istoria degli Ordini, tom.* 1. *part. cap.* 33.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

rona degl' Imperadori d' Occidente è stata composta d' un cerchio d' oro ricco di pietre preziose, e di fioretti rialzato, come sono le altre Corone de' Re, con una mitra aperta, ed un altro cerchio d' oro a traverso sostenente la figura del mondo che ha in cima una Croce. Trovasi parimente che nè i nostri Re, nè gl' Imperadori Greci si sieno giammai serviti d' una Corona di questa figura, salvochè gl' Imperadori di Germania di questi ultimi secoli.

Le Corone de' Re di Francia sono state secondo i tempi differenti.

Egli è certo ancora, secondo l'osservazione del Signor Du-Cange nella sua dotta Dissertazione sopra le Corone, che la Corona de' Re di Francia della prima stirpe, era di perle, fatta in forma di fascia, che legavasi alla parte diretana della testa. Talvolta essi portavano un cerchio, donde alzavansi delle punte in forma di raggi; ovvero si servivano della Berretta, o come la chiamano, Mortajo, tal quale i grandi Presidenti del Parlamento di presente lo portano (1).

La Corona de' primi Re, e de' primi Imperadori di Francia consisteva, come vedesi nelle loro monete, in un cerchio d' un doppio ordine di perle; oppur anche questi Principi erano coronati di alloro, come scorgesi ne' loro sigilli. Il Signor della Colombiere (2) pretende che i nostri Re non abbiano portato altra Corona fuor di questa fino a Carlo Magno, e che questo Imperadore sia stato il primo a farne fare una d' oro, ricca di pietre preziose, e levantesi con quattro fioretti fatti a foggia di giglio. Questa Corona, egli soggiunge, si conserva nel Tesoro di San Dionigi, donde egli stesso la ha ricopiata e dipinta, e fatta incidere alla fine del capitolo trentasei del suo Trattato della Scienza Eroica.

T Il

(1) Questa spezie di diadema è passata nella seconda, e terza schiatta de' Re di Francia. Mr. Petau adduce un' antica dipintura, che rappresenta Carlo Magno col Mortajo in luogo di Corona. Ancora ne' vetri della Santa Cappella è dipinto San Lodovico collo stesso ornamento; e si tiene comunemente, che i nostri Re avendo lasciato il Palazzo di Parigi, perchè vi si teneste sede di giustizia, abbiano comunicato i loro ornamenti Reali a coloro che vi doveano presiedere; acciocchè i loro giudizj fossero da' popoli ricevuti, come se fossero stati dal Principe istesso prononciati.

(2) Colombiere, *Science heroique*, *cap.* 37.

Il Signor Missòn nel primo volume de' suoi viaggi, Lettera nona, pagina 95. dell' ultima edizione, fa parola degli arredi che servono per la consacrazione degl' Imperadori, i quali conservansi nella Chiesa dello Spedale della Città di Norimberga, tra' quali egli ripone la Corona cui appella *Insula*, che è d' oro, e pressochè tutta di pietre preziose ricoverta. E' pretende che questa sia la Corona di Carlo Magno, e che ella pesi quattordici libbre.

Dalla relazione di questo Scrittore si ravvisa, che la Corona di Carlo Magno, che è in Norimberga, è d' una figura assai differente da quella che si conserva nel Tesoro di San Dionigi, come si può vedere dalla rappresentazione che io ne do in fine. Si può dire che questo grande Imperadore si sia servito dell' una e dell' altra, ed insieme conchiudere, che gl' Imperadori, ed i Re di que' tempi non portavano Corone chiuse. Così non è verisimile che Carlo Magno abbia dato a Frisj una Corona, tal quale la dipinge il Signor Hermant, ma bensì, che questa Corona dovesse avere qualche rapporto a quelle che erano in uso nel tempo di Carlo Magno.

I. difficoltà sopra la Corona de' nostri Re della seconda stirpe.

Ma si appresentano qui due difficoltà: La prima si è, che si tiene comunemente che i nostri Re della seconda stirpe altro ornamento di testa non avessero, che quello degl' Imperadori Greci, il quale si era una berretta di seta, ricca di perle, e di pietre preziose, per di sopra alla quale calavasi la Corona, o Diadema attorno alla fronte; il che ha molto rapporto colla Corona, che dicesi essere stata l' impresa de' Cavalieri di Frisia. Quanto che tutto questo si concedesse, tuttavolta non se ne potrebbe conchiudere quanto si pretende; essendochè questa sorta di Corona non era in uso nel tempo di Carlo Magno; essendo stato Carlo Calvo figlio di Lodovico Pio, il primo a lasciare le Corone, e vestimenta de' Re suoi predecessori, ed a prendere i diademi, e le vestimenta de' Greci Imperadori.

II. difficoltà.

La seconda difficoltà è fondata in su ciò che il P. Mabil-

billon (1) racconta, che essendo egli in Roma, gli fu mostro nel Monistero di San Calisto un prezioso manoscritto della Bibbia, ove Carlo Re di Francia, è rappresentato assiso sur un trono, avente in capo una Corona chiusa. *Allatus est pretiosus codex Bibliorum, cui præmissa est Caroli Francorum Regis effigies, Magni, an Calvi, an alterius, apud Romanos non levis disceptatio est. Hic igitur exhibetur Carolus in throno sedens, vultu oblongo, rasoque mento, attonsis crinibus, cum Corona in capite, gemmis ornata, & superne clausa.*

Egli è certo che questa immagine non può rappresentare Carlo Magno, nè Carlo Calvo; perocchè l' uso delle Corone chiuse è molto recente. Alcuni dicono che Francesco I. cominciò a portarla chiusa, per contrapporsi all' Imperadore Carlo Quinto, o perchè Enrico VIII. Re d' Inghilterra, la portava così. Altri vogliono che Lodovico XII. sia il primo de' nostri Re, che siasi servito di questa sorta di Corona. Altri infine pensano che Carlo VIII. ne abbia introdotto l' uso in Francia. Così se l' immagine di cui parla il P. Mabillon, rappresenta un Carlo Re di Francia, egli è probabilissimo che questo sia Carlo VIII. Conciossiacosachè essendo egli in Roma l' anno 1495., Papa Alessandro VI. lo coronò Imperadore di Costantinopoli. Onde per conservare forse la memoria di tal solennità, si avrà posto il suo ritratto nel cominciamento di questa Bibbia.

Non pertanto egli è certo che questo Principe non è il primo Re di Francia che abbia portato la Corona chiusa, se deggiasene giudicare da un Manoscritto di Tito Livio tradotto in Franzese, che conservasi nella Biblioteca della Sorbona. Questo Manoscritto è bellissimo, e vi si trova un gran numero di miniature. Nella prima il Re Giovanni soprannomato il Buono, figlio di Filippo di Valois, e padre di Carlo V., che cominciò a regnare l' anno 1350., è rappresentato assiso in sul suo Trono de' Reali arredi vestito, avente in sul capo una

(1) Mabill. *Musæum Italicum*, *tom.* 1. *pag.* 70.

Corona chiusa, e ginocchione il Priore di Sant' Eligio in abito di Benedittino, che presenta al Re la sua traduzione di Tito Livio, il cui titolo è questo: *Qui incomincia il Prolago, o sia il Libro di Tito Livio dell' Istoria Romana, il qual Libro Fra Pietro Bertourt Priore di Sant' Eligio di Parigi, ha dal Latino in Franzese traslatato.*

Il Signor Hermant (1) dice che i Cavalieri di quest' Ordine professavano la Regola di San Basilio, e che nel giuramento di fedeltà si obbligavano a difendere la Religione Cristiana a costo del loro sangue. Tuttavia di questo non si fa parola alcuna nell' Atto dell' instituzione di quest' Ordine, che è per avventura il solo monumento che ci rimane dello stabilimento di questa Cavalleria. Perlaqualcosa finattantochè questo Autore ci indichi le Memorie, donde ha raccolto ciò ch' ei dice, non si avrà a male, se noi riponiamo quest' Ordine nel novero della Cavalleria Civile: Cavalleria, che Carlo Magno stabilì per dare a' Frisj questo segno d' onore, e per meritarli de' loro servigi; senzachè questo Principe avesse allora per mira, il difendere la Chiesa con sì fatta Istituzione.

Ordine di Sant'Andrea del Cardo in Ispagna.

Gregorio Leti fa menzione d' un Ordine di Cavalleria, fondato in Iscozia verso il cominciamento del IX. secolo, sotto il titolo di Sant' Andrea del Cardo. Si attribuisce questa Istituzione al Re Acajo, in memoria d' una celebre vittoria, ch' e' riportò sopra i suoi nemici nel giorno in che la Chiesa celebrava la Festa di S. Andrea.

Così ne parla l'Autore da noi allegato (2): *In Iscozia v' è un Ordine di Cavalieri, che chiamano di Sant' Andrea, istituito dal Re Acajo nell' anno* 810., *che regnava allora, con occasione d' una solenne vittoria che gli Scozzesi ottennero contro i loro nemici nel giorno di questo Santo. Fu deciso che il numero de' Cavalieri non passi quello di tredici per rappresentare l' Appostolato con Cri-*

(1) Hermant, *ubi supra, cap.* 7.
(2) Gregorio Leti, *Teatro Britannico, ovvero, Istoria della grande Bretagna par.* 4. *lib.* 3. *pag.* 283.

Cristo. La creazione de' Cavalieri si fa dal Re con qualche cerimonia; ma maggiori se ne facevano nel tempo che regnava la Religione Romana.

Collana di quest' Ordine.

La Cavalleria di Sant' Andrea del Cardo che ha lungo tempo in Iscozia fiorito, avea per motto: *Nemo me impune lacesset*, o come altri vogliono, *per mia difesa*. La Collana era d' oro, formata di fiori di cardo, e di foglie di ruca, donde pendeva la croce di Sant' Andrea che è obbliqua. Si pretende che Giacomo IV. rinnovasse quest' Ordine, e ne prendesse per protettore Sant' Andrea.

Gli Scrittori fanno menzione di molti altri Ordini di Cavalleria Onoraria e Civile, stabiliti avanti la Guerra santa; ma siccome ciò che se ne dice, non è gran fatto verisimile, ed ha più aria di favola che di istoria, ed anche non si sa precisamente, quando sieno stati questi Ordini stabiliti, così io mi contenterò di dirne qualche cosa in brieve, lasciando al Lettore la libertà di farne quel giudicio che gli piacerà.

Ordine del Cigno.

Il primo a presentarsi di questi Ordini, è quello di Cleves, o sia del Cigno. Dicesi che Beatrice figlia di Teodorico Duca di Cleves, lo abbia fondato verso l'anno 711., in memoria di esser ella stata da un Cavaliere nomato Elia, sovvenuta, mentre veniva perseguitata da' Principi suoi vicini, i quali proccuravano di levarle i suoi Stati. Quest' Ordine fu appellato del Cigno; perchè il Cavaliere Elia che sposò Beatrice, portava per cimiero un Cigno bianco. Ma vi sono molte cose nell' Istituzione di questa Cavalleria, che sentono di favola (1). La sua Collana è una catena d' oro a tre ordini, che tiene sospeso per tre anella un Cigno d' argento sur un piano adorno di fiori.

Ordine del Cane e del Gallo.

Si mettono ancora tra gli Ordini di Cavalleria Onoraria eretti avanti al X. secolo, gli Ordini del Cane e del Gallo (2). Ma la loro istituzione sembra molto più recente, quantunque facciasi salire fino a' tempi di Clodo-

(1) Favin, *Teatro d' onore*, *lib.* 7. *pag.* 1374. Hermant, *Storia degli Ordini cap.* 12.

(2) Hermant. *Storia*, *cap.* 5.

doveo. Pretendesi che certo per nome Lisoye, Signore di Monmorency, abbia fondato quest' Ordine, e che i Cavalieri facevano voto di servire fedelmente Iddio, e 'l loro Principe. La Collana si era una catena d' oro, fatta a maniera di corna di cervo, dalla quale pendeva una medaglia con l'effigie d' un cane, e per motto, *vigilis*, o ἀπλανὲς, che significa senza errare, senza variare.

Altri attribuiscono a Boccardo IV. di Monmorency lo stabilimento della Cavalleria del Cane, dopo aver fatto la pace con Filippo I., o Lodovico VI. suo figlio soprannomato il Grosso, Re di Francia, l' anno 1102.

L' anno 1214. un Signore detto Polier, tolse il Delfino di Francia d' un grande pericolo, in cui questo Principe s' era ritrovato in una battaglia data contra gl' Inglesi. Dicesi che in riconoscenza di cotal benefizio si istituì l' Ordine del Gallo; per cagione che codesto Polier portava un Gallo nelle sue arme. Mennenio nel suo Trattato degli Ordini di Cavalleria fa menzione di quest' Ordine, ma non rapporta nè l' Istitutore, nè il tempo, nè qual Collana, o impresa portassero i Cavalieri. Taluno pretende che amendue questi Ordini del Gallo e del Cane fossero insieme uniti, e che un Signore di Monmerency gli istituì al tempo di Clodoveo, dopo aver ricevuto il Battesimo; ma ciò non ha molta probabilità.

Il corpo di San Marco Evangelista essendo stato a Venezia trasportato verso l' anno 831., dicesi che per onorare la memoria di questo Santo, si fondò sotto la sua protezione un Ordine di Cavalleria, al quale non si aggregavano un tempo se non coloro che prestato aveano de' ragguardevoli servigi alla Repubblica. I Cavalieri portavano sopra le loro armi un Lione coll' ali rosse con questo motto: *Pax tibi Marce, Evangelista meus*.

Ordine di San Marco.

Mennenio, della Roque, e gli altri Scrittori che parlano di quest' Ordine, confondono la Milizia de' Cavalieri di San Marco con quella della Calza. Ma questa oltrechè è molto più recente, fu da Viniziani istituita, per ad-

addestare la gioventù negli esercizj della guerra sì di mare, come di terra. Quest' Ordine che fu rinnovato l' anno 1562., osservava gli statuti di quello della Banda in Castiglia.

Articolo Quarto.

Dello stabilimento di molti Ordini di Cavalleria Civile eretti in questi ultimi secoli.

SE mi fosse permesso di adunare qui tutte le celebri società di Cavalleria onoraria, che da alcuni secoli in qua hanno in diversi Regni d' Europa fiorito, io ne farei un' abbondante raccolta. Ma per ridurre questa materia a certi limiti, non farò menzione in questo Articolo se non di quelle che sono state più celebri.

Ordine della Scorza di Ginestra.

L' Istituzione d' un Ordine di Cavalleria ha un non so che di sì maestoso, che San Lodovico stimò non poter rendere più solenne il suo matrimonio con Margherita di Provenza, figliuola primogenita di Raimondo Berengario Conte di Provenza, che col segnarne l' epoca collo stabilimento d' un Ordine di Cavalleria, che fu quello della Ginestra, il cui motto si fu, *Exaltat humiles*, alludendo alla scorza di Ginestra, che è il simbolo dell' umiltà.

Collana di quest' Ordine.

Il Re San Lodovico ricevette primo quest' Ordine la vigilia della coronazione della Reina l'anno 1234. (1), e molti Principi si sono recati ad onore il venirne fregiati. Egli è stato in Francia stimatissimo, ed ha durato fino alla morte di Carlo V. La Collana di esso era composta di scorze di Ginestra lavorate al naturale, tramezzate da fiordalisi d' oro inchiusi in bianchi quadrilunghi lavorati a traforo, il tutto contesto da una

(1) Andrea Favin nella sua Storia di Navarra, Mr. della Roque, ed alcuni altri dicono, che Carlo Martello istituì quest' Ordine l' an. 726. dopo la celebre vittoria ottenuta da' Franzesi sopra i Saracini. Ma questi Autori hanno confuso l' Ordine della Scorza di Ginestra coll' Ordine della Ginetta; attesochè Carlo Martello è l' istitutore di quest' ultimo, e San Lodovico del primo.

na sola catena, dalla quale pendeva giù una Croce d'oro gigliata, e per due anella sospesa.

Oltre a quest' Ordine di Cavalleria, San Lodovico inteso avendo, che era insorto contro a lui una congiura, trascelse cento Gentiluomini (1) per guardia della sua persona, i quali portavano la soppraveſta lunga, e la casacca bianca a fiori, screzziata, e sparsa di nappette d' oro, con dinanzi e di dietro un arbuscello di Ginestra ricamato.

Ordine del Cardon e di Nottra Signora.

L' anno 1370. Lodovico II. Duca di Borbone, soprannomato il Buono, sposò Anna figliuola di Beroaldo Conte Delfino d'Alvernia, e del Sequerzese. Per rendere più celebre questo matrimonio, egli istituì l'Ordine di Borbone, detto del Cardo, e di Nostra Signora, ad onor di Dio, e della Santissima Vergine, ne' quali avea molta fiducia. Egli il compose di venticinque Cavalieri, e ne dichiarò Capo se ed i suoi successori. La Collana era fatta di verdi quadrilunghi interi, e dimezzati con doppio orlo, concatenati, e riempiuti di gigli d'oro, e di lettere majuscole antiche in ciascun quadrilungo, colorite di rosso, componenti tutte insieme la parola ESPERANCE. Dalla Collana pendeva al petto un ovato col contorno tinto di verde, e di rosso, in cui eravi un' immagine della Beata Vergine attorniata da un Sole d'oro, coronata di dodici stelle, ed avente sotto piè una Luna pur d' oro; ed in fondo all' ovato una cima di Cardo colorita di verde, e spruzzata di bianco.

Collana di quest' Ordine.

Dicesi che l'anno precedente nel suo ritorno d' Inghilterra, ove dimorò sett' anni per uno degli Ostaggi del Re Giovanni, egli eresse l' Ordine *dello Scudo d'oro*, e che lo diede per regalo a' Cavalieri che volle onorare. I Cavalieri che riceveano quest' Ordine, si obbligavano a non dir male l'un dell' altro, a matenere la fede, a non permettere che si tenessero discorsi che offendessero la vericondia, ed a vivere tra loro come fratelli.

Ordine dello Scudo d'oro.

(1) Questi cento Gentiluomini erano armati di mazze di rame, come lo affermano Guglielmo Nangis, e Rigordo nella vita di Filippo Augusto sotto l'anno 1192. *Rex salubri consilio usus, corpus suum, per homines nobiles cupreas clavas assidue deportantes, fecit diligentissime custodiri.*

telli. La Collana era una benda di perle, ove era scritto di trapunto questa parola, ANDIAMO, che volea dire: Andiamo tutti insieme per lo servigio di Dio, e siamo tutti uniti nella difesa del nostro paese; quindi noi potremo trovar, onde acquistare l' onore della Cavalleria.

Il Re Lodovico XIII. stabilì una Comunità in forma d' Ordine di Cavalleria, sotto il nome di Commenda di San Lodovico, per li Soldati stroppiati in guerra al servigio di sua Maestà, come si può vedere dagli ordini dati in San Germano di Laja l'anno 1633. (1) Ma questo disegno non ebbe tutto il successo che se ne poteva attendere. Però Lodovico il Grande gli ha recato un nuovo lustro, facendo edificare il superbo Spedale di Mars, presentemente celebre sotto il nome degl' Invalidi, ove hassi una cura pressochè infinita d' un numero prodigioso d' Uffiziali, e di Soldati che stroppiati rimasero al servigio dello Stato. Questa non è la sola dimostrazione di bontà, che così invitto Monarca diè a coloro che si consagravano a' suoi vantaggi; attesochè nel 1693. egli istituì un nuovo Ordine di Cavalleria Onoraria, per gli Uffiziali di guerra, il cui valore e virtù degni rendeano d' una sì grande distinzione. Il merito ed i servigi renduti nelle armate di terra e di mare, sono i soli titoli per esservi ammesso. Il Re n' è Capo e Granmaestro. „L' Ordine di San Lodovi-
„ co, dice il Re nel II. Articolo degli Statuti, sarà
„ composto di noi, e de' nostri successori in qualità di
„ Granmaestri, del nostro carissimo ed amatissimo figlio
„ il Delfino; e sotto i Re nostri successori, del Delfi-
„ no, o del Principe, che sarà erede pretendente della

Ordine di San Lodovico.

(1) Enrico III. avea dianzi formato un simile disegno, quando fondò l' Ordine della Carità Cristiana per gli poveri Uffiziali, e Soldati storpiati in guerra in servigio dello Stato. Assegnò loro in mantenimento delle entrate sopra gli Spedali, ed Infermerie di Francia, e loro diede in Parigi una Casa situata nel Borgo San Marcello nella via de' Cordiglieri. Ma nè questo Principe, nè Enrico IV. che volle mantenere questo gran disegno, non puotero dargli tutta la sua perfezione. Coloro che erano in questa casa ricevuti, portavano sopra i loro mantelli una Croce ancorata a trapunto di raso, o di taffetta bianca, orlata di seta turchina, carica nel centro d' un quadretto di raso turchino, riempiuto di gigli d' oro di ricamo, ed attorno alla Croce queste parole: PER AVERE BEN SERVITO.

„ Corona, di otto Gran Croci, di ventiquattro Com-
„ mende, del numero de' Cavalieri che giudicheremo
„ acconcio di ammettervi„.

I Gran Croci, ed i Commendatori portano a guisa di banda un gran nastro di color di fuoco, donde pende una Croce d' oro, occupata negli angoli da gigli d' oro, adorna da una parte dell' immagine di San Lodovico, e dall' altra d' una Spada fiammeggiante, la cui punta è passata in una corona di alloro. I semplici Cavalieri portano solamente una Croce appesa al petto con un piccolo nastro dello stesso colore.

Giuramento de' Cavalieri.

L' Articolo XIV. degli stessi Statuti è ragguardevole; perocchè contiene il giuramento, che deono fare coloro che hanno l' onore di essere in esso ricevuti. „Il Cava-
„ liere novizio si presenterà dinanzi a noi per prestare
„ il giuramento; onde e' si metterà ginocchione, giure-
„ rà, e prometterà di vivere, e morire nella Religione
„ Cattolica, Appostolica, e Romana, di essere fedele a
„ noi, e di non dipartirsi giammai dall' ubbidienza che
„ è dovuta a noi, ed a coloro che comandano sotto i
„ nostri ordini; di guardare, difendere, e sostenere con
„ ogni sua possa il nostro onore, la nostra autorità, i
„ nostri diritti, e quelli della nostra Corona in pro, e
„ in contro ognuno; di non lasciar mai il nostro ser-
„ vigio, nè andar a quello d' alcun Principe straniero
„ senza la nostra permissione e gradimento dato in iscrit-
„ to; di discoprirci tutto ciò che verrà a sua cogni-
„ zione contra la nostra persona, ed il nostro Stato; e
„ di guardare esattamente gli Statuti e Regolamenti
„ del detto Ordine, e di portarsi in tutto, come dee
„ fare un buono, savio, virtuoso, ed eccellente Cavaliere„.

Ordine dell' Aquila bianca.

Non solo in Francia si sono negli ultimi secoli veduti degli Ordini di Cavalleria onoraria civile; ma negli altri Stati eziandio. Allorchè i primi Re di Polonia faceano cavare i fondamenti della Città di Gnesna, trovossi un nido d' Aquilotti; il che diè occasione l' anno 1325. d' istituire in Polonia un Ordine di Cavalleria sotto il titolo dell' Aquila bianca.

ca (1). Il Re Oladislao V. soprannomato Loktero, lo istituì nel matrimonio di suo figlio Casimiro, per soprannome il Grande, con Anna figliuola di Gedimiro Duca di Lituania. La Collana era di tre catene d' oro con un' Aquila d' argento coronata, e pendente in sul petto. I Re di Polonia ne erano i Granmaestri.

Ordine della Banda.

Verso l' anno 1330. (2) Alfonso XI. Re di Castiglia, istituì nella Città di Palenza l' Ordine della Banda, e si fece fare Cavaliere nella Chiesa di San Giacomo di Burgos. Don Piero Fernandez, e Don Luigi della Cerda gli misero gli speroni: *Quando el Rey Don Alonso instituyò la Orden de la Vanda, y fue armado Cavallero en la Iglesia de Sanctiago en Burgos: le Calcaron les espuellas Don Pero Fernandez, y Don Luys de la Cerda.* Il Re dava quest' Ordine a' primi Gentiluomini, per li servigi considerabili che gli aveano renduti, e si conferiva a' giovani, che aveano per dieci anni portato le arme, o servito la Corte.

Collana dell' Ordine.

Il Re Alfonso ne era il Capo e 'l Granmaestro, e dopo lui i Re suoi successori. I Cavalieri portavano una banda di seta rossa, larga quanto una mano, a armacollo dalla spalla manca calante sotto il braccio opposto. Le arme di questa Cavalleria erano una banda rossa ingojata da due teste di dragone di color verde in campo d' oro: simboli della fede, e della generosità che un Gentiluomo dee al suo Principe: *Una Vanda bermeja en escudo de oro usida de dos cabeças de color verde, con una Letra que dize*: FEE Y FIDALGUIA.

Statuto curioso.

Per rendere quest' Ordine più celebre, si fecero molti Statuti (3), uno de' quali stanziava, che quegli che mangiato avesse agli, cipolle, ed altre cose simili, non potesse per un mese andar alla Corte, nè conversare co' Cavalieri suoi fratelli. Quest' Ordine non sussiste se non che nell' Istoria.

(1) Mart. Crom. *Hist. de Pologne*. Hermant, *Storia degli Ord. di Cavalleria, cap.* 52. Favin, *Teatro d' onore, e nell' Istoria di Navarra, & alii*.

(2) Mariana, *lib.* 16. *cap.* 2. Argote de Molina, Menestrier *della Cavalleria, cap.* 1. *pag.* 96. Hermant, *Storia degli Ord. cap.* 45.

(3) Don Pietro da San Romualdo, *Tesoro Cronologico all' an.* 1269.

L' Ordine dell' Annunziata.

Amedeo VI. Conte di Savoja, detto il *Verde*, istituì l' Ordine Militare de' nodi di Salamone nel 1355. Ma Amedeo VIII. primo Duca di Savoja, che fu eletto Papa sotto il nome di Felice V. nel Concilio di Basilea, consacrò quest' Ordine nel 1435., lo fece appellare l' Ordine della Annunziata (1), e fece porre in fondo della Collana una Vergine in iscambio di San Maurizio, e mutò i nodi di Salamone in cordigli. Amedeo lo fondò per quindici Cavalieri, ed ordinò che i Conti (presentemente Duchi) di Savoja, ne fossero i Capi.

Collana di quest' Ordine.

La Collana era primamente composta di rose d' oro bianche, e vermiglie, ed unite insieme con nodi di Salamone, nelli quali erano intrecciate queste quattro lettere F.E.R.T. che significano secondo alcuni Autori: *ferite*, *entrate*, *rompete tutto*; oppure secondo altri: *fortitudo ejus Rhodum tenuit*, per dinotare la bella azione di Amedeo il Grande, che fece levare a' Saracini l' assedio di Rodi nel 1310. Carlo III. Duca di Savoja nel 1518. pose l' immagine dell' Annunziata in un anello appeso per tre catenelle.

Ordine della Gerrettiera.

Io non debbo passare sotto silenzio l' Ordine del Gartiere, o sia Gerrettiera (1), la cui istituzione da alcuni Scrittori si innalza fino a Riccardo I. Re d' Inghilterra. Questo Principe, al dire di Guglielmo Camdeno, lo eresse dopo la Conquista dell' Isola di Cipri, e dopo aver posto l' assedio dinanzi alla Città d' Acri difesa da' Turchi.

Altri vogliono che Odoardo III. lo abbia fondato nel 1345. ovvero, 1350., ed il motivo di ciò rassembra assai bizzarro. Dicesi che questo Principe amava la Contessa di Salisburi, ed un giorno questa Dama che era bella del pari e virtuosa, lasciò cadere il legacciolo della gamba sinistra che era cilestro, in tempo che in un ballo ella danzava. Il Re incontanente levò da terra questo legacciolo (3); il qual atto dispiacque alla Contessa, e fece ridere i Signori della Corte. Questo Prin-

(1) Favin, *Storia di Navarra*, *lib.* 8. *pag.* 464. Hermant, *Storia degli Ordini*. *cap.* 49. *& alii*.

(2) Gregorio Leti, *Teatro Britannico*, *par.* 2. *lib.* 3. *pag.* 107.

(3) Polidoro Virgilio, ed altri.

Principe allora dopo aver protestato, che non vi era in questo punto di male, disse in linguaggio di que' tempi (1): *Honni soit qui mal y pense*; cioè: *vituperato e' sia, chi mal ci pensa*; e giurò che chi s' era burlato di quel legacciolo, stimerebbesi felice di portarne un simile.

Di fatti avendo il Re convocato la Corte nel Castello di Vindsor, istituì quest' Ordine, sotto gli auspicj di San Giorgio, e lo compose di quaranta Cavalieri, e queste parole: *Honni soit qui mal y pense*, servirono di motto.

Un Autore (2) che ha fatto la Storia d' Inghilterra, produce un' altra cagione di cotale stabilimento. Egli si spiega cosi: *Ebbe il suo principio nell' anno* 1350. *da Odoardo III. il bellicoso che ne fu Istitutore, dopo aver preso Cales, e guadagnato quella gran Battaglia vicino a Crecy mediante l' invocazioue di San Giorgio: che però ritornato in Inghilterra, ordinò subito la fabbrica d' una superba Chiesa ad onore di detto Santo nel Castello di Windsor, per esser luogo di sua nascita, e quivi istituì sotto il nome di questo Santo, l' Ordine della Gerrettiera, a cagione che nella Battaglia di Crecy avea dato per motto a' Comandanti, e Sentinelle la parola di* Gartier, *che vuol dire*, Legaccia di Gamba, *o sia* Gerrettiera *; pretendendo con questo di onorare i servigi marziali de' suoi Guerrieri.*

Si sono fatti diversi cambiamenti nella Collana di quest' Ordine. Enrico IV. la caricò di rose rosse e bianche; e Giacomo VI. cangiò le rose in cardi. I Cavalieri portano presentemente un nastro cilestro a guisa di banda, donde pende l' immagine di San Giorgio, col motto effigiato all' intorno. Si è cangiata la Croce dell' Ordine in un Sole. Conciossiachè il Re a principio diede a' Cavalieri un mantello di velluto paonazzo foppannato di dommasco bianco, sopra il quale v' era una Croce rossa in campo d' argento, con una legaccia cilestra coperta di smalto, ed attaccata alla gamba sinistra. I Cavalieri portano una legaccia cilestra ricamata d' oro e di gemme, fermata con fibbia, e puntale d' oro fino.

Collana di quest' Ordine.

Il

(1) *Honni* vuol dire, vituperato.

(2) Gregorio Leti, *ubi supra part. 2. lib. 3. pag.* 103. Andrea du-Chesne *Hist. d' Angleterre, lib.* 15. *pag.* 670.

Ordine di Sant'Andrea in Moscovia.

Il Czar Pietro Alessiovits istituì l' Ordine di Sant'Andrea nel 1698. per ricompensare il merito de' suoi Ufiziali che si erano segnalati nella guerra contro Turchi. Egli ha parimente conferito questa Cavalleria ad alcuni de' suoi Generali in tempo della guerra ch' egli ebbe colla Svezia, e ne ha onorato alcuni Ministri stranieri. L' impresa di quest' Ordine è una Medaglia d' oro, che rappresenta da una parte la Croce di Sant' Andrea, e nell' altra si leggono queste parole: *Czar Pietro Monarca di tutta la Russia*. Questa Medaglia è appesa ad un cordone cilestro, che discende dalla destra spalla al sinistro fianco.

Articolo Quinto.

Altre pruove, che vi sono stati degli Ordini Militari avanti le Guerre d' oltremare.

Dopo aver istabilito il comune sentimento, che è verisimilissimo per venir corroborato da' suffragi d' un gran numero d' Autori; cioè, che v' erano degli Ordini Militari avanti alle Crociate; e dopo aver combattuto l' opinione del R. P. Heliot, che non ne riconosce alcuno avanti al XII. secolo; ho creduto esser cosa non inutile, se qui aggiugnessi altre prove che appajono ragionevolissime, onde sostenere che avanti le Religioni Militari, e la Guerra Santa, la Francia, e l'Inghilterra hanno avuto degli Ordini di Cavalleria onoraria.

Per mettere la prima pruova in tutta la sua chiarezza, è d' uopo raccordare che Lodovico Pio diede a Berengario la Contea di Brioude a titolo di benefizio, o di feudo. Berengario volendo ristabilire la Chiesa di San Giuliano di Brioude, che era stata da' Saracini rovinata, vi fondò trentaquattro sedie di Canonici, assegnando grandi facoltà per loro mantenimento, e per quello d'un Abate. Questo Capitolo non fu composto che di persone nobili di nascita. La concessione dell' Imperadore, e

la

la fondazione di queſto Capitolo ſi raccolgono da un antico ſcritto di Brioude, che viene inſerito dal Signor Baluzio tra le note Capitolari de' noſtri Re, per eſſere queſt' atto dell' anno 825.

Poſta queſta rifleſſione, ſi può di leggieri far vedere, che avanti queſto tempo v' erano de' Cavalieri in Brioude. Perciocchè conforme ad un altro ſcritto che trovaſi negli ſteſſi Archivj, ottanta Cavalieri furono ſtabiliti per difeſa de' Fedeli, e per opporſi a' nemici della Religione, i quali ſi erano fortificati nel luogo, ove queſta Chieſa fu riedificata, e che faceano macello de' Criſtiani, e ſi aſſegnò per loro mantenimento le entrate che queſta Chieſa poſſedeva, fin dal tempo della ſua prima fondazione. Allorchè qualcuno di codeſti Cavalieri era vicino a ſpirare, egli nominava alcuno de' ſuoi congiunti, il quale veniva in ſuo luogo ſoſtituito. Eſſendo poſcia ſtati i nemici della Chieſa diſcacciati, e 'l divin culto riſtabilito, in luogo di eſſi ſi ereſſe un Capitolo celebre, compoſto di perſone nobili per celebrarvi l'uffizio divino; il che è, al dire di queſta carta, quanto trovaſi ne' Libri antichi, e nella tradizione comune, dagli antenati tramandataci.

Così dice queſto ſcritto, il quale mi è ſtato comunicato da un Canonico di codeſta Chieſa. Egli ha per titolo:

Notitia de conſuetudine precum, quæ pro ſucceſſoribus ſuis apud Capitulum facere ſolerent Canonici Eccleſiæ Sancti Juliani Brivatenſis, ex vetuſto exſemplari quod in ejuſdem Eccleſiæ tabellario aſſervatur.

Reperitur in antiquis voluminibus, & refert fama publica antiquorum relatione divulgata, quod ante fundamentum dictæ Eccleſiæ, pro tuitione fidelium, & reſiſtendo potentiæ inimicorum fidei, qui in loco in quo dicta Eccleſia eſt fundata, ſe occultabant, & ibidem Chriſtianos multipliciter deperdebant, mandando ipſorum corpora ſævæ morti, ſano ſanctæ fidei Concilio fuerunt quater viginti milites conſtituti, & primævo dictæ Eccleſiæ patrimonio prædotati, & quando unum dictorum militum decedere contingebat, unus de propinquioribus in genere, per ſeipſum ante deceſſum ſuum nominatus, poſt ejus interitum in dicto loco inſtituebatur, loco militis defuncti.

Item

Item post hæc fugatis erroribus, & inimicis sanctæ fidei, sacro ac divino cultu Ecclesiæ Catholicæ augmentato: fertur quod disponente Sacrosancta Romana Ecclesia, loco dictorum quater viginti militum fuerunt ibidem nobiles Canonici instituti, qui in dicta Ecclesia possent Deo laudibus famulari.

Riflessioni sopra questo Atto.

Dalle parole di quest' antica Carta si può raccogliere: 1. Che i Cavalieri di San Giuliano di Brioude componevano un corpo, e che il numero loro era fisso ad ottanta. 2. Che come alcuno veniva a mancare, se ne creava un altro in suo luogo. 3. Che il fine di questa Cavalleria si era, di combattere contro a' nemici di Dio, e della Chiesa. 4. Che essendo cessato il motivo dell' Istituzione di quest' Ordine, questa Cavalleria fu mutata in un Capitolo. 5. Che eransi assegnati per lo mantenimento di questi Cavalieri i beni della stessa Chiesa, la quale non poteva essere dagli Ecclesiastici servita, a motivo delle rapine che facevano gl' Infedeli. Per ultimo, egli è verisimilissimo che questi Cavalieri fossero nobili; poichè i Canonici che in loro luogo sostituironsi, come viene in questo scritto additato, erano nobili, il che si è sempre in questa Chiesa fino al presente osservato.

Conforme ad un uso antichissimo, l'Abate di San Marziale di Limoges avea il jus di creare di Cavalieri, che appellavansi di San Marziale, come di seguente il proverò. I Visconti di Limoges facevano parimenti de' Cavalieri, avendo ricevuto questo privilegio dagli Abati di San Marziale, delli quali essi erano feudatarj (1). In virtù di questo privilegio, in sulla fine dell' XI. secolo, Aimaro Visconte di Limoges, fece Cavaliere Guglielmo Arnaldo nella Festa di Natale, nel suo Castello di Segur: *Ademarus Vicecomes, apud Castrum de Segur militiæ cingulum tradidit Guillelmo Arnaldo* (2). Giustel (3) fa menzione d' una donazione che codesto Visconte di Limoges, fece a Gualberto Abate d' Userche nel 1096. Fra' testimonj che furono presen-

(1) P. F. Bonavventura Carmelitano Scalzo, *Histoire de Saint Martial. 2. part. liv. 8. cap. 14.*

(2) Gaufredus, *in Chronico 2. part. num. 6.*

(3) Giustel, *des preuves de la Maison de Turene, pag. 33.*

senti a quest' Atto, trovasi Giraldo di Peyrusse, e Guido di Chenet, che lo stesso Visconte avea fatti Cavalieri: *Præsentes erant milites sui Giraldus de Peyrussa, & Guido Chenet.*

Se codesto Visconte di Limoges, secondo che affermano Goffredo, e Giustel, avea fatto de' Cavalieri fin sotto il finire dell' XI. secolo; ne segue manifestamente, che eravi nel Limosino una Cavalleria Militare avanti al cominciamento del XII. secolo. Nè si può dubitare che questa milizia non sia un Ordine di Cavalleria; poichè è affatto probabile, che Aimaro avendo ricevuto dall' Abate di San Marziale il podere di creare de' Cavalieri, non conferisse altra Cavalleria fuor di quella che in questo paese era in uso, e di cui questo Abate era capo.

Quantochè non si avesse alcuna prova dell' Istituzione degli Ordini Militari avanti la Guerra santa, quella però che si può dedurre dalla testimonianza dell' Abate Ingulfo, senza più basterebbe. Questo Scrittore, che alla scienza accoppiava le altre qualità, che acquistato gli aveano una stima universale, ha fatto l' Istoria del Monistero di Croyland in Inghilterra dell' Ordine di San Benedetto, di cui egli era Abate. In questa Istoria ch'e' compì verso l' anno 1091. (1) si trovano le cerimonie che si costumavano in Inghilterra, quando creavansi de' Cavalieri. Egli dice, che quegli che ricevere dovea quest' onore, si confessava la vigilia del giorno della sua consecrazione; che passava la notte nella Chiesa in preghiere, divozioni, e penitenze; la mattina seguente avanti la Messa egli portava la sua spada sopra l' Altare; e il Sacerdote avendola dopo l' Evangelio benedetta, gliela metteva al collo in benedicendola; finalmente essendosi a questa Messa comunicato, veniva riconosciuto per vero Cavaliere. Così si spiega questo Autore (2).

Anglorum erat consuetudo, quod qui militiæ legitime

(1) Cave *Histor. Litter. an.* 1076. Du-Cange *Gloss. Latin. Tom. I. in Indice Auctorum.*

(2) Ingulphus, *Histor. Monasterii Croyland.*

consecrandus esset, vespera præcedente diem suæ consecrationis, ad Episcopum, vel Abbatem, vel Monachum, vel Sacerdotem aliquem contritus & compunctus de omnibus suis peccatis confessionem faceret, & absolutus, orationibus, & afflictionibus deditus, in Ecclesia pernoctaret: in crastino quoque Missam auditurus gladium super altare offerret, & post Evangelium Sacerdos benedictum gladium collo militis cum benedictione imponeret: & communicatus ad eamdem Missam Sacris Christi Mysteriis, denuo Miles legitimus permaneret.

Primieramente osservo, che questo Autore finì la sua Storia molti anni avanti lo stabilimento di tutte le Religioni Militari. In secondo luogo, ch' egli parla d' un costume che tra gl' Inglesi doveva essere antico, e che è passato a' secoli appresso: *Anglorum erat consuetudo.* Di più non troverà che fiensi mai osservate le cerimonie, di cui questo Abate fa menzione, che quando si è conferito un Ordine Militare. Egli è vero bensì che non divisa in particolare l' Ordine di Cavalleria; tuttavia è molto probabile ch' egli intenda di quello di Sant' Andrea, che il Re Acajo istituì l' anno 810., e di cui parlato abbiamo, non essendovene stato in quel tempo alcun altro in Inghilterra.

E' d' uopo ben riflettere, ch' egli appellava la creazione de' Cavalieri, una consecrazione: *qui militiæ legitime consecrandus esset*, per insegnarci, che avanti l' erezione delle Religioni Militari, si riguardava la Cavalleria come una spezie di consacrazione, a motivo delle sante cerimonie che osservavansi, e perchè l' istituzione de' Cavalieri si faceva nella Chiesa, e da' Ministri del Signore. Donde di leggieri si può conchiudere, che avanti le Crociate v' erano degli Ordini di Cavalleria.

Un' altra prova e non poco convincente a questo proposito ci appresta l' Istoria della Guerra Santa, il cui Autore, quantunque incognito, è stato testimonio oculare di tutto ciò ch' e' racconta: *Rerum testis oculatus fuit, quisquis est hic Author*, come nota il P. Mabillon (1), che

(1) Mabil. *tom.* 2. *Musei Ital.*

che è il primo che ci ha dato questa Istoria, il cui Manoscritto si conserva nella Biblioteca di Monte Cassino.

In questo Scritto, che è intitolato: *Belli Sacri Historia*, il Duca Goffredo Buglione, Baldovino suo fratello, ed il Conte Baldovino *de Monte*, sono ornati del titolo di Cavalieri prudentissimi, *prudentissimi Milites* (1). Vi si dà la stessa lode a Tancredi, *prudentissimus honorabilis Miles*. Un certo Ponzio, uomo di altera nascita, che in un combattimento restò ucciso, è appellato prode Cavaliere, *egregius Miles*.

Osservasi (2) che in un conflitto due Cavalieri, *honorabiles Milites*, uno de' quali appellavasi Goffredo *de Monte Scabioso*, e l'altro Guglielmo figliuolo di Marchese, fratello di Tancredi, restarono morti in sul campo, oltre un gran numero di Cavalli, e di Fanti: *præter alios Equites & Pedites*: dalle quali parole si raccoglie che l'Autore distingue ottimamente i Cavalieri da' Cavalleggieri. Egli aggiugne, che Boemondo (3) mostrò molto dolore per la morte di essi.

Si dà ancora (4) il nome di *Miles acerrimus & bellicosus* a Ruggero di Bernavilla; e per distinguerlo da' Cavalleggieri, il nostro Storico avverte che prese con seco venti Cavalleggieri: *Exivit solummodo cum viginti Equitibus*. Egli dice ancora (5), che in una spedizione eravi un certo giovane Cavaliere, Franzese di nazione, sortito d' una nobilissima famiglia di Chartres, nomato Rambaldo; e (6) che certo Bernardo da San Valerico, uomo d' altissima nascita, portava il titolo di *Miles strenuissimus*.

Per mettere questa prova in rilevata comparsa, si vuole raccordare, 1. Che tutto ciò che questo Storico ha narrato, seguì l' anno 1097., cioè a dire, due anni avanti che le Crociate della Città di Gerusalemme s' im-

(1) *Belli Sacri Hist. initio*.
(2) *Ibidem num.* 28.
(3) Boemondo era figlio primogenito di Roberto Guiscardi, Duca di Puglia. Egli fu stimato per uno de' più valenti Capitani del suo tempo. Si unì a Francesi per andare alla Conquista della Terra Santa, e fu accompagnato da Tancredi suo nipote.
(4) *Ibid. num.* 66.
(5) *Ibid. num.* 115.
(6) *Ibid. num.* 122.

padroniſſero, ed alcuni anni avanti allo ſtabilimento delle Religioni Militari, che ſolo cominciarono nel XII. ſecolo, verſo l' anno 1104.

2. Avvegnachè l' Autore faccia menzione di molti Signori d' alto affare che ſi crociarono, loro tuttavia non dà il titolo di Cavalieri, e ciò per darci ad intendere che queſto era un titolo d' onore, che non proveniva dalla nobiltà del ſangue, ma dall' averſelo acquiſtato colle virtù Militari.

3. Tutti i Crociati portavano una Croce, ma non erano per queſto Cavalieri, nè alcuno ha loro dato la qualità d' Ordini Militari; altrimenti tutti i Crociati ſarebbero ſtati Cavalieri. Così l' Autore della Storia della Guerra Santa non attribuendo così fatta qualità che ad alcuni de' Signori Crociati, e non agli altri; deeſi inferire che avanti d' intraprendere il viaggio per Terra Santa, eſſi foſſero già Cavalieri di qualcuno degli Ordini Militari, che erano in Francia, Spagna, Inghilterra, ed in altri paeſi ſtabiliti.

Articolo Sesto.

La Cavalleria Onoraria è ſtata negli ultimi ſecoli conferita a molte ſorta di perſone.

LA Cavalleria non è talmente congiunta colla Nobiltà del Sangue, e cogli eſercizj della guerra, che non poſſa venir comunicata a perſone d' ogni genere di condizione, quando elle abbiano avuto qualche ragguardevole Carica, e ſi ſieno per lo loro ingegno, e per la loro ſcienza diſtinte; quando ſieno ſtate nelle belle Arti eccellenti, od abbiano allo Stato renduto de' conſiderabili ſervigi; o per ultimo per ragione del loro merito perſonale. Queſto è quanto noi ſiamo per dimoſtrare ne' paragrafi ſeguenti.

§. I.

De' Cavalieri di Lettere.

Fra' Romani v' erano de' Cavalieri che attendeano alla guerra, e de' Cavalieri che ſi applicavano allo ſtudio della Giuriſprudenza. Trovavanſi altresì ſotto gl' Imperadori, de' Conti che maneggiavano le arme, e de' Conti di Lettere, ſecondo la Prammatica dell' Imperadore Teodoſio il giovane (1). Probabile coſa è, che tra' Romani i Cavalieri Letterati non abbiano più a lungo durato de' Cavalieri di Spada. Ed altresì io non credo che ſiaſi fatta menzione alcuna de' Cavalieri di Legge per lo ſpazio di molti ſecoli.

Origine de' Cavalieri di Lettere.

La Cavalleria degli Uomini di Lettere, oppure ſe così vogliaſi, quella ch' è ſtata in queſti ultimi tempi rinnovellata, ha avuto di queſta maniera principio. Come la Cavalleria cominciò a fiorire tra' Principi Criſtiani, la più parte delle Città vollero, che i loro Magiſtrati foſſero onorati della qualità di Cavalieri, affinchè aveſſero più d'autorità. Così ne' luoghi ove il popolo s' era renduto padrone ad eſcluſione de' Nobili, ſi innalzarono alla dignità di Cavalieri de' Cittadini, de' Mercanti di vino, e de' Banchieri. Si videro ben toſto di queſte ſorta di Cavalleria in Francia, in Italia, ed in Alemagna; in guiſa che nel tempo del Concilio di Coſtanza, quaſi tutti i Deputati delle Città che vi ſi trovarono, erano Cavalieri.

Le Perſone di Lettere vedendo queſto abuſo, ed il vantaggio che ſopra loro prendevano ſemplici Cittadini, e Mercanti ſotto pretesto di queſte Cavallerie, aſpirarono allo ſteſſo onore, particolarmente i Giureconſulti. Eſſi ebbero ricorſo per fondare la loro pretenſione, alle parole che l' Imperadore Giuſtiniano ha poſte nel principio delle ſue Iſtituzioni, ove ſembra dire, che le Leggi ſtabiliſcono una ſpezie di Cavalleria al pari glorio-

(1) *Lib. 6. tit. 21. de Profeſſor. Cod. Theodoſ.*

riosa di quella, che si acquisterebbe coll' armi. Queste sono le sue parole: *Imperatoriam Majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus & bellorum & pacis recte possit gubernari: & Princeps Romanus non solum in hostilibus præliis victor exsistat, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellat, & fiat tam Juris religiosissimus, quam victis hostibus triumphator magnificus.*

Le differenze che passavano in molte Città d' Italia tra' Dottori, e Cavalieri circa il darsi la mano, e circa la presidenza, servirono ancora d' occasione per elevare le persone letterate alla dignità di Cavalieri. L'anno 1463. il Collegio de' Giureconsulti d' Alessandria si lamentò presso Francesco Sforza Duca di Milano, perchè i Cavalieri giovani voleano precedere i Dottori attempati; il che loro pareva un attentato contro la dignità delle persone Letterate. Essi allegavano, che bisognava regolarsi sulla condotta delle altre Città, e particolarmente di Pavia, ove le Lettere erano onorate; ed ove era ordinato, che ciascuno offervasse il grado della sua antichità, secondo il ricevimento della sua dignità di Dottore, o di Cavaliere.

I Dottori adunque avendo risguardato la Cavalleria come una spezie di dignità, per evitare i contrasti pregarono l' Imperadore, e gli altri Principi a farli Cavalieri; affinchè avendo queste due sorta di dignità, loro più non si contendesse la presidenza. Non pertanto bisogna confessare che quest' uso è molto più antico; poichè la Istoria fa menzione di parecchi Dottori in Teologia, ed in Legge, che aveano fin dal XIII. secolo ricevuto l' onore della Cavalleria.

Dottori in Teologia, ed in Legge Cavalieri avanti il XIII. secolo.

Matteo Paris all' anno 1251. parla di Enrico di Batonia, Cavaliere di Lettere: *Henricus de Bathonia, Miles Litteratus Legum terræ peritissimus*; ed all' anno 1252. egli appella un certo Roberto della Ho, *Miles Litteratus.* Froissart parimenti distingue i Cavalieri di Legge da' Cavalieri di Arme: „e se conviene, egli dice, ch' e' per-

(1) Froissart, 1. *volum. cap.* 179.

„ perdonasse la morte di questi tre Cavalieri, due d'Ar-
„ mi, e 'l terzo di Legge .... e 'l Cavalier di Legge
„ era il Signor Simon di Bucy„.

Lo stesso Autore avverte che potevasi esser onorato di amendue queste Cavallerie, e ne rapporta un esempio in questi termini (1).

„ Ora era avvenuto che un valentuomo di gran
„ prudenza Cavaliere in Legge, ed in Arme, Balì di
„ Blois, il quale nomavasi Messer Renato di Sens„. Filiberto d' Arces Gentiluomo Delfinese, Signore della Bastia, Cavaliere, e Dottore in Legge, viene qualificato nel suo Epitafio: *Cavaliere in Arme ed in Legge*. Non eran queste due Cavallerie distinte, ma due titoli di Cavalleria, e questi due titoli potevan essere separati. V' erano de' Giureconsulti che erano Cavalieri per ragione del loro Dottorato, come un certo Orlando Graffio che fioriva in Messina verso l' anno 1323., e che è appellato, *Juris utriusque Professor & Miles*. V' erano pure di quelli che alla scienza della Giurisprudenza aggiugnevano il titolo di Cavaliere. Tal fu Giovanni di S. Chiaro che vivea verso la metà del XV. secolo, che si qualifica: *Messer Giovanni di S. Chiaro, Nobile Cavaliere e buono, Licenziato in Legge*. Per far vedere ch' egli era Cavaliere per diritto di Nobiltà Militare, egli si spiega in questa guisa: *Nobile Cavaliere e buono*; ed accoppiando a questa qualità quella di *Licenziato in Legge*, egli dà a vedere che era appresso Dottore.

I Cavalieri di Lettere non sono stati in Ispagna men noti. Perciocchè si legge nella Cronaca di Pietro IV. Re d'Aragona (2): *Misser Rodrigo Diez que era Dottor y Cavaller*. Bartolo cotanto eleva la qualità di Dottore in Legge, che arriva a dire, che quegli che insegnato avesse il Jus Civile per lo spazio di dieci anni, diveniva Cavaliere (3); *Doctorem actualiter regentem in Jure Civili per decennium, effici Militem ipso facto*. Coloro che non aveano ricevuto la Cavalleria che per lo so-

(1) Froissart, 4. *volum. cap.* 349.
(2) *Chron. lib.* 3. *cap.* 12.
(3) Barthol. *ad Lib.* 1. *Cod. de Professoribus*.

solo titolo di Dottori, si appellavano Cavalieri di Lettere, e sono chiamati in alcuni antichi Autori, Cavalieri di Giustizia, Cavalieri di Lettere, o Cavalieri Cherici: *Milites Justitiæ*, *Milites Litterati*, *Milites Clerici*.

Noi faremo vedere per innanzi che eranvi nella Chiesa di Lione sette Dottori Cavalieri. Nell' Articolo XXI. dell' Ordine di San Michele, è notato che siavi un Cancelliere, che sia Dottore in Divinità, o in Jus Canonico. Nell' Articolo XLIV. degli Statuti dell' Ordine dello Spiritossanto, è ordinato che vi sia un Cancelliere dell' Ordine, *che venga sempre preso e trascelto tra le più dotte, ragguardevoli, meritevoli, e leali persone del nostro Regno*. Dacchè il Re Giorgio fu sollevato al Trono d' Inghilterra, egli onorò del titolo di Cavaliere alcuni membri dell' Università di Oxford, ed alcuni Teologi della Chiesa Presbiteriana di Londra.

§. II.

Della Cavalleria di Toga.

Origine del Parlamento di Parigi.

Francesco Bertrando (1) osserva, che la Magistratura è sempre stata considerata come una spezie di Milizia, e di Sacerdozio, e ch' è stata esercitata da persone di nascita grande, al pari della professione dell' armi. Sotto la prima e la seconda schiatta de' nostri Re, la Giustizia amministravasi per ordinario dov' erano questi Principi, ed in loro presenza, da' più grandi del Regno. Ma poi il Re Pipino padre di Carlo Magno, istituì verso l' anno 755. un Parlamento composto de' primi Signori di sua Corte; il quale convocavasi d' ordinario due volte l' anno, ma in giorni, e luoghi incerti. Questo Parlamento fu *ambulatorio* fino al Regno di Filippo il Bello, il quale volendo disgravare e sè dell' importunità de' litiganti, ed il suo popolo della spesa, ch' era obbligato a fare al seguito della Corte, dichiarò nel 1302. che

(1) Francesc. Bertr. *Prerogatives de la Robe, cap.* 5.

che il Parlamento riſieda in Parigi, per eſſervi tenuto due volte l'anno, ciaſcuna delle quali durava due meſi, e ſcelſe per preſiedervi due Prelati, e due Baroni, che furono dipoi ordinariamente Arciveſcovi, o Veſcovi, e Principi, o Signori più ragguardevoli della Corte (1).

Non vi era per allora che una Camera, appellata del Parlamento; ma il grande numero degli affari obbligò i noſtri Re a moltiplicarle, e ſi cominciò da quella delle Inchieſte, per iſpedire e terminare le Scritture di tutto proceſſo. L'antica e prima Camera del Parlamento fu appellata la Gran Camera, ove preſiedeva il Cancelliere anticamente, o qualcuno de' Prelati, ed in loro aſſenza tre de' più vecchi e de' più qualificati di queſta compagnia. Loro davaſi il titolo di Maeſtri del Parlamento, e non di Preſidenti, quantunque ne faceſſero la funzione, e queſto nome in loro ha continuato, finattantochè il Re Filippo di Valois con ſuo Editto dell'anno 1343. ne creò tre, alli quali diede il nome di Preſidenti. Il primo di queſto numero fu Simone di Bucy, Cavaliere. Diceſi però che molti grandi perſonaggi, non meno celebri per la nobiltà del loro ſangue, che per l'eccellenza del loro ſpirito, l'hanno preceduto in queſto miniſtero, quantunque ſotto altro titolo. Così ſino a quel tempo, la giuſtizia era ſtata eſercitata da perſone d'un'illuſtriſſima naſcita.

Dopo l'iſtituzione del Parlamento, ſecondo lo ſteſſo Franceſco Bertrando, queſt'uffizio è ſtato compoſto di perſone conſiderabili o per la nobiltà del loro ſangue, o per la Collana, o per la penſione di Cavalieri di Legge, che i Re lor hanno data, perchè poſſano eſſere tali appellati, al pari degli Uomini di Spada. Per rimanerne perſuaſo, baſta conſultare il Trattato *degli Elogj di tutti i primi Preſidenti del Parlamento di Parigi*, dato al pubblico da Giovambatiſta dell'Eremita Souliers, e da Franceſco Blancardo, e l'Opera che queſti ha compoſta de' *Pre-*

(1) Giambatiſta de l'Hermite, Souliers, e Franceſco Blancardo, *Eloges des premiers Preſidens*, *Prefazione*.

sidenti del Mortajo dall' anno 1331. e de' *Consiglieri del Parlamento di Parigi* dall' anno 1260. fino al presente.

Nella Dichiarazione di Filippo di Valois per l' Università di Parigi de' 21. Marzo 1345., di ventiquattro Consiglieri Laici che sono nomati presenti, ve ne sono otto, che Du-Tillet, ed altri Autori (1) nominano Cavalieri. Sotto lo stesso Re, si contano diciotto Cavalieri nell' Editto della condanna di Montigny. Trovansi ancora molte altre Ordinazioni de' nostri Re, alle quali hanno assistito de' Cavalieri. Il Signor della Roque (2) fa menzione di molti Cancellieri di Francia, e d' altre persone di Toga, che sono state onorate di questo titolo, e leggesi ne' Registri della Camera de' conti, che Guglielmo Giovenale degli Orsini ricevette la Cavalleria prima d' essere Cancelliere nel 1445.

Se questi Uffiziali, dice ancora lo stesso Autore, non erano nobili di sangue, venivano però nobilitati per la loro Cavalleria in Legge, non meno che se stata fosse di Armi. Quindi ne venne che in Francia i Cancellieri, i Presidenti de' Consigli, e de' Parlamenti, ed alcuni altri Uffiziali di giustizia ricercarono questo onore, che rimase poscia ad alcune Cariche annesso.

Il Padre Menestrier dopo la Rocheflavin (3), osserva che il primo de' Presidenti di Tolosa onorato del titolo di Cavaliere, fu Giovanni Daffis primo Presidente, fatto Cavaliere dal Re Carlo IX. nell' anno 1565. Ad esempio di questo Mr. di Paolo secondo Presidente, pochi anni dopo ottenne dallo stesso Re provvisione per la qualità di Cavaliere. Dicesi che da quel tempo in poi tutti i Presidenti infulati, o come gli chiamano, Presidenti del Mortajo senza altra provvisione che quella della loro Carica, prendeano il titolo di Messere, e la qualità di Cavaliere. Il che è cagione, dice la Rocheflavin, che nelle sepolture de' Presidenti oltre la Toga,

(1) Du-Tillet, *Recüeil des rangs des Grands de France, pag.* 382. Francesco Bertrand *ubi supra*.

(2) Della Roque *Trattato della Nobiltà, cap.* 105.

(3) Menestr. *Della Cavalleria, cap.*7. Rochesla. *des Parlemens de France sect.*9. *art.* 5.

ga, il Cappuccio roſſo, ed il Mortajo, ſi mette la ſpada dorata, ed i borzacchini bianchi cogli ſperoni dorati.

Ma egli è certo che queſto Autore ſi è ingannato; perocchè più di dugento anni avanti, tutti i primi Preſidenti, e tutti i Preſidenti infulati del Parlamento di Parigi portavano il titolo di Meſſere, e di Cavaliere. Non ſolo queſti titoli onorevoli ſi ſono dati a Simone di Bucy, che è ſtato il primo onorato della qualità di Preſidente, ed a tutti coloro che l' hanno ſeguito; ma trovaſi ancora che Ugone di Courcy, e Guglielmo Bertrando, che aveano eſercitato le funzioni di Preſidenti per l' addietro, quantunque ſotto altro titolo, ſono appellati Meſſeri, e Cavalieri. Quanto a' Preſidenti infulati del Parlamento di Parigi, da Giovanni di Chaſtellier il quale metteſi alla fronte di tutti i Preſidenti infulati, e che fu elevato a queſta Onoranza l'anno 1331., fino al preſente, non ven ha uno che non porti il titolo di Meſſere, e di Cavaliere (1).

Vi ſono nel Parlamento di Dyon due Cavalieri, che debbono eſſere di antica Nobiltà. Il Senato di Sciamberì in Savoja ne ha parimente due, che non ſono neceſſariamente Gentiluomini. Eglino portano la ſpada, ed il mantello di ſcarlatto nelle aſſemblee, ed hanno luogo dopo tutti i Preſidenti.

Non ſolo in Francia la Cavalleria è ſtata anneſſa a certe Cariche di giuſtizia; ma altresì in Italia, in Napoli, ove tutti gli Uffiziali perpetui, come i Reggenti della Cancelleria, il Preſidente del Conſiglio, il Luogotenente della Camera, i Conſiglieri, ed i Preſidenti ſenza alcuna cerimonia ſono innalzati a queſta dignità per le ſole Patenti del Principe che li dichiara Cavalieri, nelle Lettere d' uffizio che dà loro: queſt' è quanto dice Cammillo Tutini (2): *Senza le narrate cerimonie vengono chiamati Cavalieri tutti gli Uffiziali perpetui, come Reggenti della Cancelleria, il Preſidente del Conſiglio,*

(1) Giambatiſta de l'Hermite Souliers, e Franceſco Blancardo *ubi ſupra.*

(2) Cammillo Tutini, *Tratt. to dell' Origine, e fondazio.e de' Seggi cap.* 4.

il Luogotenente della Camera, i Consiglieri, e Presidenti, perchè nelle patenti della loro creazione sono dal Re onorati con questo titolo di Milite.

I Re d' Ungheria hanno dato una volta il privilegio alla Città di Ragusi, di far Cavaliere colui che ne fosse Rettore; talmentechè dal momento ch' e' fosse Rettore, si avesse in conto di Cavaliere: questo privilegio si è dell' anno 1462.

I Proccuratori di Venezia hanno appresso, il titolo di Cavalieri, e ne portano in segno una frangia d' oro nella Stola. Dicesi ancora, che i tre passamani d' oro che i Primi Presidenti portano sopra il loro mantello di cerimonia, sono la divisa della loro Cavalleria.

La forma degli abiti de' Cavalieri di Spada, e de' Cavalieri di Toga, era differentissima. Poichè i primi erano vestiti della sopravvesta, adorna dell' Arme del casato; gli altri poi d' una Toga foderata di vajo, e d' una berretta del medesimo (1). I Presidenti infulati hanno conservato l' abito di questa Cavalleria nel loro mantello di cerimonia. Vi sono molti avelli, ne' quali si veggono queste vesti lunghe foderate di vajo proprie de' Cavalieri di Toga.

§. III.

Cavalieri d' onore de' Papi, de' Re, delle Reine, de' Ricombri di Spagna, e de' Soldani d' Egitto.

L' Ordine de' Cavalieri Pii.

Papa Pio IV. della casa de' Medici, l' anno 1560. il primo del suo Pontificato, fondò l' Ordine de' Cavalieri Pii. Ma questa Cavalleria era piuttosto onoraria che militare; poichè essi non erano destinati a portar arme, ma ad occupare le Cariche della Camera Appostolica, e ad essere sempre a fianco della persona del Papa, a cui erano riputati commensali, venendo mantenuti come gli altri Ufiziali di sua Casa. Per ultimo essi avea-

no

(1) Menestrier, *Trattato della Cavalleria cap. 7.*

no l' onore di portare Sua Santità nelle cerimonie pubbliche e ſtraordinarie, e di ſervirlo nel Palazzo. Eglino perciò aveano grandi privilegj, come ſarebbe a dire, di andare eſenti della giuriſdizione degli Ordinarj, e di dipendere immediatamente dalla Santa Sede; di precedere in Roma ed ovunque i Cavalieri di Malta, e di Livonia, o ſia di Pruſſia; di poſſedere de' benefizj fin alla ſomma di 500. ſcudi; di poterſi maritare, e di portare il titolo di Conti del Sacro Palazzo. Diceſi che queſto Papa creò fino a cinquecentotrentacinque di codeſti Cavalieri Onorarj. La loro impreſa era una Medaglia d' oro coll' immagine di Sant' Ambrogio da un canto, e coll' arme del Papa regnante dall' altro, col Triregno, e colle due chiavi d' oro incrocicchiate.

Cavalieri d' onore de' Re.

Non debbo qui tralaſciare un' altra ſpezie di Cavalleria onoraria inſtituita da' Sovrani, e che ancora oggidì ſuſſiſte, ed è de' Cavalieri d' onore deſtinati per la Camera de' Re. Tale iſtituzione è molto antica, e trovanſene degli eſempj fin nel XIII. ſecolo; eſſendochè Don Almerigo di Meudon è qualificato Cavaliere del Re: *Dom. Almaricus de Meudon Domini Regis Miles* (1). Nel computo de' Balì di Francia, è fatta menzione di Giovanni di Voyſe, di Ridolfo Bonel, di Guglielmo di Patay, e di Guglielmo di Flavencourt, Cavalieri del Re: *Milites Regis* (2); e queſto titolo loro ſi dà più di ſovente nelle antiche Carte: Giovanni di Soiſi, Cavaliere del Re di Francia; Ugone della Cella, Cavaliere di Noſtro Signore il Re di Francia: *Domini Regis Miles.*

Appellanſi talvolta Cavalieri dell' Oſtello, o ſia Palazzo del Re, leggendoſi in uno Statuto fatto nel boſco di Vincennes nel meſe di Gennajo dell' anno 1285.: *nella ſomma delle ſpeſe fatte nella via d' Aragona per li ſtipendj de' Cavalieri del Palazzo.* Nel Decreto di Meſſere Steffano di Flavigny degli undici di Febbrajo 1384. gli ſi dà il titolo di Cavaliere d' onore del Re, cioè a dire, che era Cavaliere della ſua Camera (3).

Hav-

(1) *Hiſt. Bethunienſis ad an.* 1249.
(2) *In computo Bolliva. Fran. ad ann.* 1305.
(3) Du-Tillet *Recueil des Rois de France, leurs Coronnes & Maiſons, pag.* 318.

Cavalieri d' onore delle Reine.

Havvi ancora una Cavalleria onoraria officiosa, che conviene a coloro che appellansi Cavalieri d' onore delle Reine. Nell' Istoria di Lungo Ponte, si fa menzione di Teobaldo di Mauny, e di Ferdinando Cavalieri della Reina: *Theobaldus de Mauny, & Ferdinandus, Milites Reinæ* (1). Nel testamento di Jolanda, Contessa d' Angolesme, dell' anno 1314. si leggono queste parole: Di più io lascio a Ridolfo Bruni mio Cavaliere, per li buoni servigi ch' e' mi ha prestati, 200. lire per una volta tanto; ed a Fulcaldo della Roche, mio Cavaliere, 50. lire: *Item lego in retributionem servitiorum mihi impensorum, primo, Domino Radulpho Bruno militi meo* 200. *ll. semel; item Domino Fulcaudo de Rupe Militi meo* 50. *ll. semel.*

Cavalieri d' onore de' Ricombri.

Si possono riporre tra' Cavalieri Onorarj quelli che seguivano i Ricombri di Spagna. La dignità di questi Ricombri era sì grande, che aveansi come pari ed eguali al Re loro, e faceano prendere il nome d' Infante a' loro figli, ad esempio de' Re. Egli si coprivano davanti al Re; suggellavano con lui tutti gli Atti in sigillo rotondo come pari ed eguali. Fra le molte altre prerogative che aveano, era loro permesso di avere de' Cavalieri al loro servizio, che erano appellati *Milites*, e *Cavailleros de Honor*, Cavalieri d' onore, i quali erano obbligati a sempre accompagnarli, ed a marciare alla guerra sotto la lor bandiera. I figliuoli di questi Cavalieri d' onore prendevano il titolo di Infantini, che è un diminutivo del titolo d' Infante, che i figli de' *Ricombri* aveano usurpato (2).

Cavalieri d' onore de' Soldani.

Non so se i Principi Cristiani non abbiano ricevuto da' Soldani d' Egitto, e di Babilonia, l' uso di avere de' Cavalieri d' onore. Almeno è certo che fin dal tempo della Guerra Santa, e forse anche di Saladino Generale delle truppe di Noradino, che fu il primo Soldano d' Egitto, questi Infedeli aveano de' Cavalieri appellati della *Halcqua*, cioè a dire della Camera, o sia Ca-

(1) *Hist. Monast. Longi pontis ad an.* 1194.

(2) De Marca, *Histoire du Bearn lib.* 5. *num.* 6. *pag.* 413.

Cavalieri d' Onore de' Soldani. Avanti d' essere elevati a questa dignità, loro s' insegnavano gli esercizj della guerra, perchè fossero più abili a vegliare alla guardia del loro Sovrano, e ad approssimarsi alla sua persona (1).

§. IV.

Cavalleria di guardia.

Gli Antichi facevano osservar di notte la guardia nelle principali Città, come per esempio, in Roma, ed in Costantinopoli: il che essi appellavano: *stationes*, *vigiliæ*, *excubiæ*; e quest' uso è stato comune in molte Città di Francia. C' è stato fin da un tempo immemorabile in Orliens un Maestro di grande e di piccola guardia, il qual ufficio fu poi soppresso dal Re Carlo IX. nel mese di Giugno 1564. ed in iscambio si creò ed istituì un Cavaliere e Capitano di Guardia. Quegli che era scelto per questa Carica, dovev' essere Gentiluomo, e sperimentato nel mestiere dell'armi. Il primo onorato dell' Uffizio di Cavaliere e Capitano di guardia fu Rolando di Semellon Scudiere, uomo d' armi della Compagnia del Signor di Cipiere, Governatore d' Orliens (2).

Comechè in Francia non vi fosse che Parigi, Orliens, Lione, Bordeos, e Sens che avessero un Cavaliere, un Capitano, un Luogotenente, e degli Arcieri di guardia; tuttavia il Re Giovanni permise all' Abate di San Dionigi di stabilire un Cavaliere di guardia per la gran Fiera di Landi l'anno 1534. e Garniero Allegrin ne fu il primo onorato.

Cavalieri di guardia di Parigi.

Il più antico Cavaliere di guardia è quello di Parigi. Egli è Capitano d' una Compagnia d' uomini a piè, ed a cavallo, per impedire che non facciansi disordini in tempo di notte in questa Capitale del Regno. Dicesi che Carlo VII. diede l' anno 1455. la collana dell' Ordine della Stella a codesto Capitano, e lo appellò Cavaliere di guardia; ma questo è un errore popolare: per-

(1) Jonville *nella vita di San Lodovico*, Andrea Favin *Teatr. d'on. lib. 9.*

(2) Le Maire *Antiquitès d' Orleans tom. 1. cap. 81.*

perchè v' era un Cavaliere di guardia fin dall'anno 1436. ed anche più di cento anni avanti, come appariſce da una Carta del Re Giovanni dell' anno 1354. rapportata da Doublet alla pagina 987. ove ſi fa menzione del Cavaliere di Guardia: *Officium Militis Gueri* (*).

* Guardia in Franzeſe dicesi, *guet.*

Il Parlamento di Parigi diede un Editto a' 13. Gennajo dell' anno 1457., per lo quale viene proibito che neſſuno poſſa eſſere Capitano di guardia, ſe non ſia Cavaliere, quando però non ne venga diſpenſato: *Nullus habeat vel detineat prædictum Officium, niſi fuerit Miles, vel per nos in hoc diſpenſatus.* Ne' Regiſtri pure della Camera de' conti di Parigi, trovaſi che certo Enrico di Villabianca fu a cotal carica elevato, quantunque ſecondo il coſtume non foſſe di proſapia Cavalleresca, nel che fu dal Conteſtabile diſpenſato: *Henricus de Villablanca Scutifer Scutiferiæ Regis commiſſus & ſtabilitus ad Officium Militis excubiarum, ſeu Guetti Villæ Pariſienſis, non obſtante quod dictus Henricus non ſit Miles, prout eſt conſuetum, per Litteras Dom. Conſtabularii datum Pariſiis 13. Aprilis 1436.*

§. V.

Della Cavalleria Civile, o ſia Cittadina.

Così io appello queſta ſorte di Cavalleria onoraria, perchè i principali del popolo, ed i più qualificati tra' Cittadini cercavano d' eſſere onorati del titolo di Cavalieri. Eglino con premura lo ſi proccuravano, e ſovente il comperavano a groſſe ſomme d'argento, quando non potevano ottenerlo per favore. Tutini nel ſuo Trattato dell' origine o fondazione de' Seggi di Napoli, nota che queſt' uſo fu cagione, che ſi confondeſſero talora i veri Cavalieri con quelli che non portavano queſto titolo, che dopo averlo ottenuto per favore, o per argento. Ma per diſtinguerli ſi appellavano coloro Cavalieri di giuſtizia, e coſtoro Cavalieri di grazia, o *Cavalieri Mediani*, per dinotare che tenevano il mezzo tra la nobiltà, ed il popolo.

La

La maniera di creare questi Cavalieri di grazia era differentissima da quella di cui usavasi per li Cavalieri di giustizia, altro non ricercandosi che la volontà del Principe, il quale senz' altra cerimonia toccava colla sua spada la testa, o la spalla di colui che voleva fare Cavaliere di grazia, dicendogli: *Iddio ti faccia buon Cavaliere*. Per li Cavalieri poi di giustizia, si facevano delle informazioni sopra lo stato della loro nascita, ed osservavansi le altre formalità costumate nella creazione de' Cavalieri.

Questa Cavalleria Civile o Cittadina avvilì insensibilmente la Cavalleria Militare, che era un tempo con tanta sollecitudine ricercata, e che non era per ordinario accordata che ad un' illustre nascita, o per servigi considerabili renduti a' Principi, o allo Stato. Forsechè a fine di togliere gli abusi di questa Cavalleria di grazia, Carlo II. Re di Napoli fece un' Ordinazione l'anno 1294., colla quale egli stabilì, che niuno venisse fatto Cavaliere, senon fosse di famiglia Cavalleresca, almeno dal canto del Padre, e se i suoi Antenati non fossero Gentiluomini: *nullus possit accipere militare Cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles.*

§. VI.

Di molte altre sorta di persone, che hanno ricevuto l' onore della Cavalleria.

Si formerebbe un buon volume, se si imprendesse a rapportare tutti gli Scultori, Architetti, Pittori, Medici, Poeti, e tutti gli altri Artigiani, che hanno meritato il glorioso titolo di Cavalieri, per essersi segnalati nelle belle Arti, o per essersi renduti pregevoli col loro savere, e colle loro grandi azioni. Io mi contenterò di far menzione di alcuni.

Il primo che si appresenta, è il celebre Domenico Fontana, che sotto il Pontificato di Sisto V. pervenne per lo suo merito all' onore della Cavalleria, avendo fatto in Roma delle cose straordinarie, come sarebbe a

dire, di aver elevato le guglie o sia obelischi di Roma. Il Cardinal Alessandro Farnese parimenti fece Cavaliere Giovambatista della Porta Scultore, per avergli fatto i dodici Cesari. Papa Paolo V. fece lo stesso onore a Paolo Guidotti Pittore, e Scultore. Gregorio XV. fece Cavaliere dell' Ordine di Cristo in Portogallo Gianlorenzo Bernini, per essere stato eccellente nella cognizione della Scultura, e dell' Architettura.

Io metto alla testa de' Pittori che hanno meritato l' onore della Cavalleria, Bartolommeo Sprangero, nato in Anversa. Massimiliano II. l' onorò d' una triplice catena d' oro mercè della sua maestria nel dipingere. Fra gli uomini illustri di Siena si fa menzione di Giannantonio Razzi soprannomato Sodoma, al quale Papa Leone X. conferì la Cavalleria ad instanza di Agostino Chigi (1), per aver dipinto una Lucrezia, in atto di immergersi il pugnale nel seno. Altri dicono che il Razzi fu fatto Cavaliere dal Comune di Siena: *Egli fu Pittore così eccellente*, dice lo Storico Ugurgieri (2), *che dalla nostra Città per la sua grande virtù fu fatto Cavaliere*.

Carlo V. Imperadore fece di sua propia mano Cavaliere Tiziano, dappoichè quest' uomo impareggiabile ebbe fatto il suo ritratto. Prima però lo nobilitò, e lo fece Conte Palatino, come è segnato nelle Patenti che gli fece apprestare in Barcellona l' anno 1553. Il Cavaliere Giuseppino, altramente detto Giuseppe Cesari, ha ricevuto due Ordini di Cavalleria. Il Re Lodovico XIII. gli conferì quello di San Michele; ed il Papa quello di Cristo. Rubens ancora fu fatto Cavaliere dal Re d' Inghilterra, al quale il Re di Spagna l' avea inviato in qualità d' Ambasciadore.

Domenico Beccafumi si rendette sì valente nella pittura, che fu giudicato degno della qualità di Cavaliere; avvegnachè non fosse che un povero porcajo della Villa di Marciano presso Siena, ove ei guardava i porci in un podere di Girolamo Beccafumi, Gentiluomo Sa-

ne-

(1) Vasari, *vite de' Pittori*. (2) Ugurg. *Pompe Senesi tit.* 33.

nese, il quale gli diede il suo nome, le sue Arme, e lo adottò nella sua famiglia. E' non solo fu eccellente nella pittura, ma anche nella Scoltura, e nell' Architettura, ed è quello che ha l' onore di aver compiuto il bel pavimento della Chiesa di Siena, cominciato dal Duccio. Potrei unire a tutti questi eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, Giovanni Baglione, Gaspero Celio, Domenico Passignano, Ottavio Padovano, che sono stati da diversi Papi fatti Cavalieri di Cristo; come anche Francesco Vanni, Cristoforo Roncalli, e Pierfrancesco Moranzaro, che hanno ricevuto lo stesso onore. Quest' ultimo fu creato Cavaliere de' Santi Lazzero e Maurizio dal Duca di Savoja. I suoi Successori hanno fatto lo stesso onore allo Storico Guichenon, ed a molt' altri Pittori, Architetti, Scultori, ed Ingegneri che sono stati nelle lor Arti eccellenti.

Trovansi ancora de' Poeti che hanno ricevuto l'onore della Cavelleria. Il raro genio di Sculero, che cangiò il suo nome in quello di Sabino, gli meritò la Corona Poetica, la qualità di Cavaliere, e la nobiltà antica che non avea da' suoi Antenati ricevuta. L' Imperadore Carlo V. nella Dieta di Ratisbona nel 1541. pose questo celebre Poeta nel numero de' Nobili dell' Impero di quattro generazioni dal canto del padre, e della madre. Parecchi eccellenti Poeti hanno avuto lo stesso onore, come per esempio il Cavalier Marino, il Cavalier Giovambatista Bertanni ec. Il titolo di Cavaliere non è stato a' Dottori in Medicina ricusato; poich Giovanni Mandeüil Medico Inglese, è nominato Cavaliere nella Cronaca delle Fiandre all' anno 1323. *Joannes Mandeüil Doctor in Medicina, & Miles in armis, natione Anglicus.*

Finalmente ci sono state delle persone escite dalla feccia del popolo, che hanno fatto delle azioni cotanto risplendenti, oppure hanno renduto de' servigi talmente ragguardevoli allo stato, che furono giudicati degni di essere esaltati all' onore della Cavalleria. Froissard scrive, che Giovanni Selle Capitano di Nordvich in Inghilterra,

figliuolo d' un muratore, fu fatto Cavaliere dal Re Odoardo III. per lo suo valore e merito. I Fiamminghi ancora vogliono che Piero Tisserand di bassissima condizione, abbia ricevuto la Cavalleria da Filippo III. detto il Buono, Conte delle Fiandre, per lo suo merito personale, e pe' suoi alti fatti. Baudier nella sua Storia de' Turchi, riferisce che un Macellajo fu nobilitato, e fatto Cavaliere dal Granmaestro di San Giovanni Gerosolimitano, per avere somministrato de' viveri alla Religione in tempo dell' Assedio di Rodi.

§. VII.

La Cavalleria onoraria è stata da' Cristiani ad Infedeli conferita.

La Cavalleria Onoraria Civile essendo stata istituita, per eccitare coloro i quali nulla tanto amavano che l' onore di fare delle azioni singolari, o per ricompensare il loro merito; gl' Infedeli del pari, che i Cristiani, possono aspirare al glorioso titolo di Cavaliere. Quindi non v' è quasi nazione alcuna che non abbia avuto de' Cavalieri, nè parimenti mancano esempj, che gl' Infedeli, ed i Cristiani si abbiano scambievolmente cotal titolo conferito; eccone alcuni.

Jeronimo Zurita nella sua Storia d' Aragona racconta, che Bernardo Portera, essendo Imbasciadore di Giacomo IV. Re d' Aragona, nella Città d' Alessandria, ebbe ordine da questo Principe di conferire la Cavalleria al figlio del Sultano di Babilonia, che appassionatamente desiderava così eccellente dignità.

Dappoichè San Ferdinando Re di Castiglia, e di Lione, ebbe presa la Città di Siviglia, fece alleanza con Maometto Re de' Mori, e per fermare vie più questo Trattato di Pace, il Principe Cristiano non solamente fece Cavaliere il Re infedele, ma appresso gli concedette di portare le Arme del Regno di Castiglia, aggiuntovi due teste di Serpente.

Verso la fine del XII. secolo, Saladino Sultano d' Egitto, pregò i Cristiani a conferirgli la Cavalleria, il

che

che gli fu accordato, ed Ugone Taborino Cavaliere del Regno di Gerusalemme, ne fece la funzione, e gli diede il pendaglio militare. Fochet rapporta il cerimoniale che si usò in questa solennità (1).

Molti Autori (2) raccontano, che Maometto II. Imperadore de' Turchi fece Cavaliere il famoso Gentile Bellini, che ebbe la gloria di aver dato le più belle Opere di pittura, che si sieno ancora vedute negli ultimi secoli. Ciò che gli acquistò più riputazione, si è le eccellenti dipinture che sono in Venezia nella Sala del Consiglio, che rappresentano quanto seguì in codesta Città, in tempo che Papa Alessandro III. vi si ritirò durante la crudele persecuzione che gli mosse l'Imperadore Federigo I. detto *Barbarossa*.

Maometto adunque avendo veduto alcune dipinture di mano del Bellini, desiderò vederlo, e farlo dipingere. Onde egli andò a Costantinopoli, e fece delle bellissime opere di pennello per lo Gransignore. Tra l'altre cose dipinse la decollazione di San Giambatista (3), cui i Turchi stessi onorano come un grande Profeta. Maometto fece ad esso grandi presenti, ed il creò Cavaliere, mettendogli egli stesso al collo una catena di gran prezzo, e lo raccomandò alla Repubblica come suo Cavaliere. Quest' è quanto è notato ne' due versi che leggonsi in uno de' suoi Quadri che sono in Venezia:

Gentilis Patriæ dedit hæc monumenta Bellinus,
Othomano accitus munere factus Eques.

DIS-

(1) Fauchet *Traitè de l' Origine des Chevaliers*. Savaron, *Traitè de l' èpèe*, *pag.* 32.

(2) Vasari, *vite de' Pittori*. Ridolfi, *vite de' Pitt. Ven. par.* 1. *pag.* 32. Felibien, *entret. des Peintres*.

(3) Bellini avendo dipinto la Decollazione di San Giambatista, Maometto ammirò la simmetria, ed il colorito di questa eccellente Opera; ma vi trovò un difetto: cioè, che il collo era troppo alto, e troppo largo, essendo dalla sua testa spiccato. E per provargli la verità della sua osservazione con un esempio naturale, chiamò uno schiavo, e gli fece mozzare il capo in presenza del Pittore, al quale fece osservare, che il collo dalla testa reciso, oltremodo si ristrigneva.

DISSERTAZIONE OTTAVA.

Della Cavalleria Sociale.

E' cosa molto malagevole il risalire fin all' origine di questo genere di Cavalleria, ed il discoprirne la vera sorgente non essend' ella mai fissa, nè confermata da' Sommi Pontefici, nè regolata da' Statuti che sieno durevoli, nè per ordinario stabilita essendo che per un dato tempo, o per qualche occasione.

Pare che questa nobile qualità sia unicamente fondata in sull' uso di alcune Nazioni, che hanno creduto essere convenevole di non esercitare certe funzioni, senza essere onorato della Cavalleria. Per questa ragione forse, ella si appella Cavalleria Sociale: come chi dicesse, qualità necessaria per venir in certe solennità ammesso alla compagnia d' altre persone. Così bisognava essere aggregato a qualche Ordine di Cavalleria, o aver il titolo di Cavaliere, per essere ricevuto alla mensa de' Regi, o de' Signori di prima sfera; per combattere ne' tornei, nelle giostre, e ne' duelli; per entrare nelle fazioni, e per somiglianti solennità.

Si possono eziandio ridurre alla Cavalleria Sociale certe Fraternite di Gentiluomini, che chiamavansi spesso Cavalieri, e nelle quali non si poteva essere ricevuto senza far prova di nobiltà. L' onore e la gloria di Dio, della Santissima Vergine, e de' Santi, la pietà, e la pratica della virtù sono sempre state il fine di questa sorte di Cavalleria.

Articolo Primo.

Era mestieri essere Cavaliere per sedere alla mensa de' Re, ed assistere a certe solennità.

Posta questa idea della Cavalleria Sociale, egli è certo che ella era in uso nel cominciare del VI. se-

secolo. Poichè era costume osservato tra' Longobardi, avanti ancora che entrassero in Italia, che i figliuoli de' Principi, e forse anche de' Signori grandi, non venissero ammessi alla tavola del loro padre, se non avessero ricevuto l' onore della Cavalleria. Ora questi popoli barbari passarono in Italia solamente nell' anno 568. sotto la condotta di Alboino loro Re, cui Narsete vi avea chiamato, e che prese Pavia dopo un assedio di tre anni, dove fu proclamato Re dalla sua armata nel 571.

Il fatto poi che risguarda a così fatta costumanza, è avvenuto nell' anno 526., nel qual tempo ancora codesti popoli nella Scandinavia, nella Pomerania, e nelle altre Provincie più settentrionali dimoravano. Adunque dicesi, che Alduino loro Re, dopo aver riportato una celebre vittoria, non volle permettere che il suo proprio figlio venisse alla sua mensa. Avendogli i Cortigiani dimostrato, che il giovane Principe ben meritava quest' onore a cagione delle eroiche azioni che in questo sanguinoso combattimento fatte avea; Alduino rispose: Non sapete voi non esser costume che il figlio del Re stia assiso alla mensa del Padre, se non abbia ricevuto l' onore della Cavalleria? *Scitis non esse apud nos consuetudinem, ut Regis filius cum patre prandeat, nisi prius a Rege Gentis exteræ arma susceperit?* (1)

Che l' uso poi di questi popoli barbari passato sia in Francia, ed in Inghilterra, non è fuor d' ogni probabilità, certo essendo che i Principi (2) che non erano Cavalieri, non aveano l' onore di sedere alla mensa de' Re, allorchè essi tenevano nelle Feste solenni le loro Corti. Gli Scudieri stessi non potevano intervenire alle Feste pubbliche, che facevano i Principi, e i Signori di conto, se non avessero avanti ricevuto il glorioso titolo di Cavalieri. Noi ne abbiamo un esemplo celebre in ciò che seguì quando Enrico I. Re d' Inghilterra conchiuse il matrimonio di sua figlia Maalda con Gottifredo d' Angiò. Il Conte Fulcone pregò il Re a permet-

(1) Paul. Diacon. *De rebus Longobard. lib.* 1. *cap.* 14.

(2) Andrea Favin, *Teatro d' onore lib.* 3. *pag.* 577.

mettergli di inviare suo figlio a Ruem, perchè venisse fatto Cavaliere insieme cogli altri Signori suoi coetanei, acciocchè poi assister potesse alle allegrezze della Corte: *Ut ibidem cum coævis suis arma susceperus, regalibus gaudiis interesset* (1).

Matteo Paris in molti luoghi della sua Storia asserisce, che anticamente i Re d' Inghilterra faceano Cavalieri de' Bagni un certo numero di Scudieri, affine che loro servissero a mensa il giorno della loro Coronazione.

Articolo Secondo.

A' Cavalieri solamente era permesso il combattere ne' Tornei, e nelle Giostre.

LA Cavalleria Sociale rapporto a' Tornei, ed alle Giostre, non ha avuto nascimento se non che insieme con questi esercizj. Questi erano Armeggiamenti d' onore, che da due partiti di Cavalieri di buoni palafreni forniti, vagamente guerniti, ed armati per sollazzo faceansi, ovvero anche per addestrarsi negli esercizj della guerra, e ciò in una sbarra a simili giostre destinata. Gli Scrittori non si accordano circa il tempo della loro istituzione (2). Havvi chi gli attribuisce a' Romani, i quali ne' giuochi pubblici del Circo, faceano giostrare i nobili giovanetti, gli uni contra gli altri, e gli esercitavano nella corsa delle carrette; il che nominavasi: *Ludi Trojani*. Vergilio (3) attribuisce ad Ascanio figliuolo d' Enea, lo stabilimento di questi Tornei, così dicendo:

Hunc morem, hos cursus, atque hæc certamina primus
Ascanius, longam muris cum cingeret Albam,
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos.

Non pertanto egli è certo che i Tornei de' quali noi ragioniamo, e che gli Autori appellano: *Decursiones mi-*

li-

(1) Joannes Monachus Major Monaster. *in vita Godefredi Ducis Normand.*

(2) Andrea Favin, *Istoria di Navarra pag.* 514.

(3) Vergil. *Lib.* 3. *Æneid.*

litares, *Ludicræ*, *Equestres pugnæ*, *Hastiludia*, *Ludi Equestres*, non sono sì antichi, ed a' Franzesi (1) debbono il loro stabilimento. Quindi Matteo Paris gli appella: *Conflictus Gallici* (2), combattimenti Franzesi; perchè erano un tempo nella Francia molto frequenti. Gl' Inglesi in questi esercizj militari (3) imitarono i Franzesi, e si pretende che in Inghilterra dal Re Riccardo fiensi stabiliti verso l' anno 1194. Gli Alemanni parimenti impararono quest' uso da' Franzesi intorno all' anno 1036. I Greci pure confessano che quelli della loro nazione quindi ne hanno tratta la pratica. Così Niceta, Cinnamo, e Niceforo Gregora (4) affermano che l' Imperadore Emmanuele cominciò ad istituire questi nobili esercizj ad imitazione de' Franzesi verso l' anno 1145.

Questi combattimenti d' onore sono stati cotanto in Europa apprezzati, che i Signori più grandi, i Duchi, i Principi, ed i Re (5) ancora si sono recati a gloria particolare l' armeggiare ne' torneamenti, ne' quali non era lecito di trovarsi, nè di combattere, se non si discendeva da prosapia Militare, o sia da antica Cavalleria.

Fra' Tedeschi i soli Principi, i Signori grandi, i Baroni, i Nobili antichi, e di stirpe militare aveano il diritto di presentarsi ne' Tornei. Alcuni ancora sostengono (6), che i nobili di Torneo tra' Tedeschi, doveano far prova di trentadue quarti, e coloro che erano d' un' inferiore condizione, o che non erano Cavalieri, ne venivano esclusi, ed era vietato a gravi pene, il fram-

(1) Alcuni de' nostri Autori attribuiscono l' invenzione de' Tornei a Goffredo di Preüilli, che morì nel 1066. Ma egli ne dispose soltanto le Leggi, e le Regole, e ne rendette l' uso più frequente; attesochè si fa menzione di tali combattimenti avanti il tempo di Goffredo, e si pensa che sieno stati praticati, almeno sotto la seconda schiatta de' nostri Re, e Nitardo ne apporta un esempio al tempo di Carlo Calvo Re di Francia. *Chronicon. Turon. anno* 1066. *Gaufridus de Pruliaco torneamenta invenit*. Chronicon Sancti Martini Turon.

(2) Matthæus Parisiensis. *Hist. d'Ang. ad an.* 1179.

(3) Willelmus Neubrig. *lib.* 5. *cap.* 4. Bromptonus *ad an.* 1177.

(4) Niceph. Gregoras *lib.* 10.

(5) Il Re Eduardo cogl' Inglesi combattè contra il Conte di Chalon, ed i Borgognoni nel 1274., Carlo VI. Re di Francia fece lo stesso nel 1383. in Cambrai; Francesco I. nel 1520. tra Ardres, e Guines; Enrico II. nel 1559. in Parigi.

(6) Della Roque, *Trattato della Nobiltà*, *cap.* 172.

mischiarsi tra coloro che aveano il privilegio di trovarvisi, se non aveansi le qualità ordinate dagli Statuti de' Tornei. Questo è spiegato chiaramente nell' Articolo XII. de' Regolamenti che fece a questo proposito Enrico I. soprannomato l' Uccellatore, Duca di Sassonia ed Imperadore: *Quisquis*, dice questo Principe, *recentioris sit notæ nobilis.....cum iis, quibus juris est decertandi, sese promiscuerint; hi tales verberibus mulctentur* (1). Egli è parimenti proibito nelle Ordinazioni di Filippo il Bello Re di Francia, il presentarsi ne' torneamenti senza aver provato, che si è nobile di quattro generazioni (2).

Per essere ricevuto ne' Tornei, e nelle Giostre, non bastava essere di nobiltà titolata, di stirpe militare, di antica Cavalleria, e Gentiluomo; ma richiedevasi ancora di aver ricevuto l'onore della Cavalleria. Conciossiacosachè gli Scrittori che hanno trattato di simili solennità (3), danno sempre il titolo di Cavalieri a coloro che vi assistevano: essendochè secondo la riflessione di Matteo Paris, non era permesso, nè stimavasi alcuno capace e degno di combattere ne' Tornei, quando non fosse Cavaliere.

L' anno 1247. Enrico III. Re d' Inghilterra avendo fatto bandire un di questi Combattimenti d' onore, il Conte di Glocester, diede la Cavalleria a Guglielmo suo fratello, acciocchè vi venisse ammesso: *Willelmum fratrem suum Baltheo cinxit militari* (4). In una somigliante solennità Simone di Monforte Conte di Lincestre, fece Cavaliere Guglielmo Chiaro.

Siccome non combattevasi ne' Tornei che per apprendere il mestiere della guerra; così le armi offensive vi erano proibite, talmentechè le lancie, e le spade che si usavano, aveano la punta rintuzzata, ed il taglio ribattu-

(1) Favin, *Teatro d' onore. tom. 2. lib.* 10. *pag.* 1744.

(2) Andrea Favin, *Storia di Navarra lib.* 10. *pag.* 316.

(3) Il Padre Menestrier ha fatto un Trattato de' Tornei. Mr. Du Cange nella Dissertazione VII. sopra Jonville. Andrea Favin *Teatro d' onore tom.* 2. *lib.* 10. parla molto a lungo de' Tornei, e ne rapporta gli Statuti. La Colombiere ec.

(4) Matth. Parisiensis *Hist. Angl. ad an.* 1247.

tuto e ripiegato; onde venneſi ad appellarle arme corteſi: *Luſoria tela*. Ma ſiccome intervenivano ſovente degli ſtrani accidenti per lo calore de' combattenti, uſando alcuni di queſte occaſioni per vendicarſi de' loro nemici; così la Chieſa ha proibito i tornei, e le gioſtre, avendo molti Papi ſcomunicato coloro che vi ſi trovaſſero come ſono, Innocenzo II. verſo l' anno 1140., ed Aleſſandro III. nel Concilio Lateranenſe tenuto nel 1179., che furono i primi che fulminarono l' anatema contro i torneamenti. Il Decreto di queſto Concilio dice così: *Deteſtabiles illas nundinas, vel ferias, quas vulgo Torneamenta vocant, in quibus Milites ex condicto convenire ſolent ad oſtentationem virium ſuarum, & audaciæ temere congredi; unde mortes hominum & animarum ſæpe proveniunt, fieri prohibemus. Quod ſiquis eorum ibi mortuus fuerit, quamvis ei poſcenti pœnitentia non denegetur, Eccleſiaſtica tamen careat ſepultura.* Nel Concilio Generale Vienneſe celebrato nel 1313. ſotto Papa Clemente V. queſti combattimenti furono ſotto le ſteſſe pene proibiti. I Principi ſecolari ancora fecero delle Leggi per abolirli.

Articolo Terzo.

Per eſſere ammeſſo a molte altre Feſte d' Arme, biſognava eſſere ornato del titolo di Cavaliere.

§. I.

Paſſi d' Arme.

Cosa ſia, Paſſo d' Arme.

I Paſſi d' Arme erano luoghi che s' imprendevano a difendere, come ſarebbe a dire, ponti, grandi ſtrade, e varchi che non potevanſi attraverſare, ſenza venire all' armi con coloro che gli guardavano. I Cavalieri mantenitori del paſſo, attaccavano i loro Scudi con ſopra effigiatevi le loro Arme, ad arbori, a' tronchi, o a colonne a queſt' effetto dirizzate. Coloro che volevano acquiſtar dell' onore in cotali armeggiamenti, tocca-

vano colla loro lancia uno di questi scudi, in guisa che quegli a cui lo scudo tocco apparteneva, era obbligato a combattere; e colui che vinto rimaneva, dovea dare al vincitore il prezzo di cui s' era convenuto.

Leggi de' Passi d'Armi.

Nel Trattato della Scienza Eroica (1) del Signore della Colombiere, havvi un Capitolo, in cui egli parla molto a lungo di queste sorta di combattimenti d'onore intrapresi da uno, o più Cavalieri nelle pubbliche Feste, e rapporta le leggi e le condizioni che vi si doveano osservare.

In fine egli fa la descrizione di molti di questi combattimenti, e dappertutto dà il titolo di Cavaliere a' Difensori, ed Assalitori. Imperciocchè v'è molta probabilità, che coloro che non erano aggregati a qualche Ordine di Cavalleria, si dovessero far armare Cavalieri, per venirvi ammessi; postochè peraltro fossero Gentiluomini.

Questo si può raccogliere da quel Passo d'Arme, in cui il Re Enrico II. fu malavventuratamente ferito a morte da Mongomery, in tempo delle allegrezze che si fecero per le nozze di Elisabetta di Francia con Filippo II. Re di Spagna. Nelle Lettere di disfida di questo Passo d' Armi tenuto l' anno 1559. vi sono queste parole: *Di parte del Re.....il quale fa sapere a tutti i Principi, Signori, Gentiluomini, Cavalieri, e Scudieri: che nella Città Capitale di Parigi* (2), *il Passo è aperto da Sua Maestà Cristianissima, e da' Principi di Ferrara, Alfonso d' Este, Francesco di Lorena, Duca di Guisa, Pari e Gran Camerlingo di Francia, e Giacomo di Savoja, Duca di Nemours, tutti Cavalieri dell' Ordine, per essere tenuto e difeso contro tutti i vegnenti dovutamente qualificati ec.*

Benchè il Re, e tutti gli altri Signori grandi, che te-

(1) Colomb. *Scienza Eroica cap.* 43. Ducange. *Dissert. 7. sopra l' Istoria di San Lodovico.* Favin, *Teatro d' onore, Tom. 2. lib.* 10.

(2) Questi Autori dicono comunemente, che Enrico II. ferito rimase in un Torneo; ma le Lettere di di fida dicono, che questo si fu un Passo d' Arme: perocchè questi abbattimenti d' onore si prendono sovente l' uno per l' altro, contuttochè siavi qualche differenza.

tenevano il Paſſo d' Arme con lui inſieme, foſſero diſceſi della più ſublime Nobiltà, e della ſtirpe militare del prim' ordine; nondimeno eglino tutti prendevano il titolo di Cavalieri, e lo eſigevano negli avverſarj, per darci ad intendere, che coloro che difendevano i luoghi accennati, come anche coloro che gli attaccavano, doveano per meritare di intervenire a queſte pubbliche feſte, aggiugnere la qualità di Cavaliere a quella di Nobile e di Gentiluomo; o ricevuta l' aveſſero in entrando in qualche Ordine di Cavalleria, o loro ſi foſſe conferita.

§. II.

Apertura d' Armi.

Tra i fatti di Cavalleria, ſi dee riporre un certo Combattimento d'onore, che appellavaſi anticamente, *Apertura d'Armi*: termine che è per avventura ſinonimo con Torneo, Gioſtre, Paſſo d'Armi, Impreſa, Barriera, Bigordo, ed altre ſolennità d'armi; ſe non che la differenza de' luoghi ove elle ſi facevano, il numero degli Armeggiatori, ed alcune altre formalità davano loro diverſi nomi, di che qui non ſi tratta; ma ſolamente ſi cerca di far vedere che coloro che cercavano di acquiſtare della gloria ne' Combattimenti che nomavanſi Apertura d'Armi, doveano eſſere Cavalieri.

Noi ne abbiamo un celebre eſempio al capo 49. del terzo volume di Froiſſart, ove così deſcrive un fatto d' Arme che fecero due gran Signori: *In queſto tempo eravi in Bordeos ſopra Gironda* un' Apertura d' Armi *davanti a' Signori Meſſer Giovanni di Harpedane, e gli altri, di due Cavalieri, cioè a dire, del Signor di Rochefoucaut Franzeſe, e di Meſſer Guglielmo di Monferrante Ingleſe, a correre tre lancie a cavallo, e a ferire tre colpi, tre di ſpada, tre di daga, e tre di ſcure. Le armeggierie ſi furono fatte davanti a' Signori, e Dame del Paeſe, che allora erano in Bordeos ... Si armarono i due Cavalieri ben accompagnati ciaſcuno di grande Cavalleria del*

Celebre Apertura d'Armi in Guienna.

dal suo canto, ed avea il Signor di Rochefoucaut ben dugento Cavalieri, e Messer Guglielmo di Monferrante ben altrettanti, o più.

Tutti questi Cavalieri non erano probabilmente di qualche Ordine particolare, e non aveano per la più parte altra Cavalleria, che quella che era necessaria per assistere a questi combattimenti d' onore.

§. III.

Tavola Ritonda.

Cosa intendasi per Tavola Ritonda.

Tavola Ritonda era una specie di allegrezza, o di Festa d' Arme, a un dipresso come i Tornei, e le Giostre. Non si fa dunque quistione de' racconti favolosi che narransi intorno a' Cavalieri della Tavola Ritonda, ma d' una specie di combattimento d' onore così nomato, perchè i Cavalieri che vi aveano combattuto, venivano poscia in contraccambio a cenare presso colui, che dato avea tal festa, ove si stavan assisi ad una Tavola Ritonda. Il P. Menestrier (1) si è di sicuro ingannato, quando appoggiato alla testimonianza di Walsinghamo, dice che nel 1344. Odoardo Re d'Inghilterra, fece fabbricare nel Castello di Windsor una Casa, alla quale diede il nome di Tavola Ritonda: *Rex Eduardus fecit convocari artifices ad Castrum Windsore, & cæpit ædificare domum quæ Rotunda Tabula vocaretur*. Conciossiachè egli è certo che Tommaso Walsinghamo vuol parlare di Odoardo III. che cominciò a regnare nel 1042., e che queste Feste della Tavola Ritonda erano celebri molto tempo avanti al XV. secolo.

Antichità de' giuochi della Tavola Ritonda.

Matteo Paris (2) che ha fiorito nel 1240. non solo fa menzione di questi esercizj in quei tempi celebratissimi; ma distingue ancora queste Feste militari da' Tornei, e dalle Giostre; attesochè queste secondo lui si facevano in truppe, e quelle erano combattimenti singolari, la cui propria arma era la lancia. Questo Storico

(1) Menestrier *della Cavalleria cap. 6. pag. 231.*

(2) Matth. Paris, *Hist. Angl. ad an. 1252.*

co fa menzione d'un giuoco solenne della Tavola Ritonda celebrato l'anno 1252. nell' Ottava della Natività della Santissima Vergine, presso della Badia di Waledene; queste sono le sue parole: *Anno sub eodem, Milites ut exercitio militari suam peritiam & strenuitatem, constituerunt unanimiter, ut non in hastiludio illo quod communiter Torneamentum dicitur, sed potius in illo ludo militari, qui Mensa Rotunda dicitur, vires suas attentarent.*

Non pertanto egli è molto verisimile, che tutti i combattimenti d' onore, de' quali favellato abbiamo, fossero come tante Feste d' Armi poco differenti da quella della Tavola Ritonda; in guisa che gli Autori che hanno parlato di queste solennità, di frequente le confondano, appellando ora Cavalieri della Tavola Ritonda, ora Cavalieri del Torneo, di Giostre, e di Passi d' Armi; poichè in fatti gli esercizj di questi giuochi erano quasi gli stessi. Egli sarebbe un trascorrere oltre i termini dell' argomento, se a scriver mi facessi per minuto di tutte queste cose; perciò mi basta di aggiugnere, che niuno poteva essere a parte delle allegrezze della Tavola Ritonda, se non aveva ricevuto l' onore della Cavalleria.

Bisognava essere Cavaliere per venire ammesso alla Tavola Ritonda.

Guglielmo Watz (1) Autore del Glossario che è nella fine dell' Istoria di Matteo Paris, osserva che gli Scudieri non venivano creati Cavalieri, se prima non cercavano con ardenza di distinguersi ne' Tornei, e negli altri Combattimenti d' onore, onde far vedere che non erano del titolo di Cavalleria immeritevoli: *& sane Tyrones erant sive Milites novelli, qui tam avide istiusmodi torneamenta affectarunt: quos non prius Rex armis decoraverat, quam illi sese non omnino indignos suis fuisse armis, in torneamentis sistebant.* Vuolsi qui osservare due cose: la prima che questo Autore dice alcune righe addietro, che i giuochi de' Tornei, e quelli della Tavola Ritonda venivano spesse fiate insieme uniti: *frequenter tamen, non negaverim, conjungebantur joci robustiores isti duo.*

(1) Willelmus Watz *in glossar. pag.* 213. *verbo* Torneamenta.

duo. La seconda che i Signori giovani non davano prova alcuna del loro coraggio e della loro destrezza in questi Combattimenti d' onore, se non avessero dianzi pigliato il grado della Cavalleria, come se volesse far intendere, che il nobile titolo di Cavaliere era necessario per assistere a queste Feste d' Arme.

§. IV.

Topinure (1).

In che consistevano queste Feste.

Le Topinure erano Feste, che aveano qualche rassomiglianza con quelle de' Tornei, delle Giostre, della Tavola Ritonda, e degli altri giuochi Militari; quantunque elle ne fossero differentissime, in quanto che queste erano Feste d' Armi solenni intraprese da' Re, da' Principi, e da' Signori grandi, alle quali si invitavano per Araldi d' Armi i Cavalieri di diversi Regni; e vi si facevano delle grandissime spese.

Dovechè per quelle delle Topinure la spesa era minore, essendo coloro, che le componevano, il più delle volte semplici Cittadini, che in que' giorni si ragunavano, come ancora oggidì si fa in diverse Città del Regno, per li tiri dell' Archibugio, della Balestra, ed altri simili giuochi. Finalmente queste erano Feste di allegrezza, di mascherate superbe, di bagordi, che di esercizj di Cavalleria, correndovisi spesse fiate a saracino, a vaso rotto, a barile pien d' acqua, a sacco bagnato, e facendovisi altri giuochi ridicoli del pari, ed indegni della nobiltà.

Si può ragionevolmente sostenere, che queste Topinure abbiano cominciato ad introdursi, dacchè il popolo

(1) *Se mal non m' appongo, codesta voce* Toupinure *trasportar deesi in* attillatura, *derivando ella per mio avviso dalla voce* Toupet, *che significa quel cerro di capegli che giva intorno alla fronte, e che da' Lombardi chiamasi,* Topè; *onde poscia* Toupet *per sinedoche si è per avventura detto colui, che era di tal maniera attillato, e* Toupinure *quel luogo o adunanza, ove tutti attillati intervenivano, oppure per esservi ammessi dovean essere tali, non di vera Nobiltà, non di vera Cavalleria conto alcuno facendovisi, che della mera attillatura. Forse ancora che cotali feste convengono colle potenze finte de' Fiorentini.*

lo, ed i Cittadini delle Città s' impadronirono, cacciatine i Nobili del governo. I Cittadini, e gli Artigiani allora affettarono gli esercizj e divertimenti de' Cavalieri; e per più rinnalzare le loro Feste, le appellavano tornei, giostre, ed esercizj della Tavola Ritonda. Si servivano ancora di cotai giuochi per farsi creare Cavalieri, non avendone altre occasioni: il che rendeva dispregevole la Cavalleria.

Il P. Menestrier (1) fa menzione di molte di queste Feste, delle quali una delle più celebri si fece nel 1670. in Neuville a due leghe lontano da Lione, ove trovaronsi ventuna Compagnia di Cavalieri di differenti Città. Queste Compagnie erano composte di 261. persone l'una, e i Cittadini, e Mercanti, e Venditori di vino, ed altrettali che vi erano ammessi, prendevano il glorioso titolo di Cavaliere. Lo stesso Autore racconta, che l'anno 1331. trentuno Cittadini di Tornai fecero la Festa de' trentun Re con giostre, e tornei: così essi appellavano queste Topinure, ove si trovavano delle Compagnie di Cavalieri.

Gli esercizj dell'Archibuso essendosi intermessi in tempo delle guerre, l'ultim' anno si rinnovarono colla permissione del Re, a' 23. del mese di Agosto in Mò, Capitale di Brie. Il Signor della Noüe di Rutel, Gentiluomo e Giudice della Città, era Capitano della Compagnia di Mò, altramente detta la Colonnella che era composta d' intorno a centoventi Cavalieri compresi gli Uffiziali, i quali erano tutti ad una partita d' un bigio biancastro proffilato d' argento, colle bottoniere pur d' argento, ed i loro cappelli adorni di piume bianche. Ci si trovarono venti altre Compagnie di Cavalieri delle Città circonvicine in abito d' Ordinanza, e ciascheduna distinta d' un colore differente. I Signori di Mò mandarono incontro a ciascuna di esse de' Deputati per far loro accoglienze, ed assegnare gli alloggi destinati, e loro presentare ogni sorte di rinfreschi.

(1) Menestrier *della Cavalleria cap. 6. pag. 237. e segu.*

A' 29. si ritrovarono tutte in arme per andare in cerimonia ad ascoltare la Messa, ove Monsignor Cardinale di Bissy uffiziò solennemente. Il Signor Principe di Sobuise era alla lor testa, ed il figlio del Signor Bignon Giudice di Parigi comandava la Colonnella, ed il Signor Cavaliere di Baviera dovea comandare quella di Compiegne. In sortendo della Metropoli, fecero un giro per la Città, e si recarono al giuoco dove era una quantità di premj destinati per gli vittoriosi: bacini, candelieri, rinfrescatoj, ed altre manifatture d' Orefice, ascendenti al valore di 3000. lire. Le condizioni colle quali si sono distribuiti, son contenute in ventiquattro articoli.

La Compagnia di Compiegne, che dee l' anno venturo rendere il contraccambio, è comparsa in questa occasione con molta magnificenza, e fu composta d' un gran numero di Cavalieri di distinzione, e di Uffiziali di Spada, e di Toga, tutti abbigliati molto leggiadramente, e ad una assisa; tanto che ella ha riscosso l' applauso di tutti, ed i Re, i Principi, e i Grandi del Regno le rimasero ancora, come il furono sempre, ad essa affezionati. Nel 1714. ella ebbe l' onore di vedere l' Elettore di Baviera a tirare, ed abbattere l' Uccello; e da indi in avanti S. A. E. ha voluto che il Cavaliere di Baviera fosse messo nel numero de' Cavalieri di questa Compagnia: il che non poco ha contribuito a quell' onore che testè ha ricevuto.

Da questo piccolo ragguaglio si scorge, quanto gli esercizj dell' Archibuso sieno ben differenti dalle Topinure. Quantunque in quelli vi si trovino molte persone nobili e di distinzione, non si servono però di queste occasioni per farsi creare Cavalieri; benchè così essi si chiamino, perchè codesti giuochi hanno qualche cosa che molto s' avvicina a' divertimenti degli antichi Cavalieri. Oltrechè coloro che compongono queste Compagnie, non prendono il titolo di Cavalieri se non con questa limitazione: *Cavalieri dell' Archibuso*; così si qualificano i Signori Cavalieri di Mò nella Lettera circo-

la-

fare, che inviarono alle Provincie, per invitare le Compagnie de' Cavalieri a trovarsici al tempo stabilito.

Questi abusi di fare de' Cavalieri nelle Feste delle Topinure, obbligarono il Re Filippo il Bello a far pubblicar bando, che nessuno interveniſſe a' tornei, a giostre, ed a Topinure fino alla Festa di San Remigio; e ciò fece, non solo per rendere più solenne la cerimonia, in cui voleva far Cavaliere suo figlio primogenito, che dopo lui regnò sotto il nome di Lodovico Hutino, (cioè, *Sedizioso*); ma ancora per troncare la sorgente di quella Cavalleria che in simili giuochi conferivasi. *Noi abbiamo fatto proibire in tutto il nostro Regno ogni sorte d' armi, e di Torneamenti, e che niuno andasse a' Torneamenti nel nostro Regno, o fuori, oppure facesse, o andasse a Topinure, o facesse altri fatti, o portamenti d' arme; perocchè molti nobili e grandi persone a noi care si sono fatte fare, e costumarono di far fare de' Cavalieri ne' detti Torneamenti....ed in quelli Torneamenti molti si sono fatti fare Cavalieri ec. Dato in Fontanablò a' 28. di Dicembre dell' anno della grazia* 1312. (1).

Questi giuochi furono proibiti, e perchè.

Questa Ordinazione del Re Filippo il Bello ci addita primamente, che non solo i Cittadini ed altre persone loro pari si facevano armare Cavalieri in questi pretesi Tornei; ma eziandio che i Gentiluomini, ed i Nobili che non aveano l' onore d' essere aggregati a qualche Ordine di Cavalleria, si servivano di cotali occasioni per aggiugnere il titolo di Cavaliere a quello di Nobile. In secondo luogo, che non si poteva trovar luogo ne' tornei, nelle giostre, e negli altri combattimenti d' onore, nè nelle Topinure persino, e nelle accennate allegrezze, senza avere la qualità di Cavaliere, essendo questo titolo come una condizione, senza la quale non si poteva venir introdotto ne' veri tornei, nè in quelli che non ne aveano poco meno che il nome; e noi perciò appellato abbiamo questa Cavalleria, *Cavalleria Sociale*.

(1) Du-Cange, *Dissertazione sopra la storia di San Lodovico*.

§. V.

Fazioni.

Le Fazioni che divisero le Città, e le Provincie, fecero ciascheduna dal loro canto una spezie di Cavalleria, che potrebbesi per avventura appellare Sociale; attesochè i popoli si adunavano a truppe per sostenere il partito, ed a fine di darsi più d'autorità, si faceano chiamare Cavalieri. Si prendevano delle livree e delle divise per distinguersi; come sarebbe a dire, i Neri, ed i Bianchi di Firenze, e di Pistoja, i Guelfi, ed i Ghibellini, che tante divisioni cagionarono e disordini nelle Città d' Italia dall' anno 1225. fino al cominciamento del secolo quindicesimo.

Filippo Maria Visconti Duca di Milano, fece per allora una terza Fazione, che appellossi *il Partito Ducale*, e formò di essa come una spezie di Cavalleria, alla quale furono aggregati cento dodici Cavalieri, i quali erano solamente persone del volgo. Tutto il loro privilegio consisteva in tenere i primi posti nella milizia di queste Fazioni, ed in portare due Serpi ravvolte insieme, con una croce in mezzo ad esse posta entro al secondo, e terzo avvolgimento: le due serpi volte e rivolte in modo di croce, dinotavano le due Fazioni unite sotto la protezione del Duca di Milano.

Tale fu l' insegna che questo Duca diede a questi Cavalieri, per distinguere questa Fazione da tutte l'altre. Egli stabilì appresso certe regole che si doveano osservare, le quali veggonsi nell' Atto di questa Istituzione dato a' 9. Gennajo 1417. 10. *Indictione cum arma & Sigillo Ducali cum cera alba.*

§. VI.

Duelli.

Non so se si possa appellare una spezie di Cavalleria Sociale, quella che sovente era necessaria per li Duelli.

Con-

Conciossiachè si facevano questi una volta con grandi cerimonie (1) in presenza de' Giudici, talvolta ancora in presenza de' Re che autorizzavano cotali sanguinosi combattimenti. Quando un Cavaliere era accusato d'un delitto di cui si protestava innocente, egli chiedeva che permesso gli venisse di battersi col suo Accusatore: il che non gli era negato. Si avev' ancora ricorso a' Duelli per ribattere altre sorta d'ingiurie, e per altri motivi (2).

I Duelli furono spesso occasione di armare de' Cavalieri; cioè a dire, la Cavalleria era come una condizione, senza la quale non era permesso, nè conveniva intraprendere questo singolare combattimento, massime quando uno de' Combattenti era Cavaliere, e l'altro no. Per questo motivo l'anno 1430. Giovanni Astley Inglese, essendo in sul procinto di battersi in Londra con Filippo Boyle Cavaliere Aragonese, in presenza di Enrico VI., questo Principe conferì la Cavalleria a Giovanni Astley che non era Cavaliere, ma solamente Scudiere.

In secondo luogo, quando (3) Preti, Cherici, Monaci, Dame, e vecchi erano chiamati in giudizio, o falsamente accusati da' Gentiluomini, e da' Cavalieri; siccome queste persone non aveano l'esercizio dell' armi, o non erano in istato di servirsene, così aveano diritto di presentare per loro un Campione, per accettare il combattimento, e per presentare la disfida a nome della persona accusata, od offesa. Quando quegli che si presentava per loro difesa, o per sostenere la loro causa,

non

(1) Si può vedere l'Editto di Filippo il Bello Re di Francia, riferito da Favin nel suo *Teatro d' onore*, *T.* 2. *pag.* 1714. e nella sua *Storia di Navarra pag.* 775. *e seguenti*, e da Mr. Du-Cange nel suo *Glossario Latino*, *alla parola*, Duellum.

(2) I Duelli sono stati proibiti dalle Leggi divine ed umane. Imperciocchè i Concilj, i Sommi Pontefici, ed i Vescovi, hanno fulminato l'anatema contro coloro che si battessero in Duello, come Niccolò I. *Epist.* 50. *ad Carolum Magnum*, Celestino III. Alessandro III. *Epistola* 19. il Concilio di Trento *sess.* 25. *cap.* 19. Per ultimo gl' Imperadori, i Re, e spezialmente quelli di Francia, hanno fatto delle Leggi rigorosissime per rintuzzare questo furore della Nobiltà.

(3) Nel Capo 18 del IV. Concilio Lateranense tenuto sotto il Papa Innocenzo III., è proibito a' Cherici di terminare le loro differenze per via de' duelli; vale a dire, di scegliere de' Campioni, perchè si battano in nome loro.

non era Cavaliere, prima si armava, e si creava Cavaliere (1), acciocchè fosse Cavaliere del Vescovo, dell' Abate, dell' Ecclesiastico, del Religioso accusato, o della Dama offesa.

Articolo Quarto.

Delle Confrateraità de' Cavalieri.

L'Antico uso delle Fraternite d'armi che tra loro facevano i Cavalieri con giuramento di ajutarsi gli uni gli altri, hanno senza dubbio fatto nascere le Confraternità de' Cavalieri, vale a dire le Assemblee de' Gentiluomini in certi giorni per attendere ad opere di pietà. Queste Confraternità formano una sorte di Cavalleria, che io appello sociale, non perchè coloro che le compongono, sieno sempre armati Cavalieri; ma perchè per esservi ricevuto, si deono fare le stesse prove di Nobiltà, che negli Ordini Militari; perchè tutti portano un certo segno; perchè osservano le stesse Leggi che regolano i loro esercizj di divozione; e perchè riconoscono il Capo medesimo della loro Società. Quindi gli Spagnuoli le appellano Confraternità de' Cavalieri Gentiluomini, *de los Cavalleros Fijosdalgo*, ed altri nominano queste Compagnie, *fraternitas militaris*, Confraternità di Cavalleria (2).

Origine di questa Confraternità in Ispagna.

La più antica di esse fu eretta in Ispagna l'anno 1245. da Bernardo Aguilera Commendatore dell' Ordine de' Templarj, e da alcuni altri Signori, sotto la protezione della Santissima Vergine, e del Mistero della Natività. Argoto Molina (3) che ne riferisce lo stabilimento e gli Statuti, scrive che ella cominciò sotto il Regno di Don Ferdinando III., e che si nominò, *La Confradia de Sancta Maria de los fijosdalgo de la Ciudat de Andujar*, per motivo che ella fu fondata, e si è lungo

(1) Menestrier *della Cavalleria cap.* 2. *pag.* 108.

(2) Jacobus Wareus *de Historia Hiberniæ sub Henrico VII.*

(3) Molina, *lib. cap.* 110.

go tempo conservata nella Città d' Andujar nell' Andaluzia.

Secondo le Ordinazioni di questa Confraternità, vi doveano essere due Proposti, ed un Priore, che eleggevansi ogni due anni, il giorno dopo la Festa della Natività della Santissima Vergine: i Cavalieri si votavano al servigio di Dio, e del Re, ed erano obbligati a prestarsi scambievolmente ogni sorte di buoni uffizj. Tutti gli anni la vigilia della Natività della Madonna assistevano al vespro, e 'l giorno seguente alla Messa con in mano una candela accesa. Il giorno dietro poi facevano l' uffizio de' morti per li Confratelli trapassati, e quando alcuno moriva, gli altri assistevano all' Esequie. Il più ragguardevole degli Statuti di questa Società è questo: *Ordenamos que el Confrade sea ome fijodalgo, que esta Hermandad y confradia se diga de los Cavalleros fijosdalgo por ser fecha portales personas, la qual sea en honor de nuestra seniora Sancta Maria, y de su bendito nacimiento.*

Il Re Giovanni eresse una Confraternità di Cavalieri. * Pag. 121.

Forse che potrebbesi collocare nell' ordine delle Confraternità di Cavalieri, quella che il Re Giovanni eresse nel suo Palazzo Reale di Sant' Odoeno in Clichy verso l'anno 1352. Imperciocchè egli è certo che si sono ingannati coloro i quali hanno creduto che questo Principe allora istituisse l'Ordine della Stella, dovendosi questo, come in altrove * provato abbiamo, al Re Roberto anzi che no attribuire. Sembra dunque, come Autori hanno avvertito, che il Re Giovanni essendo un Principe assai divoto, abbia preso alcuni Cavalieri dell' Ordine della Stella, per farne una Confraternità di divozione, e non una Cavalleria Militare.

Per questa ragione senza dubbio egli appellò cotal Società di Cavalieri, la Confraternità di Sant' Odoeno, il cui fine principale si era di vivere cristianamente, anzichè di maneggiar armi; e veramente che tale siasi stata la sua intenzione, egli apparisce manifesto da una Medaglia che fece fare in questa occasione. In essa si vede un Angelo sur una nuvola, recare una Stella

la con sotto tre corone ; per dinotare che i Cristiani debbono seguire il lume celeste, e che per regnare in Cielo, si vuole coronarsi in questo Mondo di tre virtù Cristiane, Fede, Speranza, e Carità, significate per queste tre corone. Il motto: *Ambulate dum lucem habetis*; camminate finchè avete il lume, significa che non si può meritare che in questa vita ; ed il basso della Medaglia dimostra che questa Confraternità era d' istituzione Reale; poichè dice, *Cæsaris Astrum*, Stella di Cesare, cioè a dire, del Re, alludendo a quella che apparve nella morte di Cesare:

Ecce Dionæi processit Cæsaris Astrum.

Lo stesso Re fece coniar un' altra Medaglia che ha molto rapporto alla prima, e che discopre medesimamente il suo disegno. Ella rappresenta una Stella coronata, per insegnar loro che bisogna travagliare in questa vita mortale, se si vuol essere coronato nel Cielo ; il motto che è attorno alla Medaglia, era il contrassegno di quest' Ordine, o sia di questa Confraternità. I Confratelli portavano una Stella appiccata a una catena d' oro, in cui era scolpito: *Monstrant Regibus Astra viam*, gli Astri conducono i Re: motto che avendo rapporto alla Stella de' tre Re, vuol dire che Dio illumina particolarmente i Principi nella condotta de' Popoli.

Confraternità di Cavalieri nella Franca Contea.

La più celebre di tutte le Confraternità di Cavalieri, e che oggidì ancora fiorisce, si è quella di San Giorgio stabilita nella Franca Contea da Filiberto di Molano Gentiluomo. Questo Signore ritornando di Levante verso l' anno 1390. recò seco alcune Reliquie di San Giorgio, e per dare argomento della sua divozione verso questo Martire, gli fece fabbricare una Cappella presso alla Chiesa Parrochiale di Rosmonte, di cui era Signore, e vi fece trasportare queste Reliquie; ed acciocchè più solenne si rendesse questa Festa, vi invitò molti Gentiluomini de' suoi parenti, ed amici, e gli impegnò ad assistere in avvenire agli ufficj, che aveva istituiti per lo servigio della sua Cappella.

Que-

Queste Adunanze di divozione furono i primi fondamenti di quella Confraternità che fu poi messa sotto la protezione di San Giorgio; e di cui si elesse Capo Filiberto di Molano, il quale diede la sua Casa di Rosmonte, acciocchè vi si facessero gli esercizj di pietà secondo gli Statuti che eransi disposti. Il servigio di Dio, la pratica della virtù, la fedeltà al Principe, l'amore della Patria, l' unione, la pace, la fede inviolabile, e tutte l'altre qualità eccellenti, che possono fare un' anima nobile e generosa, ed un perfetto Gentiluomo Cristiano, furono il fine che si proposero in aggregandovisi.

Origine di questa Cavalleria.

Le obbligazioni poi di cotesti Cavalieri son le seguenti. 1. Essi s' impegnano con giuramento verso Dio, di non abbandonar mai la Fede Cattolica, Apostolica, e Romana, e verso il loro legittimo Sovrano, di vivere, e morire nell' ubbidienza e sommessione che gli è dovuta: giuramento che non possono fare per Procuratore, ma in persona; e vien osservato che nissuno mai sen è dipartito, dappoichè questa Confraternità si fu stabilita. Onde per ricompensare la fedeltà di questi pii Cavalieri, loro si concedettero molti privilegj, che non hanno gli altri Nobili.

Statuti di questa nobile Società.

2. Verso San Giorgio loro Protettore; di trovarsi alle Adunanze, di assistere agli Uffizj, alle Processioni, ed agli esercizj di pietà, che appartengono al servizio di Dio, ed al culto di questo Santo, e di portare sempre una Medaglia d' oro, ove egli sia rappresentato, che è l' emblema de' Cavalieri di questa Confraternità.

3. Verso il Signor Governatore di questa Società; di rimettere nelle sue mani i loro interessi, quando accade qualche differenza tra loro, e di acquetarsi alla decisione di coloro ch' egli abbia deputati per esaminare la cosa. Il Governatore di questa Confraternità appellasi *Bastoniere*, o sia Mazziere; perch' e' porta nelle funzioni un ricco baston d' argento, con in cima l' Immagine di San Giorgio. I Confratelli secondo l'ordine del loro ricevimento, ricevono il baston, che gli obbliga a grandi spese.

4. Gli uni verso gli altri viventi, o morti, a conservare tra loro l' unione, la pace, senza pretendere altro grado, e altra preminenza per ragione della Nobiltà, dignitadi, ricchezze, ed altre simili qualità, che quella che dà l' ordine del ricevimento. Verso de' Confratelli defonti, oltre l' uffizio solenne che si fa ogn' anno per loro alleviamento, ciascun Confratello è obbligato a far dire tre Messe per ciascuno di coloro che muojono, di cui offresi all' Altare la spada, e lo scudo accompagnato da suoi quattro quarti di Nobiltà.

5. Verso questa illustre Società, ad effetto che si conservi sempre nel suo splendore: Nissuno vi può essere ricevuto, se non faccia pruova di Nobiltà di quattro quarti, confermati per carte ed istromenti giuridici, e dopo essere stati esaminati ed attestati da quattro Gentiluomini di nome e d' armi deputati per questo.

Statuto ragguardevole.

Finalmente quest' illustri Cavalieri s' impegnano nella pratica d' una mortificazione, che è tanto più apprezzabile, quanto forse non v' ha pari esempio, non che nel Mondo, e negli altri Ordini militari sì Secolari, che Regolari, ma eziandio nelle Religioni più riformate. Questa si è, che Gentiluomini avvezzi ad isquisite imbandigioni, si obbligano con uno Statuto a privarsi d' ogni sorte di pollame, di confetture secche o liquide, di zuccherini, e di bevande o vini che non sieno naturali, e ciò per gloria di Dio, e per bene dell' anima loro.

Questi sono i principali Regolamenti della Confraternità di San Giorgio, alli quali altri appresso se ne sono aggiunti secondo i tempi, e le circostanze. Si sono vedute di simili Confraternità in molte Cittadi. In Valenciennes ven era una che nomavasi de' Donzelli, cioè de' Gentiluomini che aspiravano alla Cavalleria; in Tornai ven era un' altra, i cui Confratelli portavano in sulla sinistra parte un Giglio di perle con queste parole, *Ave Maria;* in Ibernia pure, ed altrove.

DIS-

DISSERTAZIONE NONA.

Della Cavalleria Ecclesiastica.

Rapporto degli ornamenti Sacerdotali all'armi d'un Cavaliere.

DUrando Vescovo di Menda, ci rappresenta un Vescovo sotto la figura d'un generoso Soldato, che combatte contro il nemico del genere umano. Le sue Armi, dic' egli, sono gli Abiti Sacerdotali di cui si veste, secondo l'espressione dell'Appostolo. In luogo delle schiniere egli prende i sandali per non attaccarsi alle cose della Terra; per celata egli copre la sua testa d'un Amitto; e 'l Camice di cui è vestito, gli serve di corazza. Prende il Cingolo in vece d'arco, e di turcasso, ed attornia il suo collo d'una Stola come d'un giavellotto che lancia contro a' suoi nemici; il Manipolo gli serve di mazza; la Pianeta è il suo scudo, ed in vece di spada egli porta in mano un libro.

Vestibus sacris quasi armis induitur, juxta Apostolum. Primo sandalia pro ocreis habet, nequid maculæ, vel pulveris affectionum inhæreat. 2. *Amictus pro Galea caput contegit.* 3. *Alba pro lorica totum corpus cooperit.* 4. *Cingulum pro arcu, subcingulum pro pharetra assumit.* 5. *Stola collum circumdat quasi hastam contra hostes vibrans.* 6. *Manipulo pro clava utitur.* 7. *Casula quasi clypeo tegitur.* 8. *Manus libro pro gladio armatur* (1).

Non in su questi leggieri rapporti de' sacri ornamenti d'un Prelato alle arme d'un guerriere, io voglio stabilire la Milizia Ecclesiastica; nè parimenti pretendo, che vi sia stata una sorte di Cavalleria destinata per le persone Ecclesiastiche, che abbia fatto un corpo separato dagli altri Ordini Militari; ma solamente asserisco che gli Ecclesiastici hanno conferito agli altri, ed hanno ricevuto eglino stessi la Cavalleria, e goduto degli onori, e privilegj di quest' alta Dignità.

Per recare a questa materia qualche rischiaramento, bi-

(1) Durand. Mimatens. Episc. *In rationali divin. offic. lib.* 3.

bisogna considerare le persone Ecclesiastiche in tre maniere. 1. Come Feudatarj de' Re, e de' Principi, per conto delle ricche possessioni che ne aveano ricevute, il che gli obbligava a prestar loro il servizio Militare. In questo senso loro si può dare il titolo di Cavalieri secondo il costume antico. 2. Come Signori temporali de' beni della Chiesa: ed in questa qualità essi hanno creduto di aver diritto di conferire in molte occasioni la Cavalleria. Al fine si possono considerare in sè stessi, e come persone Ecclesiastiche, il cui stato, professione, e carattere non gli esclude dall' essere Ministri nella creazione de' Cavalieri, nè dall' essere aggregati ad Ordini Militari secolari o Regolari. Questo è quanto deesi esaminare negli Articoli susseguenti.

Articolo Primo.

I Vescovi e gli Abati, per ragione de' Feudi che tenevano da' Sovrani, e del servizio militare ch' erano obbligati a prestar loro, doveano essere Cavalieri.

Ecclesiastici obbligati a' servigi militari.

I Re, i Principi, ed i Sovrani avendo dato alla Chiesa de' gran beni, e de' Feudi considerabilissimi, gli Ecclesiastici che gli possedevano, furono in successo di tempo obbligati, ovvero essi gli ricevettero con questa condizione non solamente di appresstare le truppe che i Proprietarj di questi fondi erano soliti a dare in tempo di guerra, ma appresso di servire nella milizia, cioè a dire, di andare eglino stessi al campo, di condurvi i loro Vassalli, e di comandare le loro armate. Questa costumanza s' era introdotta nel tempo della prima schiatta de' nostri Re; poichè San Gregorio Turonense (1), ed altri Scrittori osservano, che Vescovi, ed Abati perdevano sovente la vita, o rimanevano feriti nelle battaglie: *Quosdam enim ex eis in hostibus* (2) *& præliis vulnera-*

(1) Gregor. Turon. *lib.* 4. *cap.* 37. 43. *Item, lib.* 5. *cap.* 20. *& lib.* 8. *cap.* 9. *&* 39. Odericus Vitalis *lib.* 4. *an.* 1070. Godefrid. Monachus S. Pantaleonis. Cinnamus, & alii.

(2) La parola *hostis* in questo luogo non

fatos vidimus, & quosdam periisse cognovimus.

I Concilj s' oppongono a queste usanze.

I Concilj, ed i Papi fecero diversi sforzi per opporsi a quest' uso, alla dignità Ecclesiastica poco dicevole. Nel tempo di Carlomano l' anno 742. San Bonifacio Arcivescovo di Magonza, tenne un Sinodo ove fu proibito a' Vescovi, Abati, e Preti di andar all' armata per altro motivo che per celebrare i Santi Misterj, e per portare le Reliquie de' Santi, a fine d' implorare i loro soccorsi (1): *Nisi tantummodo qui propter divinum Mysterium, missarum scilicet sollemnia adimplenda, & Sanctorum patrocinia portanda, ad hoc electi fuerint*. Papa Zaccheria scrisse a Pipino una Lettera sopra lo stesso soggetto, nella quale lo prega a considerare che spetta a' Principi, ed a' Secolari il difendere lo Stato coll' arme, e che il dovere de' Prelati, e de' Preti è di ajutargli colle loro preghiere, e co' loro consigli. In questa maniera, conclude questo Papa, mentre essi pregheranno, e voi combatterete, il Regno si conserverà col soccorso di Dio: *ut illis orantibus & vobis bellantibus, Deo præstante provincia salva persistat* (2).

Carlo Magno esenta gli Ecclesiastichi dell'andare alla guerra.

Papa Adriano ancora fece delle grandi istanze presso l' Imperadore Carlo Magno, affine che i Vescovi, e Preti non andassero all' Armata: *ut non permittat Episcopos vel Presbyteros militarem induere armaturam* (3). Dappoichè i Vescovi convocati nel primo Concilio di Vormazia ebbero presentato a questo medesimo Principe un foglio, a fine di esentare dell' andare alla guerra gli Ecclesiastici; questo religioso Imperadore ordinò, che in avvenire le persone sacre non si trovassero più nelle Armama-

non significa nemico; ma bensì una spedizione Militare, che i Franzesi appellavano *Host*, ovvero *Ost* il che fa dire a Guglielmo Gujart all'ann. 1297.

Assembla ses ost à Compiegne
Le Roi pour soi plus avojer
D' aller en Flandres ostojer.
Il Re adunò il suo oste a Compiegne
Per più aver seco onde andare
Nelle Fiandre ad osteggiare.

Gli Italiani pure hanno nel loro linguaggio la stessa voce Oste, *e le danno lo stesso significato*. Ma *Hostis* propiamente significa il servigio Militare, che i Vassalli doveano a' loro Signori per ragione de' feudi che tenevano, o sia, come statuiscono le Leggi de' Longobardi, ed i Capitolari de' nostri Re: *Hostem facere tenebantur*, ovvero *Hostem habebant*. Du-Cange *Glossar. latin. verbo* Hostis.

(1) Capitular. Carol. Mag. *lib.* 5. *num.* 2.

(2) Epist. Zachar. ad Pipin. extat Codice Carolino.

(3) Cod. Carolino *Epist.* 77.

mate, a riserva di due o tre Vescovi, e di alcuni Preti, destinati ad amministrare i Sacramenti a' Soldati: *Nisi duo, vel tres Episcopi ex electione ceterorum propter benedictionem, populique reconciliationem.* Egli proibì ancora ad ogni sorte di Ecclesiastici l' andar alla guerra, e portar Arme (1).

Questa Costituzione di Carlo Magno non durò guari. Conciossiachè i Danesi entrati essendo nella Francia, ove eccitarono una guerra crudele, e trattandosi del bene dello Stato, si obbligarono di nuovo i Vescovi, ed Abati a mettersi alla testa de' loro Vassalli. Il Re, dice Flodoardo parlando di Carlo Calvo, si serviva d' Incmaro non solo negli affari Ecclesiastici; ma anche per adunare i Vescovi, e Conti, quando era mestieri andare alla guerra: *& ipse accepto Regis mandato, tam Episcopos, quam Comites convocare solebat* (2). Lo stesso Storico nota in un altro luogo, che avendo gli Ungheri fatta una scorreria nella Lorena, il Re Carlo chiamò al suo soccorso i principali del Regno; Incmaro Arcivescovo di Rems gli venne in ajuto alla testa di millecinquecento uomini: *Regi occurrit habens secum, ceu fertur, mille quingentos* (3).

Carlo Calvo gli obbliga di nuovo.

D'allora in avanti gli Ecclesiastici che aveano Feudi, furono obbligati ad andar alla guerra, ed a condurvi i loro Vassalli, come molti Scrittori affermarono (4). Clemente Vaillant Avvocato del Parlamento, fece un libro l' anno 1605. dello stato antico della Francia, ove si spiega così: *Non v' ha dubbio che il Vescovo di Boves a motivo della sua Contea, è tenuto ad andar alla guerra, quando è in grado al Re di mandarlo* (5).

Trovasi anche degli esempj di Vescovi, ed Abati che sono stati deposti, per aver ricusato di prestare il servizio militare; e questo avvenne a Sigefrido II. Arcivescovo di Magonza, il quale accusato presso del Papa, di

(1) In Capitul. *cap.* 1. *lib.* 6.
(2) Flodoard. *lib.* 3. *Histor. Rhemens. cap.* 18.
(3) *Ibidem lib.* 4. *cap.* 14.
(4) *Libellus proclamat. Caroli Calv. adversus Wenilonem Archiep. Senonens. cap.* 6. *Conc. Vernense an.* 844. *can.* 8. *Constit. Ludovici II. Imper. de exped. Beneventana an.* 867. *cap.* 6.
(5) Vaillant *lib.* 1. *cap.* 5.

di due coſe: la prima che era inutile alla Chieſa; e la ſeconda, *quod evocatus ad expeditiones Regis invitus veniret* (1), fu privato del ſuo Arciveſcovado.

Leggeſi ancora nella vita di Sant' Arnolfo Veſcovo di Soiſſons, che ſecondo l' antico coſtume, gli Abati di San Medardo erano obbligati ad andare alle ſpedizioni militari, ed a condurvi i loro Soldati: *fuiſſe morem antiquum, ut milites Abbatiæ Abbate prævio regali expeditioni inſervirent* (2). Sant' Arnolfo iſteſſo eſſendo Abate di queſta Badia, ed avendo ricuſato di rendere il ſolito ſervigio, fu coſtretto a rinunziare alla ſua carica; per il che talvolta ſtaggivanſi loro le entrate; di che Rigordo all' anno 1209. ne allega un celebre eſempio.

Proibizione di alienare Feudi.

Per non privare lo ſtato del ſoccorſo che ſi ricevea dalle perſone che aveano Feudi, l' anno 1137. l' Imperador Lotario fece un Editto, col quale proibiva l' alienare Feudi; eſſendo che queſta alienazione privava i Signori de' ſervigi che poteano ricevere in tempo di guerra da' loro Cavalieri, o perſone di Feudi Militari. Per la ſteſſa ragione ſi fece divieto a' Cavalieri di dare i loro Feudi alle Chieſe, a' Monaſteri, alle Comunità, o alle perſone Regolari, che non potevano ſervire nell' armi.

Si diſpensò poſcia da queſta Legge; purchè coloro che teneſſero Feudi, forniſſero genti d' armi per loro ſervizio, ed a ſue ſpeſe gli manteneſſero; ovvero, che pagaſſero una ſomma d' argento per le ſpeſe della guerra; come ſi può agevolmente raccogliere da uno Scritto di Jacopo Veſcovo di Soiſſons del 1226., col quale dichiara di eſſere debitore al Re di centoventi lire per lo ſervigio che dovea rendere queſt' anno: *Debere ſe Regi* 120. *libras Pariſienſes pro ſervitio iſtius anni, quod ei in expeditione debet.*

Nel Secolo XV. i Chierici furono diſpenſati dall' andar alla guerra.

Nel cominciare del ſecolo XV. ſolamente, i Veſcovi, ed Abati di Francia che poſſedevano Feudi, furono libe-

(1) Conrad. *in Chron. Mogunt.*

(2) *Lib. I. vitæ S. Arnulphi Epiſc. Sueſſion. cap.* 15.

beri dell' obbligazione di andar alla guerra, e di condurvi i loro Soldati. Carlo VI. nel 1403., e Carlo VII. nel 1445. fecero delle Costituzioni che ordinavano, che non si ragunassero più le persone Ecclesiastiche per servire nella Milizia. Ma noi speriamo, dice Carlo VII., che i Vescovi, ed Abati ci ajuteranno con altri mezzi per sostenere le guerre dello Stato: *Alia tamen via & ratione confidimus Clericos afferre nobis ad sustinenda militiæ onera, eaque de caussa litteras peculiares in singulas præscribemus Diœceses* (1).

Era antico costume, che coloro i quali tenevano feudi militari, non potessero possederli senza essere Cavalieri; e quando questi feudi che nomavansi feudi d' *Haubert*, cioè d' *Usbergo*, passavano da' padri ne' figli, era uopo che costoro ancora si facessero armare Cavalieri (2). Così questi feudi non si davano se non se a coloro che ricevuto aveano il pendaglio militare, o con questa condizione sottintesa, che a suo tempo (3) prendessero la Cavalleria (4). Nelle Assise manoscritte di Gerusalemme, ove parlasi d'un erede che può tenere un feudo in età di quindici anni, vi sono queste parole: *e se non è Cavaliero, quando egli fa la prova della sua età, dirà al Signore, come avrà provata la sua età: Sire, datemi un respiro bastevole a farmi Cavaliere; acciocchè io presti il servigio che vi debbo per lo mio feudo*. Alfonso Re di Castiglia fece Cavaliere Rodrigo di Biedma, nel dargli il feudo della Roda di Menxibar: *porque con este tempo vos faziemos Cavallero onradamente damos vos la Roda de Menxibar*.

Ora è da creder che i Vescovi, Abati, e gli altri Ecclesiastici, le cui Chiese possedevano di feudi, che gli obbligavano a prestare il servigio Militare, ed a mettersi alla testa de' loro Vassalli per condurli alla guerra,

si

(1) Memoires du-Clergè, *par.* 3. *tit.* 4. *num.* 15. *ibid. par.* 5. *tit.* 9. *n.* 1.

(2) *Fecit Rex per Angliam publice proclamari, ut quotquot tenerentur fieri milites successione paterna, & qui haberent unde militarent, adessent apud Westmonasterium, Monach. Westmonas. pag.* 154.

(3) Ducange *Glossar. Latin. verbo*, feudum. *pag.* 414.

(4) *Apud* Ducange, *verbo*, Caballaria *glossar. latinit.*

si facessero armar Cavalieri; poichè queste sorta di doveri adempier non si poteano legittimamente senza la qualità di Cavaliere. Così secondo queste antiche usanze potrebbesi conchiudere, che le persone Ecclesiastiche erano sovente onorate del titolo di Cavaliere, e che godevano di questa eccelsa Dignità.

Questa sorte di Cavalleria non era propriamente un Ordine Militare, che formasse un corpo, e che fosse distinta con qualche segno particolare; ma bensì si può ridurre a quella che appellata abbiamo Onoraria, o a quella che conveniva alle persone che tenevano feudi, e che si può nominare Cavalleria militare; cioè a dire, propria di coloro che debbono nella milizia servire a' loro Signori, a motivo de' benefizj che ne aveano ricevuti con questa condizione, di accompagnarli alla guerra, e di condurvi i loro Vassalli: il che degnamente non poteasi eseguire senza esser Cavaliere.

I Vescovi nella guerra non portavano armi.

Avanti di finire questo articolo, mi si permetterà l'esaminare una quistione che naturalmente ci si presenta: cioè, che facessero i Vescovi, ed Abati nella guerra? Se prendevano le armi per combattere, e se entravano nella mischia? Egli è certo, che l'impiego delle persone Ecclesiastiche non era di maneggiar l'armi, quando erano nel campo; ma di pregar Iddio, d'implorare il suo soccorso, di ottenere sopra l'Armata le benedizioni dal Cielo, di portare le Reliquie de' Santi, e di amministrare i Sacramenti: *Horum officium erat*, dice uno Scrittore (1), *pugnare precibus & consiliis*. Egli è vero però che i Vescovi essendo obbligati ad esortare i Soldati in tempo del combattimento, prendevano una corazza per difendersi dalle saette. In questa foggia il Vescovo di Puy Ademaro di Monteil, recando in mano la lancia di nostro Signore, animava i Crociati in tempo della Guerra santa: *Vestitum lorica, & dextera manu Salvatoris lanceam tenentem* (2).

Alcuni Vescovi hanno combattuto coll'Armi alla mano.

Si sono però trovati de' Vescovi che non si sono contentati di vestirsi d' una corazza, ma hanno ancora pen-

(1) Odericus Vitalis *libro* 3. (2) Robertus Mon. *lib.* 7. *Histor. Hierosolymit.*

sato loro esser lecito di trovarsi nella mischia colla spada alla mano per uccidere i cavalli de' nemici. Dicesi che Guido di Mello Vescovo di Auxerre, essendo in una battaglia, non obbliò la modestia che ad un Vescovo si conviene, e che persuaso essendo che non poteva versare il sangue umano senza divenire irregolare, si contentò di uccidere i cavalli, e di non ferire punto i soldati: *In quo congressu modestiæ pontificalis non immemor, nunc equos hostium gladio prosternendo, nunc clamando & animando, gestu, & linguæ redimebat officio: quod in personas hostium attentare propter irregularitatis officium forsitan exponebat* (1).

Filippo di Dreux Vescovo di Boves, nel 1196. non fu cotanto scrupoloso; e credette essergli permesso di ammazzare i nimici a colpi di mazza, senza incorrere nelle Censure recate da' Canoni. Quest' è quanto ne dice un Autore (2):

Sic plerosque alios clava sternebat eadem,
Militibus super hoc titulum palmamque resignans,
Accusaretur operam ne forte sacerdos
Gessisse illicitam, cui numquam talibus inter
Esse licet, ne cæde manus oculosque prophanet.

Ma per far vedere che la Chiesa non ha mai approvato cotali disordini, qual che stato siasi il pretesto, con che codesti Ecclesiastici guerrieri hanno procurato di coprirgli; essendo stato questo Vescovo di Boves fatto prigione in un combattimento da Giovanni Re d' Inghilterra, questo Principe gli fece levare di dosso la corazza, per presentarla al Papa, dicendogli: deh vedete, se questa sia la Tunica del vostro figlio? *Vide an Tunica filii tui sit, an non?* Il Papa gli rispose, che quegli non era nè suo figlio, nè figlio della Chiesa, e che prenderebbesi per un soldato di Marte, anzichè per un Soldato di Gesù Cristo. Lo stesso Autore aggiugne che Papa Celestino scrisse una lettera a questo Vescovo, mentre era in prigione, facendogli questo rimprovero: „ Voi avete lasciata la dote di Vescovo pacifico per far „l' ufi-

(1) *Histor. Episcop. Antisiodor. cap.* 63. (2) Guillelmus Brito *lib.* II. *Philip.*

„ l' ufizio d' uomo di guerra ; voi avete preſo lo ſcudo
„ in luogo della Pianeta , la ſpada per la Stola , la lo-
„ rica per lo Camice , la celata per la Mitra , la lan-
„ cia in vece della Verga Paſtorale , e così voi avete
„ roveſciato l' Ordine della Chieſa „.

ARTICOLO SECONDO.

Gli Eccleſiaſtici come Signori temporali , hanno à' loro Vaſſalli conferita in molte occaſioni la Cavalleria.

ANtichiſſimo è ſtato l' uſo di traſcerre delle perſone d' alto affare per difendere con giuſtizia i diritti delle Chieſe , delle quali loro ſi era raccomandata la cura : *pro cauſſis Eccleſiæ* , come è notato nel Canone 99. del Concilio Cartagineſe celebrato nel tempo di Stilicone , cioè a dire , verſo la fine del IV. ſecolo . Coll' andare de' tempi fu ordinato da' Papi , e da' Principi, che i Veſcovi , gli Abati , e le Chieſe aveſſero i loro Difenſori che chiamavanſi Avvocati : *Advocati* . Queſti Avvocati fecero a principio la profeſſione degli Avvocati ; ma poſcia per Avvocati ſi eleſſero delle perſone poſſenti , perchè colla forza reſiſteſſero alle violenze che ſpeſſo facevanſi alle Chieſe.

Stabilimento degli Avvocati .

Queſto titolo di Avvocato , o Protettore della Chieſa era per tal modo onorevole , che Carlo Magno iſteſſo non ſi rimaſe di aſſumerlo : *ſeſe Regni Francorum Rectorem , & devotum Sanctæ Eccleſiæ Defenſorem atque Adjutorem indigitat* (1). Leggeſi nella vita di queſto Imperadore che i Romani lo eleſſero per Avvocato di San Pietro contra la violenza de' Re Longobardi : *Quem poſtea Romani elegerunt ſibi Advocatum Sancti Petri contra Reges Longobardorum*. Altri Re , ed altri Sovrani dopo Carlo Magno , ſono ſtati onorati della qualità di Avvocati o Difenſori della Chieſa Romana.

Giuſta l' eſempio della Chieſa Romana , le Chieſe particolari ſi ſcelſero anch' eſſe de' Protettori e degli Avvo-

(1) Carolus Mag. *in Capitular. an.* 769.

cati, non solo per difendere i loro diritti, e ripararsi da' loro nemici, rispingendo forza con forza; ma anche a fine di condurre i loro Vassalli alla guerra, e prestare quel servigio militare, al quale le Chiese erano obbligate per ragione de' feudi che ricevuti aveano da' Sovrani.

Per recare più maestà a questa dignità di Avvocati delle Chiese, i Sommi Pontefici, i Vescovi, e gli Abati loro cingevano la spada, e gli facevano Cavalieri; e dopo avergli solennemente benedetti, loro davano i Gonfaloni delle Chiese; onde Gonfalonieri, o *Vexillarii* si appellano. Il Monaco d'Orval racconta (1), che un certo Raso essendo stato eletto Avvocato d' una Chiesa, e non essendo Cavaliere, il Vescovo secondo il costume, gli conferì questa dignità, avanti di dargli il Gonfalone: *Raso in medio majoris Ecclesiæ, ut moris est, armatus, & vexillum accipiens cum Civitatis populo urbem egreditur.*

Diritti degli Avvocati.

Questo titolo d'Avvocato loro dava il diritto di far leva di truppe sotto le Bandiere o Gonfaloni delle Chiese di cui erano Difensori; ed a questo effetto loro si concedevano de' Feudi, e Benefizj Ecclesiastici, e rendeansi loro degli onori particolari. Ancora portavano lo Stendardo delle Chiese di cui erano Avvocati. Così il Conte di Vexin era Avvocato della Badia di San Dionigi in Francia, e Portaorofiamma, e Guglielmo Visconte di Marsiglia, Avvocato di San Vittore di questa Città, e ne portava parimenti lo stendardo. A San Claudio in Borgogna, si fa ogn'anno portar la Cappa ad un Gentiluomo, che ha il bastone della festa di questo Santo, e che rappresenta l' antico Avvocato o Gonfaloniere di questo celebre Monastero.

Se si vede che gli Alemanni hanno serbato l' uso di mettere delle Mitre (2) per cimiero nelle loro Imprese,

(1) Ægid. Mon. *Aureæ-Vallis cap.* 101.

(2) Dicesi che non già per questo motivo i Signori della Casa di Parthenai portano una Mitra per cimiero; ma perchè uno di questa famiglia essendo Arcivescovo di Tours, fu dispensato per maritarsi, colla condizione però, ch' egli, ed i suoi posteri portino il soprannome d' Arcivescovo, ed una Mitra sopra le loro arme. Andrea Favin, *Teatro d' onore, lib. 9. pag.* 1592. Per questa ragione forse codetti Signori di Parthenay, che è una Città del Poitù, sono Canonici onorarj secolari di S. Martino di Tours.

se, questo denota che essi erano Avvocati e Difensori delle Chiese. Pochissimi Monisterj vi sono in Germania, e quasi nissuno, che non avesse il suo Gonfaloniere, o 'l suo Cavaliere; quindi negli antichi titoli trovansi spesso: *Miles Episcopi*, *Miles Abbatis*.

Avvegnachè i Protettori fossero sovente d' una nascita illustre, e Cavalieri ancora; tuttavia come Avvocati, si appellavano Cavalieri della Chiesa; essendochè non riceveano questa dignità colle cerimonie che erano consuete per fare de' Cavalieri, ma soltanto col ricevere uno Stendardo o una Bandiera benedetta dal Papa, dal Vescovo, dall' Abate. In questa guisa Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria, fu creato Avvocato da Urbano II. il quale essendo obbligato a ritirarsi negli Stati di questo Principe, dopo averne ricevuto il giuramento di fedeltà, gli diede uno stendardo in segno che lo faceva Avvocato per difendere i diritti della Chiesa contra l'Antipapa che occupava la Sedia di Roma. Papa Urbano VI. l'anno 1384. fece parimenti Avvocato della Chiesa Carlo Re di Napoli, dandogli uno Stendardo benedetto ch' egli tenne in mano per tutto il tempo della Messa che celebrò il Papa nella Chiesa Cattedrale di Napoli.

Le persone Ecclesiastiche non si contentarono di conferire la Cavalleria agli Avvocati delle loro Chiese, che doveano prestar loro il servigio militare, quando le necessità dello stato lo esigevano; ma appresso venendo molte volte obbligati a sostenere delle guerre private, in cui tutti i loro Vassalli gli doveano servire, essi stimarono di aver diritto, soprattutto verso il XIV. secolo, di fare Cavalieri i Signori, e Baroni che possedevano Feudi Ecclesiastici appartenenti alla loro giurisdizione, e medesimamente de' Cittadini, de' Mercanti, ed altre simili persone che potevano mantenere cavalli (1). Così siccome i Vescovi, e gli Abati aveano degli Avvocati, o sia de' *Vidami* per la difesa de' diritti e de' beni delle loro Chiese; così aveano ancora de' Cavalieri per ra-

Gli Ecclesiastici conferiscono la Cavalleria.

(1) Hemericour *Traitè de la Noblesse du Pais de Liege*.

ragunare i loro Vassalli, e metterli in campagna per lo servizio del Principe, o per comandare e rendere più considerabili le loro propie armate che erano spesso costretti a radunare, a fine di mantenere i loro diritti particolari.

Adunque sia che gli Ecclesiastici abbiano avuto il potere di conferire la Cavalleria, o sel sieno attribuiti; egli è certo che questa funzione nulla punto ha d' opposto alla loro dignità, e al loro carattere, come nel seguente Articolo mostreremo.

Articolo Terzo.

Lo stato degli Ecclesiastici non gli esclude dal conferire agli altri l' onore della Cavalleria, e di essere eglino stessi aggregati agli Ordini Militari.

DA' viaggi d' Oltremare, e dalle Crociate principalmente, ove i Papi, i Patriarchi, ed i Vescovi benedicevano solennemente delle spade, de' pendagli o cingoli per coloro che questi viaggi imprendevano, ne venne l' uso di ricevere con grandi cerimonie la Cavalleria dalle persone Ecclesiastiche. Nella prima parte del Pontificale Romano, v' è la formola di cui i Ptelati si deggiono servire per benedire i nuovi Cavalieri: *De benedictione novi Militis*: e quella che deesi offervare per creare un Cavaliere Regolare: *De creatione Militis Regularis*.

Ecclesiastici che fanno Cavalieri.

Noi abbiamo cento esempj di Ecclesiastici che o come Ministri per delegazione, o come Ecclesiastici di pieno diritto hanno creato de' Cavalieri; sia che l' abbiano ricevuto da' Sovrani, ovvero che sia stato annesso alla loro dignità. L' istoria degli Albigesi afferma che l' anno 1213. Almerigo figlio di Simone Conte di Monforte, fu fatto Cavaliere da' Vescovi d' Orliens, e d' Auxerre, che gli cinsero il pendaglio militare: *Almericus filius Comitis Simonis fit Miles an.* 1213., *& Avrelianensis & Antisidorensis Episcopi flexis genibus ante alta-*

re

re cinxerunt puerum cingulo militari (1). L' anno 1247. Guglielmo Conte d' Olanda ricevette la Cavalleria da Piero Cappucci Cardinale di San Giorgio del velo d'oro.

San Lodovico fu creato Cavaliere per le mani di Gualtieri Arciveſcovo di Sens, la vigilia della coronazione della Reina Margherita di Provenza ſua moglie. Il Re Enrico il grande non ſolo fu conſacrato e coronato da Niccolò di Thou Veſcovo di Chartres; ma appreſſo queſto Prelato gli conferì l' Ordine dello Spiritoſſanto. Il Cardinale di Giojoſa Duca e Pari di Francia Arciveſcovo di Ruem, fece Lodovico XIII. Cavaliere dello Spiritoſſanto dopo averlo in Rems conſecrato nel meſe di Ottobre dell' anno 1610. Enrico IV. e Lodovico XIII. vollero in apparenza conformarſi a ciò che è poſto nell' Articolo IV. degli Statuti di queſt' Ordine, nel quale Enrico III. preſcrive, che tutti i ſuoi Succeſſori ne ricevano il Collare il dì appreſſo alla loro coronazione per le mani del Prelato che gli avrà conſecrati, che è ordinariamente l' Arciveſcovo di Rems.

L' anno 1213. Federigo II. Imperadore avendo fondato l' Ordine di San Gallo negli Svizzeri, concedette il privilegio di conferirlo all' Abate di San Gallo. Non c' è dubbio che per una ſimile conceſſione de' noſtri Re l' Abate di San Marziale di Limoges avea tempo fa il diritto di creare de' Cavalieri, che appellavanſi *di San Marziale*, il qual privilegio viene per Goffredo rilevato da un proceſſo che Piero Abate di San Marziale, formò contro Piero Bernardi di Bernoüil, il quale non eſſendo che *valletto*, s' avea uſurpato la qualità di Cavaliere della Milizia di San Marziale: *Petrus Abbas tunc placitum habuit cum Petro Bernardi de Vernotio, qui contra jus ex Bajulo Militiæ Cingulum uſurpaverat* (2).

Regolari che conferiſcono la Cavalleria.

Conforme a queſto diritto dell' Abate di San Marziale nel 1167., e 1205. ſi crearono molti Cavalieri nella Chieſa di queſto Appoſtolo delle Gallie: *Anno* 1167. *ad Curiam Sancti Martialis* 242. *Milites novi fiunt. Et anno*

(1) Valliſar *Hiſt. Albigens*, *cap.* 70. Baynald. *ad an.* 1213. *num.* 60.

(2) Gaufredus *in Chronico cap.* 58.

no 1205. *ad Curiam Sancti Martialis plures Milites fuerunt facti* (1). Le Cronache di questa Badia riferiscono, che a' 21. Marzo 1276., giorno della consecrazione di Giberto di Malemorto, molti Baroni, e Prelati furono assistenti alla sua prima Messa, e vi si crearono trentacinque Cavalieri: *Celebravit Girbertus Missam ubi fuerunt Barones, & Prælati, & Milites novi facti* (2). Pretendesi ancora che i Visconti di Limoges armassero de' Cavalieri, e che ricevuto avessero questo privilegio dagli Abati di San Marziale, delli quali eran essi feudatarj (3).

L' anno 1496. che fu il quarto di Alessandro VI., questo Papa dichiarò sè, e tutti i suoi Successori, Capi e Sommi Granmaestri dell' Ordine Militare del Santo Sepolcro, e trasferì alla Santa Sede, ed a sè la podestà di dare questa Cavalleria. Si sa ancora che questo Sommo Pontefice accordò il privilegio al Guardiano de' Francescani Superiore del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di conferire quest' Ordine Militare: *Committens facultatem suo Vicario Generali Guardiano Sancti Sepulchri, qui semper est de Ordine Minorum S. Francisci de Observantia, conferendi dictum Ordinem peregrinis & venientibus in terram sanctam* (4).

Benchè fin da molti secoli, gli Ecclesiastici abbiano conferito la Cavalleria con grandi cerimonie; nondimeno l' uso di esserne essi stessi onorati, è assai più recente. Dicesi, che le persone Ecclesiastiche veggendo i Dottori, ed i Giureconsulti che prendevano la qualità di Cavalieri, essi credettero che questa nobile dignità allo stato Ecclesiastico non disdicesse; senza che i Cavalieri di Rodi, i Templarj, ed i Cavalieri Teutonici potevano possedere le Ecclesiastiche onoranze, ed esser anco Cardinali; come può essere d' esempio il Granmaestro di Rodi Pietro d' Aubusson il quale nel 1489. fu crea-

(1) Iterius *in Chronico parvo*.
(2) *In Chronico Sancti Martialis*.
(3) P. Bonavventura Carmelitano Scalzo, *Histoir. de Saint Martial 2. par. l. 8. c. 14.*
(4) Favin., *Teatro d' onore, Tom. 2. lib. 9. pag.* 1597.

creato Cardinale col titolo di Sant' Adriano. Nello scorcio del secolo seguente Ugone di Loubens di Verdale unì la carica di Granmaestro dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano a quella di Cardinale. Il Vescovato di Malta è da lungo tempo assegnato ad un Cappellano dell' Ordine, che è sempre Cavaliere; il che oggigiorno ancora si costuma.

Canonici di Lione fatti Cavalieri.

La Chiesa di Lione ha avuto da tempo immemorabile de' Canonici Dottori e Cavalieri, che chiamavansi in latino *Milites*. Dicesi che erano un numero di sette, per rappresentare i sette antichi Diaconi; e che le loro funzioni si erano di difendere i diritti di questa Chiesa, e di regolarne gli affari. La loro istituzione ha preceduto il secolo XIII., poichè una Carta dell' anno 1307. di Filippo il Bello (1) denota, che questo Principe aggiunse tre nuovi Cavalieri agli altri sette: *Ab antiquo septem sunt Milites in Ecclesia Lugdunensi; pro juribus Ecclesiæ defendendis, & negotiis ejusdem Ecclesiæ felicius promovendis. Nos vero volentes..... tres novas perpetuas & liberas ibidem fundamus Militias*. E' ordinato in questa Carta che niuno possa essere presentato per essere del numero di questi Cavalieri, se non sia Dottore e dotto, secondo l' antico costume, e gli Statuti di questa Chiesa: *Ad quas Militias nos & successores nostri nominabimus Clericos homines*, cioè a dire, Dottori nel Jus, *providos Litterarum scientia insignitos*, *habiles secundum ipsius Ecclesiæ consuetudines & Statuta*. Il Re fece un fondo di cento lire di rendita per ciascuno di essi, ed ordinò che godessero dello stesso diritto che aveano gli antichi Cavalieri della Chiesa di Lione: *Et ultra prædicta nostri tres Milites recipient jure suo in dicta Lugdunensi Ecclesia tantum in omnibus & per omnia, quantum quilibet antiquorum Militum ratione Militiæ suæ consuevit percipere & habere*. Giovanni le Lievre (2) fa menzione di due Cherici della Chiesa di Vienna che portavano il titolo di Cavalieri.

(1) *Charta Philippi Regis Fran. Sept. an. 1307. pro Eccles. Lugdun.*

(2) *In Antiquit. Viennensibus cap. 54.*

Ecclesiastici ricevuti nell' Ordine dello Spirito Santo.

Non v'è prova che più convinca, lo stato Ecclesiastico colla Cavalleria non esser incompatibile, dell' Articolo IX. degli Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo, fondato dal Re Enrico III. che si spiega così: „ Avendo principalmente fatto e creato quest' Ordine in „ onore di Dio, Noi ordiniamo, che in esso vi sieno quat„ tro Cardinali, e quattro Arcivescovi, Vescovi, o Pre„ lati, che saranno trascelti tra' più grandi e virtuosi „ personaggi del Regno nostro; i quali sieno Commen„ datori del detto Ordine; facciano prova di nobiltà „ nella forma qui appresso ordinata; abbiano entrata, „ stanza, e voce ne' Capitoli Generali, assemblee, e de„ liberazioni, che si terranno per gli affari dell' Ordi„ ne, del pari affatto come gli altri Commendatori: „ Oltre il carico d' informare della Religione, vita, co„ stumi, ed età de' Principi, Signori, Gentiluomini, ed „ Uffiziali che entreranno nell' Ordine; e di farci sape„ re e rimostrare ne' detti Capitoli i delitti ed abusi „ che si commetteranno da quelli del detto Ordine in „ materia della detta Religione„.

Nell' Articolo II. degli Statuti dell' Ordine de' Cavalieri della Milizia Cristiana, è ordinato che gli Ecclesiastici possano esservi aggregati, come abbiano le qualità, e la nobiltà che sono ne' medesimi statuti specificate.

Se ricercasi ancora qualche esempio di persone Ecclesiastiche che hanno ricevuto la Cavalleria, non solo come feudatarj de' Sovrani, e per prestare il servigio militare, o come un titolo onorario; ma eziandio che sono stati fatti Cavalieri in arme, e che sotto questo titolo se ne sono serviti; Filippo di Savoja figlio di Tommaso I. ce ne fornisce un celebre esempio. Questo Principe essendo stato eletto a Vescovo di Valenza, dopo Bonifacio suo fratello, che era stato elevato all' Arcivescovado di Conturbia, si fece fare Cavaliero nell' Assedio della Città di Piacenza; come afferma Filippo di Mouskes nella sua storia di Francia scritta in verso, ove parla di questo Vescovo:

La

La fu-il Cevaliers non Clers,
Ains as armas tos seurs & fers
En au refiert, & crie Valence
Del Branc lor carge grief penence.

Là fu il Cavalier non Cherco,
Anzi agli armati tutti sicuri e feroci
Alto esclama, e grida Valenza
Del Brando allor carco grieve pena.

Questo Storico nota che il Vescovo non fu creato Cavaliere Cherico, cioè a dire Cavaliere in Legge, nè come Dottore; ma Cavaliere in arme, e che le portava, e se ne serviva, avendo preso per suo grido di guerra il nome del suo Vescovado: *E grida Valenza.*

DISSERTAZIONE DECIMA.

Della Cavalleria Regolare.

NOn v' è Istoria più intralciata di quella che tratta delle Religioni Militari, per essere gli Scrittori non solo divisi fra di loro, intorno al tempo in cui elle hanno avuto nascimento, e alla maniera con cui sono state stabilite; ma eziandio circa quella che debbe tenere il primo luogo.

Per evitare la confusione, e dire qualche cosa su questo punto, che ragionevole sia; prima di tutto esaminerò l'origine delle Religioni militari; quindi darò a vedere ch' elle sono tra sè stesse, e dagli Ordini di Cavalleria differenti; per ultimo tratterò in particolare di queste Religioni.

Articolo Primo.

Dell' origine delle Religioni Militari.

VI sono degli Autori (1) i quali pretendono, che fin dal tempo della primitiva Chiesa, i fondamenti delle Religioni Militari si sieno gettati in quegli esercizj di carità che praticavano certe persone, sotto il nome di Cavalieri Ospitalieri (2). Questi Cavalieri, dicesi, si sparsero poscia in diversi luoghi del mondo, e sussistettero fino al tempo di Baldovino I. Imperadore di Costantinopoli, ed allora poi abbracciarono la vita religiosa, e presero l'armi.

Ma questo sentimento non ha più verisimiglianza di quello d' altri Scrittori, che riferiscono l' origine delle Religioni Militari a San Giacomo Vescovo di Gerusalemme, e che vogliono che questo Appostolo abbia loro dato nascimento, quando destinò degli uomini per guardare il Sepolcro di Gesù Cristo. Questo Istituto, secondo loro, si perfezionò mediante l' attenzione di Sant' Elena, la quale dopo aver fabbricato un magnifico tempio in sul Monte Calvario, stabilì de' Cavalieri crociati e militari per la guardia del Santo Sepolcro, e per assistere a' pellegrini che venivano a visitarlo (3).

Si dice finalmente, che verso il tempo delle crociate questi Cavalieri avendo molto giovato a' Cristiani e co' loro caritatevoli ufizj, e coll' esercizio dell' arme, fu loro permesso di fare i voti di Religione, e le funzioni di Cavalieri.

Ma per dire qualche cosa che sia più tollerabile, è mestieri rammentare che l' anno 132. l' Imperadore Adria-

(1) Hermant, *Hist. des Ordres de Cheval. cap.* 1. Della Roque *trattato della Nobiltà, cap.* 115.

(2) Memoires *des Ordres Militaires de Notre-Dame du Mont-Carmel de Saint Lazare.* De Belloy *de l' origine de la Chevalerie, cap.* 9. Tambur. *de jure Abbat. Tom.* 2. *disput.* 4. *q.* 4.

(3) Quaresm. *Elucidat. Terræ Sanctæ Tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 32. Beyerl. *in Theatro, Tomo* 3. *verbo* Equites, *& alii apud Mennen.*

driano edificò un tempio in onore di Venere in sul monte Calvario, ed un altro a Giove nel luogo della Risurrezione di Nostro Signore, e questi sussistettero fino all' età di Costantino il quale ripopolò Gerusalemme, e la abbellì di varj edifizj, e di Chiese, dappoichè Sant' Elena sua Madre v' ebbe trovato il sacro legno della Croce.

Sotto l' Impero d' Eraclio, Gerusalemme fu presa da Cosroe II. Re di Persia nel 614. Poscia nel VII. e nell' VIII. secolo fu quasi sempre preda de' Saracini successori di Maometto, fin al tempo di Carlo Magno. Nel qual tempo, cioè all' anno 807., il superbo Aronne Re di Persia, che dispregiava tutti i Principi della Terra, diede a Carlo Magno la Terra Santa col Sepolcro del Figlio di Dio, non riserbandosi che il titolo di suo Luogotenente (1).

Dopo la morte dl Carlo Magno che è il primo Re d' Occidente, che sia stato fatto Signore del Santo Sepolcro, gl' Infedeli continuarono colla stessa barbarie le loro tirannie. Verso l' anno 1012. i Califfi (2) d' Egitto che s' erano della Siria, e di Gerusalemme impadroniti, permisero a' Cristiani di abitare in un certo quartiere di questa Città, e di esercitarvi la loro Religione.

Si riedifica la Chiesa del Santo Sepolcro.

L' anno 1048. cinquantun anno avanti la presa di Gerusalemme fatta da' Cristiani, Costantino XI. per soprannome *Monomaco*, ovvero Schermitore Imperadore, di Costantinopoli, sollecitato dalle preghiere de' Cristiani di Gerusalemme, ottenne da Aber Califfo d' Egitto di far edificare la Chiesa del Santo Sepolcro; il quale accordò ancora a questi Cristiani Soriani, ed al Patriarca di Gerusalemme la quarta parte di questa Città, per farvi senza inquietudine gli esercizj della loro Religione, colla pensione però di grandi tributi.

Ver-

(1) *Tempore Leonis III. Patriarcha Hierosolymorum misit ad Carolum Magnum Sacrosancti Sepulchri Redemtoris nostri claves, quem dimittens ipse Carolus Zachariam Presbyterum illi adjunxit, qui dona ad loca illa sancta deferret.* Annales Francorum.

(2) Appellavansi Califfi coloro che hanno usurpato l'autorità sovrana in Egitto, nella Persia, ed in Affrica. Diedesi ancora il nome di Califfi di Soria a' Successori di Maometto.

Verso lo stesso tempo certi Mercatanti della Città di Melfi del Regno di Napoli, che negoziavano in Levante, ebbero permissione dal Califfo d' Egitto di fabbricare in Gerusalemme una Casa per loro, e per quelli della loro nazione, che venissero in pellegrinaggio in Palestina. Indi a qualche tempo fabbricarono una Chiesa sotto il nome di Santa Maria, e fondarono un Monistero dell'Ordine di San Benedetto, per riceverci coloro che a visitare venissero i luoghi santi, e per fare l'ufizio divino secondo il rito de' Latini. Quindi la loro Chiesa ha sempre mai portato il nome di *Latina*, a distinzione da quella de' Greci.

Si fonda un terzo Ospitale nella Città di Gerusalemme.

Il numero de' pellegrini d' ogni sesso crescendo ogni giorno più, si costrusse un' altra Chiesa, ed uno Spedale sotto il titolo di Santa Maria Maddalena per alloggiare le donne, sotto la direzione d' una Dama Romana per nome Agnese. Finalmente si innalzò una terza Chiesa con una casa che fu dedicata a San Giovambatista, ove con molta carità riceveansi i pellegrini (1), di cui il Beato Gerardo ne fu fatto Direttore, e governò quest'Ospitale destinato per gli uomini, ed Agnese quello delle femmine, colla dipendenza per lo temporale, e spirituale dall' Abate o Superiore di Santa Maria *Latina*, sin al tempo che i Cristiani si rendettero padroni della santa Città di Gerusalemme, sotto la condotta di Goffredo Buglione nel 1099.

Il Beato Gerardo getta i fondamenti delle Religioni Militari.

La riputazione della santità e del zelo del Beato Gerardo fu cagione, che i Re di Gerusalemme posero ogni cura in perpetuare coloro che s' impiegavano in sì buone opere, e che appellaronsi *Ospitalieri*. Il numero de' malati, e de' feriti tuttora crescendo, il numero degli Ospi-

(1) Chopin racconta, che Ircano il Maccabeo che visse 125. anni circa avanti la nascita di Gesù Cristo, avea fatto edificare uno Spedale nello stesso luogo, ov' era quello di San Giambatista: tali sono le parole di quest' Autore. *Nondum enim recepta Solymorum urbe, Joannes Hyrcanus Machabæorum unus, in eadem constituerat primus egenorum hospitium, quod capta Civitate ab Ægyptio principe, dirutum fuit, obs quo deinde Christiani Latini impetrarunt jus struendi prope Sepulchrum, bina Cœnobia, in quibus sacra Latino ritu fierent.* Questa osservazione sarebbe curiosa, se Copino ne desse de' buoni mallevadori. Appo de Naberat, *pag. 6. des privileges de Saint Jerusalem.*

Oſpitalieri s' accrebbe altresì, fra' quali molte perſone di qualità ſi conſecrarono al ſervigio del proſſimo. L' aſſiſtenza che preſtavano a queſti pellegrini, loro fece prendere penſiero de' loro viaggi, e della libertà de' cammini per impedire gli aguati degl' Infedeli. Per tal riſpetto fu meſtieri prendere le armi, e divenire uomini di guerra; il qual impiego traſſe quantità di nobiltà, e mutò gli Oſpitalieri in Cavalieri.

Gli Storici che hanno ſcritto della Guerra Santa, dicono che in queſto tempo i Re di Geruſalemme fondarono quattro Religioni Militari, quella di San Giovanni di Geruſalemme, de' Cavalieri del Santo Sepolcro, la terza fu quella de' Templarj, l' ultima porta il nome di San Lazzero, Bettelemme, Nazzarette; nel ſeguente ſi ereſſe la Religione di Santa Maria de' Teutoni.

Queſte Religioni militari ſi rendettero commendabili colla loro virtù, e col loro coraggio, acquiſtarono de' gran beni, e divennero celebratiſſime per lo numero prodigioſo di Gentiluomini che vi ſi arrolavano.

I Saracini inquietarono i Re di Geruſalemme con guerre continue fin al 1187. (1). Saladino Re di Soria, e d' Egitto, dopo aver riportato molte vittorie ſopra i Criſtiani, loro tolſe finalmente Geruſalemme, e tutta la Terra Santa, eccetto alcune piazze forti, come ſarebbe a dir San Gian d' Acri, o ſia Tolemaide, dove ſi ritirarono gli avanzi della Criſtianità, e delle Religioni militari.

Saladino prende Geruſalemme.

Ma poi Melec-Araf Soldano (2) d' Egitto, aſſediato avendo San Gian d' Acri nel 1191., e dopo quaranta giorni di attacco continovo, preſolo per aſſalto a' 19. di

(1) I Re che hanno regnato in Geruſalemme, ſono i ſeguenti:

Nel 1099.	Goffredo Buglione	un anno
1100.	Baldovino I.	18.
1118.	Baldovino II.	13.
1131.	Fulcone Conte d'Angiò	11.
1142.	Baldovino III.	21.
1163.	Almerigo I.	11.
1174.	Baldovino IV.	12.
1186.	Baldovino V.	1.
1187.	Guido Luſignano.	8.

(2) Il nome di Soldano davaſi una volta a' Luogotenenti Generali de' Califfi nelle loro Provincie, e nelle loro Armate. Queſti Soldani ſi rendettero poſcia Sovrani; e Saladino Generale delle Truppe di Noradino Re di Damaſco, preſe queſto tirolo, e fu il primo Soldano d' Egitto nel 1165.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

di Maggio, vi uccise quanti v' erano dentro, salvochè coloro che poterono rifugiarsi ne' Vascelli. I Cavalieri che aveano sostenuto l'assedio con un' intrepidezza ammirabile, e che via da questa crudele strage si fuggirono, si ritirarono in diversi luoghi del Cristianesimo, ove stabilirono i loro Ordini che servirono di modello per fondarne molti altri. Io ho tratto quasi tutto ciò che ho riferito dell' origine delle Religioni militari, dall' Istoria della Guerra Santa di Guglielmo Tirio, dall' Istoria Orientale ed Occidentale di Giacomo Vitriaco, e dall' Istoria de' Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano dell' Edizione del 1659.

Articolo Secondo.

Di molte sorta di Religioni Militari.

Religioni Militari Ospitaliere.

Ordine di Santo Spirito di Roma.

Religioni Militari propriamente si appellano tutte le Società di Cavalleria, che seguitano alcuna delle regole Monastiche dalla Santa Sede approvate. Quantunque elleno sieno ed in grandissimo numero, e tra loro differentissime; tuttavia si possono ridurre tutte a tre classi, per rapporto a tre sorta di fini che si propongono.

Alcune di esse si appigliano unicamente al servigio de' malati, de' poveri, e de' pellegrini, e cotali Religioni non sono che *Ospitaliere*. Si può mettere in questo numero il celebre Istituto de' Cavalieri di Santo Spirito che governano lo Spedale di Roma, il quale fu istituito, o piuttosto rinnovato da Innocenzo III. l' anno 1198., e confermato dallo stesso Papa nel 1204. Egli fu a principio eretto per aver cura de' bambini esposti: I Cavalieri si obbligano appresso, di prender cura de' malati, e di ricevere i pellegrini; e portano una Croce bianca patente.

Uno Scrittore racconta la cagione di questa Istituzione in queste parole: *Orante Innocentio summo Pontifice, facta est vox de cœlo dicens*: Innocenti, vade piscatum ad Tiberim fluvium. *Re cum S. R. E. Cardinalibus communi-*

ca-

cata, ad Tiberim se contulit, & laxatis retibus prima vice octoginta septem, secunda vero trecentos & quadraginta extraxit infantes abortivos, ab impiis matribus suffocatos, & in Tiberim projectos (1).

Ordine di Sant' Antonio di Vienna.

I Cavalieri di Sant' Antonio di Vienna (2), non sono parimenti che Ospitalieri. Gastone, e Gherardo padre e figlio essendosi votati per lo sollievo de' malati afflitti dal fuoco di Sant' Antonio, stabilirono questo Istituto nel Delfinato, come l' osservano il Cardinal Baronio, e Spondano, ma non si sa precisamente l' anno. V' è chi dice, che cominciò nel 1095. Ciò che v' ha di sicuro si è, che verso l' anno 1121. si fabbricò una Chiesa in un luogo appellato San Desiderio della Motta, nel Viennese. Questa casa che era un Priorato, fu convertita in Badia l' anno 1297. da Papa Bonifacio VIII. I Cavalieri che erano sotto la regola di Sant' Agostino, facevano voto di servire i malati del fuoco di Sant' Antonio. Il loro fregio era un T azzurro, o sia di color celestro sur un abito nero.

Eravi un altro Ordine Ospitaliere sotto la stessa Regola di Sant' Agostino nel Delfinato nella Diocesi di Valenza, che portava il nome di San Rufino (3). La casa di San Rufino cominciò ad aver titolo di Badia l' anno 1158. sotto Raimone. Questo istituto si distese nelle Diocesi d' Avignone, d' Arli, e di Lione; e tenne un Capitolo l' anno 1337., in cui si fecero diversi regolamenti. Ora di esso non resta che ne' libri la memoria.

Religioni che sono state militari.

Se il sollievo de' malati, la necessità de' poveri, ed il soccorso de' pellegrini hanno fatto formare il disegno d' ergere delle Religioni Ospitaliere, il cui unico impiego è stato la carità verso il prossimo; si può dire ancora, che il zelo de' Principi Cristiani per la difesa della Chiesa, e de' loro Stati contro gl' Infedeli, od Eretici, loro fece nascere il pensiero di stabilire delle

(1) Tamburin *de jure Abbatum* T. 2. *disput.* 24. *quæst.* 4.

(2) Aymar. Falcon. *Hist. Antonian.* Hermant. *Stor. degli Ord. Religios.* T. 1. Heliot, *Storia degli Ord. Relig. second. par. cap.* 16.

(3) Della Reque *Trattato della Nobiltà cap.* 119.

Società di Cavalleria Regolare che fossero solamente militari; cioè a dire, che non avessero altro fine che di opporsi a' nemici della Fede.

Ordine di Santo Stefano di Firenze.

L' Ordine di Santo Stefano Papa e Martire Protettore de' Fiorentini, può esser messo in questo ruolo. (1) Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana, stimò che nulla si potesse aggiugnere alla gloria che aveasi acquistata, ed alla stima de' popoli che si era con tante grandi azioni partorita, se non che l' ergere un Ordine di Cavalleria, a fine di difendere per mare e per terra la Religione Cristiana contro a' Mori, e Maomettani. Sisto V. che gli concedette grandi privilegj, confermò il Granduca di Toscana, per essere lui, ed i suoi successori Sommo Capo e Granmaestro di questa Cavalleria.

Il Signor Hermant (2) dice, che i Cavalieri di Santo Stefano non fanno altro giuramento che quello di fedeltà verso il loro Sovrano, con promessa di difendere la Religione Cristiana contro i Maomettani. Non pertanto egli è certo che fanno voto di carità verso il prossimo, di castità conjugale, d' ubbidienza, e di esporre i loro beni, e la loro vita per lo sostegno della Fede, come espressamente è notato nella Bolla di Papa Pio IV. recata per la fondazione di quest' Ordine: *Milites in sua receptione, charitatem, castitatem conjugalem, & obedientiam expresse profitentur*. Il Papa spiega poscia in che consistano questi voti (3). L'insegna di questa Cavalleria è una Croce rossa patente, di raso liscio, ed orlata d' oro.

L' Ordine di Cristo in Portogallo.

L' Ordine di Cristo in Portogallo, debbe altresì essere collocato fra le Religioni militari (4). Egli è stato fondato sopra le ruine dell' Ordine d' Avis, e de' Templarj. La prima di queste due Cavallerie avendo smarrito il suo lustro, e la seconda essendo stata soppressa, Dionigi I. Re di Portogallo nel 1318. eresse l' Ordine di

(1) Andrea Favin. *Stor. di Navarra all' an.* 1600. Della Roque, *Tratato della Nobiltà*, Giustiniani, & alii.

(2) Hermant, *Stor. degli Ord. di Cavalleria, cap.* 61.

(3) *In Bulla Pii IV. data Kalendis Februarii ann.* 1561.

(4) Favin, *Hist. de Navarre all'anno* 1234. *Item Teatro d' onore*. Tamburin, Mennenio, Hermant, *& alii.*

di Cristo, per difendere le Frontiere del Regno d'Algarve contra gl' Infedeli. Egli divenne molto possente, e si rendette molto celebre per le grandi azioni che fecero i Cavalieri, e vittorie che riportarono.

Giovanni XXII. lo approvò con sua Bolla dell' anno 1319. nella quale comprende in quattordici articoli le obbligazioni de' Cavalieri, l' ultimo de' quali contiene una cosa molto ragguardevole, cui il Papa esprime così: *Magister Militum Christi, per se aut per suum Nuntium, Apostolorum limina singulis trienniis visitare tenetur*. Il Granmaestro di quest' Ordine sarà obbligato una volta ogni tre anni di andar in persona a Roma, o d' inviarvi alcuno di sua parte.

Per esservi ricevuto, oltre alla nobiltà era d' uopo nello spazio di tre anni, aver dato de' saggi di valore ne' servigi che erasi obbligato a prestare nelle guerre contro i Mori: *Lege cautum est*, così parlano gli Statuti, *ut admittendi per triennium saltem in Aphricanis præsidiis Septæ, Tingis, & Masagani inter frequentes Mavrorum incursus & excursus, virtutis specimen ferant*. Questi Cavalieri che fanno il lor soggiorno ordinario nella Città di Tomar, portano una Croce bianca patente.

Alessandro VI. sotto il suo Pontificato diede una Bolla, colla quale permette loro di maritarsi. Il Re Dionigi loro diede le terre che appartenevano a' Templarj. Nel cominciamento del loro stabilimento facevano il lor soggiorno in Castel Marino porto di mare, e piazza forte per la sua situazione a motivo delle rocche che ne difendono l' approccio, sulle frontiere della Provincia d' Algarve. Poscia per essere più a tiro di combattere i Mori, furono stabiliti in Tomar, grosso Borgo della Provincia dell' Estremadura, posto in sulla gran volta che mena da Coimbra a Lisbona, ed in mezzo ad una foresta di ulivi. Vi si vede ancora oggigiorno l' antico Castello de' Templarj, ed i Cavalieri de' quali io parlo, vi hanno una grande e ricca casa, ove il Granmaestro ordinariamente soggiorna e gode del

quarto dell'entrata di tutte le Commende che ascendono al numero di 45.

In questa casa vi sono dodici chiostri, una bellissima Chiesa, il cui Coro è sostenuto da otto colonne dorate; una gran sala è occupata dalla Biblioteca che è numerosissima, e dove si conservano de' curiosi Manoscritti che sono come tanti talenti sotterrati, a motivo che poche persone ne fanno uso. Allorchè il Re come Granmaestro convoca il Capitolo, i Cavalieri hanno il privilegio di sedere, e covrirsi davanti a Sua Maestà.

L'Ordine di Montesa.

L' Ordine de' Cavalieri del Tempio essendo stato soppresso, Giacomo II. Re d'Aragona per difendere i suoi Stati dalle infestazioni degl' Infedeli, e guardarne le maremme, eresse nel 1316. un novello Ordine di Cavalleria sotto il titolo di Nostra Signora di Montesa. I Cavalieri portano una Croce rossa sopra un abito bianco. Oltre il voto che facevano di ubbidire al loro Superiore, e di sostenere la Religione, promettevano di osservare castità. Ma poscia Papa Paolo III. permise a' Cavalieri di maritarsi. Essi osservano la Regola de' Cistercienси.

Religioni Militari e Ospitaliere.

La terza classe delle Religioni di Cavalleria comprende le Società che sono tutto a un tempo e Militari, ed Ospitaliere, e i cui Cavalieri con una mano tengono la spada per combattere gl'Infedeli, mentre l'altra è occupata nel sollievo del prossimo. L'Ordine de' Santi Giovambatista, e Tommaso (1), può essere collocato tra queste. Egli ebbe nascimento nella Città d'Ancona situata nello Stato Ecclesiastico. I Cavalieri s'obbligavano a soccorrere i poveri malati, ed esercitare verso di loro le Opere di carità, e a portar l' armi per opporsi a' Fuorusciti che inquietavano i pellegrini avviati pe' Luoghi Santi. Non si sa il tempo del loro stabilimento che fu approvato da Alessandro IV.

Ordine de' Santi Giambatista e Tommaso.

Alfonso X. Re di Castiglia, chiamò in Ispagna codesti Cavalieri (2), per difendere i suoi Stati che veni-

(1) La Roque *Trattato della Nobiltà cap.* 113.

(2) Tamburin *de jure Abbatum*, T. 2. *disput.* 24. *q.* 4. attribuisce ad Alfonso Re di Castiglia l'Instituzione di quest' Ordine. Ma è certo ch' egli ha in I-

ta-

venivano foraggiati da' Mori. Eglino seguivano la Regola di Sant' Agostino, e 'l loro segno si era una Croce rossa occupata da un ovato, ove erano le Immagini de' Santi Giovambatista e Tommaso. Essendo quest' Ordine dicaduto, i Cavalieri s' unirono a quelli di Malta.

Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

L'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo è parimenti Militare ed Ospitaliere, come se ne può giudicare dalla Formola di professione: „ Io N. prometto e voto „ a Dio Onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria Ma„ dre di Dio, a San Lazzero, ed a Monsignore Granmae„ stro, di osservare per tutta la vita mia i santi Co„ mandamenti di Dio, e quelli della Santa Chiesa Cat„ tolica, Appostolica, e Romana; di servire con gran „ zelo alla difesa della Fede, allorchè mi sarà da' miei „ superiori comandato; di esercitare la carità e le ope„ re di misericordia verso de' poveri, e particolarmente „ verso i lebbrosi, secondo il mio potere „.

Articolo Terzo.

Le Religioni Militari hanno abbracciato delle Regole differenti.

NOn solo i solitarj, e le vergini hanno fatto fiorire l' Osservanza Regolare sotto le insegne di diversi Fondatori; ma le persone da guerra ancora con una generosità tutto Cristiana, e coll' ajuto del Cielo hanno intrapreso di sostenere la Fede, e la Chiesa coll' armi, o di consacrarsi al servigio del prossimo, osservando diversi statuti, e seguendo le Regole Monastiche dalla Chiesa approvate.

Regola di San Basilio.

Adunque vi sono delle Religioni Militari che seguono la Regola di San Basilio, come sono i Cavalieri di Costantino. Alcuni Scrittori mettono sotto questa istessa Regola i Cavalieri de' Santi Cosimo e Damiano, di Santa Caterina, di Nostra Signora del Giglio, di Montegau-

talia incominciato, e che Papa Alessandro IV. lo aveva approvato, ed era ancor morto, quando Alfonso fece venire questi Cavalieri in Ispagna.

gaudio, e di San Biagio. Vi si possono aggiungere i Cavalieri del Santo Sepolcro in Inghilterra.

Ordine del Santo Sepolcro in Inghilterra.

L'anno 1174. Enrico II. Re d'Inghilterra, fondò un Ordine di Cavalieri sotto il nome di Cavalieri del Santo Sepolcro. Per essere in esso ricevuto, bisognava fare due anni di noviziato in Gerusalemme, per ivi vegliare alla guardia del Santo Sepolcro. Alessandro V. che approvò quest' Ordine, lo pose sotto la Regola di San Basilio. I Cavalieri facevano giuramento di fedeltà al Re, e s' obbligavano ad esporre la loro vita per difesa di Gesù Cristo, e della Chiesa. Allorchè l' Inghilterra cangiò Religione, alcuni di questi Cavalieri passarono a Malta, e si unirono co' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Enrico II. loro avea dato per fregio una Croce verde patriarcale.

Regola di Sant' Agostino.

La Regola di Sant' Agostino è stata abbracciata da' Cavalieri di San Lazzero, dalla Milizia de' Cavalieri del Santo Sepolcro, di San Giovanni Gerosolimitano, o sia di Malta. I Cavalieri di Santo Spirito di Roma, hanno seguito la stessa Regola, come anche i Teutoni, quelli de' Santi Giambatista e Tommaso, e quelli de' due Ordini di San Jacopo della Spada, uno de' quali ha fiorito in Ispagna, e l' altro in Portogallo. Deonsi pure unire a coteste Religioni, i Cavalieri di Sant' Antonio, e quelli della Madonna, o sia Madre di Nostro Signore, o de' Fratelli della Giubbilazione stabiliti in Bologna, ed in Modona nel 1264. e confermati da Papa Urbano VI. I Cavalieri di quest' Ordine portavano la Croce rossa orlata d'oro (1).

Si pongono ancora fra cotali Religioni Militari, l'Ordine di Gesù Cristo fondato da Papa Giovanni XXII., l'Ordine di San Maurizio, quello di San Giorgio in Austria di Carintia, e quello di San Gerione (2).

Ordine della Milizia di G. C.

Per ultimo i Cavalieri di Gesù Cristo, o sia i Fratelli della Milizia di San Domenico, hanno vissuto sotto la stessa Regola di Sant' Agostino. Il grande Patriarca

(1) Hermant, *Stor. degli Ordini pag.* 238.

(2) *Science des Armoiries, pag.* 495. *e segu.*

ca San Domenico, ed i suoi figli non si contentarono di ridurre colla predicazione alla Chiesa gli Eretici Albigesi, ma appresso San Domenico si stimò obbligato per reprimere il furore di questi nemici della Chiesa che si rendeano per le lor armi formidabili, ad ergere un Ordine Militare i cui Cavalieri si consecrassero al divino servizio, ed alla difesa della Chiesa. Il Conte di Monforte che fece prendere a suo figliuolo il Collare di quest' Ordine, si unì loro, ed insieme fecero delle azioni maravigliose. I Cavalieri si potevano maritare. Parecchi Sommi Pontefici hanno approvato questo santo Istituto, e gli hanno conceduto grandi privilegj. E' più non sussiste (1).

I Cavalieri di San Domenico portavano sopra il petto una Croce bianca e nera gigliata da Fernandez de Castillo così descritta: *Uso per devisa esta Religion la Cruz florenteada de las colores de su habito que son blano y negro, que tam bien lo fueron de la Cavaleria Militar, que el mismo Sancto Domingo instituio in Francia, y Lombardia, confirmada per el Papa Honorio contro los rebeldes de la Iglesia* (2).

Regola di San Benedetto.

La prima delle Religioni Militari che ha combattuto sotto gli stendardi dell' eccelso Patriarca San Benedetto, è quella de' Cavalieri del Tempio. Ella è stata imitata da' Cavalieri che portarono a principio il nome della Santissima Vergine d' Evora, e poi quello di Cavalieri dell' Ordine d' *Avis*, o delle Palme. I Cavalieri di Calatrava, e gli Spadacini di Livonia si sono posti sotto la stessa Regola, e sono stati poi seguitati da' Cavalieri di San Giuliano del Pereyro, e d' Alcantara, e da quelli di San Giorgio d' Alfama, e di Nostra Signora della Mercede.

Giacomo I. Re d' Aragona istituì (3) questa Cavalleria di Nostra Signora della Mercede nel 1218. e fu confermata nel 1230. da Papa Gregorio IX. Havvi chi pre-

(1) Favin, Tambur. Della Roque, Hermant, Bernardo Giustiniani *& alii.*

(2) Fernandez de Castillo *Hist. lib.* 1. *cap.* 49.

(3) Onuphrius *in Chronico*. Joan. Mariana *rerum Hispan. Lib.* 2.

pretende, che quest' Ordine sia sotto la Regola di Sant' Agostino; ma bisogna guardare di non confondere i Religiosi della Mercede co' Cavalieri della Mercede. La divisa di quelli è una Croce patente d' argento con sotto le Arme de' Re d' Aragona, che sono d' oro a quattro lati rossi (1); e l' insegna di questi è una Croce bianca. Appresso egli è certo che i Cavalieri della Mercede sono sotto la Regola di San Benedetto, per quanto deesi giudicarne dalla loro professione.

Tale è la formola de' Voti che fanno questi Cavalieri: *Ego N. Miles Sanctæ Mariæ de Mercede, & Redemtione Captivorum, facio professionem, & promitto obedientiam, paupertatem, castitatem observare, Deo vivere, & comedere secundum Regulam Sancti Benedicti, & in Saracenorum potestate, si necesse fuerit, ad Redemptionem Christifidelium, detentus manebo* (2).

Oltre i mentovati Cavalieri ve ne sono ancora degli altri che hanno osservato la stessa Regola, tra' quali si debbono riporre i Cavalieri di Trussillo in Castiglia istituiti mercè delle liberalità del Re Alfonso il saggio nel 1257. Questo Principe diede loro la Città di Trussillo per ricetto: ma poi come scrive Barbosa, furono aggregati alla Milizia di Calatrava. Innoltre si possono aggiugnere gli Ordini della Cavalleria di Nostra Signora di Montesa, di Gesù Cristo in Portogallo, di Santo Stefano in Toscana, de' Santi Lazzero e Maurizio, e i Cavalieri di San Bernardo.

Enriquez (3) che parla di questo ultimo Ordine, non ci dice chi l' abbia fondato. Egli è però antichissimo, ed è stato celebre in Castiglia durante la guerra del Re Enrico contro il Re Pietro il crudele, suo fratello, avendo il Granmaestro preso il partito del primo che salì in sul Trono nel 1367. Mariana che fa menzione di questa Milizia, dice che Pietro Re di Castiglia la soppresse.

Vi sono ancora degli altri Cavalieri che hanno seguito la Re-

(1) La Roque *Trattato della Nobiltà cap.* 110.
(2) Tamburin *De jure Abbatum T.* 2. *Disput.* 24. *q.* 4.
(3) Henriq. *in Menolog. Cisterc. sub die* 20. *Augusti.*

Regola di San Benedetto, come per esempio quelli di Montegaudio (1), dell' Ala di San Michele, e quelli di San Salvadore di Monte Reale, la cui origine è ignota. V' ha però chi l' attribuisce ad Alfonso VII. Re di Castiglia e di Lione, che vivea verso il duodecimo secolo; ma è più da creder che non sia stato fondato che verso l' anno 1315., per opporsi alle invasioni de' Mori. Essi portavano sur una veste bianca una Croce vermiglia ancorata, e si poteano maritare. Questa Milizia è interamente estinta (2).

Ordine di San Salvadore di Monte Reale.

Io non trovo che un solo Ordine di Cavalleria che abbia abbracciato la Regola de' Carmelitani, che è quello di San Lazzero e di Nostra Signora del Monte Carmelo, di cui altrove parleremo. L' Ordine di Nostra Signora del Rosario (3) ha seguito la Regola di San Domenico, datagli da Federigo Arcivescovo di Toledo, allorchè lo eresse per rintuzzare l' ardire de' Mori che mettevano a ruba la Spagna. L' insegna de' Cavalieri era una Croce bianca e nera, gigliata, che veniva occupata da un ovato in cui era l' immagine della Santissima Vergine, che con una mano sosteneva il suo Figlio, e coll' altra teneva un Rosario.

Regola de' Carmelitani.

Cavalleria di Nostra Signora del Rosario.

Un altro Ordine ancora ha seguito la Regola di San Domenico, ed è la milizia de' Cavalieri della *Madre di Dio*. Ella ebbe per Istitutore un Vescovo di Vicenza per nome Bartolommeo dell' Ordine di San Domenico. I Cavalieri portavano una sottana bianca, e sopra il petto una Croce patente vermiglia, avente ne' due angoli sovrani due stelle pur vermiglie, e sopra un mantello cenerognolo. Ciascuno dimorava in sua casa vivendo di per sè in particolare con la sua moglie e famiglia. Il loro impiego si era aver cura particola-

Ordine della Madre di Dio in Vicenza.

(1) Mr. della Roque *Trattato della Nobiltà cap.* 113. Mette sotto la Regola di San Basilio l' Ordine di Montegaudio.

(2) Franciſc. Mennenius *De origine Ordin. Milit.* Tamburin. *ubi supra*.

(3) Mr. della Roque *Trattato della Nobiltà cap.* 110. confonde la Milizia della Madonna del Rosario con quella di San Domenico, che sono differenti; 1. per rapporto al loro Fondatore, 2. alla Regola sotto la quale l' una e l' altra è stata fondata, 3. al Paese in cui hanno fiorito; e finalmente all' Arme che hanno distinto l' una e l' altra dall' altre Cavallerie.

re delle vedove, e degli orfanelli; di riconciliare coloro che erano nemici, e di riunire i mariti, e le mogli che menavano vita cattiva. Quest' Ordine che fu istituito nel 1233., non fu confermato che nel 1263. da Papa Urbano IV.

Cavalleria della Concezione della Santissima Vergine.

Non v' è, se non m' inganno, che la Milizia della Concezione di Nostra Signora, che abbia combattuto sotto gli Stendardi del grande Patriarca San Francesco. Se ne attribuisce l'erezione a Ferdinando Duca di Mantova, a Carlo Gonzaga Duca di Nevers, e ad Alfonso Conte d' Alla. Papa Urbano VIII. che approvò quest' Ordine nel 1623. gli concedette grandi privilegj (1). Quantunque questa Milizia ne' suoi cominciamenti sia stata molto celebre, ora è nondimeno presso chè estinta. I Cavalieri sono sotto la protezione di San Michele, e portano una Croce azzurra coll' orlatura d' oro, occupata da un' immagine della Vergine circondata da un Sole raggiante, coronata il capo di dodici stelle, e calpestante la Luna.

Quest' Ordine era stato stabilito per difesa delle Fede Cristiana, per l'esaltazione della Santa Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, e particolarmente per reprimere l' audacia de' Turchi, i quali corseggiavano il Mare Mediterraneo, e prendevano gran numero di Cristiani cui morivano, o cattivavano, con danno ed onta della Cristianità.

Articolo Quarto.

De' Voti che fanno le Milizie Regolari.

IL giuramento di fedeltà che è come essenziale a tutti gli Ordini di Cavalleria, è molto differente da' Voti della Milizia Regolare. Conciossiachè quello è una protesta che si fa al Sovrano, di non mai dipartirsi dall' ubbidienza che gli è dovuta, e di adempiere fedelmen-

(1) Tamburin, *De jure Abbat. Tom.* 113. Hermant, *Stor. degli Ord. cap.* 68. 1. *Disput.* 24. 4. 4. Della Roque *cap.*

mente all' impiego che si de' esercitare, prendendo la Collana.

In che consistano i Voti di Religione.

Dovechè i Voti che sono proprj alle Religioni Cavalleresche, contengono una promessa solenne che i Cavalieri fanno a Dio, di offervare i Voti della Religione, che sono, ubbidienza, castità, e povertà. Affinchè questi Voti sieno legittimi, tre condizioni si ricercano: la prima, che questi Voti sieno fatti nelle mani d' un Superiore che gli accetti; la seconda, che bisogna obbligarsi all' offervanza d'una Regola particolare; finalmente che la Chiesa la approvi.

Quantunque tutte le Milizie Regolari facciano voti, questi però non sono sempre gli stessi. Coloro ancora che seguono la stessa Regola, hanno sovente de' doveri differenti. Dianne degli esempj.

Vi sono delle Religioni Militari, le quali non si obbligano punto al voto della castità, e della povertà, ma solamente quello dell' ubbidienza, il quale obbliga i Cavalieri ad esporre la loro vita per ischermo della Fede, e a combattere contro a' nemici della Chiesa secondo gli ordini del Superiore. Si può mettere in questa classe l' Ordine dell' Ala di San Michele.

Ordine dell' Ala di San Michele.

Alfonso I. Re di Portogallo lo eresse nel 1166. in memoria della celebre vittoria che riportò sopra i Mori mercè dell' Arcangelo San Michele. I Cavalieri si obbligavano a difendere la Religione, ed a guardare le frontiere del Regno, ed a proteggere le vedove, e i pupilli. Essi portavano un' Ala di colore porporino circondata di raggi d' oro, come è fermato per l' Atto della Fondazione di quest' Ordine: *Milites deferant supra cor Alam purpuream, insignitam auro & fulgore, sicut visum fuit oculis meis, fuisse illam quam videram in prælio* (1).

L' Ordine di San Giorgio in Carintia.

In alcuni Ordini di Cavalleria Regolare si aggiugne il voto di castità conjugale a quello d' ubbidienza. Questi due voti vengono fatti da' Cavalieri dell' Ordine

(1) Tamburin, *de jure Abbat. Disput. 24. quæst. 4.*

ne di San Giorgio in Carintia d'Austria, che fu istituito da Massimiliano I. verso l'anno 1495. I Cavalieri facevano voto d'ubbidienza al loro Sovrano, di difendere la Chiesa Cattolica, e di castità conjugale. La sopransegna loro era una Croce rossa trifogliata, e coronata d'oro nel braccio sovrano. Ora è quasi estinta, ed i suoi beni furono dati ad altri Cavalieri.

Ordine di San Giorgio d'Alfama.

I Cavalieri di San Giorgio d'Alfama non si impegnavano se non che all'osservanza degli stessi voti. Credesi che questa Milizia sia stata fondata verso il 1201. dal Re Piero II. d'Aragona, ed incorporata colla sopprammentovata di Nostra Signora di Montesa, i cui voti eran gli stessi. Si è dato a questa Religione il nome di Alfama, perchè fu eretta nella Città d'Alfama, che è in Catalogna, alla riviera del Mare (1).

Ordine di San Maurizio.

L'Ordine di San Maurizio Avvocato degli Allobrogi ci può servir d'esempio, per mostrare che nelle Religioni Militari si è unito il voto di povertà a' voti d'ubbidienza, e di castità conjugale.

Emmanele Filiberto Duca di Savoja, lo stabilì in Ripaglia sotto la Regola di San Benedetto, Papa Gregorio XII. ne dichiarò questo Duca, ed i suoi successori Maestri, e Gregorio XIII. lo confermò l'anno 1572. Egli fu istituito per difesa della Religione Cristiana. I Cavalieri hanno due Case principali negli Stati del Duca di Savoja, l'una in Nizza, e l'altra in Torino; portano per divisa una Croce bianca trifogliata, e fanno voto d'ubbidienza, povertà, e castità conjugale. Vi sono degli Autori che parlano differentemente di quest' Ordine, e della sua Istituzione; noi però abbiamo seguitato il sentimento del Signor della Roque nel suo *Trattato della Nobiltà cap.* 113. ove cita molti celebri Scrittori.

In fine vi sono delle Milizie Regolari, nelle quali non si può essere ricevuto che promettendo a Dio di guardare per tutta la sua vita i tre voti solenni di Re-

li-

(1) Tamburin, *ubi supra*.

ligione, che ſono, ubbidienza, caſtità, e povertà. Vi furono un tempo di queſte ſorta di Cavallerie, come l' Ordine de' Templarj, di Montegaudio, de' Teutoni, del Santo Sepolcro, di San Lazzero; e ſe ne trovano ancora oggigiorno, che ſuſſiſtono nella Religione di San Giovanni di Geruſalemme, o di Malta, di cui più abbaſſo parleremo.

I. Rifleſſione ſopra i voti de' Cavalieri.

Per rendere queſta materia chiara e piana il più che io poſſa, ſi vuol fare alcune rifleſſioni. La prima, che quantunque in tutte le Milizie Regolari ſeguaſi una Regola approvata dalla Chieſa, e ſi facciano voti, tuttavolta tutti i Cavalieri che abbracciano queſti Iſtituti, non ſono Religioſi, coloro ſoltanto portando giuſtamente queſto titolo, ed eſſendo veramente Religioſi, i quali ſi impegnano in faccia della Chieſa di guardare per tutta la loro vita ubbidienza a' loro Superiori, caſtità, e povertà.

Per cui cagione quegli che ha fatto voto di entrare in una Religione, ſoddisfa a queſto dovere in prendendo l' abito de' Cavalieri di San Giovanni Geroſolimitano; quando però non abbiaſi avuto in mira qualche Ordine particolare (1). Concioſſiachè le perſone che fanno profeſſione di queſto celebre Iſtituto, ſono eſſenzialmente Religioſi, facend' eſſi i tre voti che coſtituiſcono un Ordine Regolare, ed impegnandoſi nell' oſſervanza d'una Regola approvata da' Sommi Pontefici. In fatti non trovaſi mai che i Papi abbiano ſpedito Bolle in favore di queſt' Ordine, o accordato privilegj a' Cavalieri di Malta, che loro dappertutto non dieno il titolo di Religioſi.

II. Rifleſſione.

La ſeconda rifleſſione ſi è, che tutte le Milizie Regolari nelle quali ſi fa qualcuno de' tre voti di Religione, e quelle ancora le quali ſi obbligano all' oſſervanza de' tre voti con qualche limitazione, ſono ben differenti dalle Religioni Militari, ove ſi promette di ſerbare i tre voti ſenza modificazione alcuna. In quelle

(1) Tamburin, *De jure Abbatum Tom. 2. Diſput. 15. q. 5. & communiter omnes Caſuiſtæ.*

le l' ubbidienza non è per avventura sì esteſa, la caſtità sì intiera e perfetta, e la povertà così aſſoluta, come in queſte ultime Milizie Regolari; mercechè queſte ſono vere Religioni, e non è certo che l' altre ſi poſſano collocare nell' iſteſſo ordine, eziandio che vi ſi facciano de' voti, e vi ſi viva nell' oſſervanza di qualche Regola approvata dalla Chieſa.

III. Rifleſſione. La terza rifleſſione cade ſopra un' altra differenza che ritrovaſi tra queſte ſorta di Milizie Regolari. In tutti gli Stati d' Europa ove ſono degli Ordini di Cavalleria, ſe ne poſſono prendere due inſieme, come a ſuo luogo più a lungo ſpiegheremo. E' altresì permeſſo di impegnarſi in un Ordine di Cavalleria onoraria, ſia Criſtiana, o Civile, e di far profeſſione in una Milizia Regolare, in cui ſi prometta di oſſervare i tre voti ſolenni di Religione.

Ma le vere Religioni Militari, vale a dire, quelle nelle quali ſi promette l' oſſervanza de' tre voti di Religione, ſono incompatibili coll' altre Regolari Milizie. Quindi ſempre che un Cavaliere di Malta è in ſul punto di far profeſſione, viene eſaminato di molte coſe, la prima delle quali è in queſti termini conceputa: „Io „ vi dimando, dice il Ricevitore al Cavaliere, ſe voi „ avete fatto alcun voto in altra Religione .... Io fino „ d' ora vi dichiaro, che ſe troviſi mai che voi delle „ ſuddette coſe ſiate manchevole, ſarete privato della „ noſtra Compagnia (1).

IV. Rifleſſione. L' ultima rifleſſione ſi è, che tutti gli Ordini di Cavalleria, nelli quali ſi fanno de' voti, non ſono Milizie Regolari. Imperciocchè quantunque i voti che ci ſi coſtumano, ſieno veri voti, e differenti dal giuramento di fedeltà; nondimeno eglino non ſono Regolari, ed i Cavalieri che vi ſi impegnano, non poſſono eſſere appellati Regolari; non eſſendo i loro voti propriamente voti di Religione, ed i Cavalieri che gli oſſervano, non abbracciando qualche Regola Monaſtica approvata dalla Chieſa.

Per-

(1) *Statuti di Malta, tit. 2. art. 9. c. 10.*

Ordine di S. Maddalena.

Perciò non si può riporre tra le Milizie Regolari l' Ordine Militare di Santa Maddalena, eziandio che i Cavalieri facessero de' voti, il principale de' quali si era l' abjurare i duelli, ed ogni genere di risse, da quelle in fuori che potrebbon risguardare all' onore di Dio, al servigio del Re, ed al vantaggio del Regno.

Quest' Ordine Militare non è stato istituito, ma fu solamente proposto al Consiglio del Re Lodovico XIII. nel 1614. da Giovanni Chesnel Signore della Cappronaja, Gentiluomo di Bretagna, che ne era l' inventore. Gli Articoli per questo stabilimento ascendevano al numero di venti, e sono pieni d' una pietà tutto Cristiana.

Il Signor Chesnel fece fare una Croce, e degli Abiti, colli quali si presentò a Sua Maestà che lo fece Cavaliero. Ma non essendogli riuscito questo disegno, si ritirò in un romitaggio in capo alla foresta di Fontanablò, ove menò il rimanente de' suoi giorni in esercizj di penitenza, e prese il nome di Eremita pacifico della Maddalena.

Parimenti i Cavalieri dell' Ordine di San Giorgio eretto in Ravenna, non erano Religiosi, quantunque facessero voto di risiedere in questa Città, e di far guerra a' Corsali che ne mettevano a ruba le coste. Il fregio loro si era una Croce d' oro, sopra la quale v' era una Corona pur d' oro. I successori di Paolo III. che avea istituito questa Cavalleria, curati non essendosi di sostenerla, cadde interamente.

Articolo Quinto.

Delle Milizie Regolari che fanno i tre voti solenni di Religione.

§. I.

Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

L' Ordine de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, o sia di Malta, è per tal modo conosciu-

to,

to, che soverchio sarebbe il molto distendersi in su questo suggetto. Onde io dirò soltanto, che questa Religione che è Militare ed Ospitaliera, è la prima, ed il modello di tutti gli Ordini Militari Regolari.

Il B. Gerardo Fondatore dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano.

Il Beato Gerardo nato in Martigues in Provenza, è tenuto per lo primo Fondatore di questa Religione. Nel 1099. che i Crociati presero la Città di Gerusalemme, egli dirigeva lo Spedale di San Giovambatista fondato per raccettare i pellegrini. Essendo stato Goffredo coronato Re di Gerusalemme, andò a visitare questo Spedale che era sotto la direzione di Gerardo, e gli donò di gran beni.

Obbligazioni de' Cavalieri di quest'Ordine.

Gli Ospitalieri che venivan da Gerardo governati, e che s' impiegavano nel servigio de' poveri, e de' malati, presero degli abiti neri con una Croce biforcata, e fecero i tre voti di Religione, ubbidienza, castità, e povertà, aggiugnendovi un quarto, per lo quale s' impegnavano di ricevere, trattare, e difendere i pellegrini. La Fondazione è dell' anno 1104. sotto il Regno di Baldovino I.

Questa Religione fu sottomessa alla Regola di Sant' Agostino, ed il Beato Gerardo le diede degli Statuti, e fece de' bellissimi Regolamenti. Questa prima Casa acquistò in poco tempo di gran beni in Gerusalemme, in Bettelemme, Tiro, Antiochia, Cral, Margrat, Acri, Alessandria, ed altrove. Gerardo governò la sua Religione fino al 1118., ed ebbe Raimondo du Puy, cioè del Podio per successore. Questi era della Provincia del Delfinato, disceso dall' illustre Casa de' du Puy, la cui terra è presentemente posseduta da' Signori di Mombruno, che conservano i titoli di questa Famiglia. Favin (1) crede che Raimondo du Puy sia disceso dalla Casa di Pouliniac in Alvernia: ma credesi che e' s' inganni.

Raimundo du Puy o sia del Podio secondo Granmaestro.

Raimondo du Puy recò un nuovo lustro all' Ordine che Gerardo avea fondato, coll' aver destinato una parte de' Cavalieri a difendere la Religione contro i nemi-

(2) Andrea Favin, *Teatro d' onor, tom. 2. lib. 6. pag.* 1606.

mici della Terra Santa, mentre gli altri aveano cura de' poveri, e de' malati dello Spedale. Egli fece delle novelle Costituzioni, per perfezionare la Regola che Gerardo avea stabilita, raunò il primo Capitolo Generale, e distinse l' Ordine in tre classi, cioè in Cavalieri, in Serventi d' Armi, ed in Cappellani. Finalmente si rendette commendabile per le sue grandi azioni, e governò l' Ordine con molto senno fin verso l' anno 1160., ed ebbe per successore Eugenio di Balben.

I Cristiani furono cacciati della Palestina.

I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme dimorarono nella Palestina, fin a tanto che i Cristiani se ne conservarono padroni. Avendo poi Saladino Soldano d' Egitto assediata, e presa Gerusalemme, si ritirarono in Margat, e poi in Acri; donde ancora furono ributtati, ed obbligati a seguire Giovanni di Lusignano Re di Cipri, che loro diede la Città di Limisson. Si stabilirono nel seguente in Rodi nel 1308., ove hanno dimorato 214. anni sotto il nome di Cavalieri di Rodi. Questa Città essendo stata assediata da Maometto II., il Granmaestro Piero d'Ambusson coraggiosamente per tre anni la difese. Poi Solimano la prese nel 1522. dopo una generosa difesa.

I Cavalieri di San Giovanni perdono Rodi.

Lisleadamo Granmaestro dell' Ordine che avea difeso Rodi con un valore straordinario, avendo fatto vela co' suoi Cavalieri, e quattromila abitanti dell'Isola, si ritirò in Candia a svernare. Quindi sciolse verso Sicilia, ed ivi a tre mesi andò a Roma da Papa Urbano VI. che diede all' Ordine la Città di Viterbo per ricetto. Di lì a sei anni, cioè nel 1530. l' Imperadore Carlo Quinto gli donò l' Isola di Malta, di cui e' porta il nome.

La Religione di S. Giovanni si fissa in Malta.

Governo de' Cavalieri di Malta.

Il Governo di questa celebre Milizia è Monarchico, ed Aristocratico; perocch il Granmaestro è Sovrano nell' Isola, e nelle sue tenute. Egli fa battere moneta, concede delle grazie, e delle remissioni a' rei, conferisce le provvisioni de' Granpriorati, de' Baliaggi, e delle Commende; e tutti i Cavalieri dell' Ordine qual che siasi l' autorità che hanno, debbono a lui ubbidire in tutto ciò che non è contrario alla Regola, ed agli Statuti della Religione: e questa è la Monarchia.

Ne' grandi affari lo ſteſſo Granmaeſtro, ed il ſacro Conſiglio inſieme, hanno un' autorità aſſoluta: il che fa l' Ariſtocrazia, o Governo de' principali; perocchè il Granmaeſtro ivi ha ſolamente due voci per la preminenza. Queſto Conſiglio è, o ordinario, o completo. Nel Conſiglio ordinario aſſiſtono il Granmaeſtro come Capo, ed i Grancroci, che ſono, il Veſcovo di Malta, il Priore della Chieſa, i Balì Conventuali, i Granpriori, ed i Balì Capitolari. Il Conſiglio completo è compoſto de' Grancroci, e de' due più antichi di ciaſcuna Lingua. Dappoichè l' Inghilterra mutò Religione, il più antico Cavaliere del Convento, di qualunque Lingua ch' ei ſiaſi, entra nel Conſiglio ordinario, ed i due altri più antichi Cavalieri nel Conſiglio completo, per rappreſentare la Lingua d' Inghilterra, ed il ſuo Piliero.

Allorchè un Cavaliere di Malta fa profeſſione, la Religione non ſi obbliga a dargli altro che pane ed acqua, ſemplici veſtimenta, molta pena e travaglio. Si computano ſin ad ora ſeſſantatre Granmaeſtri che hanno governato queſta Religione, che è ſtata fin dal ſuo ſtabilimento fioritiſſima, per non aver niuna Religione, od Ordine Militare ricevuto mai sì grandi privilegj quanto queſta. I Papi, gl' Imperadori, i Re, ed i Principi di tutto il Criſtianeſimo, hanno avuto un' inclinazione particolare a ricolmare queſti illuſtri Cavalieri di beni ſpirituali e temporali, per ricompenſarli de' ſervigi conſiderabili che hanno compartito alla Chieſa. Il Commendatore di Naberat (1) rapporta tutti queſti privilegj, il quale ſi può ſopra queſto ſoggetto conſultare, come anche gli altri Scrittori che hanno parlato di queſt' Ordine.

Al tempo dell'Autore; ora poi 67.

Delle Lingue, Priorati, Commende, ed altre Cariche dell' Ordine de' Cavalieri di Malta.

Queſt'Ordine è compoſto di otto Lingue.

Si reſterà agevolmente perſuaſo, che la Religione di Malta poſſiede di gran beni per la liberalità de' Principi

pi

(1) Naberat, *Summaire des privileges de l' Ordre de Saint Jean de Jerus.*

pi Cristiani, dalla seguente piccola narrazione de' suoi Priorati, e delle sue Commende. Ella è distinta in otto Lingue. La prima si è quella di Provenza; la seconda è la Lingua d'Alvernia; la terza di Francia; la quarta d' Italia; la quinta la Lingua d' Aragona; la sesta quella d' Inghilterra; la settima la Lingua di Germania; l' ottava la Lingua di Castiglia.

Dignità di ciascuna Lingua.

Ciascuna Lingua ha una Dignità dell' Ordine. Il Grancommendatore è in quella di Provenza. Il Maresciallo in quella d'Alvernia. Il Grandospitaliere in quella di Francia. L'Ammiraglio è in quella d' Italia. Il Granconservatore dell' Ordine è della Lingua d'Aragona. Il Turcopliero era una volta della Lingua d' Inghilterra. Il Sinischalco del Granmaestro esercita presentemente questo ufizio. La Lingua d' Alemagna ha il Granbalì. E la Lingua di Castiglia il Grancancelliere.

Lingua di Provenza.

La Lingua di Provenza ha i Granpriorati di Sant' Egidio, e di Tolosa, ed il Baliaggio di Manosca. Nel Priorato di Sant' Egidio vi sono cinquantaquattro Commende, e trentacinque nel Granpriorato di Tolosa.

D' Alvernia.

La Lingua d' Alvernia oltre il Granpriorato d' Alvernia, possiede quaranta Commende di Cavalieri, otto di Fratelli serventi, ed il Baliaggio di Lione, una volta di Lureul.

Di Francia.

La Lingua di Francia ha tre Priorati. Il Granpriore di Francia, ha sotto di sè trentasei Commende per li Cavalieri, e dieci per li serventi d'Arme, e per li Cappellani, oltre la Commenda Magistrale che il Granmaestro dell' Ordine tiene in suo potere, o dà ad un Cavaliere a suo piacimento. Il Priorato d' Aquitania ne ha sessantacinque. Il Priorato di Sciampagna ne ha ventiquattro. La Lingua di Francia ha innoltre due Baliaggi, i cui Titolari sono il Baliaggio della Morea, o Commendatore di San Giovanni Laterano, ed il Granteforiere, o Commendatore di San Giovanni nell' Isola, presso a Corbello.

D' Italia.

In Italia il Granpriore di Roma ha sotto di sè diciannove Commende. Il Priore di Lombardia quaranta-

cinque. Il Priore di Venezia quarantasette. I Priori di Barletta, e di Capua hanno insieme sotto di loro venticinque Commende. Il Priore di Pisa venzei. I Balì di Sant' Eufemia, di Santo Steffano, di Monopoli, della Trinità di Venosa, e di San Giovanni di Napoli sono di questa Lingua.

D' Aragona. Aragona, Catalogna, e Navarra compongono la Lingua che chiamiamo d' Aragona. Il Granpriore d' Aragona che nomasi altramente il Castellano d' Empostа, ha sotto di sè ventinove Commende. Il Priore di Catalogna ventotto. Il Priore di Navarra diciassette. Il Balì di Maillorca è di questa Lingua, di cui era un tempo il Balì di Capi in Affrica. Questo Baliaggio è stato soppresso da' Tripolini.

D' Alemagna. Il Priore d' Alemagna ch' è Principe dell' Impero, dimora in Heitersheim (1), ed ha sotto di sè sì nell' alta, che nella bassa Alemagna sessantasette Commende, i Priori di Boemia, e d' Ungheria, ed il Balì di Brandeburgo.

Di Castiglia. Castiglia, il Regno di Leone, e Portogallo compongono la Lingua che dicesi di Castiglia. Sotto i Priorati di Castiglia, e di Leone vi sono venzette Commende. Quello di Portogallo ne ha trentuna, ed il Baliaggio della Bueda. Il Baliaggio di Negroponte è comune a quelli di Castiglia, e d' Aragona.

D' Inghilterra. Il cangiamento di Religione che s' è fatto in Inghilterra dopo Arrigo VIII., ha soppresso le Commende di questa Lingua, i cui beni sono tra le mani de' Signori Inglesi, che se ne impadronirono nel tempo di queste turbolenze, o gli ricevettero dalle mani della Reina Elisabetta, che dispose di tutti i beni Ecclesiastici. I Priori d' Inghilterra, e d' Irlanda aveano per l' addietro sotto di loro trentadue Commende, ed il Balì dell' Aquila.

Vi

(1) Heitersheim è una piccola Città d' Alemagna in Brisgaw nel Circolo dell' Alsazia. Quivi è la residenza ordinaria del Granpriore d' Alemagna dell' Ordine di Malta, il quale è Principe dell' Impero, ed ha sede, e voce nel Collegio de' Principi. Quegli che morì nel 1682. era Cardinale, Vescovo di Beslaw, e Governatore della Slesia, ov' egli morì; e si chiamava Federigo di Hesse-Darmstad.

Due sorta di Commende.

Vi sono due sorta di Commende: le une sono appellate Commende di giustizia, e le altre Commende di grazia, secondo il diverso modo con che s' ottengono. Si chiamano Commende di giustizia quelle che si possèggono per diritto d' antichità, o per miglioramento. Le Commende di grazia hanno questo nome, perchè vengono date dal Granmaestro, o da' Granpriori, per un diritto che appartiene alla loro dignità. Il Granmaestro (oltre la Commenda che appellasi Magistrale) ha diritto di dare una Commenda di cinque in cinque anni. Non si ha riguardo, se la Commenda vacante sia di quelle che sono assegnate a' Cavalieri, o di quelle che appartengono a' Serventi d' Arme; ed il Granmaestro, o il Granpriore la può dare a quel Fratello che sarà di suo piacere, di qualunque ordine ch' e' siasi, ciò essendo arbitrario, quando la promozione è di grazia.

Delle Commende, o Camere Magistrali.

Vi sono state fin da un tempo immemorabile certe Commende appellate Magistrali, destinate al mantenimento del Granmaestro. In ciascun Priorato v' è una di queste Commende, che sono le seguenti:

Nel Priorato di Sant' Egidio, la Commenda di Pesenas.
Nel Priorato di Tolosa la Commenda di Puy-Soubran.
Nel Priorato d' Alvernia, la Commenda di Salins.
Nel Priorato di Francia, la Commenda d' Henault.
Nel Priorato d' Aquitania, la Commenda del Tempio della Roccella.
Nel Priorato di Sciampagna, la Commenda di Mets.
Nel Priorato di Lombardia, la Commenda d' Inverno.
Nel Priorato di Roma, la Commenda di Magnano.
Nel Priorato di Venezia, la Commenda di Trevigi.
Nel Priorato di Pisa, la Commenda di Prato.
Nel Priorato di Capua, la Commenda di Siciano.
Nel Priorato di Barletta, la Commenda di Brindisi e Morruggio.
Nel Priorato di Messina, la Commenda di Polezzi.
Nel Priorato di Catalogna, la Commenda di Masdesù.

Nel

Nel Priorato di Navarra, la Commenda di Galchetas.

Nel Priorato di Castiglia, la Commenda di Olmos e di Viso.

Nella Castellania d' Empoſta, la Commenda di Aliaga.

Nel Priorato di Portogallo, la Commenda di Villacona.

Nel Priorato d' Inghilterra, la Commenda di Poſcens.

Nel Priorato d' Alemagna, la Commenda di Buez.

Nel Priorato di Boemia, la Commenda di Wladislavia.

Si mette ancora tra le Commende Magiſtrali quella della Finica, ſtabilita nel Regno di Cipri fin da' primi tempi.

Riſpoſte ad alcune Obbjezioni che ſi propongono ſopra lo ſtabilimento della Religione di San Giovanni di Geruſalemme.

I. Obbjezione.

Vi ſono degli Autori, che confondono i Cavalieri di San Lazzero co' quelli di San Giovanni di Geruſalemme, appellati comunemente di Malta, e che pretendono che queſti abbian da quelli avuta l'origine loro, che ſono ſecondo loro i più antichi Oſpitalieri che ſi abbiano ſtabilito in Geruſalemme, allorchè i Principi Criſtiani conquiſtarono la Terra Santa. Diceſi innoltre che v' erano in Geruſalemme degli Oſpitalieri, alcuni de' quali ricettavano i pellegrini, e gli altri aveano cura de' malati, particolarmente de' lebbroſi. Coloro che riceveano i pellegrini, non hanno cominciato che lungo tempo dopo gli Oſpitalieri di San Lazzero,

„ Il numero de' pellegrini, dice il Padre Maimbourg, „ (1), come anche quello de' Soldati, e de' Gentiluo- „ mini che entrarono in queſt' Ordine, creſcendo ogni „ giorno più, il Beato Gerardo che era Maeſtro degli „ Oſpitalieri, allorchè Geruſalemme fu preſa contra de' „ Saracini, edificò intorno all' anno 1112. un terzo Oſ- „ pitale ſotto il nome di San Giambatiſta, e vi poſe „ queſti nuovi Cavalieri, i quali cominciarono poco „ tempo appreſſo a formare il diſegno di ſeguire una „ maniera di vita più perfetta di quella de' loro anti-

II. Obbjezione.

„ chi

(1) Maimbourg, *Hiſt. des Croiſad. lib.* 3. *pag.* 254.

„ chi Confratelli. Di fatti dopo la morte del Beato „ Gerardo, si elesse con pluralità di voti Frà Bojarto „ Ruggiero per Granmaestro degli Ospitalieri, ed i nuo- „ vi Cavalieri di questo terzo Ospitale persistendo nel- „ la loro risoluzione di menare una vita più austera, „ e di aggiugnere come i Cavalieri del Tempio agli „ altri lor voti quello di castità, si separarono così da- „ gli antichi Ospitalieri di San Lazzero, e scelsero per „ loro Capo Frà Raimondo di Puy Gentiluomo del „ Delfinato. Quanto agli antichi Cavalieri, essi furono „ così separati da' nuovi, co' quali non facevano per „ l' innanzi che un solo Ordine sotto uno stesso Gran- „ maestro; e si ritennero il loro antico nome di San „ Lazzero „.

Risposta alla prima Obbiezione.

Egli è certo che il P. Maimbourg s' è ingannato, nel dire che i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme sono sortiti da quelli di San Lazzero. 1. Avanti la presa di Gerusalemme che seguì l' anno 1099., non v' erano che due Ospitali separati, uno per i pellegrini, e l'altro per li malati e lebbrosi; ma gli uni e gli altri erano trattati nella stessa Casa. 2. Egli è certo, che il terzo Ospitale di cui parla questo Storico, non fu fondato l' anno 1112., perocchè egli era stabilito quando i Crociati occuparono Gerusalemme; e Goffredo Buglione lo andò a visitare, coronato ch'ei fu, e gli accordò grandi privilegj. „ Avendo visitato, „ dice questo Principe nelle sue Lettere Patenti sotto- „ scritte l'anno 1100., il Sepolcro di Nostro Signore, „ e tutti i santi luoghi, con tutta la divozione dell' „ anima, andai in fine alla Chiesa del santo Ospitale „ fondato ad onore di Dio, della sua benedetta Madre, „ e di San Giambatista „. I più antichi Autori, come Guglielmo Arcivescovo di Tiro, il Cardinale Vitriaco, e tutti i monumenti dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, mettono il suo stabilimento nell' anno 1104., e l' Ordine de' Cavalieri di San Lazzero non fu stabilito che verso l'anno 1115.

Pare che il P. Maimbourg abbia seguito l' errore di Bal-

Risposta alla seconda Obbiezione.

Baldovino (1), il quale dice che certo per nome Ruggiero succedette al Beato Gerardo l'anno 1118. La prova che ne dà, è fondata sopra una donazione dell'anno 1120. fatta d'Attone Conte d'Abbruzzo, in cui dichiara che la ha fatta a Ruggiero Governatore dell'Ospitale di San Giovanni di Gerusalemme; ma questo fatto non si può sostenere, poichè l'anno 1123. Papa Calisto II. indirizzò una Bolla a Raimondo du Puy, nella quale egli conferma il suo Ordine: il che non si può accordare con ciò che dice Baldovino di questo preteso Ruggiero. Di più nella Cancellaria dell'Ordine non vi è alcuna Carta in cui facciasi parola di questo Ruggiero come Superiore, o Maestro, e i Commendatori di Naberat, e di Maruli, che hanno scritto le vite de' Granmaestri, non ne fanno alcuna menzione.

Guglielmo Tirio che ha scritto la sua Storia nell'anno 1184. e Giacomo Vitriaco che ha composto la sua verso l'anno 120., osservano che d'intorno a quaranta, o cinquanta anni avanti la Guerra santa, l Abate, ed i Religiosi della Latina fabbricarono una Cappella dedicata a San Giovanni Elemosinario Patriarca d'Alessandria, e che il Beato Gerardo governava l'Ospitale contiguo a questa Chiesa nel tempo della presa di Gerusalemme. Appoggiato alla testimonianza di questi due Autori il Padre Maimburg (2), ha creduto che i Mercanti di Amalfi abbiano fatto edificare uno Spedale, ed un Oratorio dedicato in onore di San Giovanni Elemosinario, e che il Beato Gerardo all'anno 1112. abbia fatto edificare un terzo Ospitale sotto il nome di San Giambatista.

Risposta a questa Obbiezione.

L'errore di questi Autori è sensibile, se pongasi mente che tutti gli Storici convengono, che vivente il Califfo d'Egitto, vale a dire, verso l'anno 1048., e nel tempo dell'Imperadore Costantino Monomaco, gli Amalfitani non fecero fabbricare che due Chiese, l'una sotto il titolo di Santa Maria Latina, e l'altra fu con-

sa-

(1) Baldovino, *Hist. des Cheval. de S. Jean de Jeruf. lib. 1. cap. 1.*

(2) Maimbourg, *ubi supra.*

sacrata in onore di Santa Maria Maddalena; e che dopo lungo tempo solamente si eresse un terzo Ospitale, ed Oratorio, di cui il Beato Gerardo era amministratore, allorche la Città di Gerusalemme fu presa da' Crociati nel 1099. Ora questo terzo Oratorio fu dedicato in onore di Giambatista fin dalla sua origine, e non sotto il titolo di San Giovanni Elemosinario; e queste ne sono le ragioni.

1. L'Ospitale che Goffredo Buglione andò a vedere dopo la sua coronazione, era governato dal Beato Gerardo, ed era dedicato a San Giambatista, come è chiaramente enunciato nelle Lettere Patenti che diede questo Principe, colle quali egli concedette grandi privilegj a quest' Ospitale. 2. Ciò confermasi per mezzo della Bolla di Papa Pasquale II. data a' 15. Febbrajo 1113. cioè a dire, più di settant'anni avanti Guglielmo Tirio. Il Papa con questa Bolla conferma il nuovo Ordine fondato dal Beato Gerardo, presso la Chiesa di San Giambatista: *Postulavit siquidem Dilectio tua Xenodochium quod in civitate Jerusalem juxta Beati Joannis Baptistæ Ecclesiam instituisti, Apostolicæ Sedis auctoritate muniri, & Beati Petri Apostoli patrocinio confoveri.* Il Beato Cerardo avendo gettato i fondamenti del suo Istituto fin dall' anno 1104., è ragione che la Chiesa consacrata a San Giambatista, fosse già fabbricata, e per conseguenza ella non fosse dedicata a San Giovanni Elemosinario avanti l'anno 1112. Il Cavaliere di Naberat accerta che gli originali della donazione di Goffredo Buglione, e della Bolla di Papa Pasquale II. si sono trovati negli Archivj di Malta, ove per ancora si conservano.

Finalmente gli Statuti di quest Ordine pongono, che fin da' primi tempi i Cavalieri hanno fatto professione sotto il nome di San Giambatista. Così l'Oratorio consacrato a questo Santo Precursore, doveva essere fabbricato avanti la presa di Gerusalemme; poiche il Beato Gerardo ne fu il primo ammistratore avanti la Guerra Santa, e ne era ancora quando Gerusalemme fu tolta a' Saracini; e non

si ritrova che il titolo di San Giovanni Elemosinario sia stato cangiato in quello di S. Giambatista. Il perchè io non so, su di che siasi fondato il P. Heliot (1), quando dice che il Granmaestro Don Raimondo du Puy dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, mutò il titolo del suo Ospitale che era stato dedicato a San Giovanni Elemosinario, in quello di San Giambatista, cui prese per Protettore del suo Ordine.

Si propone ancora un' altra difficoltà circa il paese del Beato Gerardo. Favino (2) che l' appella Gerardo di San Desiderio, dice che era Gentiluomo Piccardo, della Casa e soprannome di San *Dieder*. Egli sostiene che portava un Lione d'argento in campo azzurro, e che i suoi Successori avendo renduto de' servigi grandi alla Corona di Francia, si aggiunse alla lor Arme l' orlatura vermiglia carica di Gigli d' oro. Ma l' oppenione più comune e più sicura, fa il Beato Gerardo nativo di Martigues Città di Provenza.

§. II.

Ordine de' Cavalieri del Tempio.

Questi Cavalieri sono così nomati, perchè Baldovino II. terzo Re di Gerusalemme, gli avea albergati presso del luogo, ove era per lo passato il Tempio di Salomone. Ora i fondamenti di quest' Ordine si gettarono l'anno 1119. in tal maniera. Nove Gentiluomini condotti da Ugone de' Pagani, e Gottifredo di Sant'Adelmano, animati dal zelo di servir Iddio andarono in Palestina, e si presentarono a Guarimondo Patriarca di Gerusalemme, nelle mani del quale fecero voto d' ubbidienza, castità, povertà, e di vivere conforme a' Canonici Regolari dell' Ordine di Sant' Agostino.

Il fine di questo Istituto si era di difendere i pellegrini dalla fellonia degl' Infedeli, e di tenere netti i cam-

(1) Heliot. *Storia degli Ord. Relig. prim. part. cap.* 32. *pag.* 261.

(2) Favin, *Teatro d' onore, Tom.* 2. *lib.* 9. *pag.* 1606.

cammini per coloro che imprendevano il viaggio di Terra Santa. Nel 1128. essi dimandarono una Regola al Concilio Trecense in Sciampagna, e San Bernardo ne ebbe ordine di travagliarvi. Ella comprende settantadue Capitoli. Il Concilio ordinò loro di portar l'Abito bianco, ed una Croce rossa. La nobiltà era necessaria per essere ricevuto in quest' Ordine, e non si poteva essere armato Cavaliere, che in età di ventun anno.

San Bernardo gli dà una Regola.

Quest' Ordine fu in grande riputazione per lo spazio di dugento anni, ed acquistò ricchezze immense, e dicesi che avea due milioni d'entrata, ed un numero prodigioso di Commende.

Ricchezae di quest' Ordine.

I gran beni de' Templarj gli rendettero a tal segno arroganti, e si abbandonarono in così grandi eccessi, che si rendettero odiosi a tutti i Principi. Essi furono accusati di molti delitti enormi contro la Fede, la Religione, la castità, ed i buoni costumi. Parecchi furono abbruciati in Parigi nel 1310. In Italia, Inghilterra, Castiglia, ed Aragona, si perseguitavano i Templarj a un dipresso alla stessa maniera che in Francia, ove altri furono condannati a morte, ed altri de' loro Abiti spogliati. Finalmente il Concilio generale tenuto in Vienna sotto Clemente V. l'anno 1312. soppresse quest' Ordine.

Quest'Ordine fu soppresso.

Alcuni Autori pretendono, che i Templarj fossero innocenti de' delitti che loro imputavansi; il qual sentimento si può confermare colla testimonianza d'un Concilio Provinciale celebrato in Salamanca. Villanco pure, e Sant'Antonino vogliono che fossero calunniosamente accusati, e parlando di quest' Ordine lo appellano *Sanctus, & Orthodoxus*. Giusto Lipsio è dello stesso parere. Ma si vuole piuttosto attenersi all' opinione comune.

Il Signor du Puy Custode della Biblioteca del Re, pubblicò l'anno 1654. la Storia della condanna de' Templarj, composta da suo fratello Piero du Puy Custode della stessa Biblioteca. Così quest' Ordine dopo aver fiorito per centottantaquattr' anni, fu in tutto il Cristia-

nesimo estinto, salvochè in Alemagna, ove si mantenne tuttavia, ed i Cavalieri si fecero prosciogliere in un Concilio Provinciale. Sussistettero ancora qualche tempo in Inghilterra, ed in alcuni luoghi della Spagna. La più gran parte de' beni de' Templarj fu unita all' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

§. III.

Dell' Ordine de' Cavalieri del Santo Sepolcro.

Noi abbiamo nell' Articolo II. della Dissertazione V. rapportato le differenti opinioni degli Autori intorno allo stabilimento di questa Milizia, ed abbiamo confutato le fole che certi (1) hanno a questo soggetto esposte. Onde per dire qualche cosa che sia più verisimile, conviene ricordare che cinquant'anni circa avanti la conquista della Terra Santa, i Cristiani Greci, e Soriani aveano ottenuto dal Califfo d' Egitto, pagando il tributo annuale, il potere di rifabbricare la Chiesa del Santo Sepolcro. Questa Chiesa sussisteva ancora, quando Goffredo Buglione fu coronato Re di Gerusalemme; il quale le diede grandi facoltà, e la elesse per esservi egli, ed i suoi successori sotterrati.

Si rifabbrica il Santo Sepolcro.

L' anno 1110. Baldovino che succedette a Goffredo, fece uomini d'armi i Guardiani del Santo Sepolcro, che erano primamente Canonici che viveano sotto la Regola di Sant' Agostino. Essi ebbero per Capo il Patriarca di Gerusalemme, a cui lo stesso diede podestà di fare de' Cavalieri che viver dovessero in comune, e far i tre voti d' ubbidienza, povertà, e castità. Baldovino ordinò ancora che riteneßero il loro Abito bianco, e concedette al Patriarca il privilegio di sigillare tutti i dispacci dell' Ordine in cera bianca (2), secondo il costume de' Re di Gerusalemme.

Obbligazioni di questi Cavalieri.

I

(1) Franciſc. Mennenius, *in Itinerario Terræ Sanctæ*. Quaresm. *Elucidat. Terræ Sanctæ Tom.* 1. *cap.* 32. Jacobus Chiffletius *Medicus Philip. IV.*

(2) I Cavalieri del Tempio sigillavano in cera rossa, gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme in cera nera, quelli di Santa Maria de' Teuton istessamente, di San Lazzero in cera verde, quelli di San Tommaso Apostolo, in cera azzurra, e quelli di Santa Caterina di Montegaudio in cera rossa

I Cavalieri del Santo Sepolcro aveano la guardia di questo santo luogo, ed erano obbligati ad assicurare i pellegrini dagl'insulti degl'Infedeli. Questa Milizia si rendette celebre, e si unì alle altre per combattere i nemici della Religione. Il segno che gli distingueva dagli altri Cavalieri era una Croce rossa imbarrata rannicchiante quattro crocette.

Quest'Ordine vien unito con quello di Rodi.

Quando i Saracini si rendettero padroni di Terra Santa, codesti Cavalieri si ritirarono in Perugia in Italia, ed in diversi luoghi si stabilirono. L'anno 1484. Papa Innocenzo VIII. gli unì con tutti i loro beni a' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, ed ordinò che osservassero i loro Statuti, e la lor maniera di vivere. L'anno 1560. Papa Pio IV. nella Bolla che comincia: *Circumspecta Romani Pontificis providentia*, confermò quanto il suo Predecessore ha fatto: *Necnon confirmamus suppressionem, extinctionem, applicationem, approbationem concessam per Innocentium VIII. &c.*

I Cordiglieri conferiscono quest' Ordine.

L'anno 1496. Papa Alessandro VI. trasferì alla Santa Sede la podestà di conferire quest' Ordine, e diede lo stesso potere al Guardiano del Santo Sepolcro, che è suo Vicario Generale (1). Questo Guardiano che è sempre dell' Ordine di San Francesco, fa Cavalieri i pellegrini che vanno a visitare la Terra Santa, sieno essi maritati, o no; come abbiano le qualità necessarie, che sono espresse nella Formola delle Cerimonie che si osservano, quando qualche Cavaliere riceve quest' Ordine. Il compendio di esse che si possono vedere più a lungo in molti Autori (2), è il seguente: Dappoichè il Pretendente si è disposto con opere di pietà a ricevere la grazia di questa santa Milizia, e dopo essersi confessato e comunicato, vien condotto nella Cappella del Santo Sepolcro, ove dopo molte preghiere, e dopo aver cantato il *Veni Creator*, il Guardiano interroga il nuovo Cavaliere che è ginocchione davanti a lui, e gli fa le di-

man-

(1) Favin, *Teatro d' onore Tom.* 2. *lib.* 9. *pag.* 1597. *Sanctæ Tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 46. Favin, *Teatro d' onore ibid.*

(2) Quaresimius, *Elucidat. Terræ*

mande seguenti, 1. Se è nobile di sangue. 2. Se ha beni bastevoli per vivere da Gentiluomo, e per sostenere la dignità di Cavaliere. 3. Se è pronto a giurare che osserverà fedelmente le cose seguenti:

Primo, di ascoltare ogni giorno la santa Messa, qualora il potrà fare. In secondo luogo di esporre i suoi beni, e la sua vita, quando i Principi Cristiani s' uniscano per far guerra agl' Infedeli, e di intervenirvi in persona, o di inviarvi qualcuno in suo luogo. Terzo, di difendere con tutte le sue forze la Santa Chiesa, ed i suoi Ministri contro coloro che gli perseguitano. Finalmente di evitare le quistioni, e i duelli; di proccurare la pace e l' unione tra' Fedeli; di proteggere le vedove, e gli orfanelli; di non giurare, bestemmiare, rubare; di fuggire i luoghi sospetti, e le persone dissolute, e tutti gli altri vizj, a fine di rendersi irriprensibile dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; di nulla dire o fare che sia indegno d' un Cavaliere, e di frequentare le Chiese per avvantaggiare il divino servigio.

Avendo promesso il Cavaliere di osservare tutte queste cose fedelmente, il Guardiano benedice la Spada, e mettendo la mano sopra la testa del Pretendente, gli dice: *Et tu N. esto fidelis, & strenuus, bonus, & robustus Miles Domini nostri Jesu Christi, & Sanctissimi ejusdem Sepulchri, qui te cum electis suis in gloria sua collocare dignetur. Amen.* Gli si adattano quindi a' piedi gli speroni dorati, e la Spada in mano. Il Cavaliere avendo messo la Spada nel fodero, il Guardiano gliela cinge, dicendo: *Accingere N. gladio tuo super femur tuum potentissime, in nomine Domini nostri Jesu Christi, & attende, quod Sancti non gladio, sed per fidem vicerunt Regna.* Finalmente il Guardiano gli conferisce la qualità di Cavaliere nel modo che in altro luogo diremo. I Cavalieri del Santo Sepolcro non sono gran fatto stimati; perocchè ad ognuno è persuaso che si conferisce questo Cavalierato troppo facilmente, e che non si fanno esattamente le prove stanziate dagli Statuti.

Qua-

Quaresmio (1) rapporta molto a lungo i privilegj di cotali Cavalieri, che ha raccolti dalle Patenti che il R. P. Bonifacio da Ragusi diede l' anno 1553. ad alcuni Europei, alli quali avea conferito quest' Ordine. Il primo di questi privilegj si è, che i Cavalieri del Santo Sepolcro deono precedere tutti gli altri, di qual si sia Ordine, da i Cavalieri del Toson d' oro in fuori; il secondo, che possono legittimare i bastardi, cangiare il nome del Battesimo, e dare delle imprese a coloro che non ne hanno; il terzo, di creare de' Notaj; il quarto, di godere de' beni Ecclesiastici, quantunque sieno maritati, quando si tratti di combattere per la Fede.

Privilegj de' Cavalieri del Santo Sepolcro.

Alla per fine di andare esenti per ogni dove da gabelle, e da ogni sorte d' imposizioni sopra la birra, ed il vino, di poter portare abiti di seta, ed alcuni altri simili a questi, che io tralascio, perchè desiderabil cosa ella sarebbe per codesti illustri Cavalieri, che così fatti privilegj fossero ben fondati, e che ne potessero godere senza contraddizione veruna.

§. IV.

Dell' Ordine di San Lazzero e di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Verso il principio del duodecimo secolo, si instituì l' Ordine di San Lazzero di Gerusalemme, acciocchè avesse cura de' malati, e spezialmente de' lebbrosi. Egli fu a principio Ospitaliere, e poscia Militare. I Cavalieri faceano voto d' ubbidienza, povertà, e castità. Papa Alessandro IV. con Bolla dell' anno 1255. loro permise di seguire la Regola di Sant' Agostino, cui essi affermavano di avere fin allora seguita.

Papa Innocenzo IV. Clemente IV. Pio IV. ed altri Sommi Pontefici diedero loro grandi privilegj, ed i Re, ed i Principi delle ricche possessioni. Eglino si unirono coll' altre Milizie Regolari che erano celebri in quei tempi nella Terra Santa, e fecero di grandi azioni in molte pugne in cui si trovarono, per sostenere la Fede e la Religione contro gl' Infedeli, ed accompagnavano an-

(1) Quaresmius *ubi supra cap.* 50.

ancora i pellegrini che venivano a Gerusalemme.

Statuti ragguardevoli.

Una cosa ben istrana è quella, che non solo riceveansi lebbrosi in quest' Ordine; ma ancora non si poteva eleggere in Granmaestro che un Cavaliere lebbroso dell' Ospitale di Gerusalemme, e quest' uso è stato osservato, finattantochè i Cavalieri furono costretti a lasciare la Soria, nel qual tempo essendo stati tutti i Cavalieri lebbrosi uccisi dagl' Infedeli, o essendo morti, il rimanente di loro, si volse a Papa Innocenzo IV. intorno all' anno 1253., affinchè loro permettesse di eleggere in avvenire per Granmaestro un Cavaliere che non fosse lebbroso. Il Papa gli rimandò al Vescovo di Frascati, affinchè loro accordasse questa permissione, quando secondo Iddio ciò fare si potesse. Questo si può vedere in una Bolla che Papa Pio IV. diede l' anno 1565., nella quale e' conferma tutti i privilegj che i suoi Predecessori aveano accordati a quest' Ordine, e ne dà loro de' nuovi.

Licet de antiqua, approbata, & eatenus pacifice observata consuetudine obtentum esset, ut Miles Leprosus Domus Sancti Lazari Hierosolymitani in ejus Magistrum assumeretur; verum quia fere omnes Milites Leprosi dictæ Domus ab inimicis fidei miserabiliter interfecti fuerant, & hujusmodi consuetudo nequibat commode observari: idcirco tunc Episcopo Tusculano commiserat, ut sibi secundum Deum visum foret expedire, Fratribus ipsis licentiam aliquem Militem sanum & Fratribus prædictæ Domus Sancti Lazari in ejus Magistrum (non obstante consuetudine hujusmodi) de cetero eligendi auctoritate Apostolica concederet (1).

I Cavalieri di San Lazzaro condotti in Francia.

Lodovico VII. Re di Francia ritornando dalla spedizione di Terra Santa, menò seco alcuni di loro nel suo Regno, ove fecero un corpo senza pregiudizio dell' ubbidienza che doveano al loro Granmaestro, il quale erasi rimasto nella Città d' Acri, ove era la Residenza principale di questa Religione; e l' anno 1554. lo stesso Re diede loro il Castello di Boigny presso Orliens, ove stabilirono il loro Capo e Superiore di qua dal mare.

Quest'

(1) *Bullar. Rom. tom. 2. Constit. 95. Pii IV. §. 41.*

Quest' Ordine si mantenne in una grande riputazione fin verso il fine del quindicesimo secolo, nel qual tempo molto dicadette; tanto che i Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano ne ottennero da Papa Innocenzo VIII. la soppressione, e fu riunito con loro. Papa Pio IV. l' anno 1565. ne diede il Maestrato a Giannotto Castiglione suo parente. Carlo V. ottenne dal Papa Leone X. il suo ristabilimento ne' Regni di Cicilia, e di Napoli, e la riunione di molti Ospitali ad esso. Filippo II. nel 1565. ebbe ricorso a Papa Pio V. per ottenere una Bolla, onde ristabilirlo ne' suoi stati. Al fine Gregorio XIII. ne diede interamente la qualità di Gran Maestro al Duca Emmanuele Filiberto di Savoja, ed a tutti i suoi Successori, e lo unì con quello di San Maurizio di Savoja.

Soppressione di quest' Ordine.

Ma ciò non ebbe effetto a motivo della Francia che si oppose a cotale traslazione. Conciossiachè il Parlamento dichiarò come nulla ed abusiva l' estinzione, e l' unione di quest' Ordine, e dicesi che Aimaro di Chattes Granmaestro dell' Ordine di San Lazzero in Francia, concepì il disegno di farlo rifiorire; ma che morì, prima che lo avesse eseguito.

Il Re Enrico IV. imitar volendo i Duchi di Borbone, e di Vandomo suoi avoli, e per dar segno della sua divozione verso la Santissima Vergine, scrisse al suo Ambasciadore a Roma, acciocchè ottenesse da Papa Paolo V. l' istituzione dell' Ordine de' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo. Il Papa accordò al Re ciò che dimandava, e confermò quest' Ordine con una Bolla de' 16. Febbrajo 1607.

Erezione dell' Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Alcuni Autori (1) pretendono, che Filiberto di Neresiang succeduto sia da Aimaro nel Granmaestrato dell'Ordine di San Lazzero, e che sia andato a Roma, ove ottenne da Papa Paolo V. che in avvenire il suo Ordine venisse appellato l' Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, e che in tal maniera egli fu unito a quello di San

(1) Bonanni, *Catal. Ordinum Milit. n.* 65. Hermant, *Stor. degli Ordini di Cavalleria cap.* 1.

Lazzero; ma cotesti Scrittori sicuramente si sono ingannati: concioſſiachè, senzachè non è fatta menzione alcuna dell'Ordine di San Lazzero nella Bolla che diede Paolo V. l'anno 1607. per l'erezione dell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, non meno che in quella dell'anno seguente, ove egli prescrive a questi Cavalieri le loro obbligazioni; il Re Enrico IV. innoltre volendo dotare questo novello Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, e provvedere al suo stabilimento, soppresse con sue Lettere Patenti l'Ufizio di Granmaestro dell'Ordine di San Lazzero, ed unì tutte le Commende, Priorati, e Benefizj ad esso appartenenti, a quello di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Atto d'unione di questi due Ordini.

Tuttociò è chiaramente espresso nelle Lettere Patenti del Re dell'anno 1608. delle quali questo n'è un ristretto: *Enrico per grazia di Dio Re di Francia e di Navarra .... Il Nostro Santo Padre Papa avendo ad instanza nostra fatta dal nostro Ambasciadore, eretto ed istituito nel nostro Regno un Ordine col titolo della Vergine Maria, o sia di Nostra Signora del Monte Carmelo .... Facciamo sapere che Noi abbiamo molto a grado il contenuto nella Bolla del Papa, e desiderando il più che possiamo, di promuovere lo stabilimento dello stesso, e di ornarlo ed arricchirlo con beni convenienti per recargli splendore .... abbiamo di nostra certa scienza, potenza, ed autorità Reale estinto e soppresso, estinguiamo e sopprimiamo con queste Presenti lo stato di Granmaestro di San Lazzero, che ha finora avuto luogo nel nostro Regno, e ciò facendo, abbiamo tutte e cadauna le Commende, Priorati, e Benefizj, di qualunque sieno qualità o condizione, che sono stati sotto il detto titolo, e nella collazione, provvisione, ed altre disposizioni del Granmaestro uniti, e annessi, e attribuiti, uniamo, annettiamo, ed attribuiamo al detto Ordine e Milizia di Nostra Signora del Monte Carmelo, per essere d'indi in poi tenuti, posseduti, ed usati dal Granmaestro che sarà da noi stabilito, e da' Commendatori, Cavalieri, ed altri Uficiali che saranno creati dal Granmaestro, in virtù del potere che gli sarà dato a quest' effetto, non ostanti tutti gli Sta-*

tu-

suti, ed Istituzioni a ciò contrarie, e non ostante qualunque opposizione o appellazione .... Comandiamo a' nostri amati e fedeli Consiglieri che formano il nostro Granconsiglio, che la detta Bolla, e queste Presenti essi facciano registrare, ed il contenuto di esse osservare inviolabilmente, senza permettere che vi si contravvenga in alcuna maniera: Posciachè tale è il nostro piacere, ec. Dato in Fontanablò nel mese d' Avrile l' anno di grazia 1608. *e del nostro Regno il diciannovesimo.*

Il Re con un Atto dell' ultimo d' Ottobre 1608. diede a Messer Filiberto di Nerestang Gentiluomo della Camera, e Maestro di Campo d' un Reggimento d'Infanteria, le Provvisioni, e la Carica di Granmaestro di questi due Ordini; ed ei fece giuramento nelle mani del Re in Fontanablò, in presenza de' Principi e Signori della Corte, giurando fedeltà a Sua Maestà, ed a tutti i suoi Successori Re di Francia. Il Re poscia gli pose la Collana, che era un nastro tanè, dal quale pendeva una Croce, sopra cui era scolpita l' immagine di Nostra Signora circondata di raggi d' oro. Dopo tale cerimonia, il Re diede ad esso il potere di creare fino a cento Cavalieri: il che fu eseguito nella Chiesa di San Lazzero di Parigi.

Il Signor di Nerestang è stabilito Granmaestro

Lodovico il Grande finalmente ha dato un nuovo lustro a questi due Ordini, unendo loro gli Ordini Militari, ed Ospitalieri dello Spiritosanto di Mompelieri, di San Giacomo della Spada, del Santo Sepolcro, di Santa Cristina di Somport, di Nostra Signora detta Teutonica, di San Jacopo d' Haut-Pas, o sia di Luca, e di San Lodovico di Boucheraumont. Vi sono due Editti del Re, a questo proposito, l' uno d'Avrile 1664., e l'altro di Dicembre 1672. Il primo fu confermato dalla Bolla del Signor Cardinale di Vandomo Legato *a Latere* in Francia di Papa Clemente IX. data nel mese di Giugno 1668. Il secondo fu passato nel Granconsiglio a' 20. Febbrajo 1673.

Unione di altri Ordini a questo.

In virtù di questi Editti un gran numero d' Ospitali, Lazzeretti, e luoghi pii essendo stati uniti all' Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzero,

se ne formarono cinque Granpriorati, e cento quaranta Commende. I Granpriorati che furono eretti, sono quello di Normandia, di Bretagna, di Borgogna, delle Fiandre, e di Linguadoca. La Casa principale e conventuale dell' Ordine è la Commenda di Boigny presso Orliens.

Nello scorcio dell' ultimo secolo, per le rimostranze che fecero al Re alcuni Ordini che erano stati dichiarati estinti, o soppressi effettivamente, o giustamente, ed i cui beni erano uniti a quello del Monte Carmelo e di San Lazzero per l' Editto del 1672., sua Maestà per un altro Editto del Mese di Marzo 1693. rivocò quello del 1672., e volle che i beni, ed entrate possedute avanti l' Editto del 1672. dagli Ordini dello Spiritossanto di Mompelieri, e dagli altri, fossero loro rendute e restituite, e mantenne i Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzero nel possesso delle Commende, Priorati, Ospitali, ed altri luoghi che loro appartenevano avanti.

Collana dell' Ordine.

I Cavalieri portano una Croce d' oro ad otto raggi, da una parte di color d' amaranto colla Vergine in mezzo, e dall' altra di color verde con San Lazzero in mezzo; ciascun raggio colla punta d' oro, con un giglio pur d' oro in ciascun angolo della Croce, cui appendono ad un nastro di color d' amaranto.

Per essere ricevuto in quest' Ordine, è mestieri far prova di nobiltà di tre quarti, sì dal canto paterno, che dal materno. Il Granmaestro può peraltro dispensare dal rigore delle prove di nobiltà, coloro che hanno renduto de' servigi considerabili al Re, o all' Ordine, e riceverli Cavalieri di grazia. Essi fanno voto d' ubbidienza, e castità conjugale.

§. V.

Ordine di Livonia, detto altramente de' Spadaccini, o Portaspade.

Fondatori di quest' Ordine.

Siccome gli Scrittori non s' accordano intorno al Fondatore di questa Milizia Regolare, così pure non convengono nell' assegnare il tempo in che fu stabilita. Un

Mo-

Monaco * della Badia di Sigeberga appellato Mainardo, ne ha gettato i primi fondamenti, mediante il zelo che dimostrò nell' instruzione de' popoli di Livonia. Dopo Mainardo, Bertoldo Monaco di San Paolo della Città di Brema, dell' Ordine de' Cistercienſi, continuò ad instruirli; ma vedendo che altro vi voleva che parole per convertire que' cuori indurati, si pose alla testa d' una Crociata, ch' e' pubblicò in Alemagna.

* Fu poscia primo Vescovo di Livonia.

Verso l' incominciare del trediceſimo secolo, Alberto Religioso di Brema, dell' Ordine de' Cistercienſi, ed allora Vescovo di Riga, fondò un Ordine Militare per difesa della Religione, e per opporsi agl' Infedeli di Livonia, e prescrisse a' Cavalieri la Regola de' Cistercienſi colla Veste di saja bianca, e Cappa nera, sopra la quale portavano dalla parte della spalla manca una spada rossa coll' elso nero, e sopra il petto due simili spade obbliquamente intersecantisi colle punte abbasso: e quindi detti furono Portaspade, o Spadaccini.

I Cavalieri di questa nuova Milizia fecero nelle mani d' Alberto i voti d' ubbidienza, castità, e povertà, ed aggiunsero un quarto voto di far la guerra agl' Infedeli di Livonia. Papa Innocenzo III. approvò quest' Ordine che cadde ben tosto, e fu costretto ad unirsi con quello de' Teutoni, al quale e' fu incorporato verso l'anno 1237., e poscia non fecero più che un medesimo Ordine. Ma poi Alberto di Brandeburgo Granmaestro dell' Ordine di Prussia, avendo abbandonato la Religione per seguire gli errori di Lutero, gli Spadaccini si separarono da' Teutonici.

Quest' Ordine fu poco tempo appresso annichilato sotto Gottardo Kelter che si fece Luterano, e vi rinunziò solennemente nel 1562., e cedette al Re di Polonia i diritti e privilegj dell' Ordine colla Città di Riga; dopo la qual rinunzia e' ricevette l' investitura de' Ducati di Curlandia, e di Semigalia.

Dell'

§. VI.

Dell' Ordine Teutonico.

L'origine di quest' Ordin è incerta.

Gli Autori molto discordano circa l' istituzione dell' Ordine de' Teutoni, o di Prussia, appellati anticamente l' Ordine di Nostra Signora del Monte Sionne. Chi ne ha fissata l' origine all' anno 1109., ed ha creduto che Enrico Walpot che ne era il Capo, lo abbia fatto confermare dal Papa l' anno 1195. Giuseppe Michieli sostiene che fu istituito dall' Imperadore Federigo I., allorchè inviò delle truppe ausiliarie contro gl' Infedeli alla Città di Gerusalemme, e che nell' anno 1184. egli fece fabbricare una Chiesa sotto l' invocazione di Nostra Signora, in favore della Nazione Teutonica. Altri infine pongono questa Fondazione all' anno 1119. il che è più verisimile.

Questa Milizia debbe i suoi cominciamenti a ricchi Mercatanti abitanti di Brema, e di Lubecca, che partirono d' Alemagna per andar a visitare i Santi Luoghi della Palestina. Essi fondarono un Ordine di Cavalleria coll' ajuto del Re di Gerusalemme, del Patriarca, e d' altri Principi Cristiani.

Si ordinarono degli Statuti a norma di quelli di San Giovanni di Gerusalemme che avean cura de' poveri, e di quelli de' Templarj che s' applicavano alla guerra; e se ne fece un Ordine Militare insieme, ed Ospitaliere. Oltre i tre voti d' ubbidienza, povertà, e castità, facevano voto di difendere la Chiesa Cristiana, e la Terra Santa, e di esercitare l' ospitalità verso i pellegrini di loro Nazione.

Obbligazioni de' Cavalieri.

Questa instituzione che seguiva la Regola di Sant' Agostino, fu approvata da Papa Celestino III. il quale ordinò che i Cavalieri andassero vestiti d' un abito bianco, sopra il quale fosse cucita una Croce nera biforcuta, e gli obbligò a dire ogni giorno dugento Paternostri, ed Avemmarie, col simbolo degli Appostoli, ed altrettanto fare ogni notte; a lasciar crescere la loro barba

a foggia di quella degli Eremitani di Sant' Agoſtino, e che niuno vi foſſe ricevuto, ſe non foſſe Gentiluomo di ſchiatta, e di nazione Alemanno.

Dopo la preſa di Geruſalemme fatta da Saladino Principe de' Saracini, eglino ſi ricoverarono in Tolemaide; ma eſſendo ſtati della Soria cacciati inſieme cogli altri Criſtiani, in Alemagna ſi ritirarono, ove aveano grandi facoltà, e Benefizj conſiderabili. Quindi cedettero alla Polonia ciò che appellaſi *Pruſſia Reale*, e conſervarono la *Pruſſia Ducale*, e la Livonia. La Commenda di Mariemburg è preſentemente il Capo di tutto l'Ordine. In oggi i Cadetti de' Principi ſoltanto, e de' gran Signori d'Alemagna ſono in eſſo ricevuti.

§. VI.

Dell' Ordine di Montegaudio.

Queſta è un' altra ſorte di Milizia Regolare eretta nella Paleſtina nel tempo che le pocanzi mentovate ſi ſono rendute rinomate. I Cavalieri di eſſa ſi conſecrarono alla guardia de' Luoghi Santi, ed a fare la guerra agl' Infedeli, e fabbricarono una Fortezza ſur una Montagna molto vicina a Geruſalemme, appellata Montegaudio, che ha fatto collo ſteſſo nome chiamare queſt' Ordine, che credeſi abbia preſo naſcimento verſo l' anno 1180. nel quale Aleſſandro III. lo approvò.

Queſt'Ordine paſſa in Iſpagna.

I Cavalieri di eſſo furono chiamati in Iſpagna per guardare queſto Regno dalle rapine de' Mori, e tali furono i ſervigi che hanno allo Stato renduti, che il Re Alfonſo X. loro diede in premio di gran beni. I loro voti erano quelli deſſi de' Cavalieri di Malta; eccettochè non ſeguivano la ſteſſa Regola, eſſendoſi loro data a principio quella di San Baſilio. Eglino furono poſcia uniti ed incorporati coll'Ordine di Calatrava. Portavano ſopra un abito bianco una Croce roſſa, e ſecondo altri una Stella roſſa a cinque raggi. Molti Autori (1) fanno menzione di tutti gli Ordini accennati.

Ar-

(1) Tambnrin *de jure Abbatum, tom.* 2. *diſp.* 24. *quæſt.* 5. Mennen. *Deliciæ Equeſt. Ord.* Quareſmius, *Elucid. Terræ Sanctæ, tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 26. Heliot *Stor. degli Ord.* 1. *part. cap.* 37. Hermant, Schoonebeck, *& alii.*

Articolo Sesto.

Degli Ordini di Cavalleria Regolare che fanno Voti con qualche limitazione.

§. I.

Ordine di San Jacopo della Spada in Ispagna, e Portogallo.

I Monaci di Sant' Eligio nel Regno di Gallizia per sollevare i pellegrini che andavano a visitare le Reliquie di San Jacopo di Compostella, fabbricarono diversi Ospitali per riceverveli. Ad esempio loro tredici Gentiluomini dal loro zelo e carità eccitati, fecero costruire un nuovo Ospitale, si offerirono di guardare i passi, e di difendere i pellegrini dagl' insulti de' Mori.

Governo di quest'Ordine.

Codesti Monaci, e codesti Gentiluomini si unirono in un corpo verso l' anno 1170. Il Priore di quelli conservò la giurisdizione sopra tutto ciò che apparteneva allo spirituale dell' Ordine; e questi ebbero il Granmaestro per loro comandare. I Cavalieri, ed i Monaci viveano in comune, e facevano i voti d' ubbidienza, castità, e povertà. Ma poi Alessandro III. permise a' Cavalieri di maritarsi. Gli uni e gli altri osservavano la Regola di Sant' Agostino. Papa Alessandro III. l' anno 1175. ed Innocenzo III. hanno approvato quest' Ordine.

Vengono cacciati del Regno di Leone.

Don Ferdinando Re di Leone, avendo sospettato che questi Cavalieri favorissero il Re di Castiglia suo nemico, gli fece escire de' suoi Stati; onde essi lasciarono il Convento di San Marco di Leone, e si ritirarono in Castiglia, ove il Re Alfonso gli ricevette cortesemente, e diede loro la Città, ed il Castello d' *Ucles dove fabbricarono un Convento che fu il principale dell' Ordine.

* *Urcesia.*

Questa Milizia si stabilisce in Portogallo.

Questa Milizia si stabilì poscia in Portogallo, ove possedette molte Commende; delle quali la principale fu nella Città d' Alcazar; la qual poi è stata a Palmela trasferita. Credesi che quest' Ordine solo abbia più richez-

chezze che tutti quelli di Spagna uniti insieme; attesochè egli ha ottantaquattro Commende che danno più di dugento trentamila ducati d' entrata, oltre dugento Priorati, Cure, Benefizj semplici, ed altre possessioni.

I Granmaestri erano per lo passato eletti da tredici Cavalieri (1) Commendatori, e Governatori del detto Ordine. Essi potevano deporli, quando indegni si rendevano di questa Carica. *Illi tredecim Fratres*, così dice la Bolla di Alessandro III. (*si Magister qui pro tempore fuerit, pernicioſus aut inutilis apparuerit*) *cum concilio Prioris, Clericorum, & ſanioris partis Capituli, Majoribus Domus, corrigendi, aut etiam amovendi eum habeant poteſtatem.*

Papa Adriano VI. unì il Granmaestrato alla Corona di Castiglia nel 1493. Così i Re di Spagna sono i Capi di quest' Ordine. Le antiche sue Arme erano una spada sanguigna in campo d' oro, avente nel mezzo una conchiglia dello stesso colore, e per impresa: *Rubet enſis ſanguine Arabum*. Presentemente la loro insegna si è una Croce in forma di spada, col pomo fatto a cuore, ed i capi dell' elso a giglio.

Collana di quest' Ordine.

Per essere ricevuto in quest' Ordine, bisogna far prova di nobiltà di quattro generazioni sì dal canto paterno, che da quel della madre. I Cavalieri fanno i voti di povertà, ubbidienza, e castità conjugale, alli quali ne aggiungono un quarto, di difendere e sostenere l'immacolata Concezione della Santissima Vergine.

Il disegno di questo voto che è molto particolare, fu formato l'anno 1652. I Cavalieri de' tre Ordini di San Jacopo, di Calatrava, e d' Alcantara avendo tenuto i loro Capitoli Generali in questo stesso anno, convennero d' impegnarsi con voto, a sostenere che la Vergine è stata conceputa senza peccato originale. Dopo aver consultato il Re Filippo IV. come Amministratore

Statuto ragguardevole.

(1) Era costume in Ispagna che tutti i Granmaestri degli Ordini Militari avessero sempre presso di loro, così in pace, come in guerra, tredici Cavalieri Commendatori, per servir loro di consiglio, e di guardia, appellati *Los Treſes*. Senza questa cognizione non potrebbonsi ben intendere molti luoghi della Storia di Spagna.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

perpetuo de' loro Ordini, che approvò la risoluzione che presa aveano, e dopo pubbliche preghiere che in molte Chiese si fecero, ed una Messa celebrata pontificalmente in cadauna Chiesa ove i Cavalieri di questi tre Ordini si erano adunati, cantato che fu l'Evangelio, un Cavaliere pronunziò a nome di tutto l'Ordine ad alta voce la Formola del voto, e poi ciascuno in presenza del Celebrante fece lo stesso, mettendo la mano sopra la Croce, e l'Evangelio.

Ne' Capitoli Generali poi si fece un'Ordinazione, per via della quale è fermato, che tutti coloro che si riceveranno alla Professione, facciano lo stesso voto. Il di che nella Formola della Professione di questi Ordini, dopo i tre voti di povertà, ubbidienza, e castità conjugale, quegli che fa la Professione, aggiunge: *Y asimesmo hago voto de tener, defender, y guardar en publico, y en secreto, que la Virgen Maria Madre de Dios, y Senora nuestra, fue concebida sin mancha de pecado original.*

Formola della Professione.

Allorchè un Cavaliere di quest'Ordine muore, il Commendatore della Commenda più vicina all'abitazione del Cavaliere, è tenuto oltre le preghiere ordinarie a nodrire un povero per quaranta giorni.

§. II.

Ordine di Calatrava.

La Milizia di Nostra Signora di Calatrava è una delle più antiche di Spagna, e l'onore della sua istituzione si attribuisce a Sancio III. Re di Castiglia, il quale avendo sopra i Mori d'Andaluzia conquistato il Forte di Calatrava, lo diede a' Cavalieri Templarj, il che da essi poi abbandonato, fondò un novello Ordine di Cavalieri l'anno 1158. per resistere agli Infedeli.

Istituzione di quest'Ordine.

Don Raimondo Abate di Fedeiro loro diede la Regola di San Benedetto, e le Costituzioni di San Bernardo. Per cui cagione per lo passato i Cavalieri portavano la Veste, e lo Scapulare bianco come i Religiosi Cistercienſi. Papa Benedetto XIII. gli dispensò da quest'

Abi-

Abito, e Paolo III. loro permise di maritarsi per una volta: *Secundis nuptiis exclusis*. Eglino portano una Croce rossa gigliata con due ceppi azzurri ne' due angoli bassi. Collana di questa Milizia.

§. III.

Ordine di San Giovanni del Pereyro, e d'Alcantara.

Gomez Fernandez è di quest' Ordine l'institutore, e'l primo Granmaestro, e'l Re Ferdinando II. di Leone se ne dichiarò Protettore. Egli fu approvato nel 1177. da Papa Alessandro III. sotto la Regola di San Benedetto. Alfonso IX. nel 1212., avendo contra i Mori preso Alcantara Città di Portogallo nell' Estremadura in sul Tago, ne affidò la custodia a' Cavalieri di Calatrava, i quali la posero nelle mani de' Cavalieri di Pereyro, che presero dalla Città di Pereyro il loro nome. Oltre i voti ordinarj che facevano questi Cavalieri, ne aggiungevano un quarto che consisteva, in dichiarare una guerra perpetua a' Mori, finattantochè gli avessero cacciati del Regno di Leone. La loro Professione è espressa così: *Domine Frater* N. *Ego* N. *Miles Ordinis Alcantara Professionem facio, Deo, & Domino Magistro, & vobis qui ejus nomine hic estis, & promitto vobis obedientiam, castitatem conjugalem, & conversionem morum meorum de bene in melius, omni tempore vitæ meæ usque ad mortem secundum Regulam Sancti Benedicti.* Formola della Professione di questi Cavalieri.

Verso l'anno 1495. il Re Ferdinando II. di Spagna unì nella sua persona, e ne' suoi Successori, i tre Granmaestrati di San Jacopo, d'Alcantara, e di Calatrava.

§. IV.

Ordine d'Avis.

Intorno all'anno 1147. il Re Alfonso I. di Portogallo, conquistò sopra i Mori la Città d' Evora, ed in riconoscenza di questa vittoria, cui attribuiva alla protezione della Vergine, fondò un Ordine di Cavalleria per guardare questa Piazza, e far la guerra agl' Infedeli.

I Cavalieri a principio portarono il nome di *Confratelli della Beata Vergine d' Evora*. Ma poi Sancio I. avendo loro dato un forte Castello nomato *Avis*, che avea sopra i Mori conquistato, questa Milizia fu appellata col nome d'*Avis*. Un Abate de' Cistercienſi nomato Giovanni Cirita, loro diede la Regola Cistercienſe, ed appresso distese loro delle Costituzioni particolari. Papa Innocenzo IV., ed altri Sommi Pontefici hanno approvato quest' Ordine.

Arma di questa Cavalleria.

I Cavalieri portavano l'Abito bianco de' Cistercienſi, e le loro arme era una Croce gigliata verde in campo d' oro, rannicchiante negli angoli disottani due uccelli neri affrontati, per alludere alla parola *Avis*, che vuol dire Uccello. Gli Ordini di Avis, Calatrava, ed Alcantara godono de' medesimi privilegj. Per evitare la confusione, non ho citato gli Autori che parlano di essi, essendo tutti e tre così celebri, che gli Scrittori che hanno parlato degli Ordini di Cavalleria, non gli hanno passati sotto silenzio.

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Della Cavalleria delle Dame.

LA Cavalleria è un titolo d' onore fondato sopra la nobiltà del sangue, e in sul merito personale, e nella grazia del Sovrano. Gli eccelsi natali senza la virtù non bastano; e l' uno e l' altro non possono dare la qualità di Cavaliere senza la dichiarazione del Principe.

Ciò posto per qual ragione le femmine non potrebbon aspirare all' onore della Cavalleria? Son elle forse men nobili, e discese da un sangue meno illustre che gli uomini? La grandezza d' animo, il valore, i sublimi fatti, e tutte le eminenti qualità che possono formare un perfetto Cavaliere, sono forse colla condizione di femmina incompatibili? Le Storie sacre e profane, antiche e moderne, domestiche e straniere, non ci forni-

niſcon elleno d' eſempj di donne che in niuna coſa hanno ceduto a' più valenti Conquiſtatori.

Sembra adunque che le donne che ſieno dotate di queſte grandi qualità, non debbano andar prive dell' onore della Cavalleria, còme il Principe giudichi acconcio il loro accordare queſto privilegio, o il ricompenſare il loro merito con queſto titolo glorioſo.

Per mettere queſta materia nella ſua più rilevata comparſa, e per compartirle tutta quella chiarezza che per me fia poſſibile, è d' uopo moſtrare, primo, che le Dame hanno portato la qualità di Cavalereſſe in molte maniere; in ſecondo luogo, che i Re, i Principi, e Gran Signori ſi hanno recato ad onore di venir fatti da Dame Cavalieri; terzo, che ſi ſono eretti diverſi Ordini di Cavalleria Onoraria, e Regolare, per ricompenſare il merito delle Dame, per diſtinguerle dalle altre perſone del loro ſeſſo, o per li biſogni della Chieſa, e del proſſimo.

Articolo Primo.

Le Dame ſono ſtate onorate della qualità di Cavalereſſe in molte occaſioni.

IO non ſo ſe le donne non abbiano qualche vantaggio ſopra gli uomini in materia di Cavalleria, non acquiſtandoſi la dignità di Cavaliere colla naſcita, come la nobiltà. I Re ſteſſi perfino, ed i Principi non naſcono Cavalieri, eſſendo la Cavalleria una qualità perſonale che non paſſa a' figli, e molto meno a' parenti. *Hæc dignitas perſonalis habita, nec ad filios tranſitoria, etiamſi ex Regia deſcendat quis proſapia* (1).

Le donne hanno il privilegio di elevarſi alla Cavalleria per gli ſteſſi gradi, con cui acquiſtarono la nobiltà: cioè a dire, colla naſcita, col matrimonio, o per lo favore del Principe. Una volta le donne prendevano il titolo di *Equitiſſa*, o di *Militiſſa*, quando aveano alcuno de' loro congiunti adorno della qualità di Cavalie-

Le donne hanno portato il titolo di Cavalereſſe.

(1) Renato Chopin *lib. de Dominio, cap. 29.*

liere. Così Elisabetta sorella di Enrico de Hornes Signore di Pernes, è appellata *Equitissa* nel Contratto di matrimonio tra il Donzello Giovanni di Merode, ed Alice de Hornes sorella d' Enrico; ed in certe Lettere del 1451. si fa menzione di Maria, e d' Isabella de Hornes Cavalereſſe, sorelle del sovraccennato Enrico.

Hemericourt al capitolo decimo de' Nobili del paese di Liegi, parla d' un Signore di Waroux nomato Bretone il Vecchio, che ebbe sei figli Cavalieri, e due figlie Cavalereſſe. Umberto di Lexi secondo figliuolo di questo Signore di Waroux, ebbe parimenti due figlie Cavalereſſe.

Le parentele ancora recavano alle donne il titolo di Cavalereſſe, quando il Marito era Cavaliere: *Militissa*, *Militis uxor*. Per questa cagione in una Carta dell' anno 1397. Giovanna di Bethune è chiamata Cavalereſſa; in quanto che lo sposo suo era stato onorato della Cavalleria, *Militissa uxor Domini Joannis de Roya Militis Militissa* (1). Si vede ne' Regiſtri di Malines dell' anno 1441. che Caterina Baw è appellata *Militissa*, siccome Giovanni Van suo Marito è nomato *Miles*, Cavaliere.

Alcuni sono stati Cavalieri per via delle loro donne.

Vi sono altresì degli esempj, che alcuni mariti per ispeziale grazia del Principe, hanno ricevuto la Cavalleria per mezzo delle loro donne. L' Imperadore Carlo V. fece Cavaliere Luca di Broyart Scudiere Signore di Grimeny, figlio di Pietro Broyart Signore di Ruisseau, e di Enrica di Nassau figlia di Giovanni Conte di Nassau discesо da' Conti di Ghedin, e di Strigonia nel Regno d' Ungheria, co' suoi figli, e successori, e mariti delle sue figlie, *in infinitum*, per essere Cavalieri del Sacro Imperio, con Lettere Patenti date in Bruſſelle a' 24. Settembre 1540.

L' Autore del Libro intitolato, *Jurisprudentia politica*, fa questa osservazione: *Notandum hic*, dic' egli, *quod non tantum hoc diplomate liberi & hæredes, & successores Lu-*

ca

(1) Ducheſnius *in probatione Hist. Bethun. pag.* 202.

cæ de Broyart, in infinitum Equites creantur, verum etiam filiarum mariti.

Si vede che questo privilegio non si estende alla sola Cavalleria di prosapia; poichè le donne non possono questa a' loro mariti conferire; dunque v' è molta probabilità, che l' Imperadore abbia voluto onorare questa Famiglia d' un' altra Cavalleria, che non può essere che l' onoraria (1).

Ma ancor quando si volesse, che questa Cavalleria delle donne non sia che una Cavalleria di nascita o ereditaria, come ella è ancora presentemente nelle antiche nobili Famiglie, che sono stimate del Corpo della Cavalleria; ciò tuttavia non impedisce che le donne non abbiano un tempo ricevuto il titolo di Cavaliere. Per averne tutta la certezza, bisogna ricordare che tutti i Feudi a principio furono mascolini, come ancora di presente ve ne sono molti in Germania, Ungheria, ed in Italia, ed era giuocoforza che questi Feudi venissero posseduti da' Cavalieri, che per tenerli armare si facessero.

Quando poi alcuni di questi Feudi furono per privilegio a donne, ed a vergini conceduti, elle presero la qualità di Cavalaresse. Quindi, dice Hemericourt, avvenne, che femmine che non erano a' Cavalieri maritate, si sieno nomate Cavaleresse; posciachè codeste donne, e codeste vergini si faceano fare Cavaleresse per essere capaci di tenere i Feudi di Cavalleria: siccome Elisabetta Reina d'Inghilterra, si fece armare Cavaliera il giorno della sua Coronazione per essere Capo degli Ordini di Cavalleria in Inghilterra. Quindi forse alcuni Dipositi nel Paese di Liegi, e ne' Paesi bassi si veggono, ove la qualità di Cavaleressa si dà a vergini, ed a donne, i cui mariti non erano Cavalieri.

A R.

(1) Della Roque, *Trattato della Nobiltà cap.* 107.

Articolo Secondo.

Le donne hanno conferito la Cavalleria a gran Signori, a Principi, ed altresì a Teste coronate.

CHe l' onore della Cavalleria non sia opposto alla qualità delle donne, fortissimo argomento c' è quello, che non solo elle possono portare il glorioso titolo di Cavalieresse; ma anche il possono conferire a Nobili, a' Principi, ed altresì a Re, e ad Imperadori. Se il diritto di creare Cavalieri è annesso alla podestà sovrana, perchè sarebbe men dicevole alle Reine, ed alle Principesse che hanno la suprema autorità, il fare di Cavalieri che mantengano la gloria dello Stato coll'armi, che lo stabilire de' Magistrati per amministrar la giustizia, e governare le Provincie? Il che fa dire ad uno Scrittore (1), che le donne hanno talvolta il diritto di creare di Cavalieri: *A fœminis interdum militare cingulum indultum Militibus reperitur.*

Femmine che hanno conferito la Cavalleria.

Questo diritto delle Principesse è dall'uso autorizzato. Cecilia figlia di Filippo I. Re di Francia, ed allora vedova del famoso Tancredi Principe d' Antiochia, non solo conferì l' Ordine di Cavalleria a Gervasio Signore Bretone, figlio d' Aimone Conte di Dol; ma anche a molt' altri Scudieri, verso l' anno 1115.: *Cæcilia Philippi Francorum Regis filia, quæ Tancredi uxor fuit, Gervasium Britonem Dolensis Vicecomitis filium, Militem fecit, aliosque plures Armigeros Militaribus armis contra Paganos instruxit* (2).

Dicesi che la Reina Bianca Madre di San Lodovico, poco avanti la sua morte che seguì l' anno 1251., fece il Signore di Sant' Yon, Cavaliere. A' 24. di Marzo dell' anno 1343. Giovanna Reina di Napoli, fece dare l' Ordine di Cavalleria a Jacopo Lapano, dal Re Andrea suo marito. Nel Febbrajo del 1678. Madama Reale di Sa-

(1) Oderic. Vitalis, *lib.* 2. *pag.* 825. (2) Oderi cus *ibidem*. La Roque *Teatro della Nobiltà cap.* 99.

Savoja conferì l' Ordine dell' Annunziata, e diede la Collana a molti Signori. Per ultimo la Reina Anna che ha governato il Regno d' Inghilterra per alcuni anni, e che era il diciottesimo Capo dell' Ordine della Gerretteria, ha dato la Collana di quest' Ordine ad un gran numero di persone illustri de' suoi Stati.

I Principi hanno ricevuto la Cavalleria dalla mano delle donne.

Se richiegganſi appresso degli esempj di Reine che abbiano conferito l' onore della Cavalleria a Re, e ad Imperadori, noi non dureremo pena in rinvenirne molti. Maria Reina d'Inghilterra, figlia d'Enrico VIII., e di Caterina di Spagna, creò Cavaliere Filippo II. Re di Spagna suo Marito, nel quarantottesimo Capitolo dell' Ordine della Gerrettiera, di cui ella era l' undecimo Capo.

In molti Capitoli dello stesso Ordine tenuti sotto il regno della Reina Elisabetta, questa Principessa ha creato più di cinquanta Cavalieri, tra li quali vi sono state delle Teste Coronate, come Massimiliano II. Imperadore, Carlo IX., Enrico III., ed Enrico IV. Re di Francia, Federigo II. Re di Danimarca, Jacopo VI. Re di Scozia, e molti Elettori.

Articolo Terzo.

Ordini di Cavalleria eretti per premiare il valore delle Donne.

Comechè gli Ordini di Cavalleria sieno ordinariamente fondati per eccitare il coraggio, e per ricompensare la generosità de' guerrieri; trovansene nondimeno alcuni eretti per fare giustizia al valore delle donne. Raimondo Berengario ultimo Conte di Barcellona, in memoria della vittoria che riportò sopra i suoi nemici mercè della bravura delle donne, eresse l' Ordine dell' *Hacha*, o sia dell' Azza (1), la cui occasione si è questa.

(1) Andrea Mendo, *De Ordin. Mil. Disput.* 1. *quæst.* 4. Francisc. Mortel de Luna, *Historia Tortosæ lib.* 1. *cap.* 29. Della Roque, *Trattato della Nobiltà cap.* 110.

Ordine dell' Azza.

Essendo assediata, e ridotta all' estremo la Città di Tortosa, le femmine montarono sopra le mura, e difesero sì coraggiosamente questa Città a colpi d' accetta, che obbligarono gli assediatori a levarne il campo. Con ciò avendo le femmine in questo frangente mostra più intrepidezza degli uomini, il Conte Raimondo non solo fondò un novello Ordine di Cavalleria per codeste Amazoni Catalane, ma appresso accordò loro grandi privilegj.

Privilegi delle Cavalleresse di Tortosa.

Bernardo Giustiniani che appella quest' Ordine: *Cavalleria delle Dame della scure, o accetta, dette del passatempo in Tortosa di Catalogna*, rapporta i privilegj che il Conte Raimondo lor diede, che sono i seguenti. 1. Che in tutte le pubbliche Assemblee, ed in ogni luogo, le gentildonne precedessero gli uomini. 2. Ch' elle andassero esenti da ogni sorte d' imposizione, e di sussidio. 3. Che rimanessero eredi di tutte le gioje, e gemme, oro, ed argento de' loro mariti. Per ultimo che si avesse verso di esse la stessa venerazione, e loro si rendessero gli stessi onori che a' Cavalieri degli Ordini Militari.

Lo stesso Autore (1) pone qual si fosse l'abbigliamento di queste Dame, e l' insegna della loro Cavalleria. *Aveano*, dic' egli, *per insegna una veste lunga col collare a guisa di cappuccio acuto, il quale levando sopra del capo, in esso vi spiccava la figura d' una Scure, o vogliam dire, Accetta, di colore chermisì.*

Ordine della Banda per le Dame di Palenza.

Essendo la Città di Palenza assediata dagl' Inglesi, mentre la Nobiltà del Paese era al servigio del Re di Castiglia, le donne risolvettero di difendere questa Piazza. Dopo una vigorosa difesa d' alcuni giorni, esse fecero una sortita con tanta risolutezza, che costrinsero gl' Inglesi a levare l' assedio, ed a disordinatamente ritirarsi. Questa Vittoria fu cagione che il Re Giovanni fece una pace molto vantaggiosa. Onde per lasciare a' posteri de' segni d' una sì generosa azione, e per ricompensare il valore di codeste Dame, non eresse per esse un novello Ordine di Cavalleria; ma bensì ordinò che fos-

(1) Bern. Giustiniani, *Istoria Cronologica degli Ordini Militari cap. 76. Item Istorie degli Ordini Militari. T. 1. cap. 87.*

fossero aggregate a quello della Banda, fondato da Alfonso suo avolo paterno.

Il Re accordò loro tutti i privilegj de' Cavalieri dell' Ordine della Banda, e statuì che loro si prestassero gli stessi onori, e che elle portassero sempre la stessa insegna; cioè a dire una Banda o Ciarpa d' oro sopra il loro manto. Non si sa precisamente l'anno di questa nobile Istituzione. Ma l' opinione più sicura si è, ch'avvenne nel tempo di Papa Urbano VI., essendo Re di Castiglia Giovanni I., di Portogallo Giovanni I., di Aragona Giovanni I., e regnando in Francia Carlo VI. Questa celebre Compagnia si è lungo tempo nel suo primiero splendore conservata. Dicesi che ella ancora si conserva in alcune illustri Famiglie, le cui Dame portano ancora la ciarpa sopra i loro manti. Molti Scrittori fanno di essa menzione (1).

Fregio di questa Cavalleria.

Le Dame di Boves non meno di riputazione si procacciarono col loro valore e coraggio di quelle di Tortosa, e di Palenza. Conciossiachè avendo Carlo l'Audace ultimo Duca di Borgogna, l'anno 1472. assediata questa Città, dopo venzei giorni di batteria datole l'assalto generale un Giovedì, nono giorno del mese di Luglio; essendo la Città in sul procinto di arrendersi, una Dama per nome Accetta, si mise alla testa delle donne, le condusse sopra le mura, cui esse difesero a colpi di sassate, e con fuochi artificiali.

Generosità delle Dame di Boves.

Giovanna Accetta si segnalò in questo cimento in tal guisa. Un Uficiale del Duca di Borgogna avendo sopra la muraglia innalberato il suo Stendardo, questa forte e invitta donna gli corse dietro; e dopo averglielo strappato dalle mani, giù lo precipitò dall' alto delle mura. Finalmente queste generose Dame fecero una così vigorosa difesa, che il Duca fu obbligato a levare vergognosamente l' assedio, e ad abbandonare il suo Cannone (2).

(1) Fran. Mortel *Ist. di Tortosa lib.* 1. *cap.* 29. Rodrigo Mendez, Giuseppe Micheli, Bern. Giustin. *Istoria degli Ordin. Milit. Tom.* 2. *cap.* 88.

(2) A proposito della levata dell'assedio di Boves, cade in acconcio questo piccolo racconto. L'artiglieria di questo Duca era eccellente; e diceva un giorno che egli portava le chiavi delle Città della Francia ne' suoi canno-

Quantunque in Boves non s' abbia eretto un Ordine di Cavalleria per guiderdonare la virtù militare di queste Dame; tuttavolta i Magistrati di questa Città, per lasciare a' posteri l' esempio delle loro grandi azioni, hanno stabilito in memoria di questa giornata, molte cose che hanno molto rapporto ad uno stabilimento d'Ordine di Cavalleria. Imperciocchè si fa ogn' anno una Processione generale il decimo giorno del mese di Luglio, che è quello della liberazione dell' Assedio, e si accordò alle femmine il privilegio di andare in questa Cerimonia avanti gli uomini. Giovanna Accetta camminava alla testa delle donne, portando lo Stendardo che ella avea tolto all' Uficiale Borgognone; il quale Stendardo dopo la sua morte fu posto nella Chiesa de' Domenicani. Si vede il suo Ritratto nel Palazzo della Città di Boves, nel quale ella è dipinta tenente una spada in mano. Per ultimo tutti i suoi discendenti sono franchi d' ogni sorte di gabelle, o imposizioni (1).

Articolo Quarto.

Dame che hanno istituito degli Ordini di Cavalleria onoraria per le persone del loro sesso.

§. I.

Ordine del Cordiglio fondato da Anna di Bretagna.

Occasione di questa Istituzione.

L' anno 1498. Anna di Bretagna figliuola di Francesco II. Duca di Bretagna, dappoichè restò vedova del Re Carlo VIII. di Francia, instituì l' Ordine del Cordiglio, o sia Cordone, o Cinto, per le vedove, le quali doveano far prova di no-

noni. Di che un Buffone ch' egli avea nella sua Corte, burlandosi di cotale vanità, affettò di studiosamente riguardare in tutti i pezzi d'artiglieria, la qual briga eccitato avendo della curiosità nel Duca, lo domandò, cosa cercasse: Signore, rispose il Buffone, io cerco le chiavi di Boves ne' vostri cannoni, ne' quali voi dite che portate quelle di tutte le Città della Francia; ma per diligenza che io abbia fatto, non mi venne mai fatto di ritrovarle.

(1) Andrea Favin *Storia di Navarra lib.* 10. *all' an.* 1443. *pag.* 547. Filippo di Commines, Enguerrant di Monstrelet.

nobiltà avanti di essere ricevute. Il loro fregio era un Cordiglio d'argento di cui esse cignevano le loro Arme, e che la Reina diede a molte Dame virtuose e qualificate della sua Corte. *Hujus originem*, dice un Autore (1), *ut testatur Varennius, & Geliot, Reginæ Annæ Britanniæ Duciſſæ attribuunt, quæ maritum lugens hanc ſuo ſcuto addidit cincturam, ab ipſa* Cordeliere *appellatam, in amoris maritalis, & caſtitatis futuræ teſtimonium.*

Mr. Hermant (2) sostiene che dopo quel tempo solamente le vedove hanno posto un Cordiglio attorno alle loro Arme, e che Anna di Bretagna ha preso per impresa: *Io ho il corpo sciolto*, alludendo alla voce, Cordiglio; in quanto che la morte di suo marito Carlo VIII. la avea sciolta dalle leggi, e dal giogo del matrimonio.

Nondimeno egli è certo che il Cordiglio delle vedove è alquanto più antico di quello che Anna di Bretagna portava attorno alle sue Arme. Concioſſiachè intorno a trent' anni avanti, cioè a dire fin dall'anno 1470. Claudio di Montacuto, della Casa degli antichi Duchi di Borgogna, essendo stato ucciso nella battaglia di Bussy, Luisa della Torre d'Alvernia sua vedova, prese per impresa un Cordiglio a nodi sciolti e rotti, con queste parole: *Io ho il corpo sciolto*. Così è più probabile che il Cordiglio, e questa impresa sieno stati inventati da Luisa della Torre d' Alvernia, e che Anna di Bretagna abbia l'uno e l'altro adottato, acciocchè sieno l'impresa della sua novella Cavalleria.

Du-Fochet (3) parlando dell'abuso che s' era in Francia innoltrato, di porre nelle Arme delle gentildonne un Cordiglio, si spiega così: „Ma questo non può sen„ za sdegno rimirarsi, che ora non siavi Damigella che „ non porti le sue Arme attorniate di Cordigli, i quali „ prima d' ora non soleano darsi che alle gran Dame „ della Casa della Reina. Concioſſiachè il suddetto Cor„ diglio fu dato come segno d' onore che la Reina An-

„ na

(1) *De Jurisprudentia Heroica de jure Belgarum.*

(2) Hermant, *Ordini di Cavalleria cap. 59.*

(3) Du Fauchet, *dell' origine delle Dignità de' Cavalieri.*

„ na di Bretagna donava a quelle cui ella trasceglieva; „ nella stessa guisa che la Collana sovraccennata a con- „ chiglie, era dal Re conceduta a' Cavalieri dell' Ordi- „ ne di San Michele „.

Errore di alcuni Autori su questo punto.

Ciò che finora detto abbiamo, discopre manifestamente lo scorso di molti Scrittori, i quali hanno creduto che Anna di Bretagna fosse Reina d' Inghilterra; che ella avesse stabilito l' Ordine del Cordiglio in codesto Regno, e non in quello di Francia; che il fine di cotal instituzione si fosse di combattere le eresie coll' armi spirituali delle preghiere; finalmente che questa Milizia insieme colla Fede rimanesse estinta in Inghilterra. *Extincta est ibi cum Fide hæc Congregatio, quam Militiam nuncupant* (1).

§. II.

Ordine delle Dame della Croce, o Crociata, o Crociera in Vienna.

Eleonora Gonzaga fonda l'Ordine della Croce.

Verso la metà dell' andato secolo, l'anno 1662. o second' altri 1668. Eleonora Gonzaga vedova dell' Imperadore Ferdinando II. fondò la celebre Compagnia delle Dame della Croce. Un Reliquiario ove era del Legno della vera Croce, essendo stato miracolosamente preservato dalle fiamme che incendiarono il Palagio dell' Imperadore, l' Imperadrice Eleonora per conservare la memoria di questo miracolo, istituì l'Ordine delle Dame Cavalleresse della Croce, destinato ad onorare questo sagro Legno, a proccurare la gloria di Gesù Cristo, a travagliare nella loro propria santificazione, e ad avanzarsi di più in più nella perfezione Cristiana.

Papa Clemente IX. approvò così santa Istituzione, e concedette grandi privilegj, e molte Indulgenze alle Dame che prendevano questa Croce. Nella stessa Bolla il Papa fa elogio di codesta grande Principessa, e loda la sua virtù e 'l suo zelo, e la dichiara Capo di così illustre Compagnia.

Ber-

(1) Joan. Ludov. Gotofredus *in Archontologia Cosmica lib.* 4. *fol.* 14. Giuseppe Micheli, Andrea Mendo, *de Ord. Milit. Disput.* 1. *q.* 2.

Condizioni per eſſere ricevute in queſt' Oodine.

Bernardo Giuſtiniani pone che le Gentildonne per eſſere in queſto celebre Ordine ricevute, debbano avere tre qualità. 1. Biſogna che ſieno nobili, e d'una Famiglia illuſtre sì dal canto del padre e della madre, come dal canto del marito. 2. Che ſieno in riputazione di avere molta grandezza d'animo, e che ſieno d'una vita irriprenſibile. Le Dame di queſt' Ordine non poſſono eſſere che trenta, ſenza comprendervi le Principeſſe, il cui numero non è fiſſo.

Maniera di ricevere la Croce.

Quella che debbe eſſere ricevuta, ſi preſenta alla Dama principale, e la prega a volerla aggregare a queſt' Ordine; poſcia in preſenza di tutte le Dame Cavaleresſe che trovanſi nella Città, riceve la Medaglia, ed il Collare dell'Ordine, e promette di oſſervare eſattamente la Regola, e fedeltà alla Granmaeſtra. Nel giorno della Cerimonia dee comparire nel Palazzo coll' Abito intero dell'Ordine; e quando vi viene in altro tempo, ella porta ſempre la Medaglia colla catena ſolamente, e maſſime ne' giorni di Feſta. Quando le Dame ſono in campagna, baſta che abbiano la Medaglia appeſa al braccio manco; nelle gran Feſte poi, o ſieno in Vienna, o altrove, debbono portare tutto l'Ordine. Se abbiano tralaſciato per dimenticanza o per negligenza la Croce, ſono taſſate a pagare cento taleri, da eſſere impiegati a pro de' poveri virtuoſi. Dopo la morte loro i parenti deono rimandare l'Ordine alla Granmaeſtra, a fine di darlo ad un'altra Dama che lo abbia meritato. Quanto alla Medaglietta poi, ella può reſtare nella famiglia della defonta, per conſervare la memoria della ſua Cavalleria.

Statuti di queſt' Ordine.

Primachè l'Imperadrice Eleonora iſtituiſſe cotal Ordine, ella ne avea fondato un altro nel 1662. Queſta Principeſſa volendo far regnare la pietà nella ſua Corte tra le Dame, iſtituì l'Ordine delle Dame Schiave della virtù, ſe ne dichiarò Granpriora, e fece diſtendere degli Statuti, per li quali fu fermato, che il numero delle

(1) Bernard. Giuſtin. *Iſtor. dell' Origine cap.* 78.

delle Dame fosse di trenta; che portassero sempre il fregio della loro dignità; che il loro studio principale consistesse nella contenutezza, e nella pratica della virtù. Elleno portavano un Sole d' oro circondato da una corona d' alloro, con questa impresa: *Sola ubique triumphat*.

Divisa delle Dame Cavalieresse.

L' insegna loro è una Croce d' oro appesa ad un nastro nero, avente nelle quattro estremità quattro stelle, e ne' quattro angoli quattro aquile, con queste parole: *Salus & gloria*, per ricondurre alla memoria loro, che la Croce di Gesù Cristo debbe fare tutta la lor gloria. Queste Dame si radunano per ordinario il Venerdì della settimana di Passione, e tirano a sorte le ore in cui ciascheduna dee stare in orazione nella Cappella dell' Imperadrice Madre, dinanzi al Santo Sagramento, che vi sta esposto per dodici ore. Ivi si fanno dodici esortazioni, e l' Imperadore, e l' Imperadrice assistono talvolta alla fine di questa divozione, come seguì a' 18. di Marzo dell' anno 1717.

A' quattordici di Settembre dello stesso anno si fece una celebre creazione di Cavalieresse. L' Imperadrice Madre tenne la mattina e dopo pranso Cappella nella Chiesa della Casa Professa de' Padri Gesuiti, colle Arciducheesse, e colle Dame della Crociera, ove Monsignore Spinola Nunzio Appostolico ufficiò cadauna volta pontificalmente. In questa occasione la detta Imperadrice conferì a venzette Dame la Croce dell' Ordine, del quale ne erano morte sette dopo i tre dell' ultimo Maggio.

Regole delle Dame della Croce.

I. Le Regole di questa augusta Società non obbligano ad alcun peccato nè mortale, nè veniale; ma bensì si voglion osservare per uno stimolo di divozione verso la santa Croce. Le Dame aggregate deggiono ogni giorno offerire a Dio delle ferventi preghiere per la gloria ed esaltazione della Santa Croce, per mezzo della Vergine, e di San Giuseppe loro Protettori; e deono avere la medesima intenzione in tutte le orazioni ed opere di pietà che sono loro prescritte. Questo è quanto son tenute a fare almeno due volte il giorno, la mattina

tina e la sera, chiedendo la benedizione da Gesù Maria, e Giuseppe, con questa preghiera: *Nos cum prole pia benedicat Joseph, & Virgo Maria.* A cui si dee aggiunere ancora questa Orazione alla Santa Croce:

Ave Crux benedicta, sanguine plena, Dominus tecum: Benedicta tu inter arbores, & benedictus fructus qui in te pependit, Dominus meus Jesus; Sancta Crux esto mihi adjutrix nunc, & in hora mortis meæ. Amen.

II. La Protettrice, e la Presidente di questo nobile Istituto sarà sempre una Principessa dell' Augusta Casa d' Austria, sotto l' autorità della quale si spera che questa nobile Società si conserverà e si aumenterà sempre più, e questa Carica durerà in vita.

III. L' Imperadrice Eleonora che ha fondato e stabilito questa Società, ne è presentemente la Protettrice e la Presidente; per questo bisogna in tutte le occasioni aver ricorso a Sua Maestà Imperiale. Ad essa si presenteranno le suppliche delle Dame che vogliono entrarvi; essa ancora sottoscriverà le Patenti di quelle che vi saranno ricevute; le quali cose tutte apparterranno poi alla Principessa che le succederà nella carica di Protettrice.

IV. Si sceglieranno due Dame che si chiameranno *Deputate*, le quali avranno cura di far avvertire le Dame della Croce per radunarsi nelle Feste solenni, e per altre funzioni. Apparterrà ancora a queste Deputate il far sapere a tutte le Dame aggregate, la morte di quelle che sieno trapassate, dando ordine che se ne facciano i suffragj. Così pure apparterrà loro il fare la Cerimonia nel giorno della Santa Croce, e l' accompagnare in tempo della funzione in cui si dà la Croce, quelle che debbono essere aggregate.

V. Si eleggeranno ancora quattro *Consultrici*, che si raduneranno quattro volte l' anno in presenza della Presidente, le quali colle due Deputate proporranno ciò che parrà loro più convenevole, per lo mantenimento e progresso dell' Ordine.

VI. La Presidente di due anni in due anni nella vi-

gilia dell' Esaltazione della Santa Croce, eleggerà le Dame Deputate, e le Consultrici, col consenso delle dodici più antiche della Compagnia.

VII. Appartiene ancora alla Presidente lo scegliere due Dame per aver cura della Cappella, e invigilare affinchè ella sia tenuta con decenza, ed ornata magnificamente, come conviene ad una sì grande e miracolosa Reliquia.

VIII. La stessa Presidente sceglierà un Cappellano, a cui si darà la mansionaria d' una Messa cotidiana, che è stata fondata dall' Imperadrice Eleonora. Questo Cappellano avrà cura de' Libri, e di scrivervi quanto concerne la Compagnia. Egli scriverà ancora, e metterà il sigillo nelle Patenti di quelle che saranno di nuovo ricevute, e si chiamerà Segretario della Società.

IX. Le Dame che saranno inspirate da Dio ad entrare in questa augusta Compagnia, presenteranno una supplica, e dimanderanno alla Dama Presidente di esservi ricevute, la quale col consenso delle Consultrici, loro accorderà la grazia che dimandano, e loro farà spedire le Patenti, qualora non abbiano alcun difetto che le ne renda indegne.

X. Poscia esse riceveranno la Croce colle solite cerimonie, cui porteranno in sul petto verso il lato manco, appesa ad un nastro nero. Come elle considereranno questa insegna meschiata di color bianco, le quattro aquile, le quattro stelle, e le due linee di color di legno, con queste parole: *Salus & Gloria*, richiameranno al loro spirito, che le Dame della Croce non deono aver altro fine che la gloria di essa, e la lor propria salute. Rimirando il Cielo, e le Stelle, esse debbono sperare che per la protezione di questo santo Legno, e colla santità delle loro azioni, potranno un giorno andare colassù a godere del Sole di giustizia.

XI. Le Dame aggregate diranno ogni giorno l' Ufizio della Santa Croce, la Corona delle cinque piaghe, ed ascolteranno la Messa. Una volta la settimana reciteranno un Notturno dell' Ufizio de' Morti, e diranno altre

tre Orazioni alla Santissima Vergine, ed a San Giuseppe. Finalmente esse faranno il segno della Croce molte volte al giorno, e principalmente e nel principio e nel fine di ciascuna azione.

XII. Il sesto giorno di Febbrajo, in cui accadde il miracolo della Santa Reliquia che rimase illesa in mezzo delle fiamme, si canterà nella Cappella un Uficio da Morti, e si celebrerà una Messa solenne per le Dame defonte; e ciascuna Dama in particolare farà dire due Messe, e reciterà un Uficio da Morti.

XIII. Tostochè le Deputate avranno intesa la morte di qualche Dama aggregata, ne avviseranno tutta la Compagnia, e stabiliranno il giorno per fare le esequie, nelle quali si canterà una Messa solenne, e ciascuna Dama farà dire due Messe.

XIV. Il Venerdì Santo tutte le Dame si rauneranno per andare a visitare la Santa Croce di Hietzing; dal che niuna potrà assentare senza legittimo motivo. Quelle poi che non vi assisteranno, suppliranno a questa buona opera con altre divozioni nel giorno istesso.

XV. Si raccomanda a tutte le Dame aggregate la frequenza de' Sagramenti, la modestia nel loro vestire, e il dare buon esempio in tutte le loro azioni, e particolarmente un grand' amore verso la Santa Croce, e Gesù Cristo, e che leggano almeno una volta il giorno un Capitolo delle quattro Massime che sono raccolte dalla considerazione dell' eternità, che si trovano nella fine degli Statuti.

XVI. Debbono leggere sovente le vite de' Santi per imitarli; e due volte l' anno, cioè a dire avanti l' Invenzione della Santa Croce, ed avanti l' Esaltazione di questo sacro Legno, leggeranno queste Regole a fine di meglio offervarle, ed in questi due giorni si confesseranno, e comunicheranno.

XVII. Si impiegheranno ancora in diverse opere di carità spirituale e corporale, ciascuna secondo il suo stato. Soprattutto visiteranno gli Ospitali, e serviranno talvolta i malati, loro dando a mangiare; s' affaticheranno ancora

nella conversione de'peccatori, ed in porre al sicuro quelle figliuole che sono in pericolo, in soccorrere i poveri vergognosi; e faranno simili atti di virtù quando il potranno, e Dio loro ne darà l' inspirazione.

Finalmente si sforzeranno a regolare le loro azioni e tutta la condotta della loro vita, di maniera che sieno in una continova disposizione ad una buona e santa morte, supplicando tutti i giorni Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso ad assisterle in quel momento; affinchè possano godere della vita eterna. Così sia.

Tutte le mentovate Regole, le cerimonie che si osservano nel ricevimento delle Dame della Croce, e le Indulgenze che il Papa ha concedute a questa celebre Compagnia, si trovano raccolte in un Libro impresso in Vienna, intitolato: *La Radunanza nobile e pia della Crociata*.

§. III.

Altri Ordini di Cavalleria stabiliti per le Dame.

Ordine del Teschio nella Slesia.

Silvio Nimrod Duca dl Wurtemberg, istituì nella Slesia l'anno 1652. l'Ordine della Cavalleria del *Teschio*, tanto per gli uomini, quanto per le Dame. Egli se ne dichiarò primo Granmaestro, e Sofia Maddalena Ducchessa di Lignitz e di Brieg sua Madre fu stabilita Granpriora. Quest' Ordine essendo poco meno che decaduto nel principio di questo secolo, Luisa Elisabetta vedova del Duca Filippo di Sassonia Mesburg, e nipote del Fondatore, lo stabilì nel 1709. Fu statuito che una Principessa della Casa di Wurtemberg sempre fosse Granpriora; che le femmine di ogni condizione vi fossero ammesse, e che meno si riguardasse alla nascita, di quel che sia alla vita esemplare; e che gli uomini non vi fossero ricevuti, come erano stati già nella prima Istituzione.

Gli Statuti proibiscono alle Dame i giuochi, gli spettacoli, gli abiti od equipaggi magnifici, e quanto ha nome di brio, e di vivezza. Elle sono obbligate a ragunarsi tutti gli anni presso della Granpriora, ove ciascu-

ciascuna le comunica per iscritto ciò che ha considerato sopra la morte di alcune Dame dell' Ordine, e quanto avrà su tal materia composto, di che si fa una raccolta. Le Dame che vengono convinte di aver contravvenuto alle Regole dell' Ordine, pagano una pena che in una cassa si depone, e tutto l' argento che vi si trova, il Venerdì Santo viene a' poveri distribuito.

Il segno di quest' Ordine è un teschietto stretto da un legaccio nero, appeso ad un nastro bianco con queste parole: *memento mori*, scritte nel contorno della testa. Se una Dama dell' Ordine viene a mancare, tutte le altre sono obbligate a portare un nastro nero sopra quello dell' Ordine, col nome della defonta.

Ordine dell' amor del prossimo.

L' Ordine di Cavalleria *dell' amor del prossimo*, fu instituito dall' Imperadrice Elisabetta Cristina, poco innanzi che ella partisse da Vienna nel 1708. per andare ad unirsi coll' Imperadore Carlo VI. in Barcellona, ove questo Principe allor ancora Arciduca d' Austria, era occupato in far la guerra per la successione a cui aspirava, della Corona di Spagna. Il fregio è un nastro rosso affisso al petto da cui pende una Croce d' oro con queste parole: *Amor proximi*.

Divisa dell' Ordine.

Ordine di S. Caterina in Moscovia.

Il Czar Piero nel 1715. istituì un Ordine di Cavalleria sotto il titolo di Santa Caterina, nel quale i Signori della sua Corte del pari che le Dame, vi sono ricevuti. Questo Principe lo conferì prima alla Czarina, con podestà di darlo alle Dame del suo sesso cui essa giudicasse degne di quest' onore.

Fregio di quest' Ordine.

L' insegna è un gran nastro bianco sopra la spalla destra a ciarpa, dal quale pende una medaglia ricca di diamanti avente da una parte l' immagine di Santa Caterina, e dall' altra una Croce patente; e sopra la manca parte del petto una stella di trapunto, in mezzo alla quale v' è una Croce con questa impresa: *Per l'amore, e per la fedeltà*. Io ho veduto un quadro, in cui è dipinta la Czarina avente la Collana come ora ho esposta.

A questi Ordini di Cavalleria eretti per le Dame ne ag-

Ordine dell' Amaranto.

aggiugnerò un altro, che è tanto più ragguardevole, quanto che non ven è forse mai stato un simile. Verso l' anno 1640. Cristina Reina di Svezia istituì questa spezie di nuova Cavalleria, a cui diede nome di Amaranto; perchè ella ne avea portato uno in certa festa ove danzato avea avanti la partenza del Pimentelli (1) che dopo la Reina ne fu il primo Cavaliere. Ella mandò quest' Ordine al Ministro di Spagna il Conte di Ribatdo, che risiedeva in Copenaghen. L' insegna era un nastro di taffettà di color di fuoco, donde pendeva un cerchio smaltato d' oro, e festonato, nel quale v' erano due AA, intersecantisi capopiede. Non v' era in questo Ordine che la Reina che fosse del suo sesso, questi due Ministri Spagnuoli, i due Conti Dona, e Tot, ed il Signor Steimberg (2).

Articolo Quinto.

Ordini di Cavalleria Regolare fondati per le Gentildonne.

SE la Cavalleria delle Dame è meno antica della Milizia onoraria eretta per gli uomini; lo stabilimento però delle Religioni Militari non ha preceduto l' istituzione degli Ordini di Cavalleria fondati per le femmine; posciachè quelle, e questi hanno avuto nascimento nello stesso luogo, nello stesso anno, nelle medesime circostanze, ed hanno avuto i medesimi fini. Quantunque i Monasterj di Dame Cavaleresse sieno in gtan numero, e se ne trovino di differenti Ordini in molti luoghi del Cristianesimo, tuttavia io qui non parlerò che di alcuni, che sono i più celebri, dappoichè avremo riferita l' origine di tutti questi generi di Cavalleria.

§. I.

(1) Pimentel era Residente del Re di Spagna presso questa Principessa.

(2) *Memorie de Svede par* Linage de Valenciennes, *Tom.* 3.

§. I.

Dello stabilimento delle Dame Cavalesse dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Origine di quest' Ordine.

Allorchè Goffredo Buglione entrò glorioso e trionfante nella Città di Gerusalemme l'anno 1099. il Beato Gerardo dirigeva lo Spedali di San Giovambatista, cui mutò in Ordine Regolare, e ne prese l' Abito, e fece i tre voti di Religione. I suo Confratelli non furono i soli ad abbracciare il medesimo Istituito; ma ancora una Dama Romana nomata Agnese, che era Spedalinga dello Spedale di Santa Maria Maddalena, e le sue Compagne, fecero professione solenne della stessa Regola, presero lo stesso Abito, e s' impegnarono nell'osservanza degli stessi Voti. Jacopo di Vitry, o sia Vitriaco Vescovo di Tolemaide, e poi Cardinale, e gli Scrittori (1) della Storia di San Giovanni Gerosolimitano rapportano questo fatto.

Se il Beato Gerardo è da tutto il mondo riconosciuto per lo primo Istitutore della Milizia Regolare de' Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano; non si potrebbe negare a questa virtuosa Dama Romana non meno illustre per la sua santità, che per la nobiltà de' suoi natali, l'onore di aver dato principio agli Ordini di Cavalleria fondati per le femmine. Questo stabilimento fu fatto lo stesso anno che quello de' Cavalieri, ciò a dire l' anno 1104.

Errore d' un Autore sopra l' origine di quest' Ordine.

Si conosce da questa data che Scoonenbeck (1) si è senza dubbio ingannato, laddove dice che la celebre Dama Agnese fondò in Roma verso l' ano 1080 un Monistero di Religiose Spedaliere, il cui Spedale fu fabbricato sotto il nome di Santa Maria Maddalena. E' vero bensì che questo Monistero di Vergini è antichissimo, e che sussiste ancora; ma però senza alcuna sembianza di verità se ne attribuisce ad Agnese il principio,

(1) Baldovino *Hist. de Malte lib.* 1. *cap.* 1. Naberar *Tratt. de' Privilegj dell' Ord. pag.* 3.

(2) *Memoire de Svede par* Linage a Valenciennes, *Tom.* 3.

pio, avendo questa Dama abbracciato l'Istituto del Beato Gerardo, che è l'origine di tutte le Case Spedaliere, e 'l cui primo Convento non fu fondato in Gerusalemme che nel 1104. sotto il Regno di Baldovino I. Così quantunque abbiavi in Roma un Monistero di Vergini Spedaliere che hanno cura di provvedere di tutte le cose necessarie i pellegrini che vanno in Terra Santa; non si può però sostenere che questo Convento di Cavalieresse Spedaliere sia stato fondato nel 1080., mentre i Crociati non furono padroni di Gerusalemme che nel 1099. Codeste Spedaliere di Roma sono velate, e portano una vesta lunga di color lionato.

Fine di questo Istituto.

Le illustri Cavalieresse dell'Istituto di Agnese non solo si applicavano a sollevare i poveri che venivano a visitare i Luoghi Santi; ma appresso ad alzar le mani al Cielo a fine di contribuire colle loro preghiere a mantenere la Fede, e la Religione, mentre intanto i Cavalieri aveano le armi alla mano per combattere i Saracini. Il segno di queste Dame era lo stesso che quello de' Cavalieri, cioè una Croce bianca.

Quest'Ordine passa in Occidente.

Si può dire con molta probabilità che così santo stabilimento abbia avuto sussistenza nella Palestina, finattantochè l'Ordine de' Cavalieri di San Giovanni fu costretto ad abbandonarla agl' Infedeli che se ne rendettero padroni. Non si sa, se il rimanente di queste illustri Dame si salvasse nell'Isola di Cipri co' Cavalieri del loro Ordine, i quali fuggirono dal furore de' Barberi dopo la rovina di S. Gian d'Acri. Ciò che v'ha di certo, si è, che l'Istituto di queste Dame passò in Spagna, come i Principi Cristiani, ed i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme furono cacciati di questa santa Città da' Saracini, e forse ancora innanzi.

§. III.

L'Ordine delle Dame Cavalieresse di San Giovanni di Gerusalemme si stabilisce in Ispagna, ed in altri luoghi.

La Reina Sancia figlia del Re Alfonso di Castiglia, moglie

glie del Re Alfonso II. d' Aragona, soprannomato il Casto, fondò in Sissenna nel Regno d'Aragona un Monistero di Dame dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, per ricevervi le Damigelle povere, e lo dotò riccamente. Coloro di sicuro s' ingannano, che hanno fatto Raimondo Berengario Granmaestro, Fondatore di questo Monistero nel 1365. Conciossiachè questa gloria è dovuta ad un altro Raimondo Berengario, che porta la qualità di Provveditore de' Frati di San Giovanni: *Provisor Fratrum Sancti Joannis*; e che vivea nel 1188. che è l' anno in cui questa Casa fu fondata.

Fondazione del Monastero di Sissenna.

Dopo la morte del Re Alfonso marito di Sancia, questa Principessa si ritirò con sua figlia Dolce in questo Monistero, e vi presero l'abito insieme con alcune altre Dame di Sangue Reale. Bianca figlia del Re Jacopo II. d'Aragona, è stata in esso Superiora. Il Monistero è fabbricato in un luogo spazioso, ed è cinto di mura a foggia di Cittadella. La Priora ha il suo Palagio a parte, riccamente ornato. Le Dame portano una Croce bianca, e la Priora ha la gran Croce in sul petto. Quando ella muore, le si fanno le esequie per sette giorni, e poscia si rompe il sigillo della sua arma.

Le Dame d' Aragona, e di Catalogna che entrano in questa casa, debbono essere d' un casato così illustre e così antico, che non sia necessario di prove di nobiltà; le altre poi le fanno conforme al costume de' Cavalieri. Quando esse sono in Coro, vestono grandi roboni, e tengono uno scettro d'argento in mano. La Priora conferisce tutti i Benefizj, e Parrocchie delle sue terre, e dà l' abito d' ubbidienza a tutti i Preti. Ella pure visita le medesime colle sue Assistenti, ed interviene a' Capitoli Provinciali dell' Ordine in Aragona, dove ha luogo, e voce come i Cavalieri.

Qualità richieste per essere ricevuto in questo Monastero.

Verso l' anno 1460. elleno si sottrassero dall' ubbidienza de' Granmaestri dell' Ordine, e si sottomisero immediatamente alla Santa Sede. Ma Girolama d'Olibo Priora di questa Casa, inviò a Malta Alfonso Studillo, per maneggiarne la riunione coll' Ordine, ilche fu eseguito nel 1569.

Questo Convento si sottomette alla Santa Sede.

Monastero d' Algaira.

Nel 1212. si fabbricò un' altra Casa di Cavalereſſe dello ſteſſo Ordine ſotto il nome di Noſtra Signora d' Algaira, aſſiſa ſur un' alta montagna di Catalogna, imminente al torrente Rivacorſa. Saurina di Jorba, ed Elta di Segardia Dame Catalane, le donarono gran beni. Per eſſervi ricevuto, biſogna far prove di nobiltà con atteſtazioni di molti teſtimonj, e colla preſentazione de'quarti.

Altra fondazione in Firenze.

Cinque nobili Fiorentine, verſo l' anno 1370. gettarono i fondamenti d' un Moniſtero di queſt' Ordine ſotto il nome di San Giannino. Il Granmaeſtro Carracciolo, o Giovanni Ferdinando d' Eredia, poſciachè s'è fondata queſta Caſa in Firenze, le donò lo Spedale di San Niccolò, co' beni e diritti che ne dipendevano. Peretta Andrea Viviani ne fu la prima Badeſſa, e Commendatrice.

Altra fondazione in Siviglia.

Iſabella di Leon, che diſcendeva da una delle più illuſtri caſe dell'Andaluzia, riſolvette di fondare nella Città di Siviglia un Convento di Cavaliere ſotto la Regola, ed abito di San Giovanni di Geruſalemme. Ella ne ottenne perciò la permiſſione dal Gran Maeſtro d'Ambuſſone, e ne fu nominata Priora.

Fondazione del Convento d' Evora.

Iſabella Fernandes ſtabilì in Portogallo un Moniſtero dello ſteſs' Ordine nella Città d' Evora. L' Infante Don Luigi perpetuo Amminiſtratore del Priorato di Portogallo, ereſſe un' altra Caſa delle medeſime Cavalereſſe a Fior di roſe nella Città d' Eſtremos.

Altri Moniſterj in Quercy, ed in Toloſa.

Vi è nel Quercy un celebre Moniſtero di Religioſe riformate dell' Ordine di San Giovanni di Geruſalemme. Queſte Dame Cavalereſſe veſtono a nero, ed hanno una Croce bianca ad otto punte in ſul petto, ed un' altra al lato manco del manto. Queſte otto punte rappreſentano le otto beatitudini, a guiſa della Croce di Malta. Elle ancora hanno ſopra il manto otto tondetti differenti, ne' quali ſono rappreſentati i principali Miſterj della Paſſione. Queſta riforma fu fatta nel principio del XVII. Secolo dalla Venerabile Madre Galeotta di Vaillac d' Angiò che morì li 24. Giugno 1618. Vi è in Toloſa un altro Moniſtero di Religioſe di San Giovanni Geroſolimitano, per entrare nel qua-

le

quale, come anche in quello di Quercy, bisogna far le stesse pruove di nobiltà che fanno i Cavalieri.

Io passo sotto silenzio molte altre Case di Cavallerie dello stesso Ordine, ed aggiungo soltanto, che bisogna far pruova di nobiltà per aver luogo in questi Monisterj. Queste Dame vengono dal loro Istituto obbligate a secondare colle loro preghiere il zelo de' Cavalieri, e di travagliare quanto il loro sesso può permettere, per l' esaltazione della fede Cattolica.

§. III.

Cerimonie che si osservano, quando si ricevono le Dame Cavalleresse dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

La formola che si usa nel ricevere le Dame di quest' Ordine, avendo qualche cosa ch'è molto particolare, il Lettore per mio avviso avrà molto a grado di averne qui un compendio. Io l' ho tratto dal Commendatore di Naberat (1), e quasi dappertutto mi servo delle sue proprie parole.

Dopo aver benedetto gli abiti, ed il velo della futura Professa, ed avendole fatto alcune ricerche, la Ricevitrice le presenta una corona, dicendole: „ Prendete „ questo Rosario in nome di Dio, Padre, Figliuolo, e „ e Spiritossanto, col quale voi pregherete per l' avan- „ zamento di questa sacra Religione, per la prosperità „ di Monsignor Sereniss.mo Granmaestro, e di tutti i „ fratelli Cavalieri, per la vittoria contro del Turco, „ degl' Infedeli, e de' persecutori della Chiesa di Dio, „ offrirete l' anima a Dio, ed il corpo alle fatiche di „ questo mondo, per lo servizio di Nostro Signore Ge- „ sù Cristo, e Dio ve ne faccia la grazia. La purità di „ questo Rosario, significa che la Religiosa de' essere pu- „ ra e netta da ogni vizio, e principalmente de' essere „ onesta; perocchè l' onestà è sempre accompagnata da „ quattro virtù, cioè prudenza, giustizia, fortezza, e „ tem-

Si dà un Rosario alla Pretendente.

(1) Naberat *Istruzione per le prove di nobiltà, cap.* 3.

„ temperanza. Risvegliatevi, o mia Sorella, e non dor-
„ mite punto ne' vizj, ma siate vigilante nella fede di
„ Gesù Cristo con fama buona e lodevole, ed attendete
„ alle preghiere ed orazioni.

La novella Professa avendo ascoltato Messa, ed essendosi comunicata, vien addomandata sopra i punti seguenti. 1. Se ella ha fatto voto in qualche altra Religione. 2. Se ha conchiuso matrimonio con qualche uomo. 3. Se è debitrice di qualche grossa somma d' argento. Per ultimo se ha commesso mai omicidio. Le si dichiara poscia, che se ella ha qualcuno degli accennati difetti, tostochè se ne verrà in chiaro, sarà cacciata vergognosamente dall' Ordine; ma se ne è esente, che viene ricevuta benignamente. La Ricevitrice poi aggiugne: „ Conforme alla riforma de' nostri Statuti non vi
„ promettiamo altro che pane, ed acqua, ed umile ve-
„ stimento „.

Voti. Dopo molte altre cerimonie la Suora recita i voti seguenti: *Io N. prometto e fo voto a Dio Onnipotente, ed alla Vergine Maria sua Madre immacolata, ed a San Giovambatista nostro Avvocato, di osservare puntualmente ubbidienza a qualsisia Religiosa dell' Ordine, che dalla Religione mi sarà data per Superiora, di vivere senza proprietà, e di essere casta secondo la Regola della Religione.*

Obbligazioni. Le si dicono poscia alcune delle sue obbligazioni, cioè:
„ Oltre l' ubbidienza, noi vogliamo appresso che atten-
„ diate all' orazione, e per questo direte ciascun giorno
„ l' uficio grande secondo l' ordine della Santa Chiesa,
„ del Concilio di Trento, uso e costume di questo Con-
„ vento, e cencinquanta Pater nostri, ovvero l' ufiziet-
„ to della Madonna, o de' Morti per ciascuna Sorella, o
„ Fratello che verrà a morire „.

Le si presenta il manto. Ciò che è più da notarsi in codesta cerimonia, si è quel che si dice alla Religiosa, mostrandole il manto a becco: „ Quest' è, le si dice, il vostro abito, quest' è
„ la forma della vostra penitenza, questo vi rappresenta
„ la durissima ed asprissima vita del nostro Avvocato San

Gio-

„ Giovambatista, questo rappresenta il suo abito il qual „ era di pelle di cammello, significando che noi dobbia- „ mo lasciare il tempo del peccato, e senza impedimento „ seguire la virtù. „ In facendole vedere i bracci del manto: „ Questi sono, le si dice, i bracci che vi ristri- „ gneranno e legheranno, significando che voi sarete ri- „ stretta e legata dalla vera ubbidienza alla vostra Su- „ periora, e dall' osservare le opere d' ospitalità „.

La Croce, ed i misterj ch' ella contiene.

In mostrando la Croce del manto, le si fa intendere: „ Che questo è il segno della vera Croce, e le si „ comanda il portarlo continuamente sopra i suoi abiti, „ per tutta la sua vita. Questa Croce bianca significa „ che tutte le nostre opere debbono essere pure, nette, „ e candide. Queste otto punte significano le otto bea- „ titudini che ci sono promesse, se noi porteremo que- „ sto segno nel cuore con ardore e fervore; a questo ef- „ fetto noi ve la mettiamo sovra il lato sinistro, accioc- „ chè la abbiate sempre sopra il vostro cuore, e con „ quello voi dobbiate seppellirvi „.

Il Cordone in cui sono rappresentati gl' Istrumenti della Passione.

Il Cordone di questo manto è misteriosissimo; essendochè vi si veggono rappresentati la più parte degl' istrumenti della Passione di Nostro Signore. „ Questo Cor- „ done, le si dice, significa che noi ci dobbiamo spes- „ so ricordare dell' asprissima Morte, e Passione del No- „ stro Salvadore Gesù Cristo, ciò che ferma il manto, „ significa la corda con cui Gesù Cristo fu legato; que- „ ste sono le sferze, questa è la colonna, quest' è la spu- „ gna, e questa la Croce, sopra cui per amor di noi „ egli morì, e patì. „ Finalmente in legandole il cor- done al collo, le si dice: „ Prendete dunque mia So- „ rella il giogo del Nostro Signore Gesù Cristo, il qua- „ le è molto leggiero e dolce, e che vi condurrà alla „ vita eterna nel secolo de' secoli „. Poi le si pone il velo sopra la testa, e si pronunziano queste parole: *Accipe, Soror, sanctum Velum virginitatis quod te conducat ad vitam æternam, in sæcula sæculorum. Amen.*

§. IV.

§. IV.

Delle Religiose Cavalleresse di San Jacopo della Spada in Ispagna, e di alcune altre.

Fondazione del Convento di Salamanca.

Si crede che una Badessa del Convento di Santo Spirito in Salamanca sia stata la prima Commendatrice, o Superiora dell' Ordine delle Religiose Cavalleresse di San Jacopo della Spada, verso il 1030. Questa opinione si fonda sopra un privilegio che si conserva, come si dice, nel Monistero delle Cavalleresse di Salamanca (1). Ma Mariana, e Turquet nelle loro Storie di Spagna, sostengono che sì fatto privilegio conceduto a codeste Religiose dal Re Ferdinando, sia supposto. 1. Perchè egli è scritto in lingua Castigliana moderna, e vi si computa l'anno della nascita di Nostro Signore; il che non può stare; mentre tutti gli atti si facevano allora in latino, e si computava dall'Era di Cesare. 2. Vi si dà a Don Ferdinando il titolo di Re Leone, che non ne fu giammai, e l'anno 1034. che è la vera data di questo privilegio, regnava Don Bermondo III.

Altri vogliono che quest' Ordine sia stato stabilito in Leone, ed in Gallizia dal Re Ferdinando verso l' anno 1170. Ma egli è più verisimile, che il primo Monistero di queste Cavalleresse sia stato fondato in Salamanca l' anno 1312. dal Cavaliere Pelagio Perez, e Maria Mandez sua moglie. Oltre a questo Monastero, ve ne sono sei altri celebri in Ispagna: che sono, Santa Fede in Toledo, Nostra Signora di Junqueras in Barcellona, Santa Croce di Vagliadolid, Santa Eulalia in Merida, Nostra Signora di Granata, e quello di Madrid.

Obbligazioni di queste Gentildonne.

L' esercizio di queste Cavalleresse si è di alloggiare, e provvedere di tutte le bisogne i poveri Viaggiatori che vanno in pellegrinaggio a San Jacopo di Gallizia. Elle seguono la Regola di Sant' Agostino. Il Re è Capo perpetuo di quest' Ordine. Le Religiose vestono nero, ed hanno sopra la parte destra del loro manto una spada ver-

(1) Schoonebech, *Description des Ordres des Religieuses, &c. Artic.* 33. Olivier della Terrade, *Discours presenté à la Reine nel* 1629.

vermiglia con una conchiglia nel traverſamento dell' elſa. Elle fanno voto come i Cavalieri, di povertà, ubbidienza, e caſtità.

Cavalereſſe di Calatrava.

Le Religioſe Cavalereſſe dell' Ordine di Calatrava, e d' Alcantara deggiono la loro fondazione ad Eleonora Gonzales. Queſto Moniſtero è ſotto la Regola dell' Ordine Ciſtercienſe, e le Religioſe portano la veſte lunga, e lo ſcapulare bianco, coll' inſegna de' Cavalieri di Calatrava in ſul petto: cioè, una Croce vermiglia con quattro gigli ne' quattro angoli, e due ceppi o legami, che in Iſpagnuolo diconſi, *Travas*. Queſte Dame portano una nobile cuffia ſotto un velo nero, che loro è ſtato conceduto da Papa Benedetto. Credeſi che cotale ſtabilimento ſia ſtato fatto l' anno 1219. (1).

Tutte le Dame Cavalereſſe non ſono Religioſe, ma ve ne ha anche di Canonicheſſe. In Nivella le Canonicheſſe dopo il loro ricevimento ſi fanno Cavalereſſe; ed a San Quirino di Nevv, la prima volta che prendono il roccetto, un Gentiluomo è quello che loro lo allaccia in ſegno di Cavalleria.

DIS-

(1) Schoonenbech, *ubi ſupra*. *Art.* 48.